

1 gennaio 2012
anno 88

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della 45ª Giornata Mondiale della Pace 1 Gennaio 2012



Educare i Giovani alla Giustizia e alla Pace

Ll'inizio di un nuovo anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore « più che le sentinelle l'aurora » (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità e a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno.

In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società. Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: « Educare i giovani alla giustizia e alla pace », nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della

vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere « cose nuove » (Is 42,9; 48,6)!



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Dorothea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



I responsabili dell'educazione

2 L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino educere – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società. « È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro » [1]. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace.

Viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono costantemente minacciate e, non di rado, frammentate. Condizioni di lavoro spesso poco armonizzabili con le responsabilità familiari, preoccupazioni per il futuro, ritmi di vita frenetici, migrazioni in cerca di un adeguato sostentamento, se non della semplice sopravvivenza, finiscono per rendere difficile la possibilità di assicurare ai figli uno dei beni più preziosi: la presenza dei genitori; presenza che permetta una sempre più profonda condivisione del cammino, per poter trasmettere quell'esperienza e quelle certezze acquisite con gli anni, che solo con il tempo trascorso insieme si possono comunicare. Ai genitori desidero dire di non perdersi d'animo! Con l'esempio della loro vita esortino i figli a porre la speranza anzitutto in Dio, da cui solo sorgono giustizia e pace autentiche.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi: vegliano con grande senso di responsabilità affinché la dignità di ogni persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza. Abbiamo cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione, accompagnandolo nel far fruttificare i doni che il Signore gli ha accordato. Assicurino alle famiglie che i loro figli possano avere un cammino formativo non in contrasto con la loro coscienza e i loro principi religiosi.

Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici, chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere

di educare. Non deve mai mancare un adeguato supporto alla maternità e alla paternità. Facciano in modo che a nessuno sia negato l'accesso all'istruzione e che le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli. Si impegnino a favorire il ricongiungimento di quelle famiglie che sono divise dalla necessità di trovare mezzi di sussistenza. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.

Non posso, inoltre, non appellarmi al mondo dei media affinché dia il suo contributo educativo. Nell'odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!

Educare alla verità e alla libertà

3 Sant'Agostino si domandava: « Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem? – Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità? ». [2] Il volto umano di una società dipende molto dal contributo dell'educazione a mantenere viva tale insopprimibile domanda. L'educazione, infatti, riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere, in vista del suo fine ultimo e del bene della società di cui è membro. Perciò, per educare alla verità occorre innanzitutto sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. Contemplando la realtà che lo circonda, il Salmista riflette: « Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? » (Sal 8,4-5). È questa la domanda fondamentale da porsi: chi è l'uomo? L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità – non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita – perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Riconoscere allora con gratitudine la vita come dono inestimabile, conduce a scoprire la propria dignità profonda e l'invulnerabilità di ogni persona. Perciò, la prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. Non bisogna dimenticare mai che « l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione » [3], inclusa quella trascendente, e che non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso

economico o sociale, individuale o collettivo.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. « Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io". Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune » [4].

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso [5]. Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio.

Educare alla giustizia

4 Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione uma-

na, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano. È la visione integrale dell'uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l'orizzonte della solidarietà e dell'amore [6].



Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: « La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologico e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo » [7].

« Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati » (Mt 5,6). Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l'intero creato.

Educare alla pace

5 « La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza » [8]. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr Ef 2,14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore.

Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla

“ Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà. ”



mento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace. È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per « educare i giovani alla giustizia e alla pace ».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2011

BENEDICTUS PP XVI

Note

[1] BENEDETTO XVI, Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma (14 gennaio 2011): L'Osservatore Romano, 15 gennaio 2011, p. 7.

[2] Commento al Vangelo di S. Giovanni, 26,5.

[3] BENEDETTO XVI, Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 11: AAS 101 (2009), 648; cfr PAOLO VI, Lett. enc. Populorum progressio (26 marzo 1967), 14: AAS 59 (1967), 264.

[4] BENEDETTO XVI, Discorso in occasione dell'apertura del Convegno ecclesiale diocesano nella Basilica di san Giovanni in Laterano (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.

[5] Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Gaudium et spes, 16.

[6] Cfr BENEDETTO XVI, Discorso al Bundestag (Berlino, 22 settembre 2011): L'Osservatore Romano, 24 settembre 2011, p. 6-7.

[7] ID., Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 6: AAS 101 (2009), 644-645.

[8] Catechismo della Chiesa Cattolica, 2304.

[9] BENEDETTO XVI, Veglia con i Giovani (Colonia, 20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 885-886.

Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace.

compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio », dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

Alzare gli occhi a Dio

Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il Salmista: « Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? » (Sal 121,1).

A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: « Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore? » [9]. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr 1 Cor 13,1-13).

Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. 080 4333333
e-mail: luce@luce-svita.it
Riproduzione in abb. postale
L. 488/99 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

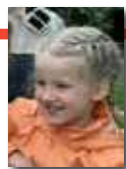
2 8 gennaio 2012
anno 88



ARTE • 2

**Restauro della statua
della Madonna del Parto**

di Rosa Spaccavento



E' NATALE • 3

**Il dono
della Fede**

di Raffaele e Maria Lasorsa



IL PAGINONE • 4-5

**140 anni delle Figlie di
Maria Ausiliatrice**

Comunità FMA di Ruvo



EVENTI • 6

**Nel cuore dei colori,
la speranza**

di Anna Vacca

Editoriale..... di Nicola Salvagnin

Era luglio, solo pochi mesi fa eppure sembra un tempo così lontano. Si discuteva di dove andare in vacanza, magari in una Grecia attraente e conveniente, ma investita da una tempesta finanziaria che - leggevamo - la stava mettendo in ginocchio. E se poi il traghetto ci lasciava a piedi lì? Qualcuno faceva la cassandra: attenti, dopo tocca a noi. Figuriamoci. E quando le nuvole nere hanno lasciato la costa greca per attraversare lo Ionio, ci siamo un po' stupiti: ma noi non siamo la Grecia!

No, siamo l'Italia, l'anello debole più grosso della catena dell'euro, una moneta - abbiamo scoperto poi - senza un vero padrone che le dica cosa fare. Da lì, una manovra sull'altra, una botta sull'altra, un governo che se ne va e un altro che arriva e dice: siamo sull'orlo del burrone. Tant'è che a guidarci ora sono dei "tecnici", perché abbiamo come l'impressione che alle troppe parole della politica nostrana serva sostituire la competenza di chi possa tirarci fuori dai marosi. In questo mondo ormai fatto di numeri e quantità, ci stanno dicendo che è la peggiore crisi di sempre, che il Pil ha la polmonite, che la flessione è proprio recessione. A settembre sembrava che lo Stato italiano dovesse pagare un po' di più i propri debitori; a dicembre ci hanno dipinti come l'Argentina di dieci anni fa, come l'Italia dell'aprile 1945.

No, no e no. La situazione è grave, come può essere grave la situazione di un Paese tra i più ricchi del mondo che, dopo aver fatto troppi debiti e poco lavoro, ora debba tirare un po' la cinghia. Un tenore di vita più consono ai soldi che ha, piuttosto che ai soldi che s'è fatto prestare.

Ma non siamo stati devastati da una guerra mondiale; non ci sono stati tsunami né rovinosi terremoti né epidemie. È un momento difficile, ma nulla è compromesso, il nostro destino è ancora nelle nostre mani.

È proprio questo il punto: dobbiamo ricostruire la fiducia, la speranza. Perché se uno non vede futuro, non avrà futuro. Se i tecnici che ci guidano ci daranno regole e incentivi per lavorare meglio, per lavorare di più, ci rimbotcheremo le maniche e lo faremo come lo abbiamo sempre fatto nella nostra storia. Saremo più attenti nelle nostre spese e sarà tutta salute, perché il terzo telefonino a testa avrebbe la stessa utilità del vapore acqueo.



Crisi economica. Pensando all'anno appena concluso e a quello appena aperto.

Noi siamo l'Italia



MOLFETTA Restauro conservativo del simulacro della Madonna del Parto alla parrocchia Immacolata.

La Madonna del Parto

di Rosa Spaccavento

La nostra parrocchia annovera, tra le sue opere più prestigiose, una bella scultura raffigurante la Madonna del Parto. Essa è collocata in una nicchia, nella terza campata della navata laterale sinistra, ed è stata restaurata nello scorso mese di febbraio, con estrema perizia, dalla dott.ssa Tiziana Elisabetta de Lillo di Molfetta. La scultura in cartapesta, fu eseguita, per donazione della famiglia Losapio - Gadaleta di Molfetta, nel 1923 da Raffaele Caretta di Lecce, famoso artigiano della cartapesta leccese, stimato sia a

livello regionale che nazionale.

Le sculture del Caretta furono particolarmente apprezzate per la capacità di esprimere il sentimento di religiosità e umanità ricercato dai fedeli e sentito dallo stesso artista, come si può notare nella scultura in oggetto. Qui Maria, avvolta in un morbido panneggio chiaro, è seduta su una roccia con il piede sinistro poggiato su un rialzo per sorreggere amorosamente il Bambino, come su un trono, mentre con la mano destra sembra avvolgere il corpicino con un panno particolarmente delicato e prezioso. Ad un osservatore attento non sfugge l'espressione del volto della Vergine: in esso si scorge, insieme ad una ieratica nobiltà, un'infinita angoscia di fondo dovuta al fatto che il Figlio è destinato al sacrificio. Il corpo del Bambino, serenamente abbandonato tra le braccia della Madre, lascia trasparire un profondo sentimento di fiducia e di abbandono. Fa venire in mente le parole del Salmo 131: "Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre". Da tutto l'insieme emana una placida serenità e tenerezza densa di contenuto teologico poiché lo sguardo della Madre più che verso il Figlio, sembra rivolto all'orante come per sollecitarlo a rivolgersi a Lui: Infatti Maria, che entrò intimamente nella storia della Salvezza... attrae i fedeli al Figlio, al suo sacrificio e all'amore del Padre (Lumen Gentium, n. 65).

Perfetta risulta l'armonia delle linee, la naturalezza delle pieghe, la cura di ogni minimo particolare, l'intonazione dei colori, a tenui toni pastello, che hanno il culmine nel mantello color acquamarina indossato dalla Vergine. La capacità del Caretta di conferire alle sue statue il pathos di vita e di fede cristiana, deriva non solo dalle sue abilità artistiche ma anche dai lunghi studi di letteratura biblica e agiografica, uniti ad una costante osservazione della gente nella vita di

ogni giorno.

Nella parrocchia dell'Immacolata il culto alla Madonna del Parto, con relativa novena svolta due volte l'anno, nei mesi di dicembre e di ottobre, ebbe inizio nel 1926 e coinvolgeva soprattutto le partorienti. L'idea di erigere un apposito altare fu suggerita al parroco del tempo, don Giuseppe Gadaleta, non solo dalla famiglia donante ma anche dall'affluenza di tante mamme in attesa che accorrevano a pregare la Madonna per chiederne la protezione durante la gestazione e nel momento del travaglio. Don Giuseppe inoltre pensò bene di dotare la parrocchia di una apposita campana che faceva sentire i suoi rintocchi quando una partorienti stava per dare alla luce il suo bambino e, magari, versava in pericolo di vita (caso non raro, dato gli insufficienti mezzi di quel tempo). Al suono della campana i fedeli non mancavano di rivolgere preghiere per quella neo mamma, anche se non la conoscevano. Attualmente tale pratica di pietà è in disuso, anche se molto spesso si vedono donne che sostano in preghiera davanti a quell'altare raccomandando i figli ancora chiusi nel grembo o neonati.

Gli eccellenti lavori di restauro hanno interessato tutto il gruppo scultoreo, procedendo innanzitutto alla rimozione di polveri coerenti e incoerenti, disomogenee per precedenti tentativi di pulitura, che avevano compromesso le particolari e delicate decorazioni pittoriche. La roccia su cui siede la Madonna risultava maldestramente manomessa a causa di chiodi, spilli, graffe e strati di stucco grossolani usati per chiudere, con strati di fogli posticci, le cavità evidenziate da sollevamenti e mancanze del materiale originale attaccato da insetti xilofagi. Si è intervenuto anche sulla testa del Bambino, in parte staccata dal corpo, e inoltre sul braccio sinistro di Gesù e sul mignolo destro della Madonna, irrimediabilmente rotti e maldestramente incollati. Questi ultimi dopo essere stati puliti dalla colla sintetica impiegata nel precedente tentativo di restauro, con l'ausilio di perni di legno appositamente creati, sono stati fissati e incollati con colla vinilica. Dopo una generale integrazione delle varie fessurazioni e lacune con stucco preparato con gesso Bologna e colla animale, si sono effettuate le verniciature di tutta la superficie dipinta, con speciale vernice a spruzzo che ha restituito alla scultura tutta la sua bellezza originale.

In tempi in cui, pur di avere un figlio, si ricorre a varie tecniche di fecondazione, sarebbe auspicabile che le donne ritornassero a porre nelle mani di Maria i loro desideri di maternità. La preghiera fervida e sincera, oltre a consolare il cuore, spesso giunge là dove la scienza non può arrivare.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palocco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Anna Vacca
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2012)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
 Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa



IN ATTESA DEL BAMBINO

Le attese dei Bambini

Il dono della Fede

di Raffaele e Maria Lasorsa

Come è fatto Dio? Dove sta? Cosa fa? Queste le domande che solitamente i bambini ci rivolgono riguardo a Dio. E se ad un certo punto smettessero di farci domande? Dobbiamo essere contenti perché non ci mettono più in difficoltà o piuttosto dovremmo preoccuparci perché non siamo stati in grado di suscitare maggiori curiosità su Dio e sulla profondità dell'essere cristiani? Domande che aiutino entrambi, genitori e figli, a cercare una religiosità più consapevole, domande che trovino nel Vangelo le risposte circa il senso della vita.

La curiosità dei bambini sulla "fisicità" di Dio manifesta il loro desiderio di incontrarlo, di conoscerlo, di attendere la sua venuta.

L'attesa sprigiona una tensione positiva, orienta verso una meta, che nel caso, ad esempio, del Natale appena trascorso, non è (o almeno non solo) quella del momento in cui abbiamo scartato i regali o abbiamo mangiato il panettone giocando a tombola con parenti e amici, ma è quella della venuta di Gesù, un amico speciale, nella prospettiva del suo ritorno. Trasmettere ai bambini l'importanza e la gioia che nasce dall'attesa è estremamente educativo. L'attesa è reciproca: noi attendiamo Dio, ma anche Dio attende noi per tenerci stretti a Lui e perché attraverso la venuta di suo Figlio possiamo aprirci alla vita e all'amore per i nostri fratelli. Piccoli gesti di solidarietà possono aiutare i bambini a scoprire la bellezza del farsi dono agli altri, a coltivare quella attenzione costante ai bisogni della gente meno fortunata, perché la bontà diventi fondamento del loro futuro essere adulti.

Chiamati ad essere educatori per i nostri ragazzi, in quanto genitori, catechisti o animatori, a noi adulti viene affidato il compito di essere loro accanto, lungo il percorso di fede che stanno compiendo. In particolare in questo periodo la liturgia ci ha indicato l'itinerario da seguire per giungere alla scoperta di Gesù, affiancati da un'accompagnatrice d'eccezione: Maria, donna dell'attesa, principale interprete delle necessità e dei bisogni di un Dio bambino, piccolo, indifeso, bisognoso di essere accolto, protetto e amato. Accoglienza, affetto e protezione sono anche i bisogni dei ragazzi che incontriamo lungo il nostro cammino: le braccia di Gesù Bambino, protese verso la Madre sono le braccia dei nostri piccoli che, con la loro voglia di protagonismo, con le loro

forme di ribellione, con i loro slanci affettivi non chiedono altro: i bisogni di Dio diventano i bisogni dei ragazzi stessi. È guardando a Gesù in quella grotta, deposto in quella mangiatoia, che troviamo una risposta ai nostri interrogativi, poiché Egli, incarnandosi in Maria, facendosi piccolo e debole, ha fatto suoi i bisogni di una umanità intera.

A volte, all'interno delle nostre comunità parrocchiali, durante i momenti dedicati alla formazione o al confronto, emerge la consapevolezza di come, spesso, ci si preoccupa più di porsi come maestri dei nostri ragazzi che non come loro compagni di viaggio diretti verso la stessa meta: un bisogno di Dio qui ed ora, la necessità di una relazione autentica con Lui, non di un "idea" di Dio.

Nell'aiutare i ragazzi a costruire questa amicizia intima con Dio è importante partire dalla Sua conoscenza, da quello che si ha in comune con Lui per arrivare gradualmente a scoprire che abbiamo bisogno di Dio, ma che anche Dio ha bisogno di noi per entrare in relazione con gli altri credenti. Questo bisogno deve trovare nella parrocchia e negli aderenti alle realtà associative che operano al suo interno, non il fine ultimo ma uno strumento di efficace espressione.

Guardando a Maria possiamo trovare una risposta alle nostre ansie educative. La Madonna da credente ha accolto la volontà del suo Signore; da madre ha saputo dare affetto a Colui che ha generato, cercando di proteggerlo, preoccupandosi per le sue azioni senza, tuttavia, ostacolare la Sua missione nel mondo. Non ha rivendicato spazi per sé, si è messa a disposizione di Chi ha avuto bisogno di lei senza pretendere in cambio nemmeno un grazie. Maria ha donato al mondo suo figlio e attraverso Gesù ha fatto a noi un dono ancora più grande, quello della fede: un dono che diventa veramente nostro non se, come un qualsiasi altro dono, lo prendiamo e lo mettiamo in un cassetto, ma se lo traduciamo in azioni che arricchiscano la nostra vita.

Da Maria, quindi, possiamo e dobbiamo recuperare autenticità nel nostro essere testimoni di fede. Un'autenticità caratterizzata da gesti semplici ma efficaci, da un agire che supera la ricercatezza nel parlare, che va dritto al cuore e che lascia il segno nei ricordi dei nostri bambini.



Concludiamo il nostro percorso sulle attese dei bambini soffermandoci sull'attesa di Dio; forse questa non è proprio l'attesa in testa ai bisogni primari, ma quando si accompagna la crescita armonica e integrale di una giovane vita, nascono spontanee le domande più difficili, alle quali, per noi adulti, non è sempre facile dare risposta se non facendo riferimento al proprio vissuto.



RUVO La Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebra i 140 anni di fondazione della Congregazione voluta da Suor Maria Domenica Mazzarello.

Da 140 anni per l'educazione dei giovani

(Dal Messaggio di Madre Yvonne Reungoat - Superiora Generale)

Era un giorno apparentemente come gli altri quel 5 agosto 1872, quando 15 giovani si consacravano al Signore dando vita all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A sigillare quell'alleanza d'amore c'erano don Bosco, don Pestarino, Mons. Sciandra. Quel primo sì è stato fecondo nel tempo di altri sì. Mornese, da quel nonnulla che era, è diventato il cuore pulsante delle FMA, la direzione a cui volgere lo sguardo, la sorgente dove rinnovare continuamente lo spirito per custodirlo fresco e genuino.

Quel giorno, si spandeva per l'aria un profumo speciale: era il nardo che, pestato, diffondeva i suoi aromi. Don Bosco identificava così una virtù che doveva formare il corredo spirituale delle FMA e caratterizzare in modo speciale la vita della Confondatrice, Santa Maria Domenica Mazzarello.

L'umiltà, sottolineata anche nella bolla di canonizzazione del 1951, è il segreto della sua fecondità spirituale, dell'efficacia della sua testimonianza, dell'affidamento incondizionato a Maria Ausiliatrice, dell'obbedienza nella fede.

Lei, la prima pietra del monumento vivente di gratitudine alla Madonna voluto da don Bosco, a 140 anni dalla nascita dell'Istituto, può insegnare alle sue figlie come tenere ben levigato il proprio tassello perché evidenzi i colori originali del carisma, arricchito dalle sfumature e dei riflessi del contesto attuale.

Maria Domenica: umile, interiormente libera e orientata verso l'Essenziale, era donna di una sola parola. Retta e coerente, capace di parlare anche a noi, oggi. Segno dell'amore preveniente di Dio per le sorelle e le giovani del suo tempo, diventa segno anche oggi, freccia che indica l'oltre, segnale che rimanda ad una pienezza.

Ci parla di lei la sua casa natia di Mornese. Qui Maria Domenica si riconosce accolta e amata da Dio, impara a vivere in atteggiamento di accoglienza e di dono, di amore esigente e di fede. Qui matura quel tipico clima di famiglia che si respira nelle case delle FMA, dove la vita è ritmata dalla presenza del Signore, così che ogni casa è "casa dell'amor di Dio".

Ci parla di lei la Valponasca, l'abitazione di campagna dove trascorre, nel lavoro, la sua adolescenza. Dal piano terra saliamo verso la mansarda dove una finestrella è testimone dello sguardo contemplativo di Maria Domenica: i suoi slanci, i suoi sogni, il rapporto con le cose. Di là deriva alla sua vita lo slancio per immergersi nella dinamica eucaristica di amore e di dono.

Tendiamo un attimo l'orecchio per ascoltare una delle domande più tipiche di Maria Domenica: che ora è? Percepiremo anche la risposta: è ora di amare il Signore. È un invito a prestare attenzione a questo orologio del cuore, al dinamismo che riempie di significato le ore e i minuti, che fa vivere con amore il momento presente dove incontrare in profondità il Signore. Egli stesso ci renderà capaci di annunciare ai giovani: «Tu sei il palpito dell'amore di Dio. Egli ti ama e ti benedice!».

Ci parla di lei il Collegio di Mornese:

nel cortile, davanti alla cappella, troveremo un pozzo, simbolo della vita, della fatica e della purificazione, della comunione nello Spirito, della gioia del "vado io".

Il pozzo è la terra del dono dove Gesù ci raggiunge dissolvendo le nostre difese al contatto con l'acqua viva che egli ci offre. Potremmo rifiutare questa offerta e rimanere nelle nostre vecchie abitudini, aggrapparci ai nostri idoli, lasciando che prevalgano la superficialità, il vuoto, la mancanza di gioia. Se però sostiamo in ascolto della Sua Parola, le situazioni di sterilità, di fragilità e di morte diventeranno luogo di incontro e di salvezza.

Assieme alle sue compagne, Maria Domenica cerca i luoghi oltreoceano in cui aprirsi all'educazione evangelizzatrice seguendo i pionieri salesiani inviati da don Bosco in America. Il pensiero delle missioni galvanizzava suore e ragazze, offriva un perché all'impegno di ogni giorno, anche il più semplice e nascosto. Le missioni sono anche oggi il polo di attrazione di una vocazione evangelizzatrice.

Il messaggio di santità di Maria Domenica è racchiuso nella sua vita semplice e umile, gioiosa e audace. Una vita in sintonia con quella di don Bosco. Infatti ciò che la colpì di Lui, fin dal primo incontro fu la santità: «Don Bosco è un santo ed io lo sento».

A 140 anni dal primo sì, pronunciato da 15 giovani e coraggiose sorelle, desideriamo rinnovare questa alleanza d'amore, nella certezza che tu, Signore, ci precedi e ci accompagni, ci additi i sentieri di futuro e che la nostra fedeltà riposa sulla tua.

Aiutaci, Maria Domenica, ad essere donne appassionate, donne di una sola parola, donne che sanno accogliere la consegna: "A te le affido" perché possiamo essere il tuo prolungamento nell'oggi.



L'EVENTO La reliquia (una vertebra) di S. Maria Mazzarello a Ruvo dall'11 al 14 gennaio 2012, è fonte di fiducia proprio quando la Comunità è costretta ad un sofferto ridimensionamento delle sue opere educative.

Un'opera educativa spinta al rinnovamento

La Direttrice e la Comunità delle FMA

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice stiamo vivendo un anno particolare, "un tempo di grazia: il 140° anniversario della fondazione dell'Istituto e l'inizio del triennio in preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco... Questi eventi ci aiutano a prendere il largo per dare alla nostra vita la misura alta della santità".

Ci dà gioia poter vivere questo evento (il passaggio della reliquia nelle nostre case) come il passaggio della nostra Confondatrice in mezzo a noi... nel desiderio

che questo "peregrinare" di Madre Mazzarello sia per noi occasione di rinnovamento: una sollecitazione in più che ci impegna a riaffermare personalmente e comunitariamente il primato di Dio della nostra vita che si traduce in gesti di fraternità e di comunione intrecciati nel tessuto comunitario, e che sono alla base di una nuova fecondità apostolica e vocazionale.

La reliquia insigne (una vertebra di M. Mazzarello custodita in una teca speciale che rappresenta una finestrella) giunge dopo un itinerario in Calabria e nella Puglia Sud, ovunque accolta e celebrata dalle Comunità Educanti.

A Ruvo la presenza delle FMA è ormai storica, con un'opera piuttosto complessa: Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Centro di Formazione Professionale, Oratorio Centro Giovanile, che ha accolto e fatto crescere intere generazioni di bambini e giovani, formandoli alla vita e alla fede e accompagnandone tanti altri nell'acquisizione di competenze e nell'inserimento nel mondo del lavoro, perché, secondo l'insegnamento di don Bosco, fossero

nella società civile, buoni cristiani e onesti cittadini.

Una particolare caratteristica dell'opera è il fatto che, negli anni, è stata assai feconda di vocazioni di speciale consacrazione, tanto all'interno della Famiglia Salesiana che nella Chiesa.

Il passaggio della reliquia di M. Mazzarello acquista un significato davvero unico, di spinta al rinnovamento e ad una nuova assunzione del carisma, alla luce del momento

particolare che attualmente vive tutta la Comunità Educante. Quest'ultima infatti è chiamata a risignificare le opere, con un discernimento che costa fatica, preghiera, studio di prospettive per il futuro... e intanto anche dei dolorosi tagli alle opere esistenti. Il monitoraggio degli ultimi anni sulla Scuola Primaria infatti, ha recentemente portato alla determinazione della chiusura in toto della scuola, così come da delibera del consiglio ispettoriale.

È doloroso, ma vogliamo fidarci e credere a quanto ci assicura Gesù nel Vangelo: è il tralcio che, potato... è destinato a portare più frutto!

Ci auguriamo che sia così anche per questa nostra comunità e che lo Spirito apra una "via nuova" da percorrere insieme, in un tempo in cui, il venir meno delle risorse interne alla vita religiosa, lancia una sfida grande alla corresponsabilità di quanti, educati alla scuola di don Bosco e M. Mazzarello, cresciuti nello stile del Sistema Preventivo, sono chiamati a rimboccarsi le maniche perché il carisma ricevuto continui a vivere e a portare frutto.



Viva e vivace l'opera salesiana voluta dalla ND Angela Fenicia.

A Ruvo da 83 anni

a cura di Luigi Sparapano

Risale al 6 novembre 1929 l'arrivo a Ruvo di quattro Suore FMA che costituirono la prima comunità salesiana, tanto desiderata dalla nobildonna Angela Fenicia che già da tempo si era attivata, presso il card. Giovanni Cagliero, Salesiano, e che con il suo patrimonio aveva fatto costruire l'edificio, prima progettato su corso Carafa, poi realizzato nell'attuale sito su corso Jatta. Suor Ida Perotti (direttrice), suor Emilia Giarruso (maestra d'asilo), suor Rosina Zito (maestra di ricamo) e suor Antonietta Liccardi (cuoca). La povertà e la vita di stenti dei primi tempi della piccola comunità, fu il seme gettato nella terra ruvese, che avrebbe portato i frutti che conosciamo. Ignorate nei primi giorni, la domenica successiva al loro arrivo già 200 ragazze allietavano l'oratorio festivo e successivamente anche 500 ragazze che rendevano insufficiente lo spazio dell'ampio cortile. Giochi, canti, lezioni e gare di religione, teatro, ricamo, scuola materna, lezioni di economia e di galateo... diverse benefattrici, laiche, si affiancarono all'opera delle suore, assistite spiritualmente da don Girolamo Stragapede inviato dal vescovo Mons. Andrea Taccone ed altri sacerdoti. Nel 1931 fu aperto il laboratorio di sartoria, poi il dopo scuola; su richiesta di molti genitori, dal 1932 fu aperta la scuola elementare e la scuola di pianoforte. Il '34 fu degnamente festeggiata la canonizzazione di don Bosco e nel '36 si costruì il teatro. Durante la seconda guerra mondiale il ritmo di lavoro aumentò perché arrivarono altre suore sfollate da Napoli e, dopo la guerra, si riattivarono le iniziative educative proseguite, con continui adattamenti ai tempi e alle persone, introducendo nuove proposte, quali la scuola professionale per maglieriste e modelliste. Dopo il Concilio, il salto di qualità, con la molteplicità di attività formative e il coinvolgimento sempre più largo di ragazzi, giovani e adulti, nonché di famiglie intere, organizzate nei diversi gruppi della grande e vivace Famiglia Salesiana ruvese.

Istituto "S. CUORE"
C.so A. Jatta, 19 - RUVO DI PUGLIA

Visita della RELIQUIA di S. Maria Domenica MAZZARELLO
11 - 14 Gennaio 2012

11 Gennaio
Ore 18.00 - Accoglienza della Reliquia - Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Luigi Martella

12 Gennaio
Ore 18.00 - Celebrazione della Parola: "Maria Domenica Mazzarello; Educatrice e Madre" - Don Ciro Solofra SdB Parrocchia Salesiana di Molfetta

13 Gennaio
Ore 18.00 - Celebrazione Eucaristica - don Guido Errico SdB Parrocchia Salesiana di Andria

14 Gennaio
Ore 9.00 Celebrazione Eucaristica - don Giacomo Berardi con la partecipazione degli allievi della Scuola Primaria e del CIOFS/FP
Partenza della reliquia per Bari

GIOVINAZZO La mostra estemporanea per il 25° della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

Nel cuore dei colori, la speranza

di Anna Vacca

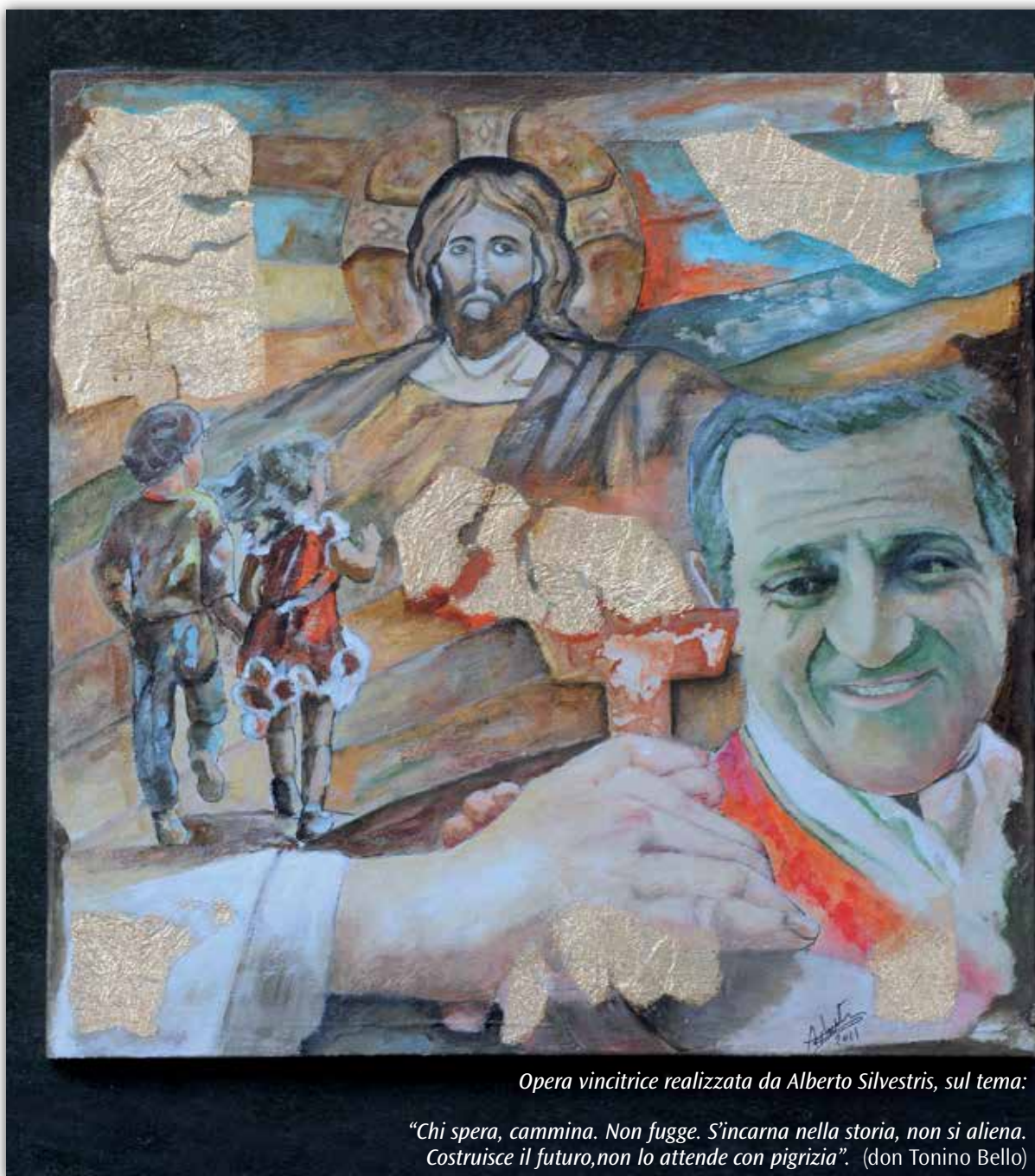
Il programma delle celebrazioni per il 25° di dedizione della Chiesa Immacolata di Giovinazzo (vedi *Luce e Vita* n. 43 del 18/12/2011) ha compreso anche momenti culturali: il Concerto di canti mariani eseguito dalle Scholae Cantorum delle comunità ecclesiali di Giovinazzo; la Presentazione del video "I giovani raccontano la Parrocchia"; il "Concerto di organo" del Maestro Gaetano Magarelli, il concorso di arte estemporanea svoltosi negli spazi della Parrocchia, domenica 4 dicembre, e il concorso riservato ai ragazzi delle scuole Elementari e Medie che hanno lavorato nelle proprie scuole supportati dai loro insegnanti.

Il tema del concorso di arte estemporanea è stato indicato nella frase di don Tonino Bello, Servo di Dio: *"Chi spera, cammina. Non fugge. S'incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende con pigrizia"*.

Sul tema i candidati hanno esplorato e dato forma alle loro opere con intrecci di tecniche artistiche, con gocce di creatività impregnate di speranza, con tratti vibranti spiragli di luce e pennellate di sensibilità differenti sulle tele, sulle tavole di legno, di pietra e di argilla.

Gli artisti (14 partecipanti), provocati da qualche inquietudine, hanno comunicato ciò che vibrava loro nel cuore: il desiderio alto di speranza cui anela la quotidianità dell'uomo, la nostalgia di superare ogni fragilità e ogni follia del mondo per riassaporare l'inesprimibile senso di vita vera che interpella e invita l'uomo a compiere scelte.

La parrocchia, avvolta nell'atmosfera gioiosa, aggregativa e sacra di questo avvento, si è trasformata nei giorni successivi l'estemporanea in galleria d'arte con le opere realizzate e rimaste esposte fino all'8 dicembre, giorno della festa. Una qualificata giuria pre-



Opera vincitrice realizzata da Alberto Silvestris, sul tema:

"Chi spera, cammina. Non fugge. S'incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende con pigrizia". (don Tonino Bello)

sieduta da S.E. Mons. Felice di Molfetta e dagli artisti Francesca La Candia, Antonella Merra, Gianni Spadavecchia, ha premiato le opere e gli artisti con attestati di partecipazione, con segnalazione di merito, con menzione speciale. Uno speciale riconoscimento con apprezzamento del Vescovo Mons. Felice di Molfetta si è aggiunto per gli artisti Giacomo Gesmundo e Alberto Silvestris.

I vincitori:

1° premio Alberto Silvestris

2° premio Chiara Minafra

3° premio Floriana De Bartolo e Alessia De Lucia che hanno condiviso la elaborazione dell'opera scalpellando su una tavola di pietra.

Inoltre, una simpatica cerimonia nel cuore del triduo è stata riservata alla premiazione degli elaborati dei ragazzi delle scuole elementari e medie del territorio che si sono confrontati sui temi messi a concorso:

"La Parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini" per gli alunni della scuola primaria;

"La parrocchia: comunità accogliente, luogo di amicizia e di ricerca per offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo" per gli alunni della Scuola media.

Lavori che meritano attenzione e che esposti in bella mostra hanno attirato l'ammirazione di altri ragazzi, delle famiglie e dell'intera comunità.

Con la gioia nel cuore i Gruppi di Preghiera di Padre Pio hanno aperto quest'anno le porte all'avvento del Signore, raccogliendosi insieme, presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi, il 27 novembre u.s., per l'ormai consueto convegno diocesano. A guidare la riflessione sul tema "Padre Pio e la Parola di Dio", è stato Padre Giuseppe Maria Antonino, o.f.m. capp., della comunità Francescana di Santa Fara in Bari, assistente diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto.

In sintonia con le linee tracciate dal nostro vescovo per il presente anno pastorale, l'evento è stato una preziosa occasione per riproporre l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio nell'esperienza di ogni credente, chiamato ad educarsi e ad educare anche nella lettura dei segni della storia e del futuro.

Le note introduttive di Fra' Giuseppe Maria che ha evidenziato la centralità della Parola di Dio per la vita della Chiesa e di ogni cristiano, hanno calamitato subito l'attenzione degli oltre duecento convegnisti.

L'importanza della Parola, sottolineata dal Concilio nella costituzione Dei Verbum e richiamata recentemente dal Santo Padre Benedetto XVI nella Esortazione Verbum Domini, è sempre più alla portata di mano dei fedeli attraverso le omelie, le predicazioni, la liturgia delle ore e le attività pastorali svolte nelle singole parrocchie.

Quindi il relatore ha evidenziato come Padre Pio sia sempre stato in costante e docile ascolto della Parola, a cui ha costantemente fatto riferimento negli scritti indirizzati ai suoi figli spirituali. D'altra parte il Padre era entrato in convento nel 1903, anno in cui Papa Pio X aveva iniziato una più qualificata preparazione dei sacerdoti per fugare l'ignoranza spirituale che aleggiava diffusamente nella Chiesa. C'erano le devozioni ma difettava la formazione morale, umana e spirituale dei suoi ministri. La Parola di Dio fu quindi rivalutata quale mezzo essenziale per la formazione pastorale dei presbiteri e per il cammino spirituale delle anime.

Dall'epistolario del Santo di Pietrelcina traspare nitidamente questa impostazione: vi si leggono molteplici citazioni bibliche – sempre riportate in modo implicito – sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Numerosi sono i riferimenti al libro del Cantico dei Cantici (per la bellezza del linguaggio, ispirato da un rapporto amorevole tra Dio e l'uomo e dalla preghiera del cuore); al libro di Giobbe (sui temi della pazienza e della sofferenza); al libro dei Salmi e, per il N.T., chiaramente, ai Vangeli ed agli scritti di San Paolo. Scrivendo a Raffaellina Cerase, sua figlia spirituale, il Padre così si esprime: "Il mio tanto diletto San Paolo. Le sue parole sono fragranza per la mia anima fino alla più alta

GRUPPI DI PREGHIERA il 27 novembre si è svolto il convegno diocesano dei Gruppi di preghiera della diocesi



Padre Pio e la Parola di Dio

di Michele Del Vecchio

punta dello spirito". Per altro il suo era un carattere molto simile a quello di Paolo di Tarso: determinato, votato al Vangelo, senza concessioni ad alcun compromesso, animato dalla più grande di tutte le virtù: la carità! Egli la raccomandava sempre ai suoi figli poiché, diceva, da questa dipendono tutte le altre virtù; il suo motto era infatti: "Per amore, con amore e nell'amore". E, per richiamare l'importanza e la necessità di accostarsi alla Sacra Scrittura, aggiungeva: "Nella preghiera sei tu che parli a Dio. Nella Sacra Scrittura è Dio che parla a te!". Il santo frate stimmatizzato si commuoveva fino alle lacrime al solo pensiero che Dio si degnava di conversare con gli uomini.

Di qui in S. Pio il bisogno struggente dell'imitazione di Cristo: "Il mio vivere è Cristo!".

Quindi è inconcepibile che un autentico cristiano possa fare a meno della Sacra Scrittura, da leggere e da vivere quale mezzo imprescindibile di santificazione. Né questa Parola di Dio va mai letta per sola curiosità o con finalità scientifiche. Essa è Parola che Dio rivolge al cuore dei suoi figli. Pertanto va letta con umiltà, con fede, con apertura d'animo perché si incarni in noi, come in Maria.

Infine Fra' Giuseppe Maria ci ha ulteriormente sorpresi facendoci constatare come Padre Pio conoscesse e utilizzasse il metodo della Lectio Divina sia nella sua vita spirituale, sia nel guidare le anime che a lui si affidavano. Ed ha esemplificato scansionando i quattro momenti con queste parole del Vangelo, quotidianamente pregate dal Padre nella sua Coroncina al Sacro Cuore di Gesù: "Cercate" – Lectio; "Troverete" – Meditatio; "Bussate" – Oratio; "Vi sarà aperto" – Contemplatio.

Ed attingendo da San Gregorio, il santo cappuccino del Gargano paragonava ancora

la Parola ad uno specchio per l'anima: "Specchiarsi serve ai cristiani per essere pronti all'incontro con lo Sposo, adornati dei gioielli e delle gemme di tutte le virtù". Così pure San Pio richiamava l'esperienza di San Girolamo che, dopo un drammatico sogno in cui il Signore lo accusava di essere più ciceroniano che cristiano, bruciò tutti i suoi libri di cultura e si ritirò per tutto il resto della sua vita in una grotta di Bethlem, attigua alla grotta della Natività di Gesù, dedicandosi allo studio ed alla traduzione in latino dell'intera S. Bibbia. Celebre la sua affermazione: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo!".

"Una delle più belle idee di Padre Pio è stata la semina dei Gruppi di Preghiera in tutto il mondo", ha affermato il nostro Vescovo, S. Ecc.za Mons. Luigi Martella, nell'omelia della solenne Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta. Ed ha aggiunto: "Essi sono oggi luci che si accendono nel mondo, rispondendo all'anelito, al desiderio intimo di contatto con la divinità presente in ogni uomo. È la preghiera che aiuta la persona a capire se stessa, ad entrare in profondità nel mistero divino, ad operare meglio: chi prega non è inerme ma traduce in opere la sua orazione. San Francesco e San Pio sono stati uomini fatti preghiera. Soprattutto nella Santa Messa San Pio era assorto nel mistero di Dio, sempre presente accanto ai suoi figli. Dovrebbe essere così anche per noi cristiani, chiamati – soprattutto nella presente situazione di emergenza educativa – ad avvicinarci agli altri superando lacerazioni e frastruono. L'avvento sia dunque, anche per i Gruppi di Preghiera di questa diocesi, oggi radunati insieme attorno all'altare di Dio, un tempo di vigile attesa, risvegliando tanti cuori e aprendoli all'ascolto della Parola di Dio, che è garanzia di pienezza e di futuro per tutta l'umanità".

BATTESIMO DEL SIGNORE

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 55, 1-11*Venite all'acqua: ascoltate e vivrete.***Seconda Lettura: 1Gv 5, 1-9***Lo Spirito, l'acqua e il sangue.***Vangelo: Mc 1, 7-11***Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.*

Mentre contempliamo ancora l'evento straordinario dell'incarnazione, la liturgia ci fa vivere la festa del Battesimo del Signore, che ci rivela l'identità profonda di Gesù.

In questa domenica, il silenzio che ha pervaso la scena della natività viene interrotto dalla voce di Dio, che irrompe dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11). Il luogo degli avvenimenti è mutato: da Betlemme siamo passati ora sulle rive del Giordano. Qui troviamo Gesù, finora vissuto nell'oscurità di una famiglia di artigiani, nella fila delle persone che accorrono ad ascoltare la voce possente del Battista e a ricevere il rito di purificazione.

Nel coinvolgimento con quei peccatori, cogliamo immediatamente la solidale condivisione da parte di Gesù della natura fragile e miserabile di ogni uomo, bisognosa di conversione. Ma, oltre la condivisione, c'è l'annuncio di qualcosa di nuovo. Dio si compiace del Figlio amato e lo consacra ufficialmente davanti a tutti gli uomini come Messia portatore di salvezza. Lo Spirito discende verso Gesù come una colomba e inaugura in lui una nuova creazione. In Cristo, infatti, tutto viene rinnovato.

Lo stesso battesimo di penitenza praticato da Giovanni acquista un significato nuovo e diviene battesimo nello Spirito Santo.

Il battesimo di Gesù ci induce a riscoprire la bellezza e la preziosità del nostro battesimo attraverso il quale, grazie allo Spirito, siamo stati resi nuove creature, uniti a Cristo, nostro salvatore. Una realtà nuova vive e cresce nel battezzato. Rivestito del suo Signore (Gal 3,27), egli vive in Cristo e Cristo in lui.

di Massimo Storelli

**Agenda del Vescovo**

Gennaio 2012

8 DOMENICA

12 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica e amministra il sacramento del Battesimo presso la Cattedrale

11 MERCOLEDÌ

18 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la cappella delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione dell'arrivo delle reliquie della santa Maria Domenica Mazzarello

13 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro per il clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri

16-20 VISITA I SEMINARI DI FIESOLE E AREZZO**23 LUNEDÌ**

18 TERLIZZI - Presiede l'incontro ecumenico presso la Concattedrale

25 MERCOLEDÌ

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani presso il Duomo

26 GIOVEDÌ

19,00 MOLFETTA - Incontra i Giornalisti, Scrittori, Operatori della Comunicazione, in occasione della Festa di San Francesco di Sales, presso l'Auditorium San Domenico

29 DOMENICA

10 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per la festa di S. Giovanni Bosco presso la parrocchia di San Giuseppe

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per la confraternita della Purificazione presso il Duomo

30 - 1 FEBBRAIO PARTECIPA AI LAVORI DELLA C.E.P.**CENTRO CULTURALE AUDITORIUM****Inaugurazione anno sociale 2012 e attività culturali in gennaio**

Il 7 gennaio 2012, nella sede dell'associazione, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno sociale del sodalizio che ormai da 30 anni anima la città con svariate proposte culturali. Tra i soci onorari, anche il **Vescovo Mons. Luigi Martella**, il Vicario generale e direttore del nostro settimanale **don Mimmo Amato**, il Sindaco **Sen. Azzolini** e la **Giunta comunale**, nonché i presidenti e direttori delle testate giornalistiche della città. Il giorno 17 gennaio, alle ore 19 nell'Auditorium S. Domenico, il **prof. don Sebastiano Pinto**, docente di Egesi dell'A.T., terrà una

conversazione biblica sul tema: *"Il Signore vi darà un segno (Is 7,13). Un figlio tra due Testamenti"*. Nei giorni 8-15-22-29 gennaio, seguirà il *Pianoforum*, una serie di concerti per Piano e solisti, alle 19,15 presso l'Auditorium.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Si parla di don Tonino Bello nella trasmissione "A Sua Immagine"**

L'edizione di "A Sua Immagine" dell'8 gennaio (dalle ore 10,30), su Raiuno, parlerà della figura del Servo di Dio Antonio Bello, con immagini, testi e video forniti dalla Postulazione e con la presenza in studio del dott. Giancarlo Piccini, presidente della Fondazione "don Tonino Bello".

Rinnova il tuo
abbonamento a



Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

L'abbonamento per il 2012 rimane invariato
Euro 25 per il settimanale - Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi,
anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it

Direzione e Amministrazione
 Piazza Gibbana, 4
 70049 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 080/4242424
 e-mail: luce@luce-svita.it
 Spedite in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b
 P.I. n. 001 - P. n. 200 del 05-10-1998
 Tribunale di Bari

LuceSvita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

3 15 gennaio 2012
 anno **88**



CITTA' • 3

La crisi al Comune di Terlizzi

di Franca Maria Lorusso



IL PAGINONE • 4-5

La Settimana per l'Unità dei Cristiani

di p. Alfredo di Napoli



CULTURA • 6

Il biglietto integrato Pulo-Museo

di Onofrio Grieco



ATTUALITA' • 7

Ricostruire dopo il crollo

di Sergio Pierantoni

Editoriale

di Giuseppe de Candia

“Migrazioni e nuova evangelizzazione” il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, «chiamata la Chiesa ad una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana», ha detto il Papa nel suo messaggio. Rinnovare la nostra vita, risvegliare l'entusiasmo di una fede giovane e matura, annunciare la novità del Regno, proclamare il Vangelo ad ogni creatura, è l'invito pressante del Santo Padre.

A Corinto San Paolo ricordava alla Comunità Cristiana: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9, 16).

La globalizzazione fa incontrare popoli diversi, diverse culture, facilita la comunicazione, abbatte le frontiere, perché il povero va dove c'è il pane e vuole abbattere sofferenze, violenze, fame. Tutto questo determina poi la frammentazione dei linguaggi: la società diventa sempre più multietnica e multiculturale e trova difficoltà a creare dialogo tra le identità e le differenze.

Ciò non toglie che vi sono fondati rischi di «cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana».

In questo contesto storico culturale può capitare che i migranti che hanno conosciuto Cristo Gesù, nel nuovo contesto possano pensare che la fede non è più valida ed incidente nella vita. «Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la

fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel paese di origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per una accoglienza sempre vitale della Parola di Dio».

Il Santo Padre ricorda il ruolo decisivo degli Operatori pastorali, sacerdoti, religiosi, laici per un lavoro intelligente e concreto in comunione con i loro Ordinari e la necessità di comunicazione e di cooperazione tra le Chiese di origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza.

Una considerazione speciale Il Santo Padre chiede per i rifugiati che chiedono asilo, essendo fuggiti da violenze e persecuzioni. Ad essi bisogna offrire accoglienza, rispetto della loro dignità e dei loro diritti, nonché chiedere il rispetto dei loro doveri. «Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana».

Il Santo Padre esorta a tenere presente «la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza».

Il Messaggio del Papa Benedetto XVI, di ampio respiro culturale e religioso, che educa formando uomini pronti per il nostro tempo, cristiani aperti al Dono dello Spirito, generosi messaggeri di pace e di speranza ci aiuti a vivere profondamente la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012.



DOCUMENTI Pubblicata il 7 gennaio la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede. Suggestivi pratici per vivere al meglio l'Anno della fede indetto da Benedetto XVI con la Lettera apostolica "Porta fidei" l'11 ottobre scorso. L'Anno della fede sarà un'occasione privilegiata per promuovere la conoscenza e la diffusione dei contenuti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Anno della Fede: testimoni credibili

a cura della **Redazione**

Suggerimenti pratici per vivere al meglio l'Anno della fede indetto da Benedetto XVI con la Lettera apostolica "Porta fidei" l'11 ottobre scorso. Una serie di indicazioni e iniziative da promuovere per favorire ciò che al Papa, fin dall'inizio del suo Pontificato, "sta più a cuore" e cioè "l'incontro con Gesù Cristo e la bellezza della fede in Lui". Si presenta così la "Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede", redatta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e pubblicata il 7 gennaio scorso. "La Chiesa - si legge in un comunicato di annuncio della Santa Sede - è ben consapevole dei problemi che oggi la fede deve affrontare e sente quanto mai attuale la domanda che Gesù stesso ha posto: 'Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?' (Lc 18, 8)". Per questo, "se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci".

Per indicare a tanti la "porta della fede". La Nota, che è stata redatta in collaborazione con alcuni dicasteri della Santa Sede, si compone di un'introduzione e di alcune indicazioni pastorali. Nell'introduzione si ribadisce che l'Anno della Fede vuole contribuire alla riscoperta della fede, "affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la porta della fede". Si sottolinea anche come l'inizio dell'Anno della fede coincida con il ricordo di due grandi eventi che "hanno segnato il volto della Chiesa": il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), e il 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992).

Il Concilio Vaticano II. Riguardo al Concilio Vaticano II, la Nota sottolinea come "sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta 'ermeneutica della discontinuità e della rottura' e promuovendo quella che lui stesso ha denominato 'ermeneutica della riforma', del rinnovamento nella continuità". Da qui il "catechismo della Chiesa cattolica" che viene presentato come un "autentico frutto del Concilio Vaticano II" posto in linea di "tale rinnovamento nella continuità". Da una parte riprende "l'antico e tradizionale ordine della catechesi" ma, nel medesimo tempo, esprime "tutto ciò in modo nuovo per rispondere agli interrogativi della nostra epoca".



L'Anno della fede sarà pertanto "un'occasione privilegiata per promuovere la conoscenza e la diffusione dei contenuti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica".

Suggerimenti e proposte. La Nota articola poi le sue proposte in quattro livelli, coinvolgendo così nel progetto la Chiesa universale, le Conferenze episcopali, le diocesi, le parrocchie, le comunità, le associazioni e i movimenti. Vengono auspicate iniziative ecumeniche per "invocare e favorire il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani". A livello di Conferenze episcopali, si auspica "un ampio uso dei linguaggi della comunicazione e dell'arte", favorendo cioè la realizzazione di "trasmissioni televisive o radiofoniche, film e pubblicazioni" sul tema della fede, dei suoi principi e contenuti nonché sul significato ecclesiale del Concilio Vaticano II. A livello diocesano, si chiede invece di considerare l'Anno della fede come "rinnovata occasione" per promuovere simposi e giornate di studio. Alle parrocchie invece la proposta centrale rimane la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorothea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



TERLIZZI Cronistoria di una caduta annunciata.

Affonda il piccolo transatlantico terlizzone

di Franca Maria Lorusso

Il 21 dicembre, sin dalle prime ore del mattino, sulla rotta del piccolo Transatlantico terlizzone è prevista tempesta: il mare è molto mosso e scarseggiano le scialuppe di salvataggio. Con la fretta di un fulmine, dopo il rincorrersi di sms, di mail, di messaggi su facebook, si annuncia la fine della stagione amministrativa di Di Tria.

Undici consiglieri, cioè la metà più uno dei venti di cui si compone il consiglio, firmano davanti ad un notaio le proprie dimissioni, determinando per legge lo scioglimento anticipato del consiglio stesso e la decadenza del sindaco. Di questi undici, cinque erano stati eletti nella compagine di centro-sinistra: Michele Dantes nella lista Sinistra Arcobaleno; Michele De Chirico nell'Italia dei Valori, Michele Grassi, Paolo Ceci e Pasquale Adamo nel Pd. Mentre in direzione opposta, rispetto alla scelta fatta nel 2008, sono andati Franco Amendolagine eletto nell'Udc, e Michelangelo De Chirico, eletto in Cittàcivile.

La notizia dello smembramento del parlamento terlizzone per un'evidente frattura interna al Partito Democratico è cocente, ma certamente non inaspettata, giacché le lacerazioni interne alla maggioranza risalgono addirittura alla prima seduta del nuovo consiglio comunale, nel luglio 2008, con la dichiarazione d'indipendenza dei consiglieri Grassi e Ceci. La causa del dissidio è la leadership nel Pd e nel centrosinistra tra l'ala di sinistra (ex Ds, socialisti, sinistra e libertà) e quella moderata di centro (ex Margherita). Motivo dello scandalo da subito è il ruolo dell'assessore ai lavori pubblici Michele Berardi che rompe l'equilibrio politico all'interno della coalizione: nominato inizialmente su designazione dell'ala di centro, nel corso della legislatura passa risolutamente in quella di sinistra.

Nel frattempo si apre la "crepa" Dantes. Primo dei non eletti, entra in consiglio con le dimissioni di Michele De Palma. Appena divenuto consigliere passa all'opposizione quale rappresentante della Lista Civica Terlizzilibera.

La prima prova di forza arriva lo scorso 3 luglio, quando con il voto contrario dei dissidenti del Pd, diventa concreto il rischio che il bilancio possa essere bocciato in consiglio. Ma alla fine, viene firmata una pace che si è rivelata solo un armistizio. Pensano su questo apparente accordo: l'intervento dei vertici provinciali del Pd e la possibilità che la giunta Di Tria si allarghi a consiglieri dell'opposizione, Amendolagine e De Chirico.

Effetto del momentaneo patto sono le dimissioni, motivate per necessità familiari, di Berardi e la nomina quale assessore di Vito Tricarico. Lo stesso Di Tria si giustifica: "L'assessorato di Berardi spettava alla Margherita e alla Margherita resta". In realtà, l'occasione è propizia per affermare definitivamente il dominio della sinistra all'interno della coalizione, ed ecco che, all'improvviso, rientra Berardi ed esce Felice de Sario. L'assessorato è quello del bilancio. Il valore simbolico del gesto è chiaro: nel centro-sinistra i moderati sono e devono restare minoranza; va premiato chi, con la sua scelta, ha determinato questo nuovo equilibrio: Michele Berardi. Adesso punta di diamante della sinistra e probabile candidato sindaco. A questo punto le fratture preparano un effetto valanga. Decisivi sono i continui tentativi di allargare il centro-sinistra a membri che erano all'opposizione: Franco Amendolagine e Michelangelo De Chirico. Ma, a staccare la spina è Michele de Chirico, il quale, dal suo punto di vista, sostiene una posizione di coerenza: "La coalizione di Di Tria deve essere dall'inizio alla fine quella che gli elettori hanno votato. Se cambia il colore politico in corso d'opera, anch'io che sono stato sempre un vostro fedele alleato, mi tiro fuori". E così è stato.

E l'opposizione? In questi anni molti hanno detto che non si era mai vista un'opposizione così competente e rigorosa. Questo almeno in consiglio comunale. Fuori le cose cambiano. Il Pdl è profondamente diviso in due fazioni. Restano le liste civiche quale punto di riferimento cittadino. E si sta facendo avanti il Terzo Polo con Fli, una rinnovata Udc e Io Sud.

Questa è la cronaca. Ovviamente sotto traccia lo scontro ha avuto a oggetto molti scontri, anche personali. A pagarne il prezzo è, come sempre, la città.

Ora cosa accadrà? Intanto il Prefetto di Bari, in attesa dello scioglimento del comune da parte del Presidente della Repubblica, ha nominato un commissario straordinario, il dott. Mario Volpe. Ma per la città dei fiori il periodo di "limbo" sarà brevissimo giacché le prossime elezioni amministrative sono previste tra pochissimi mesi. E - quasi fosse un gioco - è già partito il toto sindaco.

Terlizzi ora si trova dinanzi alla prima pagina di una nuova agenda che - parafrasando il titolo della 46° settimana sociale dei cattolici - vorremmo fosse intrisa di speranza più che adagiata sui crinali di un certo disfattismo che, come le polemiche da salotto, induce al fatalismo e alla rassegnazione. L'agenda di speranza per la città dovrà superare gli schieramenti, essere fondata su una nuova declinazione dell'impegno per il bene comune e guardare alla politica come forma alta e necessaria per servire gli altri.



“L'agenda di speranza per la città dovrà superare gli schieramenti, essere fondata su una nuova declinazione dell'impegno per il bene comune e guardare alla politica come forma alta e necessaria per servire gli altri.”

DIALOGO EBRAICO CRISTIANO Il 17 gennaio si celebra la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei; negli ultimi anni il dialogo verte sui Dieci Comandamenti.

GIORNATA DI RIFLESSIONE EBRAICO-CRISTIANA
17 GENNAIO 2012



וַיִּזְכֹּר אֱלֹהִים אֶת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאָמֹר

לֹא תִרְצָח

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Non uccidere

(Esodo 20, 12)

Disponibile sul sito diocesano il sussidio completo con i testi per l'approfondimento e la preghiera

Il sesto Comandamento (quinto secondo la tradizione cattolica) non va semplicemente inteso come affermazione puramente razionale e astratta, ma va chiaramente mantenuto in collegamento organico con Dio, con il mondo creato da Lui nella bontà e nell'armonia, per un'alleanza universale di pace con l'intera umanità, orientata all'alleanza con Israele.

È quanto dichiara l'insegnamento rabbinico: «Chi fa perire un solo uomo è come se facesse perire il mondo intero. Ciò vale anche riguardo a Caino che uccise Abele, suo fratello, secondo quanto è scritto: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» (Genesi 4, 10). Sebbene versò il sangue (ebraico: dam) di una sola persona, il testo usa il plurale (damaym). Ciò vuol dire che il sangue dei figli di Abele, quello dei suoi nipoti e di tutti i discendenti che sarebbero nati da lui sino alla fine dei tempi, gridavano davanti al Santo, Benedetto sia. Dunque la vita di un solo uomo equivale all'opera di tutta la creazione» (Avot di Rabbi Nathan, 31, 1).

A partire dal delitto di Caino, dunque, il crimine dell'assassinio apparirà sempre come un fratricidio che, privando del sangue un proprio consanguineo, viola contemporaneamente la propria stessa vita, la profana e la distrugge. Anche la successiva ripetizione del comandamento, quando Dio rinnova un'alleanza con Noè dopo il diluvio

«Non commetterai assassinio»

di **MANSUETO BIANCHI**, *Presidente della Comm. Episc. per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI*
e **ELIA ENRICO RICHETTI**, *Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia*

(Genesi 9, 8-17), ne sottolinea l'universalità senza eccezioni. Il grande comandamento Non uccidere, mentre difende il valore supremo dell'esistenza, invita a riflettere sul fondamentale valore della vita umana in tutti i suoi molteplici aspetti individuali e sociali, inducendo a un confronto con le scelte della violenza o della pace, senza ignorare il male del razzismo, dell'antisemitismo e della Shoà, nell'orizzonte di una speranza di Shalom completo per Israele e per il mondo.

Nella sua essenza questo comandamento divino contiene ed esprime un appello al rispetto e all'amore del prossimo, che i comandamenti successivi renderanno esplicito, applicandolo al retto comportamento nei riguardi del matrimonio, della proprietà altrui, della veridicità della testimonianza, della volontà e dei desideri. I precetti noachici contengono già il seme di un'etica universale, che ben presto all'interno della società si delinea in forme specifiche in difesa dell'orfano, dello straniero e della vedova, con l'obbligo di istituire tribunali che giudichino con giustizia sull'esempio del giusto giudizio divino: «Il Signore vostro Dio [...] non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto» (Deuteronomio 10, 17-19).

Già da questa esemplificazione biblica emergono chiare tre linee di difesa dei diritti e della dignità dell'infanzia, della donna e dell'immigrato, di viva attualità ancor oggi nella società contemporanea, accanto alla tutela dei malati, anziani, poveri, di cui si preoccupa l'insegnamento della Torà e dei Profeti. L'appello divino alla moralità degli atti umani, secondo l'indicazione dei Comandamenti, esprime una vocazione di santità e di responsabilità rivolta ad ogni persona. Come insegna Abraham Joshua Heschel, gli atti morali «hanno anzitutto per fine di trasformare l'anima. Ancor prima che a Israele fosse insegnato attraverso i Dieci Comandamenti ciò che doveva fare, gli fu detto che cosa doveva essere: un popolo santo. Compiere atti di santità significa far propria la santità degli atti. Dobbiamo imparare a essere tutt'uno con ciò che facciamo».

Dio ha offerto all'uomo la libertà, e spar-

tirà con noi l'uso che ne faremo, poiché «l'uomo è responsabile delle sue azioni, e Dio a sua volta è responsabile della responsabilità dell'uomo. Colui che dà la vita deve dare anche la legge. Egli partecipa alla nostra responsabilità, e attende di penetrare nelle nostre azioni mediante la nostra lealtà alla sua legge. Egli può diventare il compagno delle nostre azioni. Dio e l'uomo hanno un compito in comune ed anche una reciproca responsabilità. Quello che è in gioco è il significato della creazione di Dio, non solo il significato dell'esistenza dell'uomo. La religione non concerne l'uomo soltanto: al contrario, essa è un'istanza di Dio e una rivendicazione dell'uomo. La religione esprime un compito da svolgere nell'ambito del mondo dell'uomo, ma i suoi fini vanno molto più in là. Perciò la Bibbia ha proclamato la legge, non solo per l'uomo, ma, nello stesso tempo, per l'uomo e per Dio. Sì, tu sei colui che fa risplendere la mia lampada (Salmo 18, 29). «Il Signore disse all'uomo: la tua lampada è nelle mie mani e la mia è nelle tue mani. La tua lampada è nella mia, come è detto: Lo spirito dell'uomo è una lucerna del Signore (Proverbi 20, 27). La mia lampada è nelle tue mani, per accendere la lampada eterna. Il Signore disse: Se accendi la mia lampada, io accenderò la tua» (Levitico Rabbah 31, 4)»

Emanuel Levinas approfondisce questa meditazione escheliiana cogliendo nel volto dell'altro l'appello etico supremo, infinito e universale, contro l'omicidio e in difesa dei più deboli: «penso che nella responsabilità per gli altri vi è in ultima analisi responsabilità della morte dell'altro [...] Il timore della morte dell'altro è certamente alla base della responsabilità per lui. [...] Il «tu non ucciderai» è la prima parola del volto. Ora, questo è un ordine. Nell'apparizione del volto c'è un comandamento, come se mi parlasse un maestro. Tuttavia, al tempo stesso, il volto d'altri è spoglio; è il povero per il quale io posso tutto e al quale debbo tutto. E io, chiunque sia, ma in quanto «prima persona» sono colui che ha delle risorse per rispondere all'appello».

Il volto del povero, dell'orfano, della vedova, è un volto che interpella e comanda, invoca e giudica, fondandosi su un Altro che è un Giudice, un Infinito garante delle dignità della persona, nel cui volto Egli traspare.

ECUMENISMO Dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani che si concluderà Mercoledì 25, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo presso la Cattedrale.

“Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore”

di p. Alfredo di Napoli

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2012 è stato preparato da un Gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Chiesa cattolica, della Chiesa ortodossa, della Chiesa vetero-cattolica e delle Chiese protestanti presenti in Polonia.

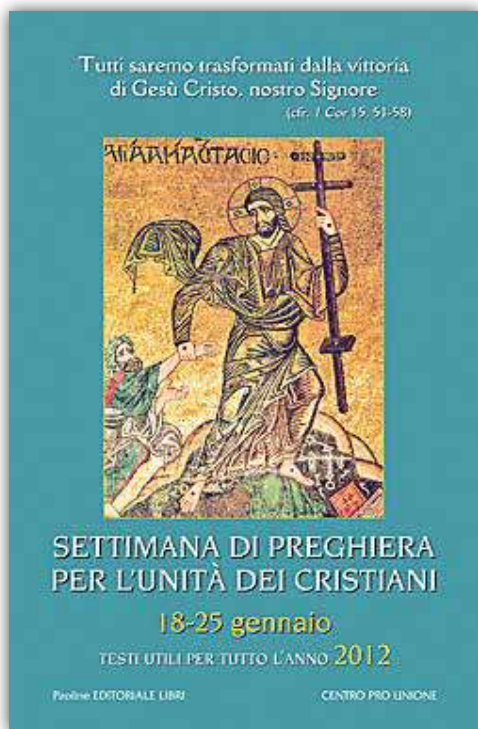
Al termine di un'ampia consultazione a cui hanno preso parte rappresentanti di vari circoli ecumenici in Polonia, si è deciso di focalizzare un tema che riguardasse il potere trasformante della fede

re di tutti” (Mc 9, 35). Queste parole parlano di vittoria mediante il servizio reciproco, l'aiuto, l'incoraggiare l'auto-stima degli “ultimi”, dei dimenticati, degli esclusi. Per tutti i cristiani, la migliore espressione di questo umile servizio è Gesù Cristo, la sua vittoria attraverso la sua morte e la sua resurrezione.

È nella sua vita, nei suoi atti, nei suoi insegnamenti, nella sua sofferenza, morte e resurrezione che vogliamo trovare ispirazione oggi, per una vittoriosa vita di fede, che si esprima nell'impegno sociale, nello spirito di umiltà, nel servizio e nella fedeltà al vangelo. E, mentre attendeva la sofferenza e la morte che si avvicinavano, Gesù pregò per i suoi discepoli, perché fossero “una cosa sola [...] così il mondo crederà” (Gv 17, 21). Questa “vittoria” è possibile soltanto attraverso una trasformazione spirituale, una conversione, tale consapevolezza ha motivato la scelta delle parole dell'apostolo Paolo alle nazioni quale tema per la Settimana di preghiera di quest'anno. Il traguardo da raggiungere è una vittoria che unisca tutti i cristiani nel servizio a Dio e al prossimo.

Mentre preghiamo e ci adoperiamo per la piena e visibile unità della Chiesa, noi - e le tradizioni a cui apparteniamo - saremo dunque cambiati, trasformati e conformati ad immagine di Cristo. L'unità per cui preghiamo può richiedere un rinnovamento delle forme di vita della Chiesa che ci sono familiari. Questa è una visione emozionante, ma che potrebbe anche farci paura. L'unità per cui preghiamo non è soltanto una nozione “comoda” di amicizia e collaborazione: essa richiede la volontà di evitare ogni competizione fra di noi. Dobbiamo aprirci gli uni agli altri, offrire e ricevere doni gli uni dagli altri, per poter entrare realmente nella nuova vita in Cristo, che è l'unica vera vittoria.

Nel piano di salvezza di Dio c'è posto per tutti. Mediante la sua morte e resurrezione, Cristo abbraccia tutti, vincitori e vinti, “perché chiunque creda in lui abbia vita eterna” (Gv 3, 15). Anche noi possiamo partecipare alla sua vittoria! Dobbiamo solo credere in lui e troveremo facile vincere il male con il bene.



in Cristo, particolarmente in relazione alla nostra preghiera per l'unità visibile della Chiesa, corpo di Cristo. La scelta si fondava sulle parole dell'apostolo Paolo alla chiesa di Corinto, in cui si richiama il carattere temporaneo della vita presente (con le sue apparenti “vittorie” e “sconfitte”), ponendola a confronto con ciò che riceviamo dalla vittoria di Cristo attraverso il mistero pasquale.

Quando i discepoli di Gesù disputarono su “chi fosse il più grande” (Mc 9, 34), era evidente che erano molto coinvolti. Ma la reazione di Gesù fu molto semplice: “Se uno vuol essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servito-



La settimana ecumenica in diocesi

Tutti i giorni le Arciconfraternite e Confraternite animeranno la Preghiera Ecumenica e la Santa Messa alle ore 18 presso la Chiesa Cappuccini Molfetta.

Mercoledì 18 gennaio ore 18

S. Messa presieduta da P. Alfredo Marchello presso la Chiesa Cappuccini Molfetta.

Giovedì 19 gennaio ore 19

Veglia presieduta da don Gianluca De Candia presso la parr. S. Agostino Giovinazzo.

Venerdì 20 gennaio ore 19.30

Riflessione di don Domenico Amato presso la parr. S. Giacomo Ruvo.

Ore 20, riflessione del prof. Mimmo Arme-nise presso la Chiesa Cappuccini Molfetta.

Sabato 21 gennaio ore 19.30

Concerto lirico-sacro presso la Chiesa Cappuccini Molfetta. Direttore Antonio Alle-gretta.

Domenica 22 gennaio ore 20

Veglia presieduta da don Michele Bernardi presso la parr. Sacro Cuore Molfetta.

Lunedì 23 gennaio ore 19.30

Riflessione di Mons. Lugi Martella presso la Concattedrale Terlizzi.

Martedì 24 gennaio ore 19.30

Relazione di don Angelo Panzetta presso la Chiesa Cappuccini Molfetta.

Mercoledì 25 gennaio ore 18.30

Cattedrale Molfetta: Santa Messa solenne presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella con la partecipazione delle Arciconfraternite e Confraternite della Diocesi a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

RUVO Il presepe artistico è visitabile fino al 2 febbraio.

Primo premio al presepe di San Michele Arcangelo

di Elena Albanese

Venerdì 6 gennaio 2012 alle ore 18,30 nella solenne cornice della chiesa di San Giacomo in corso Ettore Carafa ha avuto luogo la premiazione dei presepi partecipanti al concorso "Miglior Presepe" organizzato dalla Associazione Turistica Pro Loco con il patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia e l'Assessorato alla Cultura e Turismo.

Il primo premio per i presepi isituzionali è stato assegnato alla realizzazione della parrocchia S. Michele Arcangelo. Un presepe che sembra sospeso. Quasi più vicino al cielo che alla Terra. Si estende

nella sua maestosità nell'abside della Chiesa di San Michele Arcangelo fin quasi ad arrivare all'altissima volta, facendo sollevare gli occhi di stupore e incredulità. In mezzo, lungo i sentieri, si scorgono i pastori in cartapesta che camminano verso la grotta o sono affaccendati nelle loro attività quotidiane. Tanto umanamente imperfetti da sembrare reali.

Al centro, sopra l'altare, la Sacra Famiglia, che così illuminata cattura immediatamente l'attenzione, salvo poi soffermarsi su tanti piccoli particolari che si intravedono qua e là... ceste di vimini, lanterne e caminetti accesi, cascate di pomodori, limoni e scamorze rigorosamente vere, cataste di legna. Un villaggio in piena regola in cui nulla è lasciato al caso.

A guardar bene "dietro le quinte", infatti, il tutto è sorretto da un'imponente impalcatura, realizzata, insieme al resto, dai volenterosi parrocchiani, sotto la direzione scrupolosa di Don Paolo Cappelluti e del suo novello vice don Gaetano Bizzoco. Per visitarlo, si ha tempo fino al prossimo 2 febbraio, quando, alla vigilia delle festività del Santo Patrono, tradizionalmente vengono smantellati i presepi ruvesi.



MOLFETTA Strategie di una promozione organica delle risorse del territorio cittadino.

Biglietto integrato Pulo-Museo

di Onofrio Grieco



Presentato pubblicamente il 16 dicembre il "biglietto integrato Pulo - Museo Diocesano"; l'iniziativa, che vede protagonisti due importanti siti di interesse culturale e turistico della città di Molfetta, si configura come un test concreto di promozione del patrimonio locale, proponendo una crescita organizzativa nuova e di particolare significato. Le potenzialità e le correlazioni che possono scaturire dal rinvigorito legame tra Pulo e Museo Diocesano sono state più volte sottolineate nel corso della conferenza di presentazione, alla quale sono intervenuti il Vescovo Mons. Luigi Martella, il consigliere provinciale Saverio Tammacco, l'assessore al Turismo del Comune di Molfetta Leo Petruzzella, il presidente della cooperativa FeArT Onofrio Grieco e la presidente dell'associazione consortile Polje Elisabetta Mongelli.

Stimolata dalla giornalista Lucrezia D'Ambrosio, la serata è stata l'occasione per tracciare un bilancio delle attività sinora realizzate nei due siti, esplicitando due modelli di gestione di beni culturali per molti versi analoghi, sia pur con le rispettive tipicità, sui quali prima gli enti proprietari e poi l'amministrazione comunale si sono confrontati.

Dal consigliere Tammacco giungeva notizia dello stanziamento, da parte della Provincia di Bari, di 100.000,00 euro per la manutenzione straordinaria del Pulo, mentre il Vescovo, poneva in risalto le nuove acquisizioni del Museo, in parti-

colare le tele donate da Giorgio Azzolini e dal maestro Natale Addamiano e le collezioni archeologiche (reperti e monete antiche) che giungeranno dal Seminario Regionale, facendo riferimento ad un programmato ampliamento della struttura museale.

L'amministrazione comunale, nelle parole dell'assessore Petruzzella, guarda con interesse immaginando ed annunciando la volontà di creare un marchio "Molfetta" che possa essere speso nel pubblicizzare le peculiarità del nostro territorio.

Una prospettiva in crescita, dunque, nella quale possono inserirsi altri soggetti culturali dalla qualificata e consolidata esperienza sul territorio, partendo dalle compagnie teatrali del "Carro dei Comici" e del "Teatro dei Cipis", intervenute durante la serata.

Il biglietto integrato si configura, pertanto, quale occasione di confronto e concertazione delle migliori energie del territorio e, guardando alla recente notizia dell'attivazione del Museo Civico Archeologico del Pulo a Casina Cappelluti (resa ufficiale dalla delibera di Giunta del 28 dicembre), auspica l'elaborazione di una strategia di promozione organica delle risorse del territorio cittadino.

I due soggetti proponenti, FeArT e Polje, si dicono convinti della necessità di un percorso di coordinamento ed un impegno che non abbia quale obiettivo la semplice sommatoria di sistemi, già presenti ed attivi sul territorio o in procinto di esserlo, ma che riesca a cucire insieme le esperienze generando sinergie dallo spiccato livello qualitativo.

CRISI ECONOMICA Non è un'impresa facile, ma neppure impossibile.

Reddito da lavoro: ricostruire dopo il crollo

di Sergio Pierantoni

Nei primi giorni di questo 2012 in cui la gran parte degli italiani si impegna a misurare gli effetti della manovra del governo sui bilanci familiari vale la pena riflettere su una tabella comparsa nel 45° "Rapporto sulla situazione sociale del Paese" prodotto dal Censis.

La tabella dal titolo "Struttura del reddito familiare 1980-2008 (val. %)" suddivide il reddito in quattro tipologie: reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito da trasferimenti (pensioni e sussidi diversi erogati in prevalenza dal settore pubblico) e reddito da capitale.

I valori dell'anno 2008 risultavano essere così composti (nella parentesi gli stessi valori relativi all'anno 1980): reddito da lavoro dipendente 40,6% (50,6%), reddito da lavoro autonomo 13,0% (19,8%), redditi da pensione e trasferimenti 25,1% (17,3%), redditi da capitale 21,3% (12,3%).

Le riflessioni sono in prevalenza amare e dure da digerire ma rispecchiano l'evoluzione demografica e della cultura e/o etica relativa al lavoro e alla capacità di intrapresa nella vita di ciascuno.

In sintesi il reddito da lavoro (dipendente e autonomo) è crollato negli ultimi 30 anni dal 70,4% al 53,6% del reddito complessivo; se non riusciamo a invertire tale tendenza il nostro Paese, pur mantenendo eccellenze significa-

tive, è destinato al declino. Provo a segnalare i rischi indicando anche alcune prospettive per lo sviluppo.

1. La popolazione con età più avanzata detiene la gran parte del patrimonio, intercetta gran parte delle risorse statali (con le pensioni), quando può svolge anche lavori in nero e si limita a redistribuire tale reddito ai propri familiari.

2. I più giovani, in alcuni casi, non riescono ad entrare nel mercato del lavoro perché godendo della rete di protezione familiare non sono invogliati ad accettare qualsiasi tipo di lavoro ma aspettano quello più comodo. In altri casi subiscono la concorrenza dei lavori in nero svolti dai pensionati o dai lavoratori già dipendenti.

3. La maggioranza della parte creativa degli italiani è occupata da riflessioni sul "miraggio della pensione", sul come investire il patrimonio per chi lo possiede, sulle vincite e sul come vivere di rendita e non invece sulla parte vitale di come intraprendere e di come svolgere meglio il proprio lavoro.

4. L'indirizzare la mente verso ragionamenti riguardo il patrimonio e la pensione mettendo in secondo piano il lavoro fanno perdere opportunità lavorative e quindi la capacità di produrre la "ricchezza presente". Il dipendente che non lavora tutte le ore

previste perché il resto del tempo bigheggiona su Facebook, fa lunghe pause caffè, è insoddisfatto perché non si sente realizzato, solo per fare alcuni esempi, è altrettanto pericoloso come l'evasore fiscale che con il suo comportamento sottrae risorse ai bisogni della comunità.

Come possiamo uscire da questa situazione aumentando la quota di reddito prodotta con il lavoro?

Il governo con alcune decisioni impopolari ha iniziato a fare la sua parte allungando l'età pensionabile, estendendo il metodo contributivo a tutti i lavoratori a partire dal 1° gennaio 2012, tassando i patrimoni mobiliari e finanziari. Occorre adesso che lavori sul versante della crescita che richiede maggiore uso della ragione e sforzi per trovare le soluzioni migliori. Mettere le tasse è impopolare (infatti non tutti i governi riescono a farlo) ma è più facile sul piano decisionale.

Le famiglie e le imprese, invece, possono prendere esempio da quella parte di loro che si confronta con i mercati internazionali e riesce ad essere competitiva e ad esportare malgrado tutte le difficoltà.

È importante per i giovani iniziare a lavorare al più mentre studiano; è possibile fin dai 16 anni nei momenti liberi dall'attività scolastica durante il periodo estivo, nei fine settimana e in ogni altra occasione. Il lavoro è un ottimo stimolo per acquisire fiducia in se stessi, per essere responsabili e per capire che le risorse si ottengono con "il sudore della fronte" e non con il patrimonio o la pensione.

Il patrimonio immobiliare e finanziario va valorizzato come fattore produttivo da abbinare al lavoro. Bed & breakfast, agriturismi, affittacamere, terreni incolti: non è difficile iniziare questa attività visto il patrimonio artistico, la cultura gastronomica presenti in Italia. Queste attività che abbinano patrimonio a lavoro possono essere svolte anche dai giovani presenti in famiglia. In agricoltura esistono molti esempi positivi di giovani che hanno iniziato ad intraprendere sui patrimoni accumulati dai genitori.



È importante per i giovani iniziare a lavorare al più mentre studiano; è possibile fin dai 16 anni nei momenti liberi dall'attività scolastica durante il periodo estivo, nei fine settimana e in ogni altra occasione. Il lavoro è un ottimo stimolo per acquisire fiducia in se stessi, per essere responsabili e per capire che le risorse si ottengono con "il sudore della fronte" e non con il patrimonio o la pensione.

II DOMENICA T.O.

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Sam 3,3-10.19*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.***Seconda Lettura: 1Cor 6,13-15.17-20***I vostri corpi sono membra di Cristo.***Vangelo: Gv 1,35-42***Videro dove dimorava e rimasero con lui.*

Questa domenica, con la quale inizia il Tempo Ordinario della liturgia, può essere definita come la 'domenica della risposta'.

La prima lettura e il Vangelo, infatti, ci presentano due racconti di vocazione nei quali si evince l'incondizionata risposta dei protagonisti alla chiamata del Signore.

Il primo racconto ha per protagonista Samuele, profeta e sacerdote, il quale, dopo aver riconosciuto la voce di Dio, grazie al profeta Elia, risponde con generosità alla chiamata: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,10).

Il secondo racconto di vocazione è caratterizzato da un gioco di sguardi profondi. Il Battista fissa lo sguardo su Gesù che passava e indirizza a lui, l'Agnello di Dio, due dei propri discepoli che, senza alcuna esitazione, iniziano a seguirlo. «Che cosa cercate?» è la domanda alquanto provocatoria di Gesù. I due rispondono che vogliono vedere dove egli dimora perché desiderano conoscerlo, farne esperienza e avere con lui un contatto personale. Difatti, dall'incontro con il Maestro presso la sua dimora nasce nei due discepoli qualcosa di importante, al punto che il Vangelo fissa anche l'orario. Essi avvertono improvvisamente un nuovo modo di vedere la vita. Quell'uomo li ha cambiati; la gioia è incontenibile. Così Andrea, uno dei due, con entusiasmo conduce da Gesù suo fratello Simone. Anche questi viene attratto dallo sguardo del Signore che gli cambierà non solo il nome ma anche la vita.

Rispondere alla chiamata di Dio significa scoprire il grandioso progetto che egli ha stabilito per ciascuno di noi, magari lasciandosi aiutare da una guida, come è accaduto per Samuele e Andrea sostenuti rispettivamente da Elia e dal Battista.

di Massimo Storelli

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM**Inaugurazione anno sociale 2012**

Il 7 gennaio 2012, nella sede dell'associazione, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno sociale

del sodalizio che ormai da 30 anni anima la città con svariate proposte culturali. La serata è stata animata dal dott. George Farah che ha proposto le più belle canzoni del mondo.



CONFRATERNITA MARIA SS. DEL ROSARIO
Creata Giuridicamente il 4 Dicembre 1639
TERLIZZI

**CONCORSO PUBBLICO
PER LA REALIZZAZIONE DEL CARRO FLOREALE
IN ONORE DELLA**

Madonna del Rosario

La Confraternita Maria SS. del Rosario, nel considerare le richieste di tanti devoti che da più parti e non da pochi anni manifestano la volontà di voler partecipare con gioia alla realizzazione del carro floreale in onore della Madonna del Rosario, ha deciso di definire i criteri da adottare per tale designazione, ispirandosi unicamente a principi di uguaglianza e democrazia.

Il Sodalizio istituisce un libero concorso, rivolto a privati cittadini, operatori commerciali, associazioni, parrocchie, scuole e qualunque altra forma di aggregazione interessata ad allestire, gratuitamente, il carro floreale da utilizzare durante la processione del lunedì, motivati essenzialmente da sentimenti di devozione e grazie verso la Madonna del Rosario.

La partecipazione è subordinata alla sottoscrizione, per accettazione, del regolamento del concorso disponibile, unitamente al modello di domanda, presso:

- la Confraternita ;
- le Parrocchie cittadine ;
- il sito della confraternita : www.madonnadelrosarioterlizzi.it .

La domanda di partecipazione dovrà essere consegnata presso la sede della Confraternita, in Via Millico 1 - 70038 - Terlizzi - Bari entro e non oltre le ore 20 del giorno 8 marzo 2012.

Il Consiglio d'Amministrazione
Il Priore
Donadio Pasquale

Rinnova il tuo
abbonamento a

Luce e Vita

Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

L'abbonamento per il 2012 rimane invariato
Euro 25 per il settimanale - Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi,
anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it

Direttore e Amministrazione
 Piazza Gibbana, 4
 70049 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 080/4242424
 e-mail: luce@luce-svita.it
 Qualificazione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b
 Pagine di test - Pag. N. 289 dal 02-90-9999
 Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

4 22 gennaio 2012
 anno 88



EVENTI • 2

25 anni dell'editrice la Meridiana

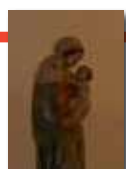
di Antonella Lucanie



ESPERIENZE • 3

Con i bambini dell'oncologico pediatrico

di Antonio Marinelli



IL PAGINONE • 4-5

La Giornata del Seminario diocesano

di Michele Amorosini



COMUNICAZIONI • 7

Il Vescovo incontra i Giornalisti

di Luigi Sparapano

Editoriale

di Mons. Luigi Martella

Messaggio per la Giornata diocesana del Seminario.

Il cuore della Chiesa particolare

È un appuntamento annuale di grande significato la Giornata diocesana per il Seminario. Da qualche anno è fissata nella penultima domenica di gennaio, allorché liturgicamente siamo condotti agli inizi del ministero pubblico di Gesù, il quale, dopo aver annunciato l'imminenza del Regno di Dio e la necessità della conversione, chiama alla sequela i primi apostoli per farli diventare "pescatori di uomini" (cf Mc 1, 14-20).

Nasce così il "primo seminario" intorno al divino Maestro. Da allora, il Signore non smette di chiamare giovani disposti a condividere con lui la missione di salvezza affidatagli dal Padre.

Le testimonianze storiche ci dicono che nella nostra diocesi, già a partire dal Concilio tridentino, furono poste le premesse per l'erezione di un Seminario. Sicché, da secoli, la venerata istituzione accoglie e forma chierici in vista del ministero presbiterale. Quante generazioni di sacerdoti sono passate da questo benemerito "luogo", e quanta grazia di Dio è stata riversata nelle nostre comunità cristiane attraverso la carità pastorale di qualificati e santi pastori di anime!

Il primo sentimento, perciò, che deve accompagnare tutti noi, in questa giornata, è quello della gratitudine al Signore per il dono

del sacerdozio. Ma, inevitabilmente, il nostro pensiero e la nostra premura si rivolge al Seminario di oggi. Esso si compone di 9 ragazzi di scuola media, 14 di scuola superiore e 10 di teologia. Si tratta di un bel gruppo che lascia ben sperare, affidato alle cure di ottimi educatori i quali profondono energie preziose per il discernimento e la crescita umana e spirituale dei nostri futuri sacerdoti. Scrivono i Vescovi italiani in un recente documento: «Per la sua particolare identità, il seminario è giustamente ritenuto il cuore della Chiesa particolare. Come tale, è posto al centro della sua preghiera, della sua sollecitudine e della solidarietà anche economica» (La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme, n. 62).

Le vocazioni, infatti, hanno bisogno di silenziosi intercessori presso il "Signore della messe" (cf Mt 9, 38). Soltanto la preghiera riesce a far sì che la voce di Dio sia percepita. Insieme alla preghiera è necessario un impegno educativo da parte delle famiglie e delle comunità cristiane, ma diviene importante, soprattutto, la testimonianza appassionata e contagiosa dei sacerdoti.

Alla preghiera e alla testimonianza oso aggiungere la richiesta di un contributo economico

Continua a pag. 2

Diocesi di
MOLFETTA • RUVO • GIOVINAZZO • TERLIZZI

*Insieme, per cercare
il Tuo volto...*

**Giornata Diocesana
del Seminario**

22 Gennaio 2012



**La Comunità del Seminario è composta da
9 ragazzi di scuola media, 14 delle superiori,
e 10 di Teologia, con gli Educatori e gli Animatori.**

MOLFETTA Importante traguardo per la casa editrice molfettese, ormai riferimento riconosciuto sul piano nazionale.

25 anni fa, la Meridiana

di Antonella Lucanie

Bisognerebbe raccontarla la nostra storia. Quella di giovani che restano al Sud. Investono su un'idea. Si creano una opportunità

comunicare. Libri che mettono in rete competenze e in circolo idee. Libri prima da leggere e poi da mettere in pratica. Libri che facciano crescere una nuova cultura delle relazioni e una nuova coscienza delle responsabilità. Libri che parlino, insomma, la lingua aperta, innovativa del futuro e a coloro che credono che cambiare sia, nonostante tutto, possibile.

Alcuni numeri: 13 collane attive, più di 400 titoli in catalogo, una media di 35 novità e 40 ristampe all'anno; i nostri longseller restano "Genitori Efficaci" di Thomas Gordon, pubblicato nel 1994, 100mila copie vendute, e due titoli di don Tonino Bello, "La carezza di Dio" e "Parole d'amore", entrambi con oltre 45mila copie vendute. Più del 30% dei titoli in catalogo mostrano una vendita superiore alle 20mila copie.

Come afferma la presidente delle edizioni la meridiana Elvira Zaccagnino, «gli anni già trascorsi li vediamo tutti, dal primo all'ultimo. Non sono un peso, ma una leva... per andare avanti.

Di questi tempi... il tempo che è stato è forza e ricchezza. Due cose necessarie per scrutare il tempo che viene, incerto e avaro.

Di questi tempi... esserci stati, come abbiamo scelto di starci noi, è un onore.

Di questi tempi... esserci ancora non è un merito, ma una sfida appena cominciata.

Di questi tempi... l'impegno che si rinnova è l'unico che possiamo pensare e osare perché non c'è tempo per perdere tempo, per lesinare un'idea, per rimandare il da farsi.

Di questi tempi... in cui il tempo declinato da molti è l'imperfetto e da alcuni il 'passato remoto' che spesso è un tempo nostalgicamente ripensato, c'è un tempo che va invece osato: è il nostro tempo. Quello, cioè questo, in cui bisogna forzare l'aurora a nascere. Con forza, concedendoci l'unica violenza possibile. Ne abbiamo bisogno tutti. Qualcuno più di altri.»

Durante tutto il 2012 la casa editrice organizzerà eventi, presentazioni e occasioni di incontro durante cui fare il punto sulla propria storia con la voglia di andare avanti, costruendo il futuro ancora una volta insieme, giorno dopo giorno, libro dopo libro.

La presidente e l'ufficio stampa restano a disposizione per quanti vogliano chiedere ulteriori informazioni.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarada (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

di lavoro e la creano per altri. Pensano che la cultura, le idee, il metterle in circolo siano una risorsa per indurre il cambiamento. Quello individuale e quello di una comunità. Si cambia cambiando, facendo rete e creando legami, sinergie. Guardando con curiosità e dando spazio ai curiosi come noi. Molti, sicuramente più bravi di noi a guardare dentro e oltre le cose.

Sono gli autori e i lettori che ci hanno provocato e stimolato. Anno dopo anno. Libro dopo libro. Sfidando le crisi e le evoluzioni del settore, lottando con l'endemica ritrosia alla lettura degli italiani (popolo di Santi e di poeti...ma non di lettori) che è epidemia culturale.

Forse qualcosa è cambiato nella cultura italiana anche grazie a noi.

25 anni il 13 gennaio. Abbiamo un anno per parlarne e fare il punto con voi.

L'esperienza editoriale delle "edizioni la meridiana" è nata nel 1987 a Molfetta (Ba) nel vivace clima di impegno sulle questioni dell'emarginazione, della pace e della nonviolenza creatosi attorno alla coinvolgente figura del vescovo Antonio Bello. In questi 25 anni la ricerca editoriale si è sviluppata soprattutto sui temi delle culture formative e sulla spiritualità. Non fare libri comunque, ma libri che servono perché utili, preziosi, perfino necessari, indispensabili. Libri che nascono perché c'è un problema vero o perché c'è un vissuto da co-

dalla prima pagina

per aiutare i nostri giovani che si preparano alla vita sacerdotale, anche in un momento particolarmente difficile come quello che stiamo vivendo.

Vi esorto di tutto cuore. Voi, comunità parrocchiali e famiglie cristiane, fedeli tutti capaci di compren-

dere, di pregare e di donare: abbiate cuore per il nostro Seminario!

Per tutti il Signore riservi una speciale e abbondante benedizione.

+ don Gino, vescovo

RUVO La confraternita di Maria Santissima del Suffragio conduce da anni un'azione di solidarietà nei confronti delle famiglie dell'AGOP (Associazione Genitori Oncologico Pediatrico) presso il Policlinico "Gemelli" di Roma.

Grazie... di cuore

di Antonio Marinelli

In adempimento al programma annuale di attività per l'anno 2011-2012, la Confraternita di Maria Santissima del Suffragio nella chiesa del Purgatorio in Ruvo, ha tenuto fede e impegno a quello che è lo scopo autentico sin dalla sua fondazione avvenuta nel lontano 1678: compiere opere di carità e di assistenza verso i più poveri e bisognosi.

Oggi il modello di solidarietà è cambiato: per esempio, non si seppelliscono più in chiesa i morti poveri, non si dà più la dote alle fanciulle orfane del paese, non si fornisce più il sostentamento alle vedove; ma anche in questo nostro tempo moderno ci si trova a dover affrontare e cercare di sostenere altre forme di povertà, tante volte per lo più di tipo spirituale.

Tanti nostri confratelli e consorelle si preoccupano di praticare assistenza agli anziani (taluni anche presso la casa di riposo "M. Spada" in Ruvo), di offrire compagnia in qualche periodo dell'anno ai ragazzi ospiti della comunità di recupero C.A.S.A. voluta dall'indimenticabile don Tonino Bello e tanti altri associati, da qualche anno, fanno parte dell'AVIS di Ruvo per la donazione del sangue. Ma certamente, il fiore all'occhiello dell'opera caritatevole della Confraternita del Purgatorio di Ruvo è la corrispondenza solidale con genitori e bambini degenti per patologie tumorali infantili presso il reparto oncologico pediatrico del Policlinico "A. Gemelli" in Roma.

Un legame materiale e spirituale iniziato nel 2007 quando sono cominciati all'interno della confraternita eventi dolorosi che hanno visto coinvolti nostri associati i quali hanno vissuto situazioni culminate purtroppo con la perdita dei propri bambini. Pertanto, dopo aver ospitato e sostenuto fortemente e dignitosamente una prima associazione assistenziale negli anni passati, dal 2010 la Confraternita del Purgatorio è in stretto contatto con l'AGOP Onlus (Associazione Genitori Oncologico Pediatrico) la quale attualmente è l'unica associazione che assiste i genitori dei bambini degenti presso il reparto oncologico pediatrico del 10° e 11° piano presso il Policlinico "A. Gemelli". Il 14 Dicembre scorso, nella chiesa del Purgatorio, si è tenuto un concerto natalizio dal titolo "Un Bambino nasce per essere felice" con i ragazzi dell'Orchestra "Don Tonino Bello" della scuola media statale Carducci - Giovanni XXIII, diretto dal prof. Rocco Di Rella.

Al termine del commovente concerto durante il quale abbiamo ricordato gli Angeli della Confraternita, si è dato inizio al "Tempo della Solidarietà" dove i genitori degli alunni e i fedeli presenti hanno devoluto offerte in denaro, ricevendo delle bellissime stelle di Natale, offerte da un'azienda florovivaistica di Ruvo sempre vicina alla confraternita e sensibile alle iniziative sociali.

Anche le riprese video sono state effettuate a scopo benefico da un fotografo professionista della nostra città, anch'egli sempre dedito alla nostra confraternita e alla beneficenza. Il Tempo della Solidarietà è con-



tinuato durante tutto il periodo natalizio nella chiesa del Purgatorio dove una moltitudine di fedeli ruvesi con grande e silenziosa generosità ha portato tantissimi giocattoli ma ha anche continuato a contribuire (come avviene durante l'anno) e sostenere il Cassetto della Solidarietà collocato in chiesa che, durante il periodo natalizio, è stato affiancato al presepe realizzato in chiesa dai nostri confratelli.

Il 7 Gennaio 2012 una folta delegazione della confraternita (c'erano tanti giovani che hanno vissuto una esperienza unica) insieme a don Andrea Azzollini, si è recata presso il reparto oncologico pediatrico del "Gemelli" in Roma dove è stata calorosamente accolta dai membri dell'AGOP, dai medici, dai genitori e dai bambini degenti (quelli possibilati). Nell'occasione, sono state consegnate all'associazione le offerte in denaro raccolte (l'importo è esposto in chiesa) ed ai bambini degenti, distribuiti i giocattoli che, forse per un attimo, renderanno indolore le punture degli aghi delle chemio. Pertanto, come diretto rappresentante della Confraternita di Maria Santissima del Suffragio e come genitore, in nome degli operatori dell'AGOP, dei medici, dei genitori e dei loro bambini, ringrazio di vero cuore quanti (e sono stati tantissimi) hanno generosamente contribuito a questa bella, importante e toccante opera di solidarietà e ringrazio inoltre per la credibilità e la fiducia che hanno dimostrato nei confronti della nostra confraternita e verso coloro che ne fanno parte.

Oggi il modello di solidarietà delle confraternite è cambiato; ci si trova a dover affrontare e cercare di sostenere altre forme di povertà, tante volte per lo più di tipo spirituale.

SEMINARIO La Giornata del Seminario è occasione di discernimento vocazionale per i più giovani.

Insieme, per cercare il tuo volto...

di Michele Amorosini



Il tempo della crisi non soltanto economica, ma soprattutto dei valori, deve convincere tutti che bisogna ripartire da Dio. Il confronto con la sua Parola non può che far echeggiare chiara la proposta a seguirlo più da vicino con una scelta di vita radicale.

Nella nostra Diocesi si celebra oggi, 22 gennaio, la Giornata per il Seminario. Un appuntamento atteso che interessa non soltanto la Comunità del Seminario Vesco- vile con i suoi 23 ragazzi, gli educatori e le educatrici, ma tutta la Chiesa Diocesana, proprio perché il futuro del presbiterio riguarda tutti!

Celebrare questa giornata significa innanzitutto sentirsi uniti e vicini nel condividere l'azione educativa del discernimento vocazionale! La vocazione non è soltanto qualcosa di personale e di individuale ma ha anche un risvolto ecclesiale. Si è chiamati da Dio a vivere nella Chiesa e per la Chiesa. Oggi più che mai occorre accompagnare la nascita e le crescita della vocazione, perché coloro che sono scelti ad affrontare questo percorso ad ostacoli non cedano ai tentativi di depistaggio o di disorientamento. Il tempo della crisi non soltanto economica, ma soprattutto dei valori, deve convincere tutti che bisogna ripartire da Dio. Il confronto con la sua Parola non può che far echeggiare chiara la proposta a seguirlo più da vicino con una scelta di vita radicale. Così come ha scritto il Papa in occasione della 45° Giornata Mondiale della Pace: "L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino educere – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per

primo il cammino che propone".

Cari genitori e tutti voi che siete chiamati a svolgere un compito educativo, abbiate a cuore questa grande responsabilità che vi impegna a mettervi accanto ai ragazzi, per aiutarli nella loro crescita umana e cristiana, ma soprattutto siate di esempio nell'indicare la meta alta del Vangelo!

Lo slogan della giornata di quest'anno è "Insieme, per cercare il Tuo volto...". Il riferimento è chiaramente biblico e rimanda al salmo 27: "Di te ha detto il mio cuore: Cerca il suo volto! Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (vv. 8-9). Ma il Dio che "nessuno ha mai visto né può vedere" (1Tm 6,16; 1 Gv 4,12) si è reso visibile in Gesù Cristo: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). I ragazzi nel vivere il percorso formativo sono chiamati a ricercare il volto di Gesù, Amico e Maestro. Quell'avverbio "insieme", però, non esaurisce la ricerca alla e nella sola comunità del Seminario, ma si estende anche alle altre realtà nelle quali essi vivono: la famiglia, la scuola, la parrocchia, la società. Ognuna di queste agenzie collabora con le altre per far compiere loro un cammino di discernimento che li aiuti a trovare il volto di un Dio che chiama, di un Dio che si è rivelato nel Figlio. Non è un delegare ma un voler accompagnare i ragazzi mentre ascoltano la voce di Gesù e fissano il proprio sguardo su di Lui.

Dove allora possiamo cercare il volto di Dio?

Nella sua Parola, dentro di noi, nei fratelli! L'avventura della ricerca di Dio, della ricerca dell'Amore è grandiosa, ma fragile. Ma, anche se si vivono momenti di crisi, di tiepidezza, di pigra sonnolenza, ci si deve sempre lasciare attirare da Lui. Da soli non si riesce a trovare il suo volto: siamo stati cercati, siamo stati trovati. La sequela di Gesù non è una conquista! È un incrocio di sguardi, è un lasciarsi catturare dai suoi occhi, che penetrano la profondità del cuore e rivelano un amore unico e totale.

SEMINARIO Ogni anno una traccia formativa orienta la vita di Comunità.

Alla scuola di Gesù, Maestro di ogni virtù

a cura di Ignazio de Nichilo e Luigi Ziccoella

La traccia che guida la nostra crescita umana, cristiana e spirituale in questo anno formativo è incentrata sulla conoscenza e dimestichezza con le virtù, come dice bene già il titolo: "Alla scuola di Gesù, maestro di ogni virtù". In modo particolare sono le quattro virtù cardinali l'oggetto della nostra attenzione, con uno specifico percorso di approfondimento sulla virtù della Prudenza. Inoltre, a guidarci come lampada che rende chiara la strada, è il brano del Vangelo di Giovanni, tema dell'ultimo congresso Eucaristico nazionale, in cui Pietro pronuncia queste note e struggenti parole: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna." (Gv 6, 68). A questo si aggiunge un modello concreto di vita virtuosa e prudente che ci accompagna: l'esempio di santità di Domenico di Guzman.

Per conoscere meglio e comprendere l'importanza delle virtù nella nostra vita di giovani in cammino, siamo stati aiutati da alcuni sacerdoti che ci hanno tenuto validi incontri formativi.

I primi due incontri sono stati guidati da don Mimmo Amato, il quale ci ha posto un interrogativo sul significato della virtù, dando vita a un confronto dal quale abbiamo appreso che le virtù sono insite nell'uomo e si manifestano nelle diverse scelte di responsabilità che l'uomo compie nella quotidianità spinto dalle passioni e dalla volontà. Tali passioni se orientate al bene si tramutano in virtù, in caso contrario in vizi. Ci hanno colpito, in modo particolare, le parole di San Gregorio di Nissa: "Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simile a Dio". La santità di ciascuno di noi è il fine del nostro impegno per una vita ricca di virtù.

Poi, don Mimmo, in un secondo incontro, ci ha aiutati a riconoscere le virtù cristiane distinguendo quelle teologali e quelle cardinali e ce le ha presentate singolarmente. La Prudenza, auriga delle virtù, è la facoltà tramite la quale ogni singolo uomo si orienta al bene, dopo una fase di di-

scernimento attraverso cui chiarisce a sé ciò che si vuole fare; la Giustizia è la facoltà di restituire all'altro ciò che si è ricevuto; la Temperanza è la virtù indispensabile per mitigare le passioni e assicurare il dominio sugli istinti; la Fortezza, assicura la fermezza dei propositi anche quando il loro adempimento risulta particolarmente complicato.

Ad aprirci alla comprensione dell'Icona biblica è stato un frate domenicano, padre Emmanuel, il quale durante la Lectio, ci ha fatto gustare la profondità del brano di Giovanni, nel quale Gesù sottolinea di essere venuto tra gli uomini per dare il pane della vita eterna, che è Egli stesso. La risposta all'interrogativo posto da Gesù agli apostoli e, oggi, a ciascuno di noi, è la nostra stessa vita e le nostre azioni.

Infine, con l'aiuto di don Natale Albino, abbiamo approfondito la struttura e l'importanza di tutte le parti della Celebrazione Eucaristica, in cui noi entriamo in contatto diretto e reale con il Signore Gesù che ci parla e che si dona nei segni del pane e del vino. Lì, durante il mistero della Messa, noi abbiamo la possibilità di rispondere ogni giorno alla chiamata di Cristo a una vita virtuosa e santa.

Ora ci aspetta ancora un'entusiasmante percorso per crescere insieme all'ombra della Parola di Dio, dell'esempio di Gesù, con l'aiuto degli Educatori e con l'affetto e l'amicizia dei nostri compagni di viaggio.

PASTORALE VOCAZIONALE Appuntamenti per i Ministranti

Vi ricordiamo le date degli incontri di pastorale vocazionale per i ministranti, che si svolgeranno sia a livello cittadino che in Seminario. È un'occasione per aiutare i ragazzi a far germogliare il seme della vocazione custodito nel loro cuore. Il confronto con i loro coetanei seminaristi vuole far scoprire che rispondere all'Amore si può.

Incontri cittadini:

Sabato 11 febbraio, ore 16,30 a Ruvo presso la parrocchia S. Giacomo;
a Terlizzi presso la parrocchia S. Maria della Stella.
Sabato 18 febbraio, ore 16,30 a Molfetta presso le parrocchie Madonna della Pace e S. Domenico;
a Giovinazzo presso la parrocchia S. Agostino.

Incontri vocazionali in Seminario

Gli incontri si svolgeranno dalle ore 17.30 alle ore 19.00

- Mercoledì 11 gennaio e mercoledì 7 marzo ospiteremo i ragazzi delle seguenti parrocchie di Molfetta: Cattedrale; Duomo; S. Gennaro; Immacolata; S. Domenico.
- Venerdì 13 gennaio e venerdì 9 marzo ospiteremo le parrocchie di Molfetta: S. Cuore; S. Bernardino; S. Giuseppe; Cuore Immac. di Maria e Madonna dei Martiri.
- Mercoledì 18 gennaio e mercoledì 14 marzo ospiteremo le parrocchie: S. Pio X; S. Achille; Madonna della Rosa; Madonna della Pace; S. Famiglia; S. Teresa.
- Venerdì 20 gennaio e venerdì 16 marzo ospiteremo le seguenti parrocchie di Ruvo: Concattedrale; S. Giacomo; SS. Rdentore; S. Domenico.
- Venerdì 27 gennaio e mercoledì 21 marzo le parrocchie di Ruvo: S. Lucia; S. Michele Arc.; Immacolata e S. Famiglia.
- Mercoledì 8 febbraio e venerdì 23 marzo ospiteremo tutte le parrocchie di Giovinazzo.
- Venerdì 24 febbraio e venerdì 13 aprile ospiteremo le seguenti parrocchie di Terlizzi: Concattedrale; S. Gioacchino; SS. Medici, Crocifisso.
- Mercoledì 29 febbraio e mercoledì 18 aprile ospiteremo infine le parrocchie di Terlizzi: S. Maria della Stella; Immacolata; S. Maria di Sovereto.
- Sabato 5 maggio Festa della Madre della Tenerezza, patrona del nostro Seminario.
- Sabato 19 maggio Meeting dei Ministranti.
- 7-8 e 9 giugno Mini campo per i Ministranti.



STORIA LOCALE Preoccupazioni dei Rettori e Amministratori del Seminario nei secoli passati circa un adeguato nutrimento giornaliero ai seminaristi per garantire un giusto sviluppo fisico e mentale.

Il pesce alla mensa del Seminario Vescovile di Molfetta nel XIX secolo

di Corrado Pappagallo

Ogni anno una delle domeniche del mese di gennaio è riservata nelle Parrocchie della Diocesi, alla raccolta di un sussidio per il sostentamento del Seminario Diocesano. La ricorrenza, con vari interventi, viene segnalata anche sul settimanale diocesano Luce & Vita, dove vengono pubblicate le esperienze personali di alcuni seminaristi che vivono in quella comu-
nità.

Dobbiamo riconoscere che il nostro Seminario Diocesano si è sempre distinto, nei tempi passati, per la qualità degli studi in un ambiente locale che non offriva molte possibilità culturali, dando prova di imparzialità allo scopo di preparare molti

giovani al proprio futuro, non necessariamente come sacerdoti. Ebbene una delle tante preoccupazioni dei rettori e degli amministratori del Seminario era quella di offrire ai giovani un adeguato nutrimento giornaliero, tale da garantire un giusto sviluppo fisico e mentale.

Alcuni anni or sono, Angelo D'Ambrosio, nel suo saggio "Le anime in forma. Cibo e alimentazione nel Seminario Vescovile di Molfetta (sec. XIX)" - (Studi in onore di Mons. Antonio Bello, a cura di L. M. De Palma, Molfetta 1992, p. 283), fece un'analisi molto particolareggiata di quanto e come si alimentavano i convittori del locale Seminario Diocesano. Tale ricerca fu fatta su alcuni registri di contabilità, relativa agli anni della seconda metà del XIX secolo, con annotazioni molto precise sulla varietà, la quantità e il costo degli alimenti utilizzati. L'alimentazione giornaliera prevedeva colazione, pranzo e cena per circa 3.000 calorie. Una delle pietanze ricorrenti era a base di pesce cotto in vari modi: arrosto, fritto, in bianco, impanato e mollicato; non mancava in determinati mesi dell'anno il consumo di ostriche, cozze e ricci.

Riguardo all'approvvigionamento del pesce ho rintracciato due contratti relativi all'acquisto di questo alimento. Essi sono coevi ai registri presi in visione dal D'Ambrosio. Esaminiamo in dettaglio questi contratti. Il 14 gennaio 1853, davanti al notaio Matteo Massari, il pescivendolo Giuseppe Gagliardi si impegnava col rettore e amministratore del Seminario, il canonico don Pantaleo Nisio, a fornire ogni giorno pesce per arrosto (gronchi, cefali, triglie, sgombri, lacerti), pesce vario per zuppa, detto di forte, e di scoglio a grana tredici il rotolo; merluzzi a grana dieci il rotolo; polipi, seppie e raia (rascia) a grana otto il rotolo e le sardelle a grana nove il rotolo.

Due anni dopo il nuovo rettore del Seminario, il canonico don Sergio de Juducibus, e lo stesso pescivendolo Gagliardi rinnovarono il contratto per la fornitura del pesce. Pesce di scoglio ossia di forte: cefali, lacerti di forte, gronchi grossi di cui dovevano essere tagliate le code dall'ombelico in giù, aguglie, alici di barchette, vope di forte, aragoste, gosciole, etere e occhiate a grana quattordici il rotolo.

Nello stesso atto il rettore contrattò con i fratelli Corrado e Salvatore Mancini, anch'essi pescivendoli, la fornitura di pesce di paranza: triglie, sgombri, lacerti, vope e teste per arrosto a grana undici; merluzzi, lucerne per bianco o minestra e per frittura a grana nove e mezzo; sarde di barchette a grana otto e mezzo; raia, penna, polipi di forte e di paranze a grana otto il rotolo; i polipi teneri di paranza, ossia ricci, dovevano essere consegnati senza interiora o ventricelle. Gli stessi prezzi valevano anche per la vigilia di Natale. A garanzia della fornitura si applicò una penale di dodici ducati, mentre l'appalto aveva una durata di due anni (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Matteo Massari, vol. 5, atto del 14-1-1853; vol. 7, atto del 7-3-1855).

Interessante era la pezzatura delle varie qualità di pesce, considerando che ogni rotolo equivaleva a 0,89 kg. I gronchi dovevano pesare da mezzo rotolo in su; cefali, lacerti, vope di forte da otto a dodici pezzi per ogni rotolo; le triglie quattordici pezzi per ogni rotolo; sgombri undici pezzi per ogni rotolo; le aguglie quattordici pezzi per ogni rotolo; gli alici di barchetta a non meno di ventotto pezzi per ogni rotolo; merluzzi, lucerne per bianco o minestra dieci pezzi per ogni rotolo. Da quanto si evidenzia, risulta che il pesce era di buona qualità e di buona pezzatura, ciò facilitava la distribuzione individuale al momento di servirlo.



CHIESA LOCALE Festa di san Francesco di Sales.

Il Vescovo incontra gli Operatori della Comunicazione e della Cultura

di Luigi Sparapano

La Festa di San Francesco di Sales è un'occasione per invitare tutti gli Operatori della Comunicazione e della Cultura ad un appuntamento di dialogo e confronto a partire dal messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali (quest'anno il 20 maggio).

Il tema, "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione" allude ad un valore che,

nella straordinaria abbondanza di stimoli della società della comunicazione, sembrerebbe addirittura in antitesi ad essa. In realtà, nel pensiero di Papa Benedetto XVI, il silenzio non è presentato semplicemente come una forma di contrapposizione a una società caratterizzata dal flusso costante e inarrestabile della comunicazione, bensì come un necessario elemento di integra-

zione. Di questo dualismo e delle sue implicazioni nella quotidianità delle relazioni interpersonali e comunitarie, nonché nell'impegno di evangelizzazione, vogliamo parlare e lo faremo a partire dalle sollecitazioni del Vescovo e dai commenti di quattro giornalisti delle testate locali (vedi programma sotto).

L'invito è rivolto a tutti.

Diocesi di
Molfetta Ruvo
Giovinazzo Terlizzi

Ufficio diocesano
Comunicazioni Sociali



Piazza Giovane 4, Molfetta
0803628875 | 3492550963
www.diocesimolfetta.it

In occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori
Il Vescovo Mons. Luigi Martella incontra i Giornalisti e gli Operatori della Comunicazione e della Cultura

Giovedì 26 gennaio 2012 • Auditorium "S. Domenico" • Molfetta • ore 19,00

Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione

Riflessione di Mons. Luigi Martella Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi







Interventi di:

Rosario Malcangi, corrispondente "Gazzetta del Mezzogiorno" Ruvo e Terlizzi
Laura Giovine, direttore responsabile "La Nuova Città" - Terlizzi
Felice de Sanctis, direttore responsabile "Quindici" - Molfetta
Filippo D'Attolico, direttore responsabile "In Città" - Giovinazzo

Saremo lieti di averLa tra noi.
Luigi Sparapano, direttore UCS

PARROCCHIE Sempre più ampia l'offerta di servizi della CEI per la gestione informatica e la comunicazione in parrocchia. Proponiamo i corsi on line rivolti agli operatori parrocchiali

Seminari on line Sipanet e Sipaconnect

a cura della Redazione

In occasione dell'imminente rilascio delle nuove versioni di SIPANET, il programma di Gestione dell'Anagrafe Parrocchiale che viene distribuito gratuitamente alle Parrocchie Italiane con il contributo della Conferenza Episcopale Italiana, e di SIPACONNECT, il programma per la gestione del Sito Parrocchiale, proponiamo un calendario di seminari online nei prossimi mesi:

SipaConnect - Gestione del Sito Parrocchiale e sincronizzazione dati

Come tenere allineati i dati tra SipaNet e Outlook, un dispositivo mobile, il sito Parrocchie-Map e il Sito Parrocchiale. Come gestire con facilità ed efficacia in tempo reale il Sito Parrocchiale, dalla scelta e personalizzazione del layout grafico alla gestione e pubblicazione dei contenuti. Le offerte commerciali per la gestione del dominio e dell'hosting del sito parrocchiale.

1 SipaNet - Gestione degli archivi e dei registri

Imparate come utilizzare SipaNet per caricare l'archivio parrocchiale ed aggiornare le schede delle persone, delle famiglie, degli enti e dei

gruppi con tutti i dettagli necessari e le informazioni dei registri dei sacramenti. Vedete come il programma aggiorna automaticamente i registri di Battesimo, Comunione, Cresima, Matrimonio e Atto di Morte. Personalizzate le tabelle del programma per razionalizzare e normalizzare tutti i dati dell'archivio.

2 SipaNet - L'istruttoria matrimoniale

Imparate passo passo come gestire con SipaNet tutte le fasi dell'istruttoria matrimoniale dall'inserimento dei dati dei futuri sposi, informazioni, dati di battesimo, cresima, pubblicazione, alla stampa dell'atto e delle notifiche. Una panoramica dei moduli di stampa relativi alla gestione della pratica.

3 SipaNet e Ms Publisher - Il bollettino parrocchiale

Come creare, modificare e stampare il bollettino parrocchiale utilizzando il programma di impaginazione MS Publisher contenuto in Office Professional 2010 utilizzando i modelli di layout messi a disposizione degli abbonati SipaNet dai grafici di IDS&Unitelm

4 SipaNet e Ms Word - Lettera alle famiglie

Imparate come estrarre l'elenco degli indirizzi delle famiglie ed utilizzare la funzionalità Stampa Unione di Ms Word per stampare lettere personalizzate per le famiglie e/o i parrochiani.

5 SipaNet - Amministrazione 1 Come iniziare la contabilità

Come iniziare la contabilità: scelta del sistema e operazioni propedeutiche all'inserimento; come riportare i dati derivanti da gestioni amministrative precedenti con il modulo Amministrativo SipaNet.

6 SipaNet - Amministrazione 2 Chiusura esercizio

Imparate come chiudere l'esercizio contabile, dopo l'approvazione del bilancio, e come iniziare il nuovo anno contabile con il modulo Amministrativo SipaNet.

Per informazioni ed iscrizioni consultate il sito www.sipanet.it alla voce Formazione.

III DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gn 3, 1-5.10*I Niniviti si convertirono dalla loro condotta malvagia.***Seconda Lettura: 1Cor 7, 29-31***Passa la figura di questo mondo.***Vangelo: Mc 1, 14-20***Convertitevi e credete al Vangelo.*

«Convertitevi e credete nel Vangelo»: è la duplice esortazione di Gesù, tratta dal Vangelo di questa domenica, che ci giunge molto appropriata, direi, a poche settimane dall'inizio del nuovo anno civile. Come sempre, nei giorni passati, ci siamo scambiati gli auguri di un buon anno. Ma, perché un anno sia veramente buono, occorre che ognuno si impegni a migliorare se stesso. E Gesù oggi dice a coloro che ascoltano la sua Parola cosa fare per essere migliori: convertirsi, appunto. La conversione implica un mutamento totale di mentalità e di scelte morali per orientarsi verso una nuova via e una nuova meta. In sostanza, convertirsi significa intraprendere uno stile di vita diverso, impostato secondo gli insegnamenti del Vangelo.

La meta da raggiungere in questo cammino innovativo consiste nella adesione alla persona di Cristo, l'Unico che può cambiarci dal di dentro e che può guarire il nostro cuore spesso malato di egoismo dominato da passioni malsane. Nel racconto evangelico odierno troviamo l'esperienza di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, modelli di uomini convertiti. Costoro, mentre sono alle prese con la quotidiana attività di pescatori, vengono improvvisamente colti dalla chiamata di Gesù che li vuole come suoi seguaci. Nessuna esitazione, nessuna titubanza nella risposta dei pescatori di Galilea! «Subito», lasciato il certo per l'incerto, abbandonano i propri limitati interessi per seguire qualcuno che può impreziosire la loro vita con orizzonti più ampi. Sentono che vale la pena cambiare e diventano anch'essi annunciatori del regno di Dio. Il Vangelo oggi ci impone di rimetterci in ascolto di Gesù e di convertirci al suo amore e al suo regno. L'invito a vivere in modo nuovo è rivolto ad ognuno di noi. Il regno è vicino, e io che faccio?

di Massimo Storelli

UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Prossimi appuntamenti diocesani**

Ricordiamo i prossimi appuntamenti per la Pastorale della Famiglia:

1. Incontro di formazione e di condivisione in occasione della **XXXIV Giornata nazionale per la vita** dal titolo **Giovani aperti alla vita**; quest'ufficio insieme al Consultorio diocesano e al Servizio per la Pastorale Giovanile sta preparando l'incontro. Vi partecipano le famiglie e i giovani. È un momento di confronto tra generazioni dunque un'occasione da non perdere: sabato 4 febbraio ore 16:30 -19:00 Auditorium Regina Pacis - Molfetta.

2. **Il Vescovo incontra i fidanzati che si preparano al matrimonio.** Destinatari sono i partecipanti al corso prematrimoniale che si svolge in quest'anno solare. Alcune parrocchie in questi giorni cominciano il corso, altre lo faranno in seguito. Per tutti l'invito a partecipare a questo appuntamento: domenica 26 febbraio ore 9:30 - 13:00 Chiesa Madonna della Pace - Molfetta.

3. **Incontro di spiritualità familiare guidato dal Vescovo in preparazione alla Pasqua:** domenica 11 marzo ore 9:30 - 13:00 Chiesa San Domenico - Ruvo.

4. **Giornata diocesana con le giovani famiglie:** domenica 18 marzo ore 9:30 - 13:00 Chiesa Madonna della Pace - Molfetta. Il Vescovo incontra coloro che hanno celebrato il sacramento del matrimonio l'anno scorso. È il desiderio di avvicinare i giovani sposi; a partire da questo incontro può scaturire la decisione nella comunità di proporre itinerari di catechesi per accompagnare la vita di queste famiglie agli inizi del loro percorso di vita insieme.

In tempo utile vi giungeranno le locandine di queste iniziative.

Ricordiamo e chiediamo di sensibilizzare la partecipazione all'incontro mondiale delle famiglie con il Papa, Milano 30 maggio - 3 giugno. Le iscrizioni scadono il 30 marzo.

ORDINE S. SEPOLCRO**Il Santo Sepolcro in Puglia fra arte e storia**

Domenica 29 gennaio, alle ore 19 presso l'Auditorium del Museo diocesano di Molfetta (ingresso via Entica della Chiesa, adiacente la Cattedrale) il **Prof. Mons. Luigi de Palma**, Priore della Delegazione di Molfetta, terrà una conferenza su "Il Santo Sepolcro in Puglia fra arte e storia". L'iniziativa è promossa dalla Delegazione molfettese dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, patrocinata dal Comune di Molfetta.

NOMINE**Nuovi Assistenti diocesani di AC**

Il Vescovo Mons. Luigi Martella ha nominato Assistente diocesano dell'ACR il sacerdote don Gennaro Bufi; e Assistente diocesano per il Settore Giovani di Azione Cattolica il sacerdote don Luigi Caravella. Ai novelli Assistenti auguriamo un fruttuoso lavoro. Un ringraziamento va a don Fabio Tricarico e a don Michele Bernardi per il servizio svolto in questi anni a favore dell'AC diocesana.

PARROCCHIA SAN BERNARDINO**Spettacolo in vernacolo**

Il prossimo 21 e 22 gennaio presso il teatro Don Bosco in Molfetta, il Gruppo Giovani della Parrocchia san Bernardino presenterà lo spettacolo in vernacolo molfettese «Nèn ze poete dàisce bbéene de la dàie... cì nèn fasce notte!», rappresentazione teatrale di due atti unici «Natale con i tuoi» e «Colin e Mariette». Fulcro dello spettacolo è la precarietà della vita quotidiana, tema ampiamente sviluppato nel secondo atto da cui trae origine anche il nome della rappresentazione. Infatti, è l'ambiguità di situazioni familiari, frutto della cultura popolare molfettese, che consentirà solo a fine giornata di dare una valutazione chiara di quanto accaduto. L'attività teatrale costituisce una significativa ed efficace azione formativa ed educativa per i ragazzi della parrocchia, perché incoraggia la crescita e l'identità personale, accrescendo l'autostima. Per gli inviti rivolgersi presso la parrocchia san Bernardino.

Rinnova il tuo
abbonamento a

Luce e Vita

Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

L'abbonamento per il 2012 rimane invariato
Euro 25 per il settimanale - Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi,
anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovanni, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: luce@luce-svita.it
Spedite in abb. postale
L. 662/96 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol - Reg. N. 289 del 05-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

29 gennaio 2012
5 anno **88**



SCUOLA • 3

Scegliere l'insegnamento della Religione Cattolica

Messaggio dei Vescovi



VOCAZIONI • 4

Giornata della Vita Consacrata

fra Giuseppe Lanzellotti



ESPERIENZE • 5

Giovani di AC Matti da legaLe

di Susanna M. de Candia



LETTERE • 7

A proposito della crisi a Terlizzi

di Michele Berardi

Editoriale di **Dorotea Fracchiolla**

A conclusione del Mese della Pace, una risposta di gratitudine e di impegno al messaggio del Papa.

Essere giovani oggi. Lettera al Santo Padre

Caro Padre, agli inizi di gennaio, in questo nuovo anno, un amico mi ha passato alcuni fogli. In prima pagina a lettere cubitali era scritto: "Educare i giovani alla Giustizia e alla Pace". Era il Suo messaggio diffuso nella 45^a Giornata della Pace, il 1° gennaio 2012. L'ho letto; poi ho pensato che finalmente qualcuno sceglie di rivolgersi ai giovani per discutere di temi così delicati: la giustizia, la libertà, la verità, la pace, Dio... forse sapendo di poter essere compreso appieno! Riprendendo le Sue parole, è vero che "bisogna essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solo un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace; con la loro spinta ideale, possiamo offrire una nuova speranza al mondo". Mi ha fatto piacere leggere questa e tante altre affermazioni; ed oggi, sentendomi destinataria in prima persona del Suo messaggio, io Le scrivo una lettera, anche a nome dei miei tanti giovani amici, perché vogliamo raccontarLe: chi sono i giovani, oggi!

A gennaio, Michela ha incontrato i piccoli ospiti del Policlinico Giovanni XXIII di Bari per donare loro panettoni e dolci. In realtà il vero regalo lo ha ricevuto lei: nulla potrà corrispondere ai sorrisi dei bambini, ai loro sguardi innocenti e grati. Questo Natale della sua giovinezza si è riempito di senso e felicità vera!

Giuseppe e Francesca mi hanno raccontato della signora Laura. Quando vanno a trovarla per incontrare suo figlio disabile, chiacchierano e scherzano, fanno insieme la spesa e l'accompagnano al cimitero a salutare suo marito, defunto qualche anno fa.

Alessandra ha fatto spesso visita agli anziani della Casa di Riposo. Mi ha raccontato che a volte loro non ricordano le persone che vanno a trovarli, ma ogni

Continua a pag. 2



GIORNATA PER LA VITA 2012

Convegno diocesano

a cura della **Redazione**

Alla vigilia della prossima XXXIV Giornata per la Vita, sabato 4 febbraio 2012, dalle ore 16.30 alle ore 19,00, presso l'Auditorium "Regina Pacis" di Molfetta, l'Ufficio di Pastorale della Famiglia, il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile e il Consultorio diocesano, promuovono un incontro di formazione e di condivisione per giovani e adulti.

Sul tema della giornata "Giovani aperti alla vita" interverrà la sociologa **dott.ssa Marianna Pacucci**.

"Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale", affermano i Vescovi nel messaggio per la giornata, e proseguono "se non si educano i giovani al senso e

dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica." Tra i molteplici spunti su cui impostare la formazione della propria personalità i vescovi rimarcano come "l'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore". E chiamano in causa gli adulti ad offrire esempi concreti di amore e attaccamento alla vita.

Da qui l'idea di promuovere questo appuntamento per giovani e adulti, al quale sono invitate tutte le comunità parrocchiali, associazioni e movimenti.

GIOVANI APERTI ALLA VITA

Marianna Pacucci sociologa

SABATO 4 FEBBRAIO 2012 ORE 16.30 - 19.00
AUDITORIUM REGINA PACIS MOLFETTA

Ufficio di Pastorale e di Condivisione per giovani e adulti in occasione della XXXIV Giornata nazionale per la vita con

UFFICIO DI MOLFETTA - RUVO
EDONAZZO - TERLIZZI UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA SERVIZIO PER LA PASTORALE
GIOVANILE CONSULTORIO PARLARE
SOCIALE

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Coppelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorothea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



dalla prima pagina

giorno non esitano a raccontarle la loro vita, come se fosse la prima volta! La sua presenza per loro è una gran gioia!

Anche Antonietta visita la Casa di Riposo. Il suo più caro ricordo è Caterina: una nonna di 90 anni ma che sembrava una bambina di 4. Nella sua ingenuità, amava giocare con le bambole; le piacevano un sacco il gelato e le cose dolci (che Antonietta le nascondeva sotto il cuscino, perché l'infermiera non voleva che lei le mangiasse...ma questo era un segno di amicizia!). Caterina ora non c'è più ma Antonietta le è grata perché ha donato senso ad ogni singolo giorno passato insieme, ripagandola del tempo e dell'amore che le ha offerto!

Mattia ha visitato gli anziani preti della Casa di Riposo di Ravenna. Alcuni di loro non erano coscienti ma ogni giorno durante la Santa Messa alla Consacrazione, stendevano anche loro le mani e sussurravano: 'Che bello!'. Qualcuno spiega tutto questo con la Medicina, ma a Mattia piace pensare ad un piccolo miracolo: nonostante la vecchiazza e la malattia, alla presenza del Signore, loro ancora ne cantano l'Amore...

Una cara amica frequenta il corso di "Lingue Moderne per la Cooperazione Internazionale". Quando si preparava a svolgere il tirocinio per la tesi di laurea, ha conosciuto la realtà della "Casa di Accoglienza don Tonino Bello" a Molfetta. Il Centro in quel periodo si accingeva ad ospitare i giovani Tunisini e, poi, i Nord-Africani scappati dalle loro terre in cerca di fortuna. Mi racconta di quando ha accompagnato in ospedale un giovane per un forte dolore al petto. In quelle due ore passate con lui in sala d'attesa, il ragazzo aveva bisogno di parlare con qualcuno, di raccontare la sua storia, il suo viaggio atroce, aveva bisogno di sentire qualcuno accanto, dei Fratelli, come lui stesso

disse, che lo aiutassero a ricostruire la sua vita!

A novembre Francesca ha fatto la volontaria a Brugnato. In questo paesino colpito dall'alluvione ha operato con altri 8 giovani in una casa completamente vuota da qualsiasi mobile e oggetto... c'era solo il segno del fango sui muri sporchi, su fin quasi alla volta. Hanno scartavetrato le pareti e lavate con amuchina. La sera a Messa, la Chiesa era colma di giovani: tutti avevano aiutato qualcuno e vollero ricevere l'Eucaristia. Erano lì, tutti con lo stesso obiettivo e con un unico Amore dentro...quello di Dio. Francesca oggi dice che la felicità non risiede nelle cose materiali, ma nell'aiutarsi a vicenda, nell'amare il fratello in difficoltà, adesso.

Angela mi ha raccontato dei mesi estivi passati a preparare campi scuola e delle uniche due settimane di ferie l'anno, trascorse al Campo con i ragazzi. Il ricavato? Ricordi di una bellissima esperienza!

Mariangela e i tanti altri giovani catechisti con i ragazzi dei loro corsi, i giovanissimi come Adriano, più volte hanno realizzato graziosi oggettini da vendere nel mercatino parrocchiale. Il ricavato veniva devoluto per intero ai bisognosi della Caritas e delle Missioni!

Marilena, giovane di AC impegnata a livello diocesano (e oltre), mi ha raccontato dei volti dei tanti giovanissimi che ha incontrato nei suoi viaggi, giovani con la voglia di conoscere Dio. Tutto questo la spinge oltre il suo mondo, a mettersi in gioco con quel poco che ha e che le è stato donato, e a dire che è possibile oggi avere un cammino di santità. Lei lo ha capito con il tempo, con il servizio, con il lavoro di equipe, con le difficoltà, ma soprattutto lo ha visto negli occhi dei tanti giovani che ha incontrato!

QUESTI... SONO I GIOVANI CHE SIAMO, OGGI!

INSEGNAMENTO RELIGIONE CATTOLICA Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2012-2013.

Cari studenti e Genitori...

Presidenza CEI

Cari studenti e Genitori, nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica.

Si tratta di un appuntamento di grande responsabilità perché consente, a voi studenti, di riflettere sulla validità di tale proposta e di decidere personalmente se farne risorsa per la vostra formazione e, a voi genitori, di ponderare le possibilità educative offerte ai vostri figli.

Vogliamo dirvi che vi siamo vicini, condividiamo i dubbi e le speranze che abitano il vostro cuore di fronte alle ricadute che le contraddizioni del momento presente e le incertezze del futuro hanno sulla scuola; partecipiamo al vostro anelito di verità e di sicurezza, impegnati, insieme a tutte le persone di buona volontà, in particolare mediante lo strumento dell'insegnamento della religione cattolica, a fare della scuola uno spazio educativo autentico per le nuove generazioni, un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso, sotto la guida di veri maestri e di convinti educatori.

La Chiesa è dalla vostra parte, si fa carico di ogni vostra fatica, vuole offrirvi il supporto della sua bimillenaria esperienza a servizio dell'uomo e delle sue più profonde aspirazioni, vuole aiutare voi studenti, attraverso l'opera di insegnanti professionalmente competenti e spiritualmente motivati, a leggere e interpretare la cultura letteraria, artistica e storica in cui siete nati e cresciuti, o dove siete approdati in seguito a scelte di vita o a esodi forzati. L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina che tiene viva la ricerca di Dio, aiuta a trovare risposte di senso ai "perché" della vita, educa a una condotta ispirata ai valori etici e, facendo conoscere il cristianesimo nella tradizione cattolica, presenta il Vangelo di Gesù Cristo in un confronto sereno e ragionato con le altre religioni. Afferma a questo proposito Papa Benedetto XVI: «una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura» (Discorso all'Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, Parigi 12 settembre 2008).

Nel cuore di una formazione istituzionalizzata come quella della scuola, in continuità con la famiglia e in preparazione alla vita sociale e professionale, l'insegnamento della religione cattolica è un valore aggiunto a cui vi invitiamo a guardare

con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale. In forza delle sue ragioni storiche e della sua valenza educativa, esso è di fatto capace di proporsi come significativa risorsa di orientamento per tutti e di intercettare il radicale bisogno di apertura a dimensioni che vanno oltre i limiti dell'esperienza puramente materiale.



Cari genitori e docenti, a voi rivolgiamo il caloroso invito a operare insieme perché non manchi alle giovani generazioni l'opportunità di una proposta inerente la dimensione religiosa e di una cultura umanistica e sapienziale che li abiliti ad affrontare le sfide del nostro tempo.

SALESIANI DI MOLFETTA

Appuntamenti Unione ex Allievi

L'inizio dell'anno vede la nostra Unione particolarmente impegnata per le iniziative in onore della Festa di Don Bosco e lo svolgimento del Convegno Annuale. Questo il programma:

- 28-29-30 Gennaio, ore 18,30 Celebrazione Eucaristica del Triduo Solenne a "Don Bosco" predicato da **Don Enrico Peretti** Delegato Nazionale degli Ex Allievi/e;
- Domenica 29 Gennaio, ore 10,00 Solenne celebrazione Eucaristica Presieduta da **Mons. Luigi Martella**;
- Ore 19,30 Musical "San G. Bosco" nell'auditorium "Don Bosco";

- Lunedì 30 Gennaio, ore 19,30 **DON BOSCO DAY** animato dal Gruppo Ex Allievi/e;
- Martedì 31 Gennaio, ore 18,30, Festa di S. Giovanni Bosco, S. Messa Solenne;
- 4-5 Febbraio: Convegno annuale Ex Allievi/e; programma:
Sabato 4 febbraio, ore 19,30 Sala Azzurra, **Don Guido Errico** sdb, Direttore dell'Opera Salesiana di Andria, tratterà il tema: "L'IMITAZIONE DI DON BOSCO PER EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA BUONA"
Domenica 5 febbraio, ore 9,30 Accoglienza presso la Sala Azzurra e Assemblea ordinaria; ore 11,00 Santa Messa e convivialità.

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA Ricorre il 2 febbraio la 16ª giornata che quest'anno ha come tema "Educare alla vita santa di Gesù". Abbiamo chiesto ad un giovane frate francescano di riflettere sulla sua vocazione religiosa.

Appartenere a Dio: il cuore della vita consacrata

di fra' Giuseppe Lanzellotti, ofm capp

Tra le tante feste dell'anno liturgico certamente una di quelle che passa più inosservata è quella della Presentazione di Gesù al Tempio che cade il 2 febbraio; sono tanti i frutti che si potrebbero cogliere per la propria vita spirituale meditando questo evento narrato da Luca e contemplato come quarto mistero della gioia nel Santo Rosario.

Giovanni Paolo II ha avuto la grande intuizione di cogliere nell'offerta che Maria e Giuseppe fanno del primogenito a Dio, un modello per il dono silenzioso che ogni giorno i consacrati fanno della loro vita per il servizio a Dio e ai fratelli, ed ha istituito nella stessa data la Giornata Mondiale della vita consacrata.

Ogni anno nelle varie diocesi tutti i consacrati e le consacrate si stringono attorno al Vescovo e, con i diversi colori degli abiti che indossano, creano un arcobaleno che esprime la vitalità della Chiesa e la fantasia dello Spirito Santo, il quale in tutte le epoche non si stanca mai di suscitare nuovi carismi. È questo un

giorno unico dell'anno in cui la Chiesa tutta, stretta nella comunione di preghiera, ringrazia Dio per questo dono, definito nel Messaggio per la 16ª Giornata Mondiale della vita consacrata "un segno profetico mai abbastanza apprezzato".

Quest'anno ho colto l'occasione per ripensare alla mia consacrazione a sette anni dall'ingresso in convento, e ad uno dalla mia professione perpetua nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini.

La donazione totale a Dio nella mia esperienza ha come unica ragione il desiderio di rispondere ad un bisogno dell'anima, lo stesso che S. Agostino ha sintetizzato in una delle sue più note espressioni: "Dio ci ha fatti per Lui, e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in Lui". Ho sentito nella mia vita un forte bisogno di comunione che nessun rapporto umano, nessuna soddisfazione mondana riusciva a placare, solo in Dio ho trovato ciò che cercavo; è stata la scoperta di qualcosa che era dentro di me prima che me ne accorgessi e senza che facessi nulla per meritarsela: io non mi

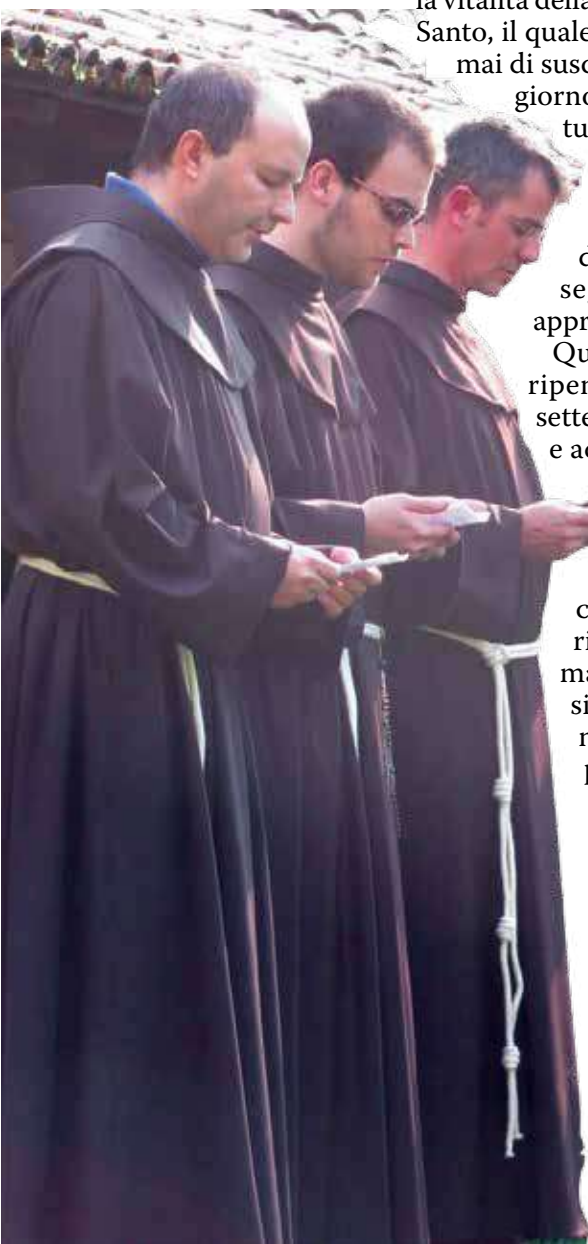
appartengo perché appartengo a Dio! Benedetto XVI, rivolgendosi ai superiori e alle superiori generali degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, ha saputo in poche battute sintetizzare questa consapevolezza con parole molto più incisive delle mie e che mi piace riportare: "Appartenere al Signore vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dallo splendore della sua bellezza. Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d'amore".

Il proprium della vita consacrata è riproporre il modello di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano: la forma di vita evangelica che si esprime attraverso la professione dei consigli evangelici. Nel pensare comune i voti vengono concepiti come dei vincoli opprimenti, eppure chi è chiamato alla consacrazione non li sente come tali, paradossalmente essi diventano l'unica modalità possibile per essere se stessi e vivere nella libertà.

La povertà nella mia vita è diventata ricerca dell'essenzialità che mi ha liberato dai lacci del superfluo continuamente riproposto dalla logica consumistica in cui siamo immersi. La castità si è trasformata in fecondità di incontri e di relazioni belle in cui l'altro non è mai terra di conquista o proprietà privata da difendere, ma dono gratuito da accogliere. L'obbedienza è diventata la via per rimanere nella certezza di fare la volontà del Padre e per accogliere la libertà di Dio, divenuta nostra mediante quell'amore di cui Dio stesso è il principio e che ci libera sottomettendoci.

Molti ritengono che i consacrati siano delle persone disposte a privarsi su questa terra dei piaceri mondani per poi godere della beatitudine eterna: questo farebbe pensare ad una vita fatta solo di sacrifici che si consuma nell'attesa di un futuro gioioso. In verità chi è chiamato a viverla può testimoniare che la vita consacrata è già in sé un premio, una grazia, un'avventura affascinante che dona pienezza e non fa desiderare niente di più.

La bellezza della vita consacrata è nella possibilità di sperimentare la verità del Vangelo che si fa carne nella vita di ogni giorno, perché "non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna" (Mc 19,29-30).



AZIONE CATTOLICA Continuano le iniziative scaturite dal messaggio dell'ultima Giornata della pace. I giovani di AC incontrano la città di Molfetta per parlare di legalità, mentre l'ACR promuove in questa domenica, nelle quattro città, la Marcia della pace.

Giovani di AC... matti da legaLe!

di Susanna M. de Candia

È questo il titolo del nuovo percorso per giovanissimi e giovani di Azione Cattolica sul tema della legalità, organizzato dal Coordinamento cittadino di AC di Molfetta, in collaborazione con il Presidio locale di LIBERA e l'Associazione Avvocati.

La scelta è scaturita da due fattori. Anzitutto Sua Santità Benedetto XVI, in occasione della Giornata Mondiale della Pace 2012, mediante il messaggio "Educare i giovani alla giustizia e alla pace" ha rivolto un importante monito al mondo degli adulti e a tutti coloro che svolgono un servizio educativo affinché siano "attenti al mondo giovanile, perché saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona."

In secondo luogo il 7 luglio 2012 la città di Molfetta celebrerà il ventesimo anniversario dell'uccisione del Sindaco Gianni Carnicella, freddato proprio fuori alla sede del Comune nel pieno delle sue funzioni di primo cittadino.

È sembrato allora opportuno e significativo, come coordinamento cittadino, mettere insieme queste due polarità ed unirle idealmente con un percorso, mediante il quale educare i nostri giovani ad una cultura della legalità, così da vivere la giustizia, senza considerarla solo una delle "virtù cardinali" della nostra identità di cristiani.

I giovani e giovanissimi, negli appuntamenti mensili interparrocchiali e cittadini, avranno modo di riflettere e prendere coscienza dell'importanza dell'agire in maniera legale e giusta, al fine di contribuire ad una società libera e democratica, consapevoli di poter intervenire nella vita decisionale della comunità (cittadina e non) attraverso gli strumenti di partecipazione messi a sua disposizione.

Dopo un primo incontro di studio sul messaggio del Papa nel mese di gennaio, l'attenzione sarà focalizzata su tre temi: la legalità in relazione alla nostra Costituzione ("Giovani di sana e robusta Costituzione" - febbraio), la legalità in relazione alla partecipazione ("L'importante è

Partecipare!" - marzo) e la legalità in relazione al Bene Comune ("Il Bene più straordinario...quello Comune!" - aprile e "Testimoni del mondo che vorrei!" - maggio).

Durante questo ultimo incontro i giovani conosceranno la figura e il triste episodio dell'uccisione dell'allora Sindaco Gianni Carnicella e di altri testimoni della battaglia per la legalità.

Il percorso terminerà a fine giugno con un incontro/festa durante il quale tutti i gruppi esporranno quanto prodotto durante i singoli incontri e una marcia si snoderà per le strade di Molfetta per testimoniare la voglia di essere, con la nostra vita quotidiana, costruttori di una

società, immagine del Regno di Dio e a misura di uomo

La sfida è ardua, l'impegno considerevole, ma la volontà non manca. La collaborazione con altre realtà laiche, che si muovono attivamente sul territorio, è ormai l'impronta di un'associazione che, pur fondata nella fede in Cristo, ha ben chiara la sua missione nella società. Pertanto cerca sostegno anche al di là dell'ambito puramente religioso per creare sinergie per promuovere principi di giustizia e coltivare semi di pace nel concreto e nel quotidiano e acquisire una maggiore autoconsapevolezza del proprio essere non solo buoni cristiani, ma corretti cittadini.

Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi
www.acmolfetta.it

Coordinamento cittadino di Molfetta
IN COLLABORAZIONE CON
Associazione Avvocati - Molfetta Presidio di LIBERA - Molfetta

**GIOVANI DI AC...
...MATTI DA LEGALE!!!**
PERCORSO CITTADINO PER GIOVANISSIMI E GIOVANI
SUL TEMA DELLA LEGALITÀ

**Educare i giovani
alla Giustizia...**

"Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!"
(Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012).

1° INCONTRO
Gennaio
"Educare i giovani alla GIUSTIZIA..."

2° INCONTRO
Febbraio
Giovani di sana e robusta COSTITUZIONE!!!

3° INCONTRO
Marzo
L'importante è PARTECIPARE!!!

4° INCONTRO
Aprile
IL BENE più straordinario... è quello COMUNE!!!

5° INCONTRO
Maggio
TESTIMONI del mondo che vorrei!!!

Giugno
Marcia cittadina per la legalità e il bene comune

MUSEO DIOCESANO A due anni dalla sua apertura, un bilancio ragionato delle criticità e delle prospettive.

Museo immaginato, museo possibile

di Onofrio Grieco

A due anni dall'affidamento della gestione del Museo Diocesano si potrebbe iniziare questa riflessione con l'elenco delle iniziative svolte, citando date, titoli, numeri per poi magari arrivare in fondo alla pagina e chiedersi se tutto ciò lascia intravedere reali prospettive di crescita. Molto meno verosimilmente si arriverebbe a chiedersi se quanto ormai appartenente al recente passato rispondesse davvero alle richieste iniziali di chi l'ha pensato. Noi proveremo a fare il contrario.

Qual è, allora, il Museo Diocesano che potremmo definire immaginato? Quello per cui si potrebbe fare un bilancio?

Questa prima riflessione, col senno di poi, sembra invocare una domanda scontata, ma assolutamente importante per la comprensione della reale fun-

zione di un museo in diocesi: quanto e cosa nell'immaginario comune si andava creando? Cosa si aspettavano i vari ambiti della diocesi? Le realtà parrocchiali? O le associazioni? Cosa si immagina ognuno di noi se si parla di Museo Diocesano?

Sgombriamo il campo da erronee visioni dell'oggetto in questione. Un museo ecclesiastico, oggi, non può essere immaginato, così come ritenuto per buona parte della storia dei musei, quale un mero deposito di oggetti in disuso o l'eden degli studiosi delle polverose storie del passato. Così non è più ragionevole pensare un museo. Innanzitutto perché, a voler essere pragmatici, si sono investiti troppi soldi in un "deposito" che si pregia di essere iper funzionale ma, in tale ottica, pur sempre un deposito. In secondo luogo perché le potenzialità e le funzioni prescritte dalla CEI sono di tutt'altra natura. Eppure la semplice osservazione dei dati dei visitatori, in rapporto alla popolazione diocesana, induce a teorizzare che questa idea in realtà è presente e fortemente radicata. Diciamo che si sono contati più curiosi che osservatori occasionali, ancor meno appassionati, quelli abituati a guardare negli armadi delle cose vecchie, per intenderci.

Verrebbe da chiedersi chi sono i destinatari di un museo sì immaginato? Stando alle ragioni di chi si fa strenuo difensore delle storie particolari delle quattro città della diocesi sarebbero solo i parenti

stretti o gli amici degli amici residenti in città. A loro modo di vedere un museo-deposito dovrebbe esserci ad ogni campanile per esporre con orgoglio e soddisfazione le proprie cose. Fermiamoci un attimo. Questo nostro ironizzare non deve indurre il lettore a pensare che la storia di fede, legata ai trascorsi di sedi diocesane poste in passato in residenze altre dei Vescovi, possa essere di colpo standardizzata ed ignorata, come se ormai fosse sufficiente guardare il mondo da e in funzione di Molfetta.

Allora cosa si poteva immaginare dopo la ristrutturazione degli ambienti per un museo che muove i primi passi nella prima metà dell'800? Quale ruolo gli si poteva attribuire?

È indubbio che la collezione permanete, sia pure con qualche significativo ma timido tentativo di rotazione dei beni, parli un linguaggio non familiare a tutti i diocesani. Ma questo non le impedisce di comunicare, con una tal ricchezza di vocaboli, la storia di fede cristiana e la bellezza del suo annuncio. Ci sono molti temi che il Museo, attraverso varie intuizioni, ha posto sul piano della riflessione, ce ne sono molti altri che devono ancora essere presi in considerazione. Eppure è possibile affermare, senza timore di smentita, che non tutto quello che è stato posto in essere sia stato a sua volta immaginato nel gennaio 2010, quando si scommetteva su una cooperativa di giovani, sulle loro idee.

La gestione del Museo diocesano è quindi, a conti fatti, solo l'investimento di una Diocesi che annualmente eroga un contributo a sostegno dell'ordinaria attività? Tutto qui?

No, non crediamo. Bisogna andare oltre tale constatazione, lasciando che tale argomento lambisca e coinvolga ognuno di noi, direttamente. Perché così è e deve essere. C'è, infatti, un museo che può essere strumento di catechesi per iniziare i fanciulli alla pastorale dell'arte. C'è un museo che può promuovere il patrimonio storico artistico di ogni rettoria della diocesi, luogo di recupero e tutela, nonché di valorizzazione di beni intutelabili o dimenticati. C'è in esso un momento che può diventare sublimazione del tempo libero. Una lente di ingrandimento sulla sacralità della fede cristiana e sui suoi testimoni. C'è un museo che può essere luogo di studio, confronto, incontro delle nuove genialità artistiche. Un centro di cultura dove attori e spettatori del nostro territorio si possono avvicinare. C'è un museo che è servizio e occasione di crescita per chi vi opera. C'è un museo che può essere diocesano.

C'è un museo possibile, insomma, che vogliamo contribuire a definire, scrivendo a quattro mani, però, le pagine della sua storia futura, perché sia un luogo unico, un luogo di tutti. C'è un museo che aspetta solo noi. È un museo possibile?

Scrivicci cosa ne pensi a info@museodiocesano-molfetta.it

C'è un museo possibile, insomma, che vogliamo contribuire a definire, scrivendo a quattro mani, però, le pagine della sua storia futura, perché sia un luogo unico, un luogo di tutti. C'è un museo che aspetta solo noi. È un museo possibile?



TERLIZZI Pubblichiamo la lettera dell'Avv. Michele Berardi in riferimento all'articolo apparso su "Luce e Vita" n. 3 del 15 gennaio 2012 e la risposta del Direttore. Sulla vicenda ci fermiamo a questo punto per non alimentare ulteriori polemiche.

A proposito della crisi amministrativa di Terlizzi

Gent.mo direttore di "Luce e Vita", sono qui a chiederle lo spazio opportuno dovuto alla replica ad un articolo che voleva essere, forse solo nelle intenzioni della vostra articolista, una cronistoria ma che, in realtà, è un evidente racconto, politico e di parte, di un avvenimento molto doloroso per la città di Terlizzi.

Sono l'avvocato Michele Berardi, l'assessore nella seconda amministrazione Di Tria, che, a detta dell'autrice, con le sue scelte, è passato "risolutamente a Sinistra".

A parte il fatto che, così come la frase è stata articolata nei toni, questa scelta sembra essere quasi assimilata a chi decide di "mangiare i bambini perché comunista"; ma io sono qui a chiarire che la mia permanenza in giunta, sostenuta all'inizio anche dall'onorevole locale di riferimento dell'area politica di centro, è sempre stata per me caratterizzata dalla mia identità di "moderato" in una coalizione di centro-sinistra.

Anche quando sono stato sconfessato dalla "parte" dell'ala di centro da cui provenivo, ho continuato a svolgere l'incarico di assessore ai lavori pubblici nell'ottica del servizio alla città, a prescindere dal "colore o profumo di origine" di chiunque ha avuto bisogno.

Ho cercato di lavorare per il bene comune, mai dimentico che, per un cristiano, la Politica "è la più alta forma di carità".

Il continuo tenere sotto ricatto l'amministrazione da parte dei due consiglieri eletti nella maggioranza e subito dichiaratisi indipendenti, è stato il tentativo continuo e palese di perpetrare il vecchio modo di fare politica, vissuta e praticata come strumento di controllo del consenso, ottenuto con i favori, con i "Non ti preoccupare, ci penso io!".

Abbiamo cercato, nei tre anni e mezzo di amministrazione dell'ente pubblico di sottrarci alla logica stringente delle correnti; abbiamo provato a sperare che si potesse fare a meno del proprio rappresentante, se chi c'è, lavora bene.

Ma così non è stato. Chi ha tolto la sua fiducia alla amministrazione uscente lo ha fatto nella logica del: "niente a me, niente a nessuno", biblicamente si direbbe "muoia Sansone e tutti i Filistei".

E allora ditemi cosa c'è di "cattolico-moderato di centro" in questo.

Stiamo cominciando a vedere innalzato il vessillo dell'anima cattolica da parte di "cristiani" insospettabili e questo, onestamente, infastidisce chi della sua fede non fa merce di scambio e si impegna perché "la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra".

Infine una domanda: per parlare della crisi politica al comune di Terlizzi, sul giornale diocesano, ci saremmo aspettati, come credenti, che l'articola non fosse una cittadina che è salita sui palchi,

durante i comizi dei rappresentanti della opposizione e scrive su un giornale locale chiaramente schierato con la stessa. Ci saremmo aspettati che dopo la scarna comunicazione della notizia si fossero poste domande di senso sul vero senso della Politica, delle scelte dell'una e dell'altra parte dell'agone politico democratico.

Adesso ci aspetta un "limbo brevissimo", come leggiamo sempre nello stesso articolo. Io come cristiano impegnato in politica, farò la mia parte e, alla fine, comunque vada, avrò sempre la consapevolezza di essere stato "SERVO INUTILE". Grazie.

Avv. Michele Berardi

Risponde il Direttore

La lettera dell'Avv. Berardi cerca di replicare all'articolo di Franca Maria Lorusso affermando che esso si presenta come un racconto di parte e non come una cronistoria dei fatti. In verità la lettera stessa non smentisce alcun passaggio di quella "cronistoria". Circa il linguaggio usato è quello stereotipo della politica: "destra", "centro", "sinistra", senza dare colorazioni ideologiche. È l'Avvocato Berardi che accomuna ancora l'idea di sinistra a quella di "comunista" ripescando vecchi slogan consegnati ormai da decenni alla storia.

Tra l'altro, l'articolo non entra nel merito di come sia stata amministrata la città di Terlizzi in questi tre anni e mezzo. Non era l'oggetto dell'articolo. E chi legge costantemente "Luce e Vita" sa come in questi anni si è data notizia di eventi significativi promossi e realizzati dall'Amministrazione Di Tria. Tantomeno si esprime alcun giudizio sull'operato dell'Assessore Berardi che riteniamo sia stato coerente e corretto.

Il *punctum dolens* lo fa affiorare proprio l'Avv. Berardi nella sua lettera quando fa riferimento alla "logica stringente delle correnti", vero problema delle amministrazioni locali. E qui la riflessione non riguarda la sola Terlizzi. Purtroppo la legge delle elezioni amministrative che doveva dare più potere al Sindaco con un bipolarismo perfetto ha portato, invece, alla creazione di gruppi e gruppuscoli che certamente non fanno bene all'esercizio della vita pubblica.

A questo punto tanto vale tornare al vecchio proporzionale. Questa legge ha voluto evitare lo schema della prima repubblica quando gli accordi erano fatti nelle sedi dei partiti invece che in Consiglio Comunale. Ma la domanda è: oggi in quali sedi si discute e si prendono decisioni?

Riguardo ai cattolici in politica. Non so a chi voglia riferirsi quando l'Avv. Berardi parla di "cattolico - moderato - di centro". È certo che non è la posizione e il colore politico che fa di un cattolico un buon politico cattolico.

Ci piacerebbe poi che almeno i cattolici, dal momento che condividono le stesse radici e gli stessi valori, anche quando si trovano su fronti diversi sappiano mantenere, anche nell'agone politico, uno stile che li contraddistingua, fatto di rispetto e tolleranza verso l'avversario. Non è bello lo spettacolo di cattolici che si dilanano (politicamente parlando).

L'ultima parte della lettera, infine, entra già nella prospettiva elettorale entro la quale si sta muovendo tutta la compagine politica terlizze, cosa che ci riguarda meno, se non augurare a chi ha programmi più coerenti e credibili di vincere le prossime elezioni. Riguardo, poi, alle "domande di senso sul vero senso della Politica", rimandiamo a tutti gli articoli che in questi anni, e ad ogni tornante della vita della Paese, abbiamo pubblicato. Ma chi non legge "Luce e Vita" non può accorgersene.

Domenico Amato

IV DOMENICA T.O.4^a settimana del Salterio**Prima Lettura: Dt 18, 15-20***Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole.***Seconda Lettura: 1Cor 7, 32-35***La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa.***Vangelo: Mc 1, 21-28***Insegnava loro come uno che ha autorità.*

In questa quarta domenica del Tempo Ordinario la liturgia ci offre l'occasione per riflettere sul valore della parola. L'uomo si distingue dagli animali principalmente per l'utilizzo della parola, importante mezzo di comunicazione e di relazione. I rapporti interpersonali dipendono molto dal nostro parlare. A volte, infatti, l'uso distorto della parola può essere la causa di odio e rancori perenni. Al contrario, il parlare retto e sincero non solo è efficace ma genera buone relazioni. L'efficacia positiva della parola ha il suo vertice in Dio: «Dio disse: Sia luce! E la luce fu» (Gn 1, 3); «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33, 9). Dio è la Parola che realizza ciò che dice; è anche la Parola di verità, che spesso si esprime attraverso la voce dei profeti. Il profeta è l'uomo per eccellenza della Parola, colui che, appunto, parla in nome di Dio, che ha sulla sua bocca la Parola di Dio. La parola profetica interpreta il presente ed è capace di incidere nella storia; è allo stesso istante efficace e creativa.

Nella prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, Mosè annuncia al popolo la venuta di un profeta che parlerà con autorità, al quale bisognerà porgere ascolto: «A lui darete ascolto» (Dt 18, 15). E duro sarà il giudizio di Dio verso chi rifiuta le parole profetiche: «Se qualcuno non ascolterà le sue parole, io gliene domanderò conto» (Dt 18, 19). La tradizione giudaica e cristiana ha voluto intravedere nel profeta descritto nel Deuteronomio la figura del Messia. Proprio nel Vangelo odierno, Marco descrive il profilo di Gesù come quello di un profeta perfetto, superiore ad ogni altro maestro. Vediamo Gesù nella sinagoga, che insegna con autorità e parla con forza ed efficacia. La sua parola rende così tangibile la presenza di Dio, che uno spirito impuro, nascosto in un uomo, è costretto a manifestarsi e ad abbandonare la persona posseduta, che riacquista la propria libertà.

Lasciamoci anche noi ammaestrare da Gesù che con la sua Parola ci aiuta a liberarci da tutte le schiavitù che ci opprimono e ci insegna ad usare le nostre parole unicamente per edificare il prossimo.

di Massimo Storelli

**Agenda del Vescovo**

Febbraio 2012

2 GIOVEDÌ

- 17 TERLIZZI - Incontra religiose/i della Diocesi presso la parrocchia di San Gioacchino
18,30 TERLIZZI - Presiede l'Eucarestia in occasione della Giornata per la Vita Consacrata presso la Concattedrale

3 VENERDÌ SAN BIAGIO, VESCOVO E MARTIRE: PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ DI RUVO E DELLA DIOCESI

- 18 RUVO - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale e partecipa alla processione

4 SABATO

- 17 MOLFETTA - Partecipa all'incontro diocesano in occasione della Giornata per la Vita presso l'Auditorium "Regina Pacis"
19 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Sant'Agostino

5 DOMENICA

- 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Sant'Agostino

9 GIOVEDÌ SAN CORRADO, RELIGIOSO: PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ DI MOLFETTA E DELLA DIOCESI

- 19 MOLFETTA - Presiede il Pontificale presso la Cattedrale

10 VENERDÌ

- 9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro per il clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri

11 SABATO

- 11,30 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Agostino in occasione della festa di Maria N.S. di Lourdes
17 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia Immacolata in occasione della festa di Maria N.S. di Lourdes

12 DOMENICA

- 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Immacolata

14-16 MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ

- 18,30 MOLFETTA - Partecipa ai lavori della SETTIMANA BIBLICO-TEOLOGICA DIOCESANA presso la parrocchia Madonna della Pace

19 DOMENICA

- 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Immacolata

22 MERCOLEDÌ

- 19 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia del Mercoledì delle Ceneri presso la Cattedrale

25 SABATO

- 16,30 TERLIZZI - Partecipa al Convegno sul tema "Il mistero della sofferenza" presso Casa Betania

26 DOMENICA

- 9,30 MOLFETTA - Partecipa alla festa dei nubendi presso la parrocchia Madonna della Pace

Rinnova il tuo
abbonamento a



Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

L'abbonamento per il 2012 rimane invariato
Euro 25 per il settimanale - Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi,
anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it

5 febbraio 2012
6 anno **88**



TESTIMONI • 2

Ricordo di Oscar Luigi Scalfaro

a cura della Redazione



ATTUALITA' • 3

La dipendenza dal gioco d'azzardo

a cura del Sir



TEMI • 4

La riflessione sulla accoglienza della vita

di Nando Vitelli



EVENTI • 7

Iniziative per la Pace dell'ACR diocesana

di Susanna M. de Candia

Editoriale

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio per la 34ª Giornata nazionale per la Vita
Domenica, 5 febbraio 2012.

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come “servo” (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell’Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l’esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l’emarginazione di chi fa più fatica. L’aborto e l’eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l’animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell’esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell’esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti – creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni – che tendono a soffocare l’impegno nella realtà e la dedizione all’esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Continua a pag. 2



Incontro di formazione e di condivisione per giovani e adulti in occasione della XXXIV Giornata nazionale per la vita con

Marianna Pacucci *sociologa*

SABATO 4 FEBBRAIO 2012 ORE 16.30 – 19.00
AUDITORIUM REGINA PACIS MOLFETTA

DIOCESI DI MOLFETTA – RUVO
GIOVINAZZO – TERLIZZI

UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA

SERVIZIO PER LA PASTORALE
GIOVANILE

CONSULTORIO FAMILIARE
DIOCESANO

OSCAR LUIGI SCALFARO Ricordo del Presidente emerito della Repubblica.

Alla luce della Costituzione

a cura della Redazione

“La cosa che non dobbiamo mai fare è mettere le ciabatte ai piedi dei giovani, la cosa che dobbiamo sempre fare è mettere loro le ali perché possano osare le alte quote del pensiero e dell'azione”.

Una frase ripresa da un'intervista concessa al SIR, anni addietro, dal presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, morto all'età di 93 anni.

Una frase che si stacca da altre ascoltate e che si ascolteranno in questi giorni ma che evidenzia la preoccupazione educativa di un uomo che ha scritto pagine importanti nella storia del nostro Paese, dalla Resistenza e alla Costituente fino agli anni più recenti.

Ormai tra gli ultimi protagonisti di quella stagione, Oscar Luigi Scalfaro ha svolto anche dopo la conclusione del suo mandato presidenziale un significativo lavoro di testimonianza e di attualizzazione della Costituzione. Non aveva avuto un ruolo di punta alla Costituente, pur avendo

dato un contributo alla definizione del Consiglio Superiore della Magistratura. Ha invece giocato un ruolo rilevante nella crisi della Repubblica e nella faticosa transizione verso il nuovo assetto, quando si parlava di prima e di seconda Repubblica.

La scomparsa di Oscar Luigi Scalfaro, oltre all'omaggio a un'importante personalità, nel vivo di una nuova transizione, dagli esiti imprevedibili, rappresenta un forte invito a riflettere in prospettiva, proprio sulla scorta, da un lato, della Costituzione e della Costituente, dall'altro, cercando di trarre le opportune lezioni dalle modalità e dagli esiti della crisi degli assetti del sistema politico uscito dalla Costituente prodottasi ormai giusto vent'anni fa.

Perché per progettare i nuovi assetti che si dovranno definire nei prossimi mesi per i prossimi anni, non si può non fare riferimento alla Costituente e alla soluzione dei problemi emersi nel corso degli anni Ottanta, che è stata (o non è stata) realizzata nei primi anni Novanta.

Una serie di indicatori, infatti, sembra avvertirci che l'orologio dei grandi temi istituzionali, dal riassetto della seconda parte della Costituzione per garantire una maggiore efficienza decisionale e un più efficace bilanciamento dei poteri, alla riforma elettorale, sia ritornato appunto alla fine degli anni Ottanta. Le questioni sono



ancora lì, da risolvere. Alcune delle soluzioni che allora erano state ipotizzate – e non erano passate – sembrano ritornare di attualità, in particolare per quanto riguarda la riforma elettorale. Tutto è ovviamente avvolto nella più grande incertezza. Per realizzare nuovi assetti, infatti, servono attori adeguati, un personale e una leadership politica di spessore e soprattutto di qualità.

In questo senso la generazione dei costituenti, alla quale apparteneva anche Scalfaro, al di là degli esiti e degli sviluppi dei vari percorsi politici, ha ancora oggi molto da insegnare, a tutti.

Anche per dare all'Italia, agli italiani, in particolare ai giovani, quel giusto orgoglio delle proprie origini e del proprio percorso, che, nel confuso processo di definizione delle istituzioni e delle politiche europee, deve e può giocare un ruolo di punta.

dalla prima pagina

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita.

È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti – adulti, istituzioni e corpi sociali –, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà.

Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l'idea

di un progresso illimitato e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona. Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti.

La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



GIOCO D'AZZARDO Circa 800.000 persone dipendenti e 2 milioni di giocatori a rischio. I dati del fenomeno presentati da *Libera* nel dossier "Azzardopoli".

Vincono mafia e usura

a cura del SIR

Un Paese dove si spendono circa 1.260 euro procapite, neonati compresi, per tentare la fortuna che possa cambiare la vita tra videopoker, slot-machine, gratta e vinci, sale bingo. E dove si stimano 800 mila persone dipendenti da gioco d'azzardo e quasi 2 milioni di giocatori a rischio. Un fatturato legale stimato in 76,1 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere i 10 miliardi di quello illegale. È "la terza impresa" italiana, l'unica con un bilancio sempre in attivo e che non risente della crisi. *Libera* ha presentato oggi, a Roma, il dossier "Azzardopoli, il Paese del gioco d'azzardo, dove quando il gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare", curato da Daniele Poto.

I giochi delle mafie. Da Chivasso a Caltanissetta, passando per la via Emilia e la Capitale, sono 41 i clan che gestiscono "i giochi delle mafie": dai Casalesi di Bidognetti ai Mallardo, da Santapaola ai Condello, dai Mancuso ai Cava, dai Lo Piccolo agli Schiavone. Le mafie sui giochi di fatto si accreditano ad essere l'undicesimo concessionario "occulto" del Monopolio. Sono 10 le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuato indagini: Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece 22 le città dove nel 2010 sono state effettuate indagini e operazioni delle forze di polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata. Ad Azzardopoli i clan fanno il loro gioco. Infiltrazioni delle società di gestione di punti scommesse, di sale bingo, che si prestano in modo "legale" a essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine, toto nero e clandestino. Il grande mondo del calcio scommesse, un mercato che da solo vale oltre 2,5 miliardi di euro. Le scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica. Sale giochi utilizzate per adescare le persone bisognose di soldi, che diventano vittime dell'usura. Il racket delle slotmachine. E non ultimo quello dell'acquisto da parte dei clan dei biglietti vincenti di lotto, superenalotto, gratta e vinci da normali giocatori, pagando un sovrapprezzo che va dal 5 al

10%: una maniera "pulita" per riciclare il denaro sporco. Esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie possono infatti giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali ed eludere i sequestri.

Un settore mai in crisi. Il sistema dei giochi d'azzardo in l'Italia è un settore che offre lavoro a 120.000 addetti, muove gli affari di 5.000 aziende, grandi e piccole, e mobilita il 4% del Pil nazionale. Con 76,1 miliardi di euro di fatturato legale l'Italia occupa il primo posto in Europa e il terzo posto tra i Paesi che giocano di più al mondo. "Per rendere l'idea - commenta *Libera* - 76,1 miliardi sono il portato di quattro Finanziarie normali, una cifra due volte superiore a quanto le famiglie spendono per la salute e, addirittura, otto volte di più di quanto viene riversato sull'istruzione". Se si analizzano gli ultimi dati riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2011, il primato per il fatturato legale del gioco spetta alla Lombardia con 2 miliardi e 586 mila di euro, seguita dalla Campania con 1 miliardo e 795 mila euro. All'ultimo gradino del podio il Lazio con un miliardo e 612 mila euro. Soldi che girano grazie alle 400 mila slot-machine presenti in Italia, una macchinetta "mangiasoldi" ogni 150 abitanti. E Roma è da primato nazionale: 294 sale e più di 50 mila slot-machine distribuite tra città e provincia.

Danno sociale. Per don Luigi Ciotti, presidente di *Libera*, il gioco d'azzardo produce "un danno sociale, ma anche umano". Infatti, secondo una ricerca nazionale sulle abitudini di gioco degli italiani del novembre 2011, curata dall'associazione "Centro sociale Papa Giovanni XXIII" e coordinata dal Conagga (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo), in Italia ci sono 1 milione e 720 mila giocatori a rischio e

ben 708.225 giocatori adulti patologici. *Libera* propone, perciò, di "definire e approvare una legge quadro sul gioco d'azzardo, affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione politica sulle attività di gioco d'azzardo; limitare i messaggi pubblicitari e di marketing sul gioco d'azzardo; promuovere iniziative di sensibilizzazione ai rischi collegati al gioco d'azzardo attraverso campagne d'informazione alla cittadinanza; recepire l'indicazione dell'Organizzazione



Libera propone di definire e approvare una legge quadro affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione sulle attività di gioco.

mondiale della sanità che vede nel gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa chiaramente identificata e che può rappresentare, a causa della sua diffusione, un'autentica malattia sociale; consentire ai giocatori d'azzardo patologici e ai loro familiari (oggi abbandonati a se stessi), il diritto alla cura, diritto al mantenimento del posto di lavoro, diritto di usufruire dei benefici di legge". Per quanto riguarda la prevenzione e il contrasto dei fenomeni d'illegalità nel mercato dei giochi, *Libera* "sollecita l'elaborazione di norme tese a rafforzare e rendere più efficaci, anche attraverso la previsione del delitto di gioco d'azzardo".

GIORNATA DELLA VITA La riflessione sui valori “non negoziabili” si impone nel contesto di ripetuti attacchi alla dignità della persona, nelle diverse circostanze della vita.

Delirio della follia: fermare l'ennesima strage degli innocenti

di Nando Vitelli

Sono trascorsi 11 anni da quella faticosa notte insonne per tutto il mondo. Il cielo di Baghdad era tutto illuminato di verde; sembrava la notte di capodanno, in cui ognuno, per esorcizzare l'anno passato, dà sfogo alle proprie frustrazioni con un'idiota gara di fuochi, botti e petardi. Quasi che, più son forti e pericolosi, più si colpiscono e si allontanano le brutture, cattiverie, dolori e sofferenze che l'anno che sta per finire ha riservato.

Ma quella notte, quella incredula notte, era tutto vero. Erano veri i missili, erano vere le bombe “intelligenti”, vera la guerra altamente tecnologica; erano vere anche le vittime di una guerra “giusta”. Cosa ci sia di giusto in una guerra? Giovanni Paolo II la definì una “avventura senza ritorno” e visti i risultati di quella guerra e di tante altre che da allora ci

macabro ci siano morti di serie “A” e morti di cui non interessa a nessuno, vittime sacrificali del principio “sano” di salvaguardare i loschi interessi internazionali. Non solo. Nel caso del naufragio s'indaga, giustamente, sul responsabile, il colpevole di quella folle manovra, sulle complicità; lì a Baghdad, come a Tripoli e in altri posti del mondo, i responsabili, i colpevoli, i complici sono stati additati addirittura come eroi e tutti insigniti di medaglia. Meno male che all'isola del Giglio siano stati celebrati quegli uomini anonimi, gente comune, senza tanti blasoni, ma veri eroi che hanno salvato tante vite umane.

È ancora tanto, tanto strano! Ci sono eroi, tali perché hanno salvato tante vite, e eroi, tali perché ne hanno stroncate tante altre!

E c'è purtroppo chi dà sfogo al suo

dalla democraticissima Danimarca.

Anche in Italia uccidiamo migliaia di bimbi sani e non perfetti. E lo facciamo nel silenzio, nell'assuefazione più totale. Così recitano i nostri Vescovi: “tutto pare normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi”. Non di rado questi bambini “non perfetti”, abortiti al 6° mese di gravidanza, sono ancora vivi. I bimbi down non nascono quasi più perché, prima “stanati” con tecniche diagnostiche sempre più sofisticate, e poi uccisi perché abbiamo paura che “disturbino”.

Allora sono lasciati agonizzare, curando che nessuno se ne accorga, perché perfino l'atroce e diabolica legge 194 ne prevede l'assistenza. Un orrore che si aggiunge a orrore, sotto il nostro naso, negli ospedali delle nostre città.

Lo sappiamo, ma preferiamo tacere. Per non dividere, per non aver fastidi, per non spegnere il dialogo, ci giustificiamo.

Potremmo, come Diocesi, e l'invito è rivolto innanzi tutto alle Autorità ecclesiastiche, non lasciarci sfuggire l'occasione di dire e fare qualcosa, partecipando alla marcia nazionale per la vita il 13 maggio 2012. Il sito www.marciaperlavita.it/ è stato aggiornato anche col percorso. Si potrebbero organizzare bus, raccogliere adesioni. Coinvolgere i nostri giovani, le famiglie, i bambini. Non possiamo solo denunciare, piangere e lamentarci. Occorre agire.

Se avremo fede nel Signore della Vita, nulla ci potrà fermare. E finalmente potremo costruire una società umana.

I capisaldi dell'azione educativa, dice il Papa, sono i valori non negoziabili: Famiglia e Vita, oggi oggetto di una aggressione senza precedenti.

Su questi dobbiamo lavorare per avere “giovani aperti alla Vita”, come recita il tema della 34° giornata per la vita che celebreremo il giorno 5 febbraio, e sconfiggeremo l'orribile cultura della guerra e della morte.

Sicuramente non realizzeremo una “società perfetta” in cui ovviamente oltre all'imperfezione umana dev'essere bandito Dio, ma una “società della vita” in cui gli unici e veri eroi saranno coloro che amano e fanno la Volontà di Dio.

hanno visti telespettatori attoniti ma, in certo senso, anche compiaciuti per i progressi raggiunti dalla “tecnica della morte”, tale è risultata essere.

Ci si è congratulati con i tanti “super eroi” che hanno combattuto per il bene contro il male, contro quel criminale di Saddam che prima, stranamente, era amico dell'Occidente e al quale abbiamo venduto costose armi (vedi stessa storia con il Colonnello di Tripoli).

E delle vittime di quella tecnica? Delle persone colpite dai missili all'uranio impoverito o al fosforo bianco? Nessuno ne ha parlato, non contano, non interessano. Nessuno ha intervistato i loro cari; nessun indagato.

Siamo proprio strani, è vero. Quando succede una tragedia come quella della nave “Concordia” si parla subito, e giustamente, del bilancio delle vittime. S'indaga sulle loro vite, s'intervistano sopravvissuti, parenti e amici. Siamo proprio strani. Come se in questo gioco

delirio di follia. La storia si ripete. La tanto progredita Danimarca procede nel suo progetto di diventare una “società perfetta” provvedendo ad eliminare tutti i soggetti affetti da sindrome di Down, offrendo la possibilità di ricorrere gratuitamente alle diagnosi prenatali per l'identificazione e la conseguente eliminazione, a mezzo aborto, dei nascituri “difettosi”.

Una sorta di sfida ad entrare nel Guinness dei primati come nazione priva di sindrome di Down; vincere, emergere, diventare i primi... uccidendo! Non sembra lontana l'orrida selezione eugenetica di memoria storica. Un tempo eravamo inorriditi di questa eterna tentazione dell'uomo di raggiungere la perfezione senza Dio. Un progetto destinato, come dimostra la storia, a trasformarsi in incubo.

Oggi anche nella nostra Italia, tanto cattolica, siamo arrivati a compiere le stesse atrocità perpetrate da Hitler e



MOLFETTA Visite dell'associazione "Con don Tonino Bello per la Solidarietà" alla CASA di Ruvo di Puglia e alla Casa di Accoglienza di Molfetta.

Solidarietà in movimento

di Emma Mastropasqua

Imboccata la stradina dalla strada provinciale verso Castel del Monte, all'indicazione "Calendano-C.A.S.A. don Tonino Bello", salendo per l'amena collinetta tra il color ruggine degli arbusti e il verde degli ulivi, sentivamo crescere l'emozione e la gioia di essere arrivati in una piccola carovana di macchine, tutti insieme, alla meta.

Domenica 8 gennaio, gli ospiti della CASA con i loro assistenti e il direttore don Giuseppe Pischetti, ci attendevano per condividere con noi dell'associazione "Con don Tonino per la Solidarietà", la liturgia domenicale e momenti di amicizia, strette di mano e sorrisi in tutta semplicità e affetto.

L'emozione cresceva man mano che ci si avvicinava al cancello di ingresso, perché ognuno di noi percepiva la sensazione che, lì ad attendere, ci fosse proprio Lui, don Tonino. Tanto che, dopo aver suonato, alla rituale domanda, saliva spontanea la risposta "Siamo noi, don Tonino!".

Dopo tanto darci da fare, tra coralli, stoffe e lini preziosi nella sede dell'associazione e i preparativi per la mostra nella sala dei Templari; dopo la vendita dei calendari dedicati a don Tonino, dal nome Pacilandia, frutto del lavoro degli alunni della scuola media "Pascoli" in Molfetta; dopo uno spettacolo di danza classica diretto dalla insuperabile istruttrice di ballo Anna Mezzina nel teatro della Parrocchia "Madonna della Pace" per beneficenza; insomma dopo tanto impegno da parte di tutti, eravamo giunti con "la bisaccia del cercatore", ricolma di solidarietà e fiducia nella Provvidenza, alla meta, quella meravigliosa Opera sociale della Diocesi per il recupero dei giovani.

Ci siamo tutti raccolti nella chiesetta ricavata da una stalla, evocatrice di ricordi evangelici e perciò tanto cara a don Tonino, intorno all'altare. Don Giuseppe, con sentimenti di gioiosa dedizione al suo compito nella CASA per i suoi giovani, ci ha rivolto parole di benvenuto illustrandoci con semplicità la vita quotidiana e il lavoro che vi si svolge: impegni, regole e rapporti umani tesi ad un graduale recupero della dignità, alla volontà di ricucire gli strappi affettivi provocati dall'uso di sostanze e ritrovare infine il gusto della vita.

Abbiamo ascoltato anche due giovani ospiti. Raccontavano le loro esperienze senza timore nello scoprirsi ma fiduciosi e consapevoli del bisogno di dare senso alla

propria vita. Ci guardavano con sguardo sereno: i loro occhi stavano tornando a quella "trasparenza dei laghi", come spesso don Tonino augurava ai giovani che incontrava.

Li abbiamo ascoltati con cuore materno, partecipi del loro cammino e un po' loro compagni di viaggio.

Francesca, la presidente, ha deposto sull'altare la nostra offerta di solidarietà e ha scambiato un bacio e una stretta di mano, segno della pace, con i giovani della CASA che facevano corona dietro l'altare al Sacerdote.

Un tiepido sole poi, ci ha accompagnato nella visita alla tenuta: la stalla, il giardino, con una sosta sul luogo dove don Tonino celebrava la Messa all'aperto nelle belle giornate. Poi ancora al padiglione-laboratorio dove i ragazzi con fierezza ci hanno mostrato lavori

di restauro. Vecchi mobili che, come don Giuseppe ci ha spiegato sono metafora di quelle vite lacerate che piano piano, con tenace e continuo lavoro, ritornano a splendere, ad essere utili e belli. Abbiamo ammirato ed anche acquistato icone sacre dai colori bizantini e vari ritratti di don Tonino ricavati dalle sue foto, eseguiti dai ragazzi con grande maestria. Il tutto accompagnato da complimenti, piccole confidenze delle loro vite, propositi e progetti futuri. Anche sacrifici e difficoltà da superare ma con un cuore nuovo che ha ritrovato "il bandolo dell'esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera" (don Tonino Bello).

Pochi giorni dopo, venerdì 13, nel pomeriggio, riuniteci in un bel gruppo con la nostra Presidente nella piazzetta Roma, scambiandoci notizie su situazioni di povertà, miseria e solitudine, ci siamo dirette verso la Casa di Accoglienza.

Ricordavamo, così, l'urgenza della carità avvertita da don Tonino Bello nei primi anni del suo Episcopato, quando avvenivano numerosi gli sbarchi di albanesi sulle nostre coste: persone guardate con diffiden-

za da molti ma che trovarono subito posto nel suo cuore. Siamo giunti così al portone della Casa, dove ad accoglierci c'era il direttore, don Francesco de Lucia.

Con la stessa emozione siamo entrate nella grande sala da pranzo salutati da una giovane e gentile volontaria laureata e spe-



cializzata proprio nel sociale che, come altri volontari, dedica parte del proprio tempo gratuitamente per "i fratelli sfortunati, che giacciono con l'ala spezzata".

Gli ospiti, un buon gruppo di giovani sbarcati a Lampedusa ed ora in attesa di un destino più umano di quello da cui sono fuggiti, si trovavano al momento in riunione col prof. Pisani che definirei prima padre di tutti e poi, responsabile della Casa.

Così visitati i vari ambienti e fermatici qualche istante davanti alla grande lapide commemoratrice della nascita della Casa, abbiamo riflettuto sul Progetto che poggia sul valore della Persona: "accogliere il prossimo, specie quello in difficoltà, è rinnovare la nostra alleanza con Dio, che ci accoglie nel segno della dignità e della gratuità totale. Il Volontariato viene inteso come testimonianza di convivialità. Insieme all'Eucaristia e allo spezzare il pane può dare al nostro camminare nella carità un itinerario di fraternità ecclesiale ed un orizzonte di fraternità universale. L'accoglienza diventa quindi stile di vita, impegno personale a crescere, contatto umano significativo".

Quasi silenziosamente, migranti pure noi nel viaggio terreno della vita, abbiamo consegnato il frutto della nostra solidarietà, collaborando così con la Diocesi nel sostegno della casa.

EDUCAZIONE L'umiltà di Cristo rivela la grandezza della libertà umana.

L'umile relazione di Cristo

di **Benedetto Fiorentino**



Nel suo stile relazionale, Cristo non ha fretta: prende tempo per amore dell'uomo perché ha tempo per l'uomo.

Nell'incarnazione Cristo manifesta l'umile relazione col Padre che, con atto libero e umile, lo manda tra gli uomini per divenire "Padre nostro". Nascendo come Figlio dell'uomo diventa il "primogenito tra molti fratelli" (Rom 8,29). Il dono del Figlio coinvolge in primo luogo il donatore, Dio Padre, a cui appartiene l'iniziativa della missione di Cristo. In tutta la sua vita Gesù non fa altro che umilmente narrare la libera decisione di Dio di diventare padre di un'umanità peccatrice, "di volersi legare a noi in un legame di paternità" (F.X. Durrwell).

L'umile natale di Betlemme non manifesta forse la compartecipazione alla nostra fragilità, indelebile segno di una vita ricevuta in dono? Non è forse segno di umiltà quell'abbassarsi a richiedere il sì ad una sconosciuta fanciulla di Nazaret per non eludere o sopraffare la libertà umana? Personalmente viene dal cielo per offrire compagnia e consolazione.

Sintomatica è l'osservazione: "e Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52). Colui che 'è' sceglie di 'divenire', di crescere come un qualunque figlio d'Adamo, e solo per amore. Così Cristo si fa seriamente uguale all'amato peccatore. L'Emanuele, il Dio-con-noi mostra la profondità dell'umiltà di Dio che si fa seriamente e

veramente (eccetto nel peccato) uguale all'uomo che ama e con lui si compromette, partecipa della sua storia, condivide la fragilità solo per amore. "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1,4-5).

Gesù partecipa dell'eternità di Dio eppure rivela la sua identità nell'umile servire quotidiano. Tutto il messaggio di Gesù è focalizzato sull'annuncio del Regno di Dio. Non parla Gesù di se stesso se non quando è necessario per narrare il Padre. A Lui attribuisce ogni azione prodigiosa. Tutta la sua missione la racchiude nell'affermazione "Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola" (Gv 17 4.6).

Non solo parla di un Padre che si inchina su ciascuno, iniziando dai più piccoli, che si commuove per loro e li va a cercare, ma agisce in tal modo da manifestare in concreto l'umile amore di Dio. Manifesta un Padre interessato più alla vittima che alla condanna del colpevole. Rifiuta l'autosufficienza e si fa bambino bisognoso per puro 'amore folle' (N. Cabasilas) verso l'orgoglioso peccatore. 'Sceglie di con-vincere e non di vincere, sceglie di proporsi e non di imporsi' (J. Moingt), diversamente l'uomo non sarebbe un partner dalla relazione viva.

Cristo non ha fretta: prende tempo per amore dell'uomo perché ha tempo per l'uomo peccatore. "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15).

Sceglie la croce per rifuggire alla tentazione del potere. Sul Golgota si rivela tanto amico degli uomini da offrire loro la vita. Nel Cenacolo inventa l'eucaristia per essere pane fragrante d'ogni pellegrino. Dalle Sacre Specie lascia filtrare la sua infinita bontà come la sottile nube mitiga il raggio di sole per non umiliare il credente.

L'umiltà di Cristo rivela la grandezza della libertà umana!

Si tratta di debolezza liberamente scelta per amore dell'uomo che consente a Cristo di essere con e per ogni uomo. Nell'ora della Passione, di fronte ad accusatori mendaci, Gesù taceva (cfr.: Mc 14,61), e anche i servi potevano percuoterlo (cfr.: Mc 14,66).

Umiltà e regalità rivelano le due facce dell'incarnazione. In Baviera, ai piedi d'un crocifisso, si può leggere la seguente quartina: "Grande è Dio nella natura, / dappertutto c'è la sua impronta. / Vuoi vederlo ancora più grande? / Fermati davanti alla croce". Umile servizio sacerdotale, profetico e regale vissuto in tutto il suo splendore nel cenacolo. "Pace a voi. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco" (Gv 20 19-20) per confermarli nella fede.

IL LIBRO

Il cibo dei chiostr

Piatti e dolci della tradizione monastica di Angelo D'Ambrosio

Il tema dell'alimentazione cominciò ad attrarre gli studiosi negli anni '80 del secolo scorso per le sue connessioni con i problemi delle guerre, delle carestie, delle scelte commerciali e degli investimenti produttivi che nel 1600 avevano determinato la grande crisi europea. Per illuminare certe pieghe del discorso

agli storiografi tornò utile lo studio delle carte dei conventi in cui si reperirono notizie difficilmente rilevabili nelle carte diplomatiche e men che meno altrove giacché la casa della gente comune non disponeva di archivi. Una ricca bibliografia degli ultimi decenni relativa all'alimentazione monastica occupa le pagine 71-76. Sicuramente, sostiene l'autore, è la regola di San Benedetto (480-547) ad aver plasmato e influenzato l'organizzazione della mensa delle istituzioni monastiche dal Medioevo a buona parte dell'età moderna. In genere vengono forniti due pasti al giorno, con il pranzo articolato su tre portate e la cena su due. La spesa quotidiana è legata ai mercati locali e alle opportunità autarchiche della comunità. Risulta incisiva la presenza del pane e della carne seguiti dal pesce e dalle verdure.

Adeguate collocazione trovano i legumi e i prodotti caseari. Del vino si fa uso moderato ma si compra quello di qualità. L'olio d'oliva è il condimento più usato. In varie città, scrive l'autore, «il cospicuo e plurisecolare patrimonio dolciario, a partire dai primi dell'Ottocento, con la chiusura di molti monasteri e la contemporanea apertura dei moderni laboratori artigianali, ha fatto la fortuna di molti pasticceri che devono il loro successo, a volte, proprio alla produzione e alla commercializzazione di alcune specialità legate all'eccellente reputazione espressa dai monasteri cittadini» (a cura di Michele Carlucci)

PAGINE 123 - Euro 15,00
ED INSIEME - 2011



FORUM FAMIGLIE Il Comitato del Forum pugliese promuove un appuntamento di riflessione sulle problematiche relative al cambiamento demografico.

Un futuro senza figli?

di Lodovica Carli

Rendiamo nota la prossima iniziativa che il Forum delle Famiglie di Puglia sta preparando in collaborazione con gli editori Laterza e con il patrocinio del Servizio nazionale per il Progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana.

Si tratta della presentazione del secondo Rapporto -proposta realizzata dal Comitato per il Progetto Culturale per i tipi di Laterza, dal titolo "Il cambiamento demografico".

Il volume sarà presentato a Bari nel corso di un Convegno sul tema: "Un futuro senza figli?", nell'Aula "Aldo Moro" della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari, mercoledì 29 febbraio 2012, a partire dalle ore 16.

Relatori saranno il prof. Giancarlo Blangiardo, ordinario di demografia nell'Università di Milano - Bicocca, il dott. Francesco Belletti, presidente nazionale del forum delle Associazioni Familiari, ed il dott. Alessandro

Laterza, editore.

Porteranno il loro saluto Sua Eccellenza Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, ed il Sindaco di Bari, dott. Michele Emilia-

no. I profondi cambiamenti del profilo demografico della popolazione italiana (ed europea) ci permettono infatti di intercettare sia l'urgenza indifferibile di politiche familiari strutturali e organiche, sia la sfida antropologico-culturale che sta sotto una così grande "paura di generare".

Il nostro Ufficio Stampa (dott.ssa Ilenia Bellini, ileniabell@libero.it), e la nostra segreteria regionale (sig.ra Rossella Cinquepalmi, salivi2006@alice.it), sono a disposizione per ogni chiarimento e facilitazione.



AZIONE CATTOLICA RAGAZZI Una casa per ricominciare

di Susanna M. de Candia

Costruire la pace è un obiettivo che si conferma quotidianamente nella vita di ogni cristiano. Quest'anno l'iniziativa di carità dell'Azione Cattolica - "Una casa per ricominciare" - mira a sostenere e finanziare la costruzione di un centro di detenzione alternativo per ragazze minorenni in Bolivia.

È questo un Paese che solo di recente ha conquistato la libertà e la democrazia (fra gli anni '50 e '70) vivendo anche momenti dittatoriali e tutt'oggi sono presenti difficoltà politiche, nonostante abbia una Costituzione che cerca di garantire e tutelare i diritti dei cittadini. Non ancora tutta la popolazione è scolarizzata e l'istruzione obbligatoria è garantita fino ai 14 anni; questo contribuisce a creare fenomeni di violenza e violazione delle regole.

Da alcuni anni è in atto un movimento che coinvolge le carceri boliviane, dove spesso si trovano minori (maschi e femmine), insieme agli adulti, senza dar modo di intraprendere un percorso di rieducazione alla loro portata.

Grazie al contributo dell'OGN italiana ProgettoMondo Mlal, insieme al Ministero della Giustizia boliviano, della Chiesa locale e altre OGN, è stato possibile attivare un centro di detenzione alternativo al carcere per ragazzi minorenni, dove seguire percorsi specifici e reinserirsi nella società. Adesso, è la volta delle ragazze. L'idea è infatti quella di ampliare il centro. L'ACR, in particolare, supporterà la costruzione di una biblioteca, uno spazio animazione e un asilo-nido nella località di El Alto, da realizzarsi entro la fine di quest'anno.

A tal proposito i ragazzi di AC, nel Mese della Pace, sono stati invitati a riflettere su questioni delicate che li portano ad avere uno sguardo sul mondo, attraverso un itinerario sui diritti per comprenderne la necessità e l'importanza della loro tutela, a interrogarsi sul significato di Giustizia e Legalità partendo dalla loro vita e a soffermarsi sulla differenza tra carcere e centro di detenzione alternativo, quindi tra punizione e possibilità di rieducazione.

Come da tradizione, il Mese della Pace si è concluso con una marcia che ha sfilato nelle quattro città della nostra diocesi domenica 29 gennaio, con soste e attività volte a sottolineare l'iniziativa annuale. Centinaia i ragazzi coinvolti che, con la loro vitalità, i colori accesi delle bandiere e degli striscioni, i cuori sintonizzati sulla stessa frequenza (quella della solidarietà), hanno attratto l'attenzione di semplici passanti, gente affacciata ai balconi, coetanei in maschera. E hanno saputo trasmettere un messaggio di impegno e collaborazione, perché tutto parte dal piccolo.

È possibile finanziare l'iniziativa annuale attraverso l'acquisto di una borraccia del costo di 5€ o versando un contributo sul conto corrente postale n. 877001 o sul conto corrente bancario Banca Popolare Etica - Filiale di Roma codice IBAN IT 90 T 05018 03200 00000565656 intestati a "Presidenza nazionale Azione Cattolica Italiana via della Conciliazione, 1 00193 - Roma" con la causale: "nome diocesi - SCR - Bolivia - offerta".



L'EVENTO

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

In preparazione all'Anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI, la settimana biblico-teologica sarà dedicata a:

EDUCARE ALLA FEDE

14 febbraio, martedì

DIO EDUCA IL SUO POPOLO NELLA FEDE

relazione di Mons. Michele Lenoci,
professore emerito di Sacra Scrittura

presso l'Istituto teologico "Regina Apuliae" di Molfetta

15 febbraio, mercoledì

EDUCARE ALLA FEDE COME INVITO E IMPEGNO

relazione di P. Elmar Salmann,
docente di teologia sistematica

presso le università Gregoriana e Sant'Anselmo in Roma

16 febbraio, giovedì

EDUCAZIONE ALLA FEDE E PRASSI PASTORALE

relazione di S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci,
Arcivescovo della diocesi di Bari-Bitonto



Gli appuntamenti si svolgeranno presso la Parrocchia *Madonna della Pace* in Molfetta, a partire dalle ore 18,30.

L'intera comunità diocesana è invitata a partecipare.

V DOMENICA T.O.

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gb 7, 1-4.6-7*Notti di affanno mi sono state assegnate.***Seconda Lettura: 1Cor 9, 16-19.22-23***Guai a me se non annuncio il Vangelo.***Vangelo: Mc 1, 29-39***Guarì molti che erano affetti da varie malattie.*

La liturgia della Parola di questa domenica ha come filo conduttore il tema del dolore. Nella prima Lettura, il disagio causato dalla sofferenza viene descritto con intensità da Giobbe, come in molte altre pagine del suo libro. Giobbe è l'uomo che incarna il tormento della sofferenza, da quella fisica, dovuta alla malattia, a quella morale, che nasce dalla perdita degli affetti più cari e del benessere, fino alla solitudine per l'abbandono degli amici. Egli avverte tutta l'amarezza del dolore, che offusca pesantemente il senso dell'esistenza. Tuttavia, anche nel dolore più amaro, resta in lui quel filo di speranza nella presenza di un Dio che raccoglie nelle sue mani, come in uno scrigno, le lacrime dell'uomo per trasformarle, poi, in gioia e benedizione. A tal proposito, il Salmista dice: «Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?» (Sal 56, 9).

Le mani di Dio, se così si può dire, sono aperte ad accogliere il dolore dell'uomo. E di queste mani divine, che risanano il dolore dell'uomo, ci parla il Vangelo odierno, nel brevissimo passo che racconta una giornata di Gesù a Cafarnaò. Emblematico è l'episodio della guarigione della suocera di Pietro, costretta a letto dalla febbre. Gesù prende la donna per mano e la libera dal suo male, senza pronunciare alcuna parola. Ed ella, risanata, si mette a servire. Il Cristo trasmette attraverso le mani la forza divina che ridona la salvezza, la vita, perché egli è il Signore della vita. Il Vangelo racconta che Gesù guarì anche «molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni» (Mc 1, 34). Le malattie rappresentano la condizione dell'umanità sofferente, alla quale Dio continuamente si avvicina con amorosa attenzione per introdurla in una condizione nuova: quella del suo Regno. Tutti siamo bisognosi di guarire dalla 'febbre' dei nostri peccati che ci paralizzano e ci impediscono di condurre una vita autenticamente umana, protesa, cioè, al servizio dei fratelli. Gesù ci viene incontro attraverso la sua Parola che ci risana e ci fa risorgere a nuova vita. E allora, lasciamoci toccare dal Vangelo!

di Massimo Storelli

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Calendario Cresime 2012**FEBBRAIO**

- 4 ore 19,00 S. Agostino (G)
5 ore 11,30 S. Agostino (G)
12 ore 11,30 Immacolata (G)
18 ore 19,00 Cattedrale (M)
19 ore 11,30 Immacolata (G)

APRILE

- 14 ore 19,00 Immacolata (M)
15 ore 10,30 San Gennaro (M)
21 ore 19,00 Sacro Cuore (M)
22 ore 11,30 San Domenico (M)
ore 19,00 Santa Maria della Stella (T)
25 ore 11,00 Santa Teresa (M)
28 ore 19,00 Santa Maria della Stella (T)
29 ore 11,00 Concattedrale (T)
ore 19,00 Santi Medici (T)

MAGGIO

- 1 ore 10,00 Santa Famiglia (M)
ore 11,30 San Pio X (M)
ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
5 ore 19,00 S. Gioacchino (T)
6 ore 10,00 San Giuseppe (G)
ore 11,30 San Domenico (G)
ore 19,00 Santi Medici (T)
12 ore 19,30 San Pio X (M)
13 ore 11,30 SS. Crocifisso (T)
ore 19,15 Santa Famiglia (R)
19 ore 19,00 SS. Redentore (R)
20 ore 10,00 Concattedrale (G)
ore 11,30 San Bernardino (M)
ore 18,30 Immacolata (R)
27 ore 10,00 Cattedrale (M)

- ore 11,30 Sant'Achille (M)
ore 18,00 Concattedrale (R)

GIUGNO

- 9 ore 19,00 S. Giuseppe (M)
23 ore 19,00 San Domenico (R)
24 ore 11,30 Madonna dei Martiri (M)
ore 19,00 San Domenico (R)

LUGLIO

- 21 ore 20,00 Cattedrale (M)**

AGOSTO

- 25 ore 20,00 Cattedrale (M)**

SETTEMBRE

- 23 ore 11,00 S. Giuseppe (M)

OTTOBRE

- 6 ore 18,30 Madonna della Pace (M)
14 ore 10,30 San Giacomo (R)
20 ore 19,30 Santa Maria di Sovereto (T)
21 ore 11,30 Immacolata (T)
ore 18,30 Santa Lucia (R)
27 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)
28 ore 11,30 Immacolata (T)
ore 18,30 Santa Lucia (R)

NOVEMBRE

- 1 ore 11,30 Sant'Achille (M)
ore 18,30 S. Michele Arc. (R)

DICEMBRE

- 26 ore 10,30 Cattedrale (M)**

Appuntamenti

UFFICIO CATECHISTICO**Laboratorio sperimentale**

Il laboratorio sperimentale sulla catechesi è fissato per il 25 febbraio prossimo, dalle ore 16 alle ore 18 presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta. Occorre comunicare la presenza all'Ufficio catechistico (circolare pervenuta in parrocchia) e portare con sé la guida: *Secchi, carrucole e brocche!*

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM**32° Febbraio lirico**

Prosegue la proposta culturale del Centro "Auditorium" con il 32° Febbraio lirico che prevederà 3 appuntamenti: Domenica 5 febbraio, ore 19, Concerto "La poesia nella musica per voce

e pianoforte dal XIX secolo al XX secolo"; Domenica 12 febbraio, ore 19, concerto con i "Soprani in erba"; Domenica 26 febbraio, ore 19, Concerto "Itinerario musicale nell'opera lirica, nella canzone e nella danza".

Il programma dettagliato è disponibile presso la sede dell'associazione e la parrocchia San Domenico.

LUTTO

Il giorno 29 gennaio è venuto a mancare il sig. Donato Rizzo, cognato di S.E. Mons. Luigi Martella. La Comunità diocesana si stringe attorno al dolore che ha colpito la sua famiglia ed eleva al Signore preghiere di suffragio.

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/2420201
e-mail: luce@luce-svita.it
Registrazione in abb. postale
L. 609/80 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 200 del 05-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

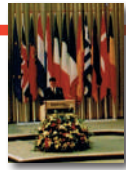
7 12 febbraio 2012
anno 88



ARTE • 2

Ricollocata la tela
di Nicola Porta

di Onofrio Grieco



ATTUALITÀ • 3

I vent'anni
dell'Unione Europea

di J. D. Durand



PAGINONE • 4-5

La ventesima Giornata
Mondiale del Malato

di Pasqua Mancini



CULTURA • 7

Uno spettacolo per la
Giornata della Memoria

di Gianni A. Palumbo

Editoriale

Mons. Luigi Martella

Carissimo/a,
mi è gradito entrare in casa tua, attraverso questa lettera, per incontrarti e per esprimerti il mio affetto e la mia vicinanza. Fra qualche giorno la Chiesa celebra la giornata mondiale dell'ammalato, proprio l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, giorno in cui ogni sofferente sente particolarmente l'abbraccio tenero della Madre celeste. Da parte mia, voglio assicurarti che non manca mai la preghiera per te e per tutti quelli che soffrono nell'anima e nel corpo. Oggi, però, voglio soffermarmi un po' con te, immaginando non di fare lunghi discorsi, ma per il piacere di raccogliere le tue confidenze, per ascoltare i tuoi silenzi, per comprendere i tuoi sguardi, per condividere le tue ansie e le tue speranze.

Non intendo farti da maestro, tu sicuramente avresti da insegnarmi tanto dalla tua cattedra di sofferenza. Non intendo neppure consolarti; intendo solo "partecipare".

Una volta andai a trovare un ammalato, un caro amico, e cominciai a dire qualcosa, così, senza sapere nemmeno cosa esattamente dicessi, ma lui con un filo di voce mi chiese di non parlare. «Non dire niente, stringimi la mano, e stai così». Compresi subito che gradiva non tanto le mie parole, quanto il dono della mia presenza. Dentro di me lo ringraziai perché mi liberò pure dal timore di dire qualcosa fuoriposto.

Ecco, cara sorella, caro fratello, vengo a stringerti la mano e stare un po' con te. Perché partecipare vuol dire stare vicino, soffrire lo stesso dolore, capire, tacere, rendersi utili. Partecipare vuol dire non abbandonare al suo destino chi è nella prova, significa condividere il dolore, aiutare a sopportarlo. Partecipare significa pregare l'unico Essere in grado di confortare veramente: Dio il Consolatore. Bisogna rendersi conto di una cosa: il bene e il male non appartengono mai solo ad alcuni, ma a tutti noi. Nessuno può vantare diritti di immunità riguardo alla sofferenza, né per i motivi di età, né per condizione sociale, né per qualche merito particolare. Mio malgrado, mi accorgo che sto venendo meno al proposito di non parlare, e

Continua a pag. 2

Il Vescovo scrive agli Ammalati. Il messaggio è stato recapitato dai Parroci nelle visite del primo venerdì.

Vengo a stringerti la mano...



MOLFETTA Restaurata grazie all'iniziativa "Adotta un'opera d'arte", la tela della flagellazione di Cristo torna nella chiesa di San Pietro.

Ricollocata la tela del Porta

di Onofrio Grieco

Il dipinto della "Flagellazione di Cristo" di Nicola Porta è tornato nell'antica cappella della famiglia Lupis, nella chiesa di San Pietro. L'opera, restaurata grazie alla sensibilità di privati ed in particolare grazie al generoso contributo del sig. Sergio la Forgia, rientrava nell'iniziativa "Adotta un'opera d'arte", promossa dall'Ufficio diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, già nell'anno 2007.

A seguito del restauro, conclusosi nel settembre dello scorso anno, il Museo Diocesano ha dato vita ad una significativa esposizione presso la sala dei giacinteschi, iniziata l'8 ottobre 2011 e proseguita per motivi di studio sino ad oggi, quando è stata ricollocata dalla ditta di restauro Lorenzoni di Polignano, con il

supporto della Soc. Coop. FeArT, presso l'originaria collocazione.

La tela, commissionata dagli eredi del canonico Marino Lupis, in questi mesi posta a confronto con le altre tele presenti presso il Museo, occasione unica per gli studiosi della fortunata bottega giacintesca, è stata presentata in un convegno pubblico il 1° novembre presso l'Auditorium "Achille Salvucci" dalla dott.ssa Maria Silvia Zaza, Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, e da don Michele Amorosini, direttore del Museo.

Oggi torna invece a confrontarsi con le altrettanto pregevoli tele della chiesa facente parte dell'antico monastero benedettino: la "Madonna con Bambino e

santi Benedetto, Scolastica, Pietro e Paolo" e l'"Adorazione dei Magi". Queste, ricondotte da recenti ed avveduti studi alla mano di Saverio Porta, primo maestro del Giaquinto, unitamente a quella di suo figlio Nicola apportano ulteriore valore alla già stupenda chiesa del borgo antico.

L'iniziativa, posta in campo dal Museo Diocesano, si pone quale attuazione di quel non semplice ma affascinante ruolo di valorizzazione dell'intero patrimonio storico artistico della diocesi, facendo generare la percezione di un museo diffuso, accolto dalle storie di fede e di devozione del territorio locale. Per tale motivo la cooperativa FeArT ha inoltre predisposto dei percorsi didattici per le scuole di ogni ordine e grado e per gruppi organizzati che conducono il visitatore alla scoperta di questo patrimonio diffuso, includendo tutti i luoghi in cui sono conservate opere della scuola giacintesca nel percorso "Grandi artisti in città".

Il Museo Diocesano, inoltre, rilancia l'iniziativa "Adotta un'opera d'arte" invitando i privati, le associazioni, le confraternite, le aziende nella meritoria realizzazione di alcuni restauri di opere conservate nel Museo e presenti nelle città della diocesi.

La tutela e la valorizzazione di un patrimonio che appartiene alla nostra identità ed alla nostra cultura, rimane un imperativo se consideriamo quanto tramandatoci come un debito nei confronti delle future generazioni.

Per info rivolgersi presso al reception del Museo o all'indirizzo info@musediocesanomolfetta.it.



dalla prima pagina

chiedo perdono. Visto, però, che mi sono lasciato prendere dalla tentazione di rompere il silenzio, permettimi di aggiungere un altro breve pensiero. Talvolta il mistero del dolore sembra offuscare il volto di Dio, rendendolo quasi un estraneo o, addirittura, additandolo quale responsabile della sofferenza e del dolore, ma gli occhi della fede sono capaci di guardare in profondità questo mistero. Dio si è incarnato, si è fatto vicino all'uomo, anche nelle situazioni più difficili; non ha eliminato la sofferenza, ma nel Crocifisso risorto, nel Figlio di Dio che ha patito fino alla morte e alla morte di croce, Egli rivela che il suo amore scende anche nell'abisso più profondo dell'uomo per dargli spe-

ranza. La speranza corroborata dalla preghiera può essere di aiuto nell'affrontare la sofferenza. La preghiera non libera dalla sofferenza, ma la trasforma e dona conforto e pace. Chiediamo, dunque, a Dio di donarci un po' del suo spirito di amore, proprio come Gesù ha donato il suo spirito ai discepoli per farli vivere di lui. La cara Madonna dei Martiri, che vive nella sua pelle il "martirio" di ogni suo figlio e figlia che sono nella sofferenza, ti protegga sotto il suo manto e ti dia sollievo con l'olio della consolazione e il balsamo della speranza. Un abbraccio.

Tuo

+ don Gino - Vescovo

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



UNIONE EUROPEA Il 7 febbraio 1992 veniva firmato il trattato di Maastricht.

Non sciupiamo 20 anni

Jean-Dominique Durand - Università di Lione

Il 7 febbraio 1992 fu firmato a Maastricht il trattato più importante nella storia della costruzione europea dopo il Trattato di Roma del 27 marzo 1957. Questo Trattato di unione economica, monetaria e politica, veniva soltanto pochi anni dopo la caduta del Muro di Berlino, la

con una Banca centrale europea. Ma nell'avanzare sulla strada di un'unione più stretta, che sembrava dover sboccare sull'unione politica, a un termine più o meno lontano, il Trattato di Maastricht aveva la saggezza di equilibrare l'insieme della costruzione con l'introduzione del principio di sussidiarietà preso in prestito dalla dottrina sociale della Chiesa.

Il Trattato di Maastricht resta, rileggendolo vent'anni dopo, un grande testo, complesso, difficile, ma un testo di ampio respiro anche se molto tecnico. È stato voluto soprattutto da tre grandi statisti, due cattolici Jacques Delors e Helmut Kohl, e uno socialista, François Mitterrand. Aveva la volontà di dare a tutti gli europei un sentire europeo comune, con lo stesso passaporto per tutti, la libera circolazione dei cittadini e la definizione di uno spazio comune, particolarmente per i giovani universitari con la possibilità di studiare in diverse università

dell'Unione, ma anche il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e una semplificazione delle decisioni con il voto maggioritario in seno al Consiglio europeo.

Purtroppo il ventesimo del Trattato è oscurato dalla crisi dell'Euro e delle finanze pubbliche e viene celebrato in un'atmosfera di paura e di morosità. Ma non si deve cedere al pessimismo. Maastricht ha avuto il coraggio di mettere in comune il cuore stesso della sovranità degli Stati: la moneta, la difesa, la diplomazia, la polizia, la giustizia, e di dare agli europei una coscienza europea nel rispetto, con il principio di sussidiarietà, dei caratteri propri di ogni nazione. Per la creazione della moneta unica, che sarebbe l'Euro, il Trattato prevedeva diversi meccanismi di prevenzione e di sanzioni per evitare debiti e deficit di bilancio troppo alti. Ma non sono stati rispettati. La crisi viene non da un testo che secondo alcuni sarebbe stato malpensato, ma dall'irresponsabilità dei politici, tanto al livello comune europeo che ai diversi livelli nazionali. A questo riguardo, nel dicembre 2011, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto: "Durante gli anni, i politici hanno diluito il capitale di fiducia aggirando i principi dell'Unione economica e monetaria".

SCHEDA

L'Unione europea (UE) è un partenariato economico e politico tra 27 paesi, unico nel suo genere. Da mezzo secolo l'UE è un fattore di pace, stabilità e prosperità; ha contribuito ad innalzare il tenore di vita, introdotto una moneta unica europea e sta progressivamente realizzando un mercato unico nel quale persone, beni, servizi e capitali possono circolare liberamente come all'interno di uno stesso paese.

L'attuale UE è nata sulle rovine della II Guerra mondiale con l'obiettivo prioritario di promuovere la cooperazione economica tra i paesi e creare, grazie agli scambi, un'interdipendenza economica che evitasse i rischi di conflitti.

Da allora, l'Unione si è trasformata in un immenso mercato unico con una moneta comune, l'euro. Quella che era nata come un'unione puramente economica è diventata col tempo un'organizzazione che opera in tutti i settori, dagli aiuti allo sviluppo alla politica ambientale. L'UE promuove attivamente i diritti umani e la democrazia e si è fissata gli obiettivi di riduzione delle emissioni più ambiziosi a livello mondiale per combattere i cambiamenti climatici. Grazie all'abolizione dei controlli alle frontiere tra i paesi membri, le persone possono ora circolare liberamente in quasi tutto il territorio dell'Unione. È inoltre diventato molto più facile vivere e lavorare in un altro paese dell'UE.



Purtroppo il ventesimo del Trattato è oscurato dalla crisi dell'Euro e delle finanze pubbliche e viene celebrato in un'atmosfera di paura e di morosità. Ma non si deve cedere al pessimismo.

riunificazione della Germania, il crollo dell'Unione Sovietica. Ne era una conseguenza indiretta. Apriva nuovi ed ampi campi di azione per un'Europa nuova, che non sarebbe più divisa. Sorpassava l'obiettivo economico della Comunità economica europea fondata trentacinque anni prima, di creare un mercato comune.

Segnava difatti una nuova tappa nel processo di "un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa", come diceva il testo stesso. Portava alla creazione di un'Unione europea tra i dodici Paesi firmatari che erano i membri della Comunità (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna), poi quindici nel 1995, ventisette oggi.

Il Trattato testimoniava una nuova volontà di andare verso un'unione politica più forte: definizione di una cittadinanza europea, un allargamento delle competenze comuni (educazione, cultura, salute, trasporti, politica industriale, politica sociale), cooperazione rafforzata nella politica estera e nel campo della giustizia e della sicurezza. In particolare, il punto forse più importante fu l'unione economica e monetaria che doveva portare alla moneta comune il 10 gennaio 1999

PASTORALE DELLA SALUTE

Una carezza e un compito per tutti

di Pasqua Mancini

Il Messaggio del Papa Benedetto XVI per la XX Giornata Mondiale del malato ha come riferimento biblico l'episodio della guarigione dei dieci febbroni narrato nel Vangelo di Luca (Lc 17,11-19) e come temi di riflessione e celebrazione i tre sacramenti di guarigione: Riconciliazione, Unzione degli Infermi, Eucaristia.

Lascio l'approfondimento del testo alla lettura personale di quanti hanno a cuore la fragilità dell'uomo e in essa la ricerca di senso e di fede. Cercherò di comunicare la riflessione che in me ha provocato il tema della Giornata "Alzati e va', la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17,19).

Alzarsi e andare per ritornare alla quotidianità: verbi che ogni malato vorrebbe riprovare e coniugare. La malattia è raffigurata e vissuta come fermarsi per giacere in attesa di cure più o meno sofisticate a volte, purtroppo non sempre, risolutive. La cura attesa, però, non è solo quella che riguarda la guarigione fisica e cioè quella affidata temporaneamente ai tecnici della materia.

Sorgono, infatti, domande sul senso del limite, della fragilità e richieste di relazioni più efficaci e profonde che la medicina non riesce a soddisfare.

La malattia chiama a servire l'uomo in modo integrale. Al malato servono interlocutori e, meglio, urge prossimità da parte della famiglia, degli operatori del mondo della salute e dei ministeri della fede. Nessuna di queste categorie può negare di aver bisogno delle altre.

Nessuno può accostarsi al malato con la presunzione, a volte con l'arroganza, di essere di per sé esaustivo. La malattia convoca e mette in campo una squadra in cui ciascuno è titolare di un ruolo, in cui anche le riserve saranno preziose.

Ciascuno come coniuge, figlio, amico, medico, infermiere, religioso, sacerdote, consegnerà un tassello, un messaggio per far sì che "alzarsi e andare" sia possibile.

Nel Messaggio del Papa c'è una carezza o un compito per tutti. Per il malato destinatario di sollecitudine e affetto da parte della Chiesa.

Per i sacerdoti e i religiosi convocati ad essere disponibili a dare con gioia precedenza assoluta all'uomo fragile e ad essere trasformati della misericordia e della tenerezza di Dio. Per la famiglia e gli operatori sanitari chiamati nell'operosità silenziosa accanto al malato ad intuire e a riconoscere il volto sofferente del Signore Gesù.

È questa la premessa perché il malato riceva una auspicata e possibile guarigione, ma soprattutto la consapevolezza di una fede che salva. Una fede che restituisca il versetto di Luca, tema della Giornata, alla sua traduzione letterale: "Risorgi e cammina da risorto verso una vita nuova, la tua fede ti ha salvato!".

L'ESPERIENZA È difficile poter essere famiglia quando la malattia si insinua tra i propri affetti.

Se la famiglia accoglie il malato le ragioni della speranza

di D.G.M.

È vero, parlare o scrivere di malato e malattia non è mai facile, specie se lo si fa con cuore di marito, di moglie o – come in questo caso – figlio. Si rischia di essere scontati, o si rincorrono innaturali giri di parole costruiti ad

dimensione dell'abbandono può trasformarsi in quella, ancor peggiore, della rinuncia; ed allora solo la famiglia, nella sua unità, nella sua speciale vocazione, può rappresentare quel vincolo di amore indissolubile che sa donarsi completamente, in ogni istante e per ogni particolare esigenza.

È difficile poter essere famiglia quando la malattia si insinua tra i propri affetti, quando la quotidianità perde i suoi ritmi e i suoi usi per acquisirne altri imposti dalla contingenza, quando l'umana tristezza sembra voler sopraffare le più rosee convinzioni, quando sfugge tra le dita la certezza di un'umanità invincibile, quando le promesse di eternità vacillano sotto il peso di responsabilità troppo grandi per le nostre forze. Se la famiglia accoglie il malato, però, la malattia sa trasformarsi in testimonianza, il malato in mediatore di Grazia, la sofferenza in dono; la famiglia cristiana non rinuncia alla sua sfida, non getta la spugna

di fronte al bisogno del fratello ma, al contrario, si avvita ancor più sulle sue certezze, trasforma l'amore in carità operosa e sorridente, detta i tempi e i modi di un'assistenza continua, non si interroga sulle esigenze del futuro ma sa gioire delle piccole conquiste del presente.

Se la famiglia accoglie il malato nella sua casa allora realizza nella storia l'affresco evangelico del buon samaritano, si sente protetta sotto le spalle possenti dell'ultimo cireneo, intravedendo i lineamenti di un Cristo sofferente che non lascerà vuota la sua croce ma la trasformerà in strumento di salvezza con la sua presenza.

Ed è questo che risponderemo, se accanto al familiare sofferente, verranno a chiederci le ragioni della nostra speranza.



arte per esser meno incisivi, diplomatici quasi. La malattia, nelle sue tentacolari sfumature, rappresenta prima ancora che un pericolo per la propria longevità, un attentato alla coscienza comune, una spallata al proprio equilibrio interiore, una trappola per sogni e fantasie, un atavico materializzatore di paure. Eppure l'Uomo si ammala. Soffre. Anche oggi, ora, qui come in ogni dove.

In quante nostre case una diagnosi inattesa accompagna i passi di una vita che sa farsi prossimo, in quante nostre case la cura medica riesce a sanare ferite della carne, in quante nostre case la forza dello Spirito sostiene incertezze e sconfitte o rinvigorisce la voglia di andare avanti, di guardare oltre. Il malato non è fatto per la solitudine, perché la

PASTORALE Per non vedere la malattia come un castigo divino serve un impegno diuturno di quanti si pongono accanto ai malati.

Consolare ed umanizzare

di Giuseppe Pischetti

Il rinnovamento della pastorale della salute ha varie esigenze da tenere in considerazione. Innanzitutto il coraggio di valorizzare il momento del dolore in una società che inconsciamente lo nasconde. È poi necessario credere e testimoniare il mistero della Croce, che si prolunga e si completa nella sofferenza di chi soffre in comunione con il Signore.

I malati spesso collegano la loro malattia al castigo di Dio. Che fare? Non è già questo lamento dei sofferenti un richiamo ad approfondire il mistero del dolore, invitando chi attua la catechesi in parrocchia a proporre gesti di condivisione e di solidarietà così da rendere più attiva la stessa catechesi dei ragazzi, dei giovani e dei fidanzati?

Un primo impegno dell'operatore pastorale è quello della consolazione. In che consiste e come può essere esercitato tale ministero? Prima di tutto va capito che la consolazione non significa propriamente esortare. Vuol dire anche questo, ma è qualcosa di più profondo, se poniamo attenzione alla Rivelazione. La consolazione vera è un dono reale di Dio. È un'azione concreta di oggi compiuta da Dio, che è Padre e sempre consolatore. È il dono dato da Gesù per applicare a ciascuno la sua salvezza. È il dono dello Spirito Santo, il Paraclito, il quale oltre che assistere e difendere, dà gioia, serenità e pace al credente.

Il nostro Dio è così: è Uno che consola. La consolazione è il suo agire nel cuore di ogni uomo. Se ciò è vero, e se a ciò crediamo, occorre che l'esperienza della consolazione passi attraverso la preghiera e l'invocazione. Questo è vero per noi, ed è vero anche per altri che incontriamo e vediamo molto bisognosi di speranza. Non possiamo dimenticare che se la consolazione è un dono di Dio, dobbiamo domandarla nella preghiera, e in una preghiera perseverante. Ciò comporterà che il lavoro di un cristiano in rapporto con i malati, se vuol essere un vero esercizio anche nel ministero della consolazione, deve sempre porre un'attenzione che offra al malato un richiamo a Dio. Noi stessi per primi dobbiamo attivare

questo canale di comunicazione con Dio, chiedendo per noi il dono della consolazione o, meglio, della capacità di donare consolazione. Poiché è Dio che consola, a lui si deve chiedere questo dono anche per i malati.

Un altro aspetto fondamentale è quello dell'umanizzazione nei programmi pastorali delle nostre comunità. Umanizzare è un modo per costruire, rendendo concreti i momenti di comunione e di collaborazione. Oggi il degrado dell'aspetto umanitario nel mondo sanitario è diffuso ed è messo in rilievo dalla stampa. Le cause di questo triste fenomeno sono varie: la degenerazione della politica, l'eccessiva burocratizzazione dei servizi, la mancanza di una efficienza amministrativa, la non centralità del malato nel sistema sanitario, il deterioramento della scala dei valori. Di fronte a tutto questo urge un lavoro continuo e costante sul versante della umanizzazione. Dobbiamo sentirci tutti coinvolti. La nota della CEI specifica così: "per la sua valenza evangelizzatrice, l'umanizzazione entra tra le funzioni specifiche della pastorale. Promuovendo progetti intesi a rendere più umani gli ambienti di salute o cooperando a quelli già in atto, gli operatori sanitari e pastorali sono chiamati ad offrirvi il contributo specifico della loro visione cristiana dell'uomo" (21).

Tra questi operatori si devono annoverare tutte le figure di persone che operano con la loro specifica competenza umanitaria: volontari, religiosi, diaconi permanenti, ministri straordinari dell'eucaristia, cappellani. Essi sono destinati, per la loro stessa funzione, ad essere sempre più il motore di un lavoro umanizzante. La comunità cristiana deve sentire come un proprio dovere diffondere segni e strumenti di vera umanizzazione.

CAPPELLANIA DELL'OSPEDALE Nelle corsie d'ospedale a fasciare le piaghe

di fra' Stefano Del Mastio, Cappellano dell'Ospedale di Terlizzi

Il Santo Padre Benedetto XVI, in occasione della XX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2012) ha scritto nel suo Messaggio: «Il compito principale della Chiesa è certamente l'annuncio del Regno di Dio, ma proprio questo annuncio deve essere un processo di guarigione: "fasciare le piaghe dei cuori spezzati" (Is 61,1), secondo l'incarico affidato da Gesù ai suoi discepoli».

Ebbene, la mia esperienza di cappellano nel Presidio Ospedaliero di Terlizzi trova piena corrispondenza in queste parole scritte dal Santo Padre. Ogni giorno infatti mi ritrovo, per volere di Dio, a compiere questa "non facile" missione: fasciare le piaghe di tanti cuori spezzati, dal dolore fisico, dallo scoraggiamento per un futuro incerto, dal senso di abbandono delle forze che vanno sempre più diminuendo, dal timore di essere ormai arrivati al capolinea della vita. È importante allora, in questi casi, cercare di annunciare e soprattutto di trasmettere l'Amore di un Dio che vive ed è presente nella sofferenza di coloro che hanno il coraggio di aprirgli il cuore, nella certezza di essere ascoltati e accolti in quello stato di dolore.

Io sono solo uno strumento, certamente indegno; chi deve operare è Lui, è Gesù. I malati da me non si aspettano grandi discorsi, grandi prodigi, si aspettano solo un piccolo sostegno spirituale per avere la forza di superare un altro giorno di Ospedale. C'è chi lo fa recitando insieme a me un *Pater, Ave e Gloria*; c'è chi lo fa chiedendo perdono a Dio dei propri peccati con il Sacramento della Riconciliazione; c'è chi lo fa ricevendo la SS. Eucarestia; c'è chi lo fa ricevendo il Sacramento dell'Unzione



degli Infermi; c'è chi lo fa confidandomi le proprie sofferenze ed i propri disagi personali, spesso non solo fisici, ma anche morali, familiari, affettivi e lavorativi. Tante sono le persone che, ansiose e desiderose, mi attendono ogni giorno nella loro camera d'ospedale per vivere insieme quei pochi momenti di preghiera.

Madre Teresa di Calcutta diceva che quel Gesù che noi adoriamo e riceviamo nella SS. Eucarestia è lo stesso Gesù che vive nelle membra doloranti di coloro che giacciono malati, soprattutto quelli più poveri e abbandonati da tutti (ma certamente non da Dio).

Ecco perché il Cappellano Ospedaliero deve essere prima di ogni altra cosa un uomo innamorato di Gesù crocifisso, perché solo da questa unione profonda e interiore può imparare a riconoscere il volto di Gesù sofferente nella persona malata e perché solo dalle piaghe di Cristo può attingere la forza e la capacità necessaria per alleviare, curare e fasciare le ferite di quei cuori spezzati e affranti dal dolore che da Dio attendono conforto, salute, speranza e salvezza.

MOLFETTA
Una ricorrenza sentita con emozione, dalla Famiglia salesiana, la festa di don Bosco, mentre ci si prepara al bicentenario della sua nascita.



Ripartire da don Bosco

di Giovanni Capurso

A Molfetta il delegato nazionale dei Cooperatori salesiani don Enrico Peretti, ha tracciato le linee per un rilancio dell'animazione giovanile.

L'inizio di questo anno sta vedendo la comunità salesiana di Molfetta particolarmente impegnata nelle iniziative in onore della festività di san Giovanni Bosco e lo svolgimento del Convegno annuale sulla Strenna. Per noi tutti e in tutte le componenti associative costituisce una importante attestazione d'amore per il fondatore dell'Opera Salesiana.

In particolar modo l'avvicinarsi della ricorrenza del Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco rende questo sentimento ancora più vivo e profondo.

Le linee orientative per il cammino di preparazione e celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015), erano già state tracciate dal Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, per tutte le Case salesiane sparse nel mondo.

Con una lettera del 31 gennaio 2011, il Rettor Maggiore si rivolgeva ai Salesiani per presentare il cammino di preparazione al Bicentenario della nascita come "un grande avvenimento per noi, per tutta la Famiglia Salesiana e per l'intero Movimento salesiano, che richiede un intenso e profondo cammino di preparazione, perché risulti fruttuoso per tutti noi, per la Chiesa, per i giovani, per la società".

Il cammino indicato trova la sua origine nel primo nucleo tematico del Capitolo Generale 26 "Ripartire da Don Bosco": "L'applicazione del CG26, che ci chiede di rafforzare la nostra identità carismatica e di ravvivare nel cuore di ciascuno di noi la passione apostolica, è quindi la nostra prima e concreta preparazione a questa celebrazione bicentennaria".

Le tappe che inizieranno e si concluderanno ogni 16 agosto, giorno genetliaco di Don Bosco, scandiscono un cammino; "ogni tappa intende sviluppare un aspetto del carisma di Don Bosco. Il tema di ognuna delle tre tappe di preparazione coinciderà con il tema della Strenna di quell'anno".

Il percorso indicato è il seguente:

- Conoscenza della storia di Don Bosco, 16 agosto 2011 - 15 agosto 2012: "un cammino sistematico di studio e assimilazione di Don Bosco... Lo studio di Don Bosco è la condizione per potere comunicarne il carisma e proporre l'attualità".

- Pedagogia di Don Bosco, 16 agosto 2012 - 15 agosto 2013: "Oggi è necessario approfondire la pedagogia salesiana. C'è bisogno cioè di studiare e realizzare quell'aggiornato sistema preventivo auspicato da Don Egidio Viganò ... di sviluppare le sue grandi virtualità, di modernizzarne i principi, i concetti, gli orientamenti, di interpretare oggi le sue idee di fondo".

- Spiritualità di Don Bosco, 16 agosto 2013 - 15 agosto 2014: "Questo è forse l'ambito di Don Bosco meno approfondito. Don Bosco è un uomo tutto teso al lavoro, non ci offre descrizioni delle sue evoluzioni interiori, né ci lascia riflessioni esplicite sulla sua vita spirituale".

La Casa di Molfetta si sta applicando nel seguire tali indicazioni con una serie di attività animate dai vari gruppi presenti (ADMA, Unione exallievi/e, Cooperatori salesiani, ecc.). Nel Tri-duo di preparazione spirituale del 28, 29 e 30 gennaio 2012 abbiamo avuto l'occasione di partecipare alla Celebrazione Eucaristica con la presenza e le parole del Delegato Nazionale don Enrico Peretti sdb.

Richiamandosi alla Strenna 2012, don Peretti, non ha esitato nell'evidenziare la necessità di come "bisogna rispondere alle richieste dei giovani". "Partire da ciò che piace ai giovani, dal gioco, alla musica, al teatro": è un invito all'umiltà, nel senso di guardare a ciò che ai ragazzi piace per rilanciare tali attività in un'ottica educativa.

Il programma è poi proseguito con una delle attività più congeniali alla spiritualità salesiana: il musical del 31 gennaio organizzato dai ragazzi dell'oratorio ha visto riempire tutto l'Auditorium "don Bosco". Un successo in partecipazione e intensità, segno soprattutto di come tale ricorrenza sia sentita soprattutto nella comunità parrocchiale e nella città.



RUVO Anche i giovani di Ruvo in preghiera con don Bosco.

Don Bosco, padre nostro

La commissione della pastorale giovanile cittadina, composta dai responsabili del gruppo giovani/issimi di ogni parrocchia, quest'anno nel cammino di formazione per giovani e giovanissimi, ha proposto la veglia in onore a San Giovanni Bosco il 30 gennaio presso l'Istituto "Sacro Cuore".

Una veglia che ha visto la partecipazione di tantissimi giovani di tutte le parrocchie, la chiesa era gremita, è stato bello vedere tanti giovani come me, entusiasti di pregare il Santo dei giovani San Giovanni Bosco, nostro Padre, Maestro ed Amico.

Durante la veglia Don Gaetano Bizzoco, che l'ha presieduta, ha inviato una lettera a Don Bosco esprimendo davvero molti dei nostri sentimenti, come la gioia, la tristezza, la paura, l'inquietudine, insomma tutto quello che può appartenere a noi giovani di oggi, e di cui forse noi giovani facciamo un gran minestrone, di sentimenti e comportamenti, che non riusciamo a discernere. Un aiuto ci viene dalla preghiera, questa la si costruisce, la si decide, la si sceglie. La preghiera è relazione e la si costruisce ogni giorno con tutti. Don Bosco ci dice che alla preghiera ci si educa, educare è costruire, infatti l'"educazione è cosa di cuore".

Per educare, bisogna amare, anzi per educarsi bisogna amarsi, quindi bisogna decidere di costruire il ponte dell'amore che è la preghiera. L'amore è una decisione! Don Bosco ha deciso di amare noi giovani. Davvero

un insegnamento da mettere in pratica anche se è molto difficile per noi giovani, ma con l'aiuto di don Bosco ce la possiamo fare perché come diceva don Bosco in ogni giovane c'è sempre un punto accessibile al bene.

Grazie, Don Bosco, perché in questa sera mi hai svelato il segreto per vivere e non esistere, cioè distinguere gli atteggiamenti dai sentimenti e fare discernimento tra i comportamenti.

Ti ringrazio Signore, perché mi hai dato Don Bosco come Padre e Maestro, ti prego per noi giovani perché impariamo a costruire relazioni impegnative, sane e allegre come piacerebbe a Cristo, a cui è annodato il cuore di Don Bosco e al quale decido di annodare il mio cuore.

un giovane dell'Oratorio



MOLFETTA Uno spettacolo promosso dal gruppo locale di Amnesty, per non dimenticare la guerra in ex Jugoslavia.

«La scelta»

di Gianni A. Palumbo

«Chi non conosce il passato è destinato a riviverlo». Il ricordo di violenze inaudite e di efferati crimini contro l'umanità è pertanto un dovere per tutti noi, affinché si possa scongiurare il perpetrarsi di mostruosità di tale natura.

È questo lo scopo di uno spettacolo duro e commovente, che Amnesty International ha scelto di rappresentare presso il Centro Culturale Auditorium di San Domenico, diretto dall'infaticabile Damiano D'Elia, nel Giorno della Memoria. In occasione della manifestazione, il rappresentante del gruppo Amnesty a Molfetta, Domenico Gagliardi (presenti anche altri membri dell'associazione, come Marisa Carabellese, che ha rivestito un ruolo importante nell'organizzazione della serata) ha chiarito agli astanti gli scopi e le pacifiche armi di Amnesty e ha invitato il pubblico ad aderire a una petizione rivolta al governo di transizione libico e finalizzata all'innescio di un processo di democratizzazione della vita dello stato nordafricano.

«La scelta», spettacolo ideato e interpretato da Marco Cortesi, coadiuvato da un'eccezionale Mara Moschini, è un amebeo per voce maschile e femminile che si traduce in una vera e propria epopea corale della solidarietà, sullo sfondo di uno dei più atroci conflitti del secolo scorso: la guerra di dissoluzione della «Ex-Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia». Una guerra che vanta ben tre tristi primati, tra i quali è d'obbligo menzionare almeno l'elevatissimo numero di morti tra i civili. Una conflazione in cui purtroppo nazionalisti estremisti hanno strumentalizzato anche la religione e cattolici, ortodossi e musulmani si sono accaniti con violenza gli uni contro gli altri, senza un barlume di pietà.

Il recital di Cortesi è tratto da un volume di Svetlana Broz, edito da Erickson e intitolato «I giusti nel tempo del male». La scrittrice, nipote di Tito, aveva prestato servizio come medico volontario nei territori dilaniati dalla guerra civile e aveva raccolto numerose testimonianze di sopravvissuti alla furia bellica, poi confluite nell'opera in questione.

«La scelta» ricorda con lucido orrore le efferatezze di un conflitto assurdo, divampato dopo l'esplicitazione della

volontà secessionista dei fiorenti stati del Nord. Lo spettacolo si articola in cinque testimonianze, tra le quali la prima emerge per crudezza, perché narra di un rastrellamento compiuto dai serbi e di violenze inaudite, come la mutilazione di bimbi innocenti dinnanzi a madri stravolte, colpevoli soltanto di appartenere a un'etnia differente e aderire a un altro credo.

Là dove pare imperare il buio della coscienza, ecco tuttavia sbocciare



all'improvviso, del tutto inatteso, il fiore della solidarietà. È questo il significato del titolo della pièce: dove uccidere, far del male, conculcare i diritti del più debole è la norma, assistiamo al fatto che determinate persone decidano di compiere scelte diverse e di salvare una vita, la vita di un nemico, rischiando la propria. È il caso dell'autista di un autobus della morte, che forza i posti di blocco serbi perché rifiuta la logica spietata dell'eccidio di innocenti; di un uomo, bosniaco, che si offre di accompagnare in auto una donna serba alla disperata ricerca del figlio adolescente; di un soldato che assume sotto la sua protezione una musulmana, incurante della rabbia maldicente di un vicinato ostile; di un altro, giovanissimo, militare che evita con dolcezza inusitata che il maldestro tentativo di falsificazione di documenti da parte di una famiglia sfoci in tragedia. Come ha ben evidenziato Domenico Gagliardi nel corso della serata, la scelta del male, in tempi di guerra e in casi come quelli citati, è del tutto banale, ovvia... Sono piccoli gesti apparentemente insignificanti come il semplice «condividere del cibo» con un altro essere umano ad assurgere ad atti di sublime eroismo.

Grazie alla bravura dei due interpreti e al vigore drammatico delle testimonianze, lo spettacolo desta scorbamento e commozione al contempo e ci insegna che «anche nei momenti più bui il destino di un uomo non è predeterminato». Spetta a noi scegliere di «spingere la storia in una direzione opposta».

VI DOMENICA T.O.

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Lv 13, 1-2.45-46*Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.***Seconda Lettura: 1Cor 10, 31-11, 1***Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo.***Vangelo: Mc 1, 40-45***La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.*

Le letture di questa domenica ci inducono a riflettere sul tema della solitudine, un male che imperversa anche nel nostro tempo. Il Vangelo ci presenta l'episodio di un malato di lebbra che ricorre a Gesù per essere purificato dalla sua malattia. I lebbrosi, tanto diffusi quanto temuti all'epoca di Gesù, erano persone radicalmente sole perché emarginate dalla società a motivo del contagio. Si pensava, inoltre, che fossero allontanati anche da Dio per il fatto che nell'antico Israele la lebbra era considerata una maledizione per una enorme colpa commessa. Insomma il lebbroso, l'impuro per eccellenza, era compromesso in tutte le sue dimensioni, religiose, sociali, personali. Nel racconto evangelico, il lebbroso implora la guarigione perché non sopporta più la solitudine in cui è costretto a vivere. Anzi, disattende vincoli e proibizioni pur di raggiungere Gesù il quale, mosso dalla compassione, lo risana con un semplice tocco di mano ridonandogli la sua dignità. Oggi la lebbra non è così diffusa come allora, tuttavia esistono tanti lebbrosi, in senso metaforico, indotti alla solitudine dalle diverse situazioni della vita. Quante volte, per esempio, viene allontanato da tutti chi è troppo scomodo, chi è caduto in disgrazia nei confronti di una autorità o chi semplicemente non conta più nulla? Ecco, verso chi vive il dramma della solitudine siamo chiamati ad agire come Gesù. Ognuno può esercitare la guarigione per una persona che soffre di solitudine avvicinandosi a lei, toccandola con amore, parlandole da vicino, patendo con lei. Il dolore non domanda spiegazioni, vuole partecipazione. Stare accanto a chi è solo significa ridonargli la vita, come fa Dio con ciascuno di noi quando ci riduciamo in solitudine per i nostri peccati. Tutti, a causa del peccato, soffriamo di lebbra interiore. I Padri della Chiesa, commentando questo episodio del Vangelo, sostengono che la lebbra è un chiaro quanto terribile simbolo del peccato. Il peccato produce sul piano spirituale effetti simili a quelli della lebbra sul piano fisico: consuma l'uomo "dentro" e, anche se non si vede, lo esclude dalla comunità, lo priva dei benefici di chi vive in comunione con Dio e con i fratelli riuniti nella Chiesa. Ma il Signore accoglie e risana chiunque si affida alla sua misericordia.

di Massimo Storelli

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI


In preparazione all'Anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI, la settimana biblico-teologica sarà dedicata a:

EDUCARE ALLA FEDE

14 febbraio, martedì
DIO EDUCA IL SUO POPOLO NELLA FEDE
relazione di Mons. Michele Lenoci,
professore emerito di Sacra Scrittura
presso l'Istituto teologico "Regina Apuliae" di Molfetta

15 febbraio, mercoledì
EDUCARE ALLA FEDE COME INVITO E IMPEGNO
relazione di P. Elmar Salmann,
docente di teologia sistematica
presso le università Gregoriana e Sant'Anselmo in Roma

16 febbraio, giovedì
EDUCAZIONE ALLA FEDE E PRASSI PASTORALE
relazione di S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci,
Arcivescovo della diocesi di Bari-Bitonto



Gli appuntamenti si svolgeranno presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta, a partire dalle ore 18,30. L'intera comunità diocesana è invitata a partecipare.

DIOCESI**Al via la settimana biblico-teologica**

dal 14 al 16 febbraio, dalle ore 18,30 presso la parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta, l'annuale appuntamento di approfondimento di approfondimento biblico teologico.

Le riflessioni saranno proposte da autorevoli relatori:

Mons. Michele Lenoci
docente di S. Scrittura,

P. Elmar Salmann
docente di Teologia Sistematica,

S.E. Mons. Francesco Cacucci,
Arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della CEP.

L'invito è rivolto a tutta la Comunità diocesana.

ADULTI DI AZIONE CATTOLICA**Cambiare si può! Nuovi stili di vita per la famiglia**

Si terrà a Molfetta, il 18 febbraio prossimo, alle ore 17,30, presso la Fabbrica San Domenico - Via S. Domenico (nei pressi della Parrocchia S. Domenico), l'incontro diocesano delle Famiglie e degli Adulti di Azione Cattolica sul tema:

CAMBIARE SI PUÒ**Nuovi stili di vita per la famiglia**

Guideranno la riflessione: **ONOFRIO LOSITO**, Direttore diocesano dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro su "Nuovi stili di vita: pratiche nuove di vita quotidiana" e **MICHELE LOPORCARO**, Comitato Pugliese "Acqua bene comune" su "La necessità di vivere leggeri".

Al termine saranno presentate alcune esperienze già attive sul territorio.

L'iniziativa si inserisce nella programmazione annuale dell'Associazione. Il tema di quest'anno "Alzati, ti chiama!", infatti, ci invita ad un "cammino di ricerca del Signore per sperimentare come l'incontro con Lui ci cambi la vita generando scelte coraggiose ed impegnative dentro il tempo ed il territorio che ci sono stati donati" (cfr. Proposta diocesana associativa 2011-2012 "Alzati, ti chiama!").

In questa ottica il Settore Adulti di AC, con tutta l'AC diocesana, facendo proprie le esortazioni del Magistero della Chiesa contenute nella *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II (nn. 36, 52, 58 e 60) e nell'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI (n. 51), ha voluto stimolare una riflessione sui nuovi stili di

vita che bisogna generare partendo dal basso per dar vita ad un mondo migliore, solidale, sobrio, quello che tutti sogniamo anche per le generazioni future.

Anche l'adesione della nostra Diocesi al Coordinamento Interdiocesano sui nuovi stili di vita ha esortato noi laici a intraprendere da un lato, una riflessione ulteriore sulle nostre responsabilità rispetto ai grandi problemi mondiali della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, dall'altro, a prendere consapevolezza che solo una *rivoluzione silenziosa*, che parte dal quotidiano della vita della gente, può costruire un mondo migliore dove a tutti viene garantito ciò che gli spetta di diritto.

"Sappiamo di essere tante piccole 'gocce', ma sappiamo anche di poter alimentare un torrente che attraversando montagne, colline e pianure alimenterà di pace e giustizia questo mare" (Padre Adriano Sella, missionario in Amazzonia e fondatore del movimento "Gocce di Giustizia").

L'obiettivo, allora, è quello di generare nella nostra vita quattro nuovi rapporti: Un nuovo rapporto con le cose; Un nuovo rapporto con le persone; Un nuovo rapporto con il creato; Un nuovo rapporto con la mondialità.

L'invito a partecipare è rivolto a tutte le famiglie e gli adulti di Azione Cattolica, ma anche a tutti i laici che vogliono con noi intraprendere un nuovo cammino di vita e all'intera cittadinanza.

L'Équipe diocesana del Settore Adulti

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/242424
e-mail: luce@luce-svita.it
Registrazione in abb. postale
L. 609/80 - art. 2 comma 2/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 289 del 02-10-1988
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

8 19 febbraio 2012
anno 88



MAGISTERO • 2

**Messaggio del Papa
per la Quaresima**

a cura della Redazione



GIOVANI • 3

**Educazione e impegno
dei giovani**

di Nico Tempesta



IL PAGINONE • 4-5

**L'incontro diocesano per
la Giornata della vita**

a cura di Luigi Sparapano



EVENTI • 6

**Ripartire da
Don Bosco**

di Giovanni Capurso

Editoriale

di Luigi Sparapano

**Ridisegnato l'assetto scolastico nelle nostre città,
ma non mancano perplessità e rischi.**

La Legge 111/2011, recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" introduce, all'articolo 19, provvedimenti miranti alla "Razionalizzazione della spesa relativa all'organizzazione scolastica"; in particolare il comma 4, dichiara la necessità di riorganizzare il sistema scolastico con la creazione di Istituti comprensivi che raggruppino la scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado. Lo stesso comma giustifica il provvedimento intendendo così "garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012". Il parametro fissato per far acquisire autonomia a detti istituti comprensivi è ordinariamente di almeno 1.000 alunni.

Il 26 gennaio scorso, pur avendo la Regione Puglia impugnato la legge 111, l'assessore regionale al Diritto allo Studio e Istruzione, Alba Sasso e la (ormai ex) diri-

gente dell'Ufficio Scolastico Regionale, Lucrezia Stellacci, hanno presentato in conferenza stampa il Piano regionale di dimensionamento della rete delle istituzioni scolastiche varato dalla Giunta regionale pugliese, che si sviluppa in due anni: nel primo anno sono state indicate le verticalizzazioni di più semplice attuazione, mentre nell'anno successivo quelle più complesse. Questo per tenere in considerazione il più possibile la qualità del servizio con le esigenze dell'utenza e la tutela dei posti di lavoro, nonché le reali situazioni logistiche organizzative presentate dagli Enti locali. Al momento in cui scriviamo si ha notizia, non accertabile, di un congelamento totale del piano regionale. Ma sulla base del piano presentato quale sarebbe o sarebbe stato il disegno nelle nostre città?

Molfetta: 5 istituti di cui 4 comprensivi con 1475, 1402, 1099, 979 e 1185 alunni.

Giovinazzo: 2 istituti comprensivi; di 1023 e 981 alunni (piano rinviato, su richiesta del Sindaco).

Terlizzi: 3 istituti di cui 2 comprensivi, di 1024, 1029 e 1025 alunni, in un percorso triennale.

Ruvo: 3 istituti comprensivi di 1015, 804 e 909 alunni, con lo sdoppiamento della scuola secondaria "D. Cotugno"; anche questo dimensionamento è stato rinviato, su richiesta del Sindaco. Quest'ultimo dimensionamento risulta forse il più problematico perchè l'accorpamento avrebbe previsto anche l'annullamento di una scuola secondaria, la più storica su Ruvo, solo perchè disposta su due plessi adiacenti, quasi due ali di uno stesso stabile, per dar luogo a due scuole medie da abbinare alle primarie e alle scuole dell'infanzia.

Mi si perdoni il coinvolgimento personale, in quanto docente, ma sarebbe una

Continua a pag. 7



**Dimensioniamo
i numeri
non la qualità
della scuola**

QUARESIMA «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb10,24), questo il titolo del messaggio del Papa per la prossima Quaresima, in cui ci esorta alla correzione fraterna.

Il bene esiste e vince

a cura della Redazione



di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male”. “Fissare lo sguardo sull’altro, prima di tutto su Gesù, ed essere attenti agli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti, alla sorte dei fratelli”: questo, in sintesi, l’invito del Papa, che esorta a “prenderci cura dell’altro” a partire dalla consapevolezza che “l’altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza”. “La nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male”, afferma il Santo Padre, per il quale “sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale”. Spesso, invece, “prevalde l’atteggiamento contrario: l’indifferenza, il disinteresse, che nascono dall’egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la sfera privata”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Nel Messaggio per la Quaresima il Papa stigmatizza quella “mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale”. “Una società come quella attuale - la denuncia di Benedetto XVI - può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita”. “Nel nostro mondo impregnato di individualismo - la tesi del Papa - è necessario riscoprire l’importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità” e scongiurare così il pericolo di una sorta di “anestesia spirituale”. Di qui l’importanza di “ammonire i peccatori”, recuperando quella dimensione della “carità cristiana” che la tradizione della Chiesa “ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale”. Nel messaggio, Benedetto XVI critica l’atteggiamento “di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene”. Il rimprovero cristiano, precisa però il Papa, “non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall’amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello”.

Ammonire i peccatori. “Oggi si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli”. “Non così deve essere nella comunità cristiana”, ammonisce il Santo Padre, ricordando che Cristo stesso “comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato”, e che il verso usato per definire la correzione fraterna “è il medesimo che indica la missione profetica

L’altro è un “alter ego”. “L’essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede - spiega il Papa - deve portarci a vedere nell’altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore”. Come affermava Paolo VI, “il mondo è malato” soprattutto per la “mancanza di fraternità”: l’attenzione all’altro, invece, “comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale”. “La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male - la denuncia del Papa - mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è buono e fa il bene. Il bene è ciò che protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione”. La “responsabilità verso il prossimo” significa, allora, “volere e fare il bene dell’altro, desiderando che anch’egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità”.

La tentazione della tiepidezza. “Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello?”, si è chiesto il Papa: “Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l’anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni”, la risposta. “Mai dobbiamo essere incapaci di avere misericordia verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero”. Invece, “proprio l’umiltà di cuore e l’esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all’empatia”, ha concluso Benedetto XVI, esortando i cristiani a vincere la “tentazione della tiepidezza”.

GIOVANI La lettera al Papa, pubblicata a conclusione del mese della Pace, suscita ulteriori riflessioni sull'educazione e l'impegno dei giovani alla pace.

C'è futuro per i giovani?

di Nico Tempesta

Ho ripensato in questi giorni all'editoriale di Luce e Vita del 29 gennaio scorso di Dorotea Fracchiolla: "Essere giovani oggi". Quei nomi dicono volti concreti e storie reali di giovani della nostra diocesi e ci ricordano che i ragazzi sono migliori di come ce li raccontano, senza cadere nell'interpretazione opposta: un ritratto solo teorico di difesa d'ufficio.

Per parlare dei ragazzi bisogna guardarli e ascoltarli. Non in televisione, ma in carne e ossa. Spesso ci capita come preti, ma più in generale, come educatori, di incontrare ragazzi e giovani, anche fuori dai nostri consueti circuiti parrocchiali, e di avvertire lo scarto tra l'ormai classica definizione di "bamboccioni" o la più recente di "sfigati" o "mammoni", e la loro vita concreta che sembra ferma ad un semaforo rosso.

Intanto mi sembra di constatare un dato di fatto: i giovani incrociano la vita di un adulto per loro significativo semplicemente per mettere al centro le domande di sempre che rendono il cuore limpido: ti chiedono su dolore, morte, felicità, amore, sesso, Dio, fede, paura... Insomma quelle domande che ruotano attorno ai quesiti di sempre, riassunti nel grido: posso essere io felice?

Allora prima ancora di giudicare i ragazzi che abbiamo di fronte devo misurare forse la mia responsabilità di adulto e il tempo che riesco a condividere con chi magari vive il dramma del precariato (oggi sarebbe già una dimensione considerata dai più "positiva") o ancora peggio, della disoccupazione. Forse perdere tempo, anche solo ascoltando, è l'unica forma d'amore reale. Non avere tempo o non trovarlo è dire: non lo meriti. Se poi a questo ci aggiungiamo che non c'è nulla da guadagnare con i giovani, allora veramente diventa tempo perso sulle solite questioni. E fa tanto più male quanto più un ragazzo ha sperato di riceverlo.

Credo che come adulti, ci da un po' fastidio constatare che abbiamo generato biologicamente i "mammoni", ma forse non siamo ancora capaci di generare culturalmente e spiritualmente i nostri giovani. che oggi sono privati di un orizzonte di senso. Dovremmo saper dire a loro che non solo si può essere felici in una vita ordinaria ma che è la vita stessa portatrice di felicità nella misura in cui insegniamo a starci dentro questa bene-

detta vita percorrendone le salite e le discese. Siamo stati bravi a insegnare (anche dalle università) che il criterio di felicità è ridotto al successo e non alla capacità di sognare la vita che ci è stata data. Anche come Chiesa, condividere con i giovani la ferialità, significa insegnare ad accettare e trasformare il percorso quotidiano del loro tempo in una esistenza personale, vivendo per la ricerca di verità, bene e bellezza nello spazio consentito dai nostri limiti e dalle nostre risorse. Non è forse questo lo stile di Gesù? Restituire ciascun uomo ad una situazione normale di vita: guarisce la donna ricurva, rimanda a casa gli indemoniati e i lebbrosi, li fa amici degli altri e non più nemici pericolosi. Gesù sembra quasi dirci continuamente: per parlare bene di Dio, è necessario collegare le parole a fatti come questi. È necessario partire dalla vita e dividerne i percorsi. E di fronte alla paura e all'angoscia Gesù interviene e restituisce alla vita ciò che appartiene alla vita stessa.

Riusciamo ad insegnare che non è il successo il criterio per essere sé stessi, ma che essere se stessi è il successo? Ma, ancora di più, riusciamo a creare spazi che aiutino i nostri ragazzi a esprimere se stessi? Molti giovani rimangono paralizzati all'idea che non riusciranno a realizzare i loro sogni e questo è il veleno di una società che lavora per produrre, comprare e consumare, anziché lavorare per costruire un tempo buono e ampio, un tempo progettuale che, cioè, sa guardare oltre l'immediata precarietà e sa scommettere (o ri-scommettere) sulla vita stessa.

Mi viene in mente il dialogo simpatico tra Nicola (uno dei protagonisti) e il suo professore nel film di Marco Tullio Giordano *La meglio gioventù*:

«Professore: Lei promette bene, le dicevo, e probabilmente sbaglio, comunque voglio darle un consiglio, lei ha una qualche ambizione?»

Nicola: Ma... Non...

Professore: E allora vada via... Se ne vada dall'Italia. Lasci l'Italia finché è in tempo. Cosa vuol fare, il chirurgo?

Nicola: Non lo so, non... non ho ancora deciso...

Professore: Qualsiasi cosa decida, vada a studiare a Londra, a Parigi, vada in

America, se ha le possibilità, ma lasci questo Paese. L'Italia è un Paese da distruggere: un posto bello e inutile, destinato a morire.

Nicola: Cioè, secondo lei tra un poco ci sarà un'apocalisse?

**Quaresima:
ecco il tempo
favorevole** (2Cor 6,2)
*ritiro spirituale
per Giovani*

SERVIZIO PER LA
Dioceesi di
Matera
& Regione
Basilicata

25feb
Giovinazzo
frati cappuccini
ore 15:30

Professore: E magari ci fosse, almeno saremmo tutti costretti a ricostruire... Invece qui rimane tutto immobile, uguale, in mano ai dinosauri. Dia retta, vada via...

Nicola: E lei, allora, professore, perché rimane?

Professore: Come perché?! Mio caro, io sono uno dei dinosauri da distruggere».

È la crisi ad aver rubato ai giovani il futuro? No. La crisi farà venire più fame, costringerà a non accontentarsi del benessere per essere felici. Il futuro ai giovani lo rubano gli adulti che non li guardano, gli adulti che occupano i posti di potere e non s'importano del bene comune, gli adulti che fanno muro o filtro per l'ingresso di nuove leve negli ambienti di lavoro, gli adulti che non sono disposti a mettersi al servizio della generazione successiva passando il testimone.

Sabato 4 febbraio, presso l'auditorium Regina Pacis, si è svolto l'incontro diocesano in occasione della Giornata per la Vita, promosso dal Servizio di pastorale giovanile, dall'Ufficio per la pastorale della Famiglia e dal Consultorio diocesano. Ne diamo conto su questo e sul prossimo numero.

Realmente aperti alla Vita

a cura di Luigi Sparapano

Un'occasione persa per quanti non hanno partecipato all'incontro, che era rivolto a giovani e adulti. Una possibilità per raccontarsi ed accogliere racconti di vita in cui passa in maniera ordinaria, e proprio per questo straordinaria, il grande rispetto alla vita in tutte le sue situazioni, più di ogni bella catechesi o pensata omelia.

L'incontro è stato animato dalla sociologa Marianna Pacucci e da sua figlia Alessandra, che hanno interagito e offerto delle chiavi di lettura del messaggio dei Vescovi per la Giornata "Giovani aperti alla vita". Ne è emerso il richiamo agli adulti a non venire meno e ad esercitare sino in fondo la propria generatività e genitorialità, che sono poi proprio per definizione le caratteristiche dell'adulto. Riuscire a generare, e non soltanto la vita biologica. Generare senso, generare opportunità, offrire indicazioni e orientamenti validi, generare e trasmettere fede... sono tutti elementi che l'adulto può trasmettere anzitutto con la testimonianza di una vita buona, alla quale si accompagna anche la parola.

Madre e figlia hanno interloquito con alcune testimonianze di apertura alla vita, espressione delle nostre comunità parrocchiali e del silenzioso servizio del Consultorio diocesano. E proprio perchè ricche di senso vogliamo pubblicarle in questo e nel paginone del prossimo numero per condividerne la ricchezza e, casomai, suscitare più attenzione a questo genere di appuntamenti.

Il Vescovo don Gino ha concluso rilevando come non si possa abbassare la guardia sul tema della vita e che il primo servizio da renderle è la testimonianza di una vita vissuta non come bene privato, ma dono ricevuto, indisponibile, trascendente. Bene affidato a noi, ma non nostro, ha proseguito il vescovo, che siamo chiamati a servire, in secondo luogo, con l'educazione, perchè la vita risplenda in ogni essere, soprattutto nei giovani, in tutta la sua bellezza e dignità.

In questo impegno diuturno non manca chi, dal referendum sull'aborto in poi, ha continuato ad offrire senza proclamare il servizio alla vita, delle mamme, dei figli e delle famiglie; i dati parlano chiaro: grazie al concreto servizio dei 331 CAV (Centri di Aiuto alla Vita) in Italia, 16 mila bambini sono stati salvati nel 2010, 135.000 dal '75 ad oggi. 50 mila donne sono state assistite ogni anno, 600 mila dal '75. E in questo mare di amore donato apporta il suo contributo il nostro Consultorio diocesano, come emerso dalle testimonianze che riportiamo e che ringraziamo per la disponibilità a pubblicarle.

IL GIOVANE-ADULTO, SPOSO E PADRE Adulti, ovvero mai arrivati

di Michele Vercellini

Spesso nella vita, svoltata la "boa" dei 18 anni, preso uno o due titoli di studio da maggiorenti, ci si sente a posto, pronti ad ogni esperienza, inattaccabili come monolitiche statue e conquistatori vincenti come Giulio Cesare. Ci si sente padroni della propria vita, pronti a guidarla a destra ed a manca come una bici nuova, fiammante ed inossidabile. La Vita, invece, non è mai predefinita, mai uguale a sé stessa, non sempre si fa guidare da te e ti sorprende ad ogni angolo di strada.

La mia sorpresa, ad un'età non più giovane, ma non ancora adulta, ha assunto la forma della consapevolezza di dover riesaminare su un aspetto importante della vita coniugale. Un percorso che non potevo fare da solo. È stato fondamentale incontrare persone generose, pazienti, disponibili, che mi hanno aiutato a fare un pezzo di vita insieme, a guardare indietro, lontano lontano, verso i ricordi del passato, ed a scorgere

avanti il futuro.

Sono necessari "uomini e donne di buona volontà, fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita", non solo quella nascente, ma anche quella già nata. E sono necessari, altrettanto, giovani e adulti attenti alla Vita, aperti al suo ascolto e disponibili a farsi guidare nell'ascoltarla. Perché solo così si può scoprire, quotidianamente, come la vita sia "il dono più grande che Dio mi ha fatto".

Tra le cose che l'esperienza di accompagnamento e confronto sulla vita mi ha insegnato, c'è quella che non posso più considerarmi arrivato, né culturalmente né eticamente. Posso raccontare agli altri la mia esperienza, posso, sulla base delle mie conoscenze, aiutare le persone che la Provvidenza mi affiderà, ma devo essere cosciente che la vita potrà sempre sorprendermi. Ed allora non posso più ergermi a maestro di qualcuno, né mettermi su un piedistallo.



I GIOVANISSIMI Crescere nell'amore

a cura degli Animatori e dei Giovanissimi della parrocchia S. Domenico di Ruvo

Noi ragazzi del gruppo giovanissimi della parrocchia san Domenico, accompagnati dai nostri educatori, abbiamo seguito un nuovo percorso formativo dal titolo "Crescere nell'amore", organizzato dal Consultorio familiare diocesano. Occasione di crescita come dice il titolo stesso, ed inoltre, occasione per stare insieme e rafforzare la nostra amicizia.

Abbiamo avuto modo di avvicinarci al concetto di Amore, Affettività e

Sessualità.

Gli incontri sono stati per noi un aiuto per conoscerci meglio, rispettarci e imparare ad accettarci, per saperci rapportare con gli altri. Siamo stati tutti entusiasti di questo percorso che abbiamo seguito insieme e siamo certi che quanto appreso ci aiuterà a vivere meglio con noi stessi e con gli altri.

“È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura umana, se

LA MADRE IN DIFFICOLTÀ

Ho scelto la vita

di Brigida

Mi chiamo Brigida, ho 37 anni e sono separata. Dalla mia prima relazione sono nati due figli maschi: Marco ed Andrea, di 14 e 12 anni.

Con Francesco siamo insieme da 9 anni. Desideravamo un figlio, o meglio una femminuccia, e Dio ha voluto donarcela. Ma quando ero incinta sono sorti gravi problemi economici: spesso Francesco non lavorava e io solo saltuariamente. Eravamo felici dell'arrivo di un nostro figlio, ma molto preoccupati su come avremmo fatto per crescerlo visto che a malapena riuscivamo a sopravvivere in quattro. Nel frattempo cominciarono le nausee, i giramenti di testa e la debolezza che non mi facevano lavorare.

Preso dallo sconforto decisi di interrompere la gravidanza. Francesco non era d'accordo ma visto che mi vedeva star male mi lasciò decidere così. Non avevamo nemmeno i soldi per pagarci una visita ginecologica e il mio stato d'animo peggiorava! Mi consigliarono di rivolgermi ad un consultorio familiare per il certificato di interruzione

di gravidanza. Mi recai al consultorio più vicino a casa mia. Tesa come non mai, mentre aspettavo il mio turno, notavo nella sala d'attesa tante foto di bambini e tanti messaggi sull'importanza della vita. Cominciai a sentirmi fuori luogo, ma dovevo assolutamente risolvere questa situazione. E qui che inizia la favola.

Fui ricevuta dalla ginecologa del consultorio che, dopo averle spiegato tutto, cominciò a farmi un elenco di cosa stavo per perdere. Aveva un modo di fare molto convincente e mi trasmetteva sicurezza e tranquillità. Ad un certo punto, inaspettatamente arriva anche Francesco che mi raggiunse. Anche lui fu colpito dalla serenità che la dottoressa ci stava trasmettendo.

Uscimmo dalla stanza con l'intenzione di riflettere. Decidemmo insieme che nostro figlio, che poi scoprimmo essere una bimba, sarebbe nato. La ginecologa Francesca ha seguito tutta la gravidanza, mentre Giovanna è stata la mia spalla forte, perché di problemi ce ne sono strati tanti durante la gravidanza.

Che dirvi?! Asia è nata,



Tesa come non mai, mentre aspettavo il mio turno, notavo nella sala d'attesa tante foto di bambini e tanti messaggi sull'importanza della vita.

una bellissima bambina e ora ha un anno. Ho realizzato un album per lei, con tutte le sue foto dalla nascita in poi. Nella prima pagina la foto di Francesca che la tiene in braccio e, in breve, accanto la nostra storia.

Non finirò mai di ringraziare. È proprio vero: la vita è un dono prezioso.

IL GIOVANE
La vita oltre le inquietudini

di Vincenzo Marinelli

A volte capita che ci facciamo assalire da dubbi, preoccupazioni, paure di non essere all'altezza delle situazioni che viviamo. È proprio ciò che spesso accade a me; nella mia esperienza personale ho dovuto affrontare parecchie volte le mie inquietudini, fare i conti con esse e tuttora alcune incertezze, per quanto cerchi di arginarle, rallentano il mio cammino. So però che non procedo nel buio, ma su una strada luminosa, di una Luce intensa, quella di Gesù che guida i miei passi, ogni giorno, ogni istante, e permette che io cresca anche attraverso il confronto con persone più grandi ed esperte di me, dalle quali traggono preziosissimi insegnamenti.

Gesù non ci abbandona mai!



non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione" (EV 97)

Sul come affrontare e sostenere le nuove generazioni se ne parla in molti ambiti, ma spesso rimane nascosta l'efficacia che possa avere la "Chiesa" con i giovani, soprattutto in questo momento. È importante essere in grado di cogliere quella domanda sul cambiamento fisico e relazionale che gli adolescenti direttamente o in modo

sottinteso rivolgono agli adulti.

Come Educatori parrocchiali, a contatto con i nostri adolescenti, sentiamo sia l'esigenza di interrogarci continuamente sui percorsi da intraprendere con i nostri ragazzi, sia l'esigenza di testimoniare l'efficacia dei percorsi intrapresi con loro. Uno di questi percorsi meravigliosi è stato quello dal titolo "Crescere nell'amore", fatto con gli amici del consultorio diocesano. Esso ha permesso ai nostri ragazzi e anche a noi educatori di crescere, di comprendere che

cosa davvero avviene dentro di noi e soprattutto di imparare ad amarci per amare. Sono tanti i gesti, i comportamenti, le parole per comunicare all'altro che gli si vuole bene. A volte basta uno sguardo, un'attenzione particolare, il silenzio, per sentirsi compresi, accolti ed amati dagli altri. Educare i giovani ad amarsi e ad amare gli altri, rispettando la propria e altrui dignità, insegnare loro a costruire relazioni autentiche, significa educare i giovani ad Amare la Vita, ad amare Gesù.

MOLFETTA Concluso il Convegno annuale ex-allievi/e di don Bosco a Molfetta. Il Prof. Giovanni Capurso, nostro collaboratore, è il nuovo Vicepresidente per l'ispettoria Puglia. A lui gli auguri di un ottimo lavoro.

Ripartire da don Bosco

di Giovanni Capurso

Secondo una tradizione che risale a Don Bosco, anche per il 2012 il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez Villanueva, ha lasciato alla Famiglia Salesiana la Strenna, il cui tema è: "Conoscendo e imitando Don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita". Lo accompagna una citazione del Vangelo di San Giovanni (10, 11) che offre il punto di vista biblico: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore".

Il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita (1815-1885) di don Bosco è tutto centrato sulla conoscenza della vita personale. "Dobbiamo studiarlo e, attraverso le vicende della sua vita dobbiamo conoscerlo come educatore e pastore, fondatore e guida dice don Don Chávez." Cosa faceva, cosa diceva, in che modo parlava ai suoi giovani. "Le Memorie dell'oratorio" scritte da san Giovanni Bosco saranno punto di riferimento per conoscere il cammino spirituale e pastorale di don Bosco. Quest'anno ci impegniamo a conoscere questo testo e a diffonderlo soprattutto tra i giovani. I punti fondamentali saranno: conoscere don Bosco come educatore e pastore, fondatore e guida."

Tra il 4 e il 5 febbraio la lettera è stata presentata ufficialmente tramite l'Unione locale a tutta la comunità parrocchiale di Molfetta. L'occasione è stata anche utile per tradurre nella nostra realtà territoriale le indicazioni del Rettor maggiore. Il relatore è stato don Guido Errico sdb, attualmente direttore dell'oratorio di Andria, già resosi disponibile in precedenti occasioni.

Il tema è dunque centrato sull'imitazione di don Bosco: nei suoi gesti, nei suoi sorrisi, nella bellezza del suo sguardo e nella propensione al dialogo continuo con i giovani. Per questo è importante studiare attentamente le testimonianze e gli scritti che ci sono rimasti di Lui.

"Essere fedeli a don Bosco e alla sua missione significa coltivare in noi un amore costante e forte nei confronti dei giovani, specialmente i più poveri"

(don Pascual Chávez, Rettore Maggiore)



Un tema dunque che ci tocca nel cuore in un'epoca nella quale tutti parlano di giovani ma paradossalmente ben pochi si interessano di loro. Vengono perlopiù visti come dei consumatori, dei mezzi in vista di un profitto.

Certo, la povertà a cui don Bosco doveva far fronte nell'epoca in cui è vissuto è profondamente diversa da quella dei nostri giovani. La Torino dell'epoca era piena di carceri minorili. Per questi ragazzi don Bosco era un perfetto padre: trovava un alloggio a chi ne aveva bisogno, avviava al lavoro chi lo cercava, offriva ascolto a chi era turbato nel cuore. Ma parlavamo di una povertà palpabile, visibile.

I nostri giovani invece soffrono perlopiù di altre forme di povertà: quella dell'isolamento, del disinteresse. Sentiamo parlare con insistenza di giovani, dappertutto, eppure mai come quest'epoca è carente di educazione. "C'è una moltitudine di giovani che invocano aiuto" dice don Guido Errico.

Per questo, aggiunge, "l'ex-allievo in tutte le sue dimensioni di vita e professionali deve dare la priorità ai giovani".

L'altro richiamo di don Guido è stato poi sul disorientamento nella fede perché sono in pochi coloro che la insegnano correttamente. In pochi sono coloro che insegnano la bellezza della nostra fede. La famiglia salesiana innanzitutto "è sfidata" nel cammino di fede: per esempio pensiamo che sia sufficiente qualche raduno di massa per compiacersi del proprio operato (i grandi raduni delle festività in onore di San Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice), ma poi bisogna vedere quanto queste feste ci interpellano singolarmente. In questo molto spesso rimaniamo ancora superficiali e carenti: c'è l'incontro uno per uno che deve essere promosso.



Il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita (1815-1885) di don Bosco è tutto centrato sulla conoscenza della sua vita personale.



GIORNATA PER LA VITA Lettera in riferimento all'articolo di Nando Vitelli "Delirio della follia. Fermare la strage degli innocenti", su LeV n.6 del 5 febbraio 2012.

Caro Direttore,

leggendo l'articolo "Delirio della follia fermare la strage degli innocenti" del 5 febbraio u.s., non posso fare a meno di esprimere il mio pensiero.

Non so chi sia l'articolista, se un sacerdote o un laico, è comunque qualcuno che non ha vissuto e non vive la sofferenza in prima persona. È troppo facile giudicare dal di fuori chi decide per l'aborto alla notizia di un bimbo "non perfetto" come lo chiama. Per accettarlo ci vuole non solo coraggio, ma tanto amore perché consapevole di quello che sarà il futuro di questo bimbo ossia emarginazione, solitudine sua e della famiglia.

Sì, noi cosiddetti cristiani, abbiamo paura che disturbino la vista o il nostro quieto vivere... non facciamo né bene né male è vero, ma quanta indifferenza che uccide più di una cattiva parola. Avete mai provato la sensazione di essere invisibili? Puoi anche star male, non interessi a nessuno.

Che ne sa l'articolista della grande sofferenza di un ragazzo che vede il giorno scivolare via, vuoto di relazioni e incontri e risate... che ne sa delle lunghe giornate estive passate guardando gruppi di ragazzi sciamare nelle strade?

I vescovi invece di accusare, predicare, organizzare convegni e quant'al-

tro dovrebbero agire, costruire situazioni concrete non solo di passiva e semplice accoglienza, ma di supporto attivo durante la crescita al fine di una buona inclusione sociale. Mi perdoni, non voglio insegnare nulla, tanto meno ai prelati!

La vita va protetta all'inizio, alla fine, ma soprattutto durante, creando opportunità di relazioni al bimbo, al ragazzo o al giovane e alla stessa famiglia che non va lasciata sola con le sue problematiche.

Quei gruppi parrocchiali così chiusi e selettivi! Anche così si uccide perché una vita senza relazioni, senza amicizie è morire, morire alla speranza, morire al futuro. L'articolista dice bene "occorre agire" ma si ha altro da fare come la marcia che "deve coinvolgere i giovani" perché essa è più visibile, se ne può parlare, ci si può vantare di esserne stato partecipe e poi?

Si agisce anche in silenzio, nel piccolo, individuando situazioni e persone ai margini; la difficoltà, la fragilità è spesso lì vicino a noi, ma non abbiamo occhi che per il nostro "io".

Forse sono in errore e chiedo venia per queste amare riflessioni che potrebbero disturbare.

Cordialmente

Isabella Depalma

dalla prima pagina

soluzione che tradirebbe profondamente il presupposto della legge 111/2011 e cioè quello di garantire una migliore continuità didattica nel primo ciclo di istruzione, in quanto porterebbe ad una ripartizione dei corsi, allo smembramento del Collegio docenti e ad una complessa opera di attribuzione di spazi, beni, attrezzature... con un inevitabile decadimento della qualità dell'offerta formativa che, secondo le ultime rilevazioni Invalsi, vedono i risultati della "Cotugno" ben oltre la media non solo del Sud, ma dell'Italia stessa.

La successiva determinazione regionale porterà, nel prossimo anno, ad una fase transitoria che vedrebbe le due scuole medie accorpate in un'unica istituzione. L'una e l'altra situazione risultano in ogni modo frutto di una poco ponderata decisione in fase preliminare. In realtà non sono stati accolti, ad esempio, i pareri dei Collegi Docenti che si erano espressi per l'istituzione di due istituti comprensivi, soluzione assolutamente appropriata per Ruvo, data l'equilibrata distribuzione delle scuole.

Si sono avviate, intanto, azioni di pacata contestazione da parte di docenti e genitori e lo stesso Sindaco Ottobrini ha dichiarato di voler avviare un tavolo di confronto per giungere a soluzioni condivise.

Ritengo che provvedimenti del genere, che segnano in profondità e nel tempo il tessuto sociale e culturale di una città e dei suoi più giovani abitanti, non debbano essere determinati solo dalla "matematica" dei numeri e delle finanze. È già deprimente, sul piano pedagogico e culturale, che la legge abbia mascherato l'esigenza di fare ancora economia sulla scuola con il pretesto della continuità didattica; da anni le scuole primarie e medie tentano di strutturare iniziative di continuità, molto estemporanee e parziali, con la subdola, e per certi versi inevitabile, finalità di accaparrare iscrizioni. Parlando di numeri, poi, bisognerà prevedere delle figure di sistema adeguatamente valorizzate, che garantiscano il funzionamento di ciascuna istituzione del comprensivo, dal momento che i dirigenti potranno essere presenti a fasi alterne in ciascuna sede. E tanti altri saranno i problemi da prevedere e affrontare.

Ma, prima e oltre la "matematica", il dimensionamento dovrà basarsi anche sulla "pedagogia" e sulla "didattica"; potrà e dovrà essere l'occasione per una riflessione, seria e libera da condizionamenti, che è urgente per superare o accorciare il gap che persiste nel passaggio dalle primarie alle medie, tanto dal lato degli alunni che da quello dell'impostazione didattica dei docenti.

Ancora, il dimensionamento dovrà tenere conto anche della "geografia" del territorio cittadino, della "sociologia" determinata dalle evoluzioni demografiche ed abitative e, in definitiva, della "storia" delle istituzioni scolastiche; occorre scongiurare il rischio di ridurle a "contenitori" da accorpare e scorporare, ma fare di tutto perché ad esse venga restituito il ruolo di organismo comunitario che trasmette e tiene alto il valore della "cultura", baluardo ancora insostituibile per l'educazione e la formazione della persona.

Risponde il direttore

La questione posta sul tappeto dalla signora Depalma è alquanto cogente. Ella sottolinea come non basta affermare e difendere il valore della vita, bisogna anche essere vicino a chi porta l'onere quotidiano di una vita "non perfetta" accolta e amata. Dico subito che l'articolista è un diacono permanente, sposato e con figli. Il suo articolo rappresenta una faccia della medaglia non trascurabile oggi, quella della difesa della vita e il far cogliere questo valore alle nuove generazioni, bombardate da una miriade di messaggi contrari. È chiaro che la lettera rappresenta l'altra faccia della medaglia, certo non in contraddizione, ma in continuità. La vita va difesa all'inizio, alla fine e durante; ed proprio su quel durante che è necessario sviluppare di più la nostra riflessione e attenzione. Non che si stia al punto zero, di iniziative a ben guardare ce ne sono e tante, sia in campo ecclesiale che in quello civile. Evidentemente non bastano. È vero tante famiglie sono lasciate sole col loro carico di sofferenza e solitudine e molte volte risultano invisibili anche alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri gruppi.

È necessario che i gruppi giovanili parrocchiali, tra le tante attività formative pongano al primo posto l'impegno a incontrare i giovani diversamente abili, o chiusi nella propria solitudine, residenti nel proprio quartiere. Non poche volte essi risultano impermeabili all'accoglienza di persone nuove. Educare alla vita significa accoglierla nella concretezza di un incontro e non solo nell'affermazione di un principio.

Domenico Amato

VII DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 43, 18-19.21-22.24-25
Per amore di me stesso non ricordo più i tuoi peccati.

Seconda Lettura: 2Cor 1, 18-22
Gesù non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì».

Vangelo: Mc 2, 1-12
Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra.

«Ti sono perdonati i peccati... Alzati e cammina!»: sono le parole del Vangelo odierno, con le quali Gesù dona ad un paralitico la salute dell'anima e del corpo. Nel racconto, l'evangelista Marco mette bene in evidenza il potere che ha Gesù di curare non solo i corpi ma anche le anime. Infatti da un lato, c'è l'aspetto fisico, rappresentato dalla guarigione del malato; dall'altro lato, c'è la dimensione spirituale, incarnata dal perdono dei peccati.

Due importanti motivazioni inducono Gesù a compiere la duplice guarigione. Prima di tutto egli conosce il disagio e la disperazione del povero uomo per una sorte così avversa, aggravata dal disprezzo della gente. A quei tempi si pensava che la malattia fosse una punizione divina per un peccato; e quanto più era grave la malattia, tanto più la persona colpita aveva peccato. Il paralitico, quindi, come ammalato cronico, era considerato un gran peccatore e veniva guardato da tutti con sufficienza e giudizio. Naturalmente Gesù, diversamente dagli altri, non crede che la malattia e la disgrazia siano una punizione divina. Egli vede la paralisi del corpo e, ancora più grave, vede la paralisi del cuore di quest'uomo. E le guarisce entrambi. L'altra motivazione scaturisce dall'atto di fede compiuto dalle quattro persone che caparbiamente, superata ogni difficoltà, conducono l'ammalato da Gesù perché evidentemente riconoscono in lui il liberatore da ogni male, il Salvatore. Gesù vede la fede di queste persone e ne ammira l'affetto per l'amico infermo, che li porta a fare al suo posto quello che egli non riesce a fare. Sono amici che "sopportano" in senso pienamente evangelico il paralitico, cioè si fanno carico del peso della sua malattia.

Il Vangelo ci dice che la fede di questi amici precedette il miracolo più importante, e cioè il perdono dei peccati. Sì, il vero male dell'uomo è quello morale, causa di tantissimi drammi. Il perdono dei peccati è il grandioso miracolo che Dio compie tutte le volte che con fede ci appelliamo alla sua infinita misericordia attraverso il sacramento della riconciliazione. L'uomo riconciliato con Dio viene rinnovato dal di dentro, nell'intimo del suo io, perché, liberato dalla paralisi causata dai peccati, possa agire per compiere il bene.

di Massimo Storelli

Appuntamenti

SEMINARIO VESCOVILE

Ringraziamenti per la Giornata diocesana

La Comunità del Seminario Vescovile di Molfetta esprime viva gratitudine a tutte le comunità parrocchiali e a tutti coloro che in occasione della Giornata diocesana del Seminario, svoltasi il 22 gennaio, hanno manifestato il loro affetto e la loro vicinanza non soltanto con la preghiera ma anche con la loro generosa oblazione.

La Comunità chiede che si continui a pregare e che cresca sempre più l'attenzione alle vocazioni per il futuro della nostra Chiesa locale.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

Celebrazioni in tarda sera del Mercoledì delle Ceneri

Per venire incontro a quanti lavorano fino a tardi, nelle quattro città è prevista la celebrazione con il rito delle Ceneri in tarda serata, secondo il calendario e le chiese riportate nel banner a fianco. La proposta non vuol essere un'opportunità "di comodo" per quanti invece possono tranquillamente partecipare alla celebrazione della propria comunità parrocchiale, in orario ordinario.

ERRATA CORRIGE

A causa di alcuni refusi tipografici, l'articolo: "Una carezza e un compito per tutti" della dott.ssa Pasqua Mancini, apparso su "Luce e Vita" del 12 febbraio 2012 a pag. 4, va corretto nei seguenti punti:

- Alla riga 4 la parola *lebbrosi* sostituisce "febbroni";
- Alla riga 31 la parola *ministri* sostituisce "ministeri";
- Alla riga 48 la parola *trasparenza* sostituisce "trasformati".

Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

Mercoledì delle Ceneri
22 Febbraio

"...dalla testa ai piedi..."

"...cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti si snoda la strada della Quaresima. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri".
 (mons. Bello)

Celebrazioni eucaristiche

MOLFETTA
 ore 20,30 / Parr. S. Domenico

RUVO
 ore 20,30 / Parr. S. Michele Arcangelo

GIOVINAZZO
 ore 20,30 / Parr. S. Agostino
 PRESIDUTA DAL VESCOVO

TERLIZZI
 ore 20,30 / Parr. S. Gioacchino




Rinnova il tuo abbonamento a

Luce e Vita

Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

L'abbonamento per il 2012 rimane invariato
 Euro 25 per il settimanale - Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi, anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it

Direttore e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/4242424
e-mail: luceeavita@comunedimolfetta.it
Registrazione in abb. postale
L. n. 30/1962 - art. 2 comma 2/b)
Pubb. di Mol. - Reg. N. 289 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

26 febbraio 2012
9 anno **88**

QUARESIMA • 3

**Educare al valore
del silenzio**

di Mons. Luigi Martella



IL PAGINONE • 4-5

**L'incontro diocesano per
la Giornata della vita**

Testimonianze



CULTURA • 6

**L'Associazione culturale
Malalingua**

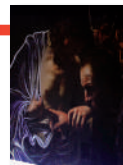
di Gianni A. Palumbo



EVENTI • 7

**Il convegno Gesù
nostro contemporaneo**

di M. Michela Nicolais



Editoriale..... di Giuseppe Tambone

Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Sabato 18 febbraio, con la concelebrazione presieduta da Mons. Luigi Martella, nella chiesa di San Domenico, una folla di persone, tra cui parenti, amici e conoscenti, si sono stretti attorno all'Altare affidando al Padre della vita l'anima di Maria Teresa Lauciello e del suo piccolo Pietro.

La prematura morte di Maria Teresa, giovane donna, semplice, riservata e disponibile, ha lasciato in tutti noi sgomento e incredulità.

Aveva una grande fede in Dio, che poneva al primo posto nelle sue scelte di vita, e una fiducia profonda nella Vergine Maria, Madre Celeste. Amava tanto la famiglia, unita e religiosa, tanto da preferirla anche ad una occupazione lavorativa offertale prima del suo matrimonio.

Ricordo con quanta gioia ha celebrato il Sacramento dell'amore coniugale, meno di un anno fa, al quale si era preparata con serietà e sobrietà. La sua fede l'aiutò ad affrontare tutte le difficoltà della vita,

in particolar modo la scomparsa prematura della sua cara mamma Camilla.

Il Vescovo ha introdotto il rito delle esequie con il riferimento evangelico di Giovanni ove si afferma che Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, le disse: «Donna, ecco il tuo figlio!», poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!», e da questa "cattedra" di dolore noi traiamo l'esempio. Nell'omelia ha poi sottolineato come "La vita è troppo preziosa. Tutto bisogna fare pur di difenderla, tutto si deve fare perché la vita sia salva, sia servita, sia amata... Vivete ogni giorno come se fosse l'ultimo" affinché non perdiamo la speranza nella vita eterna e nel Regno di Dio.

Dinanzi a questo doloroso evento, la nostra comunità, parrocchiale e diocesana, si stringe attorno a suo marito Biagio, al papà Angelo e alla sorella Simonetta, offrendo la propria vicinanza in nome della fede e dell'amicizia che ci lega e invoca il Signore unico spiraglio di speranza, certi che "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Se il chicco di grano non muore...

**Il triste
avvenimento del
decesso di Maria
Teresa, giovane
madre ruvese e
del suo piccolo
in grembo,
interroga tutti
e chiama in
causa precise
responsabilità.
Proprio a
conclusione del
mese dedicato
alla Vita, in attesa
che la giustizia
umana faccia il
suo corso, noi
vogliamo offrire
un ricordo per
dire l'affetto
che la Comunità
Diocesana
esprime a quanti
sono stati colpiti
da questo dolore
e per rinnovare la
fede nel Signore
della vita.**



PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Il Vescovo incontra i Fidanzati**

Da qualche anno l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia promuove un appuntamento diocesano rivolto a tutti i fidanzati che partecipano ai percorsi di preparazione al matrimonio e che si sposeranno nell'anno.

Domenica 26 febbraio, dalle ore 9,30 alle 13,00 presso la parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta, la giornata prevede la riflessione sul tema del prossimo incontro mondiale delle famiglie: **La Famiglia, il lavoro e la festa**, che sarà trattato in prospettiva sociologica, dal **dott. Michele Ciccolella**, psicologo, e in prospettiva cristiana dal Vescovo **Mons. Luigi Martella**. La giornata si concluderà con la S. Messa, alle 12, presieduta dal Vescovo.

Consapevoli che quello del fidanzamento è un tempo prezioso per dare fondamento alla relazione coniugale e sacramentale alla quale ci si orienta, invitiamo tutti i Parroci e le Coppie animatrici, a favorire la comunicazione dell'evento e la partecipazione, anche per dare respiro diocesano ai percorsi parrocchiali.

CARITAS DIOCESANA**Quaresima di Carità 2012**

In questa Quaresima il papa Benedetto XVI invita tutti noi a "prestare attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone". È importante ciò che il papa sottolinea chiaramente: il cuore della vita cristiana è la carità. Tutto il nostro percorso di fede e tutto il nostro agire scaturiscono dall'amore di Dio e ad esso tendono costantemente, nel quotidiano incontro con gli uomini e le donne del nostro tempo, privilegiando coloro che manifestano precarietà e disagio.

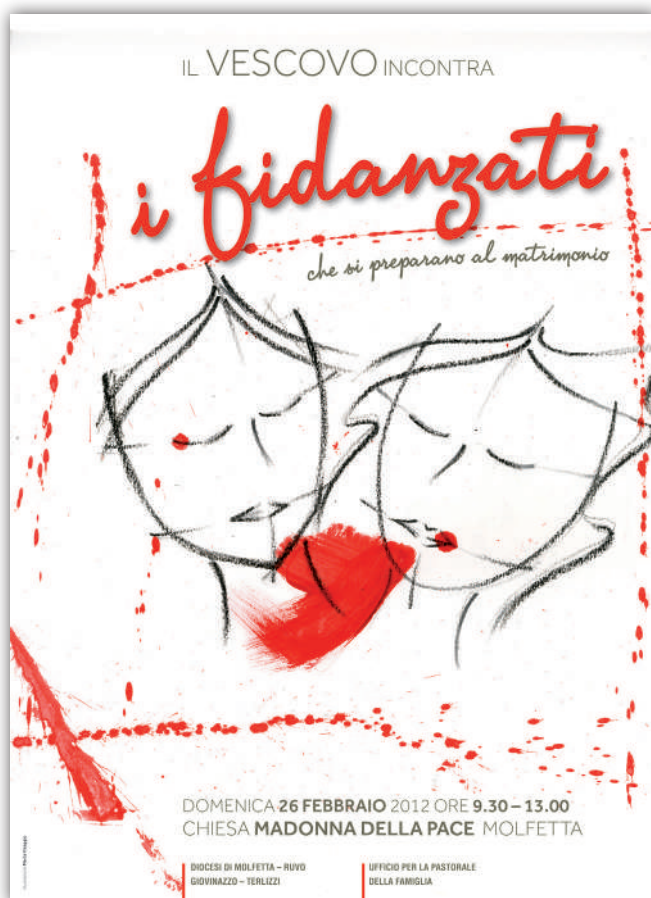
Si è soliti, come credenti, impegnarsi a sollevare le difficoltà degli altri solo dal punto di vista materiale ed economico. Il papa, invece, ci ricorda che "l'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale". Ne consegue un'attenzione anche al bene spirituale degli altri, sulla scia di una consolidata prassi ecclesiale che affonda le sue radici già nell'esperienza neotestamentaria. La preghiera di intercessione, la correzione fraterna, l'esortazione, il saggio rimprovero unito all'amore misericordioso, il desiderio della santità per noi e per gli altri: anche questo è carità cristiana.

E tuttavia, i bisogni materiali sempre più crescenti di innumerevoli singoli e famiglie ci impongono una sana considerazione del digiuno e dei suoi frutti e delle opere quaresimali.

Pertanto, il Vescovo e la Caritas Diocesana invitano l'intera Diocesi alla raccolta **QUARESIMA di CARITÀ**, secondo le consuetudini e le modalità che ciascuna comunità mette in atto. Il ricavato, da consegnare presso l'economato diocesano, servirà a sollevare dal disagio le persone che più di altre si trovano a subire le conseguenze della crisi attuale.

UFFICIO CONFRATERNITE**Ritiro quaresimale per le Amministrazioni confraternali**

Il 4 marzo p. v., presso il Seminario Vescovile di



Molfetta, si terrà il previsto Ritiro dei Consigli di Amministrazione delle Confraternite della Diocesi secondo il seguente orario:

ore 9,00 Arrivi - Lodi - Celebrazione Eucaristica

ore 10,30: Riflessione sul tema: Cammino del discepolo e vita confraternale.

ore 12,00: Comunicazioni del Direttore Diocesano.

Il Ritiro è aperto anche agli altri confratelli che desiderano partecipare. Essendo uno dei pochi appuntamenti di formazione, si raccomanda la partecipazione e la puntualità.

MUSEO DIOCESANO**Tentativo di furto**

Nella notte tra sabato 18 e domenica 19 febbraio dei malviventi hanno tentato di introdursi all'interno del Museo Diocesano di Molfetta. Obiettivo dei due, probabilmente, le opere custodite all'interno della struttura Museale costantemente aperta al pubblico da più di due anni e scrigno di oggetti di importanza archeologica, storico-artistica e libraria. Grazie ai lavori di ristrutturazione, il palazzo vescovile che ospita le raccolte museali, presenta in tutti gli ambienti i più moderni standard di sicurezza, a partire dal sistema di allarme che ha messo in fuga gli indesiderati visitatori che si sono introdotti nell'edificio. Le forze dell'ordine intervenute sul posto hanno effettuato i dovuti accertamenti e acquisito i video delle telecamere di sorveglianza che hanno registrato l'arrivo, l'ingresso e la fuga dei criminali. Dopo un'attenta verifica si è chiarito che nulla è stato sottratto dalle sale museali ed i danni alle strutture sono di lieve entità. Tuttavia tale gesto rappresenta un grave attacco ad un patrimonio di proprietà diocesana ma appartenente all'intera cittadinanza per il valore materiale e morale dei beni in esso custoditi.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

Completiamo la condivisione delle testimonianze presentate sabato 4 febbraio, presso l'auditorium Regina Pacis, nell'ambito dell'incontro diocesano in occasione della Giornata per la Vita.

LA DONNA

Fuori dalla depressione

Avent'anni anni avevo smesso di credere che la felicità fosse un mio diritto. A vent'anni gli attacchi di panico e la depressione scandivano le mie giornate. Non c'era nulla che mi distraeva dalla convinzione di non essere normale, di essere malata e di essere sola.

Non uscivo di casa da settimane, la mia stanza era il mio unico rifugio sicuro, in cui piangevo fino a perdere il respiro. In preda a inappetenze, tachicardie infinite, tremori, soffocamenti e semisvenimenti, attacco dopo attacco ero logorata fuori e dentro. Le gioie più comuni non le provavo, non le ricordavo, esisteva solo l'ansia, "tutto" ruotava intorno all'ansia.

Dopo molti mesi, passata tra dottori e neurologi, avevo preso consapevolezza che gli psicofarmaci funzionavano fin quando li assumevo. In me nacque un altro tipo di pensiero: qualcosa doveva cambiare. E così una sera, con molta difficoltà, ho rivolto un'ennesima disperata richiesta d'aiuto... questa volta al mio parroco.

È nata così, la possibilità di essere aiutata e ascoltata dal consultorio diocesano. Il preconcetto che spesso si crea intorno a questo tipo di realtà ovvero "psicologo=lavaggio del cervello", mi turbava. Ma l'essermi sentita subito accolta è stata una delle prime meravigliose emozioni che ho ripreso a provare.

Colloquio dopo colloquio, a tu per tu con una incoraggiante dottoressa e soprattutto con me stessa, gradatamente ho cominciato a fare chiarezza nella mia testa. Ho iniziato a riordinare quella moltitudine di vissuti frustranti e dolorosi che nel corso dell'adolescenza si sono accumulati e che non sono stata emotivamente in grado di gestire, trasformandomi così, in una pentola a pressione che alla fine è esplosa! Con gli strumenti giusti (dialogo, autoanalisi, introspezione, forza di volontà) e con tanta pazienza, senza fare il passo più lungo della gamba, ho ripreso in mano per buona parte, le redini di quella che sono io. Sì io.

Io con i miei limiti, con i miei blocchi, con la mia indecisione... ma non solo! Io con le mie passioni ritrovate, con la voglia di riprovare, con l'autostima che pian piano cresce, con un lavoro, con un fidanzato meraviglioso e con pochi ma veri amici che mi vogliono bene così come sono! Passo dopo passo, sto imparando sempre più a conoscermi, a capirmi, a convivere con l'ansia che credo farà sempre parte di me, ma questa volta con una parte non protagonista. Mi aspettano tempi felici e tempi meno felici, questo è sicuro, ma grazie

I GIOVANI Aperti alla Vita

a cura dei Giovani della parrocchia S. Agostino di Giovinazzo

Siamo il gruppo giovani della parrocchia Sant'Agostino di Giovinazzo.

L'anno scorso abbiamo pensato, insieme ai nostri animatori, di discutere sul tema dell'amore che tanto ci fa sognare, ma contemporaneamente tanto soffrire. Per noi l'amore ha un grande valore, in quanto esso è il fondamento della vita stessa. Molte sono state le domande, gli argomenti affrontati e i vari aspetti che abbiamo trattato. Ci siamo chiesti se riusciamo ad amare senza aspettarci nulla in cambio, se siamo disposti a donarci completamente all'altro perché molto spesso si ha paura di amare e di soffrire, ci siamo chiesti perché alcuni giovani non amano la propria vita, e ancora, come la vita è il frutto dell'amore.

Prima di tutto abbiamo analizzato la parola AMORE in tutti i suoi significati, dall'eros, ossia l'amore passionale tra uomo e donna, all'agape, l'amore incondizionato, a volte anche non ricambiato, l'amore di chi rinuncia a se stesso in favore dell'altro e siamo arrivati alla conclusione che amore passionale e amore caritatevole sono due forme dello stesso sentimento, in simbiosi: l'uno non esiste senza l'altro. La nostra sorpresa è stata quella di vedere come la Chiesa, che agli occhi di noi giovani appare spesso restia a trattare questo argomento, sia vicina al nostro pensiero, come dimostra l'Enciclica Deus Caritas Est del Papa Benedetto XVI.

Secondo il Papa, l'amore cristiano è per i cattolici unione di eros e agape, cioè di passione e sentimento diretto verso Dio e verso i fratelli. L'eros si unisce all'agape nella misura in cui due persone si amano realmente e uno non cerca più se stesso, ma cerca soprattutto il bene dell'altro.

Spesso pensiamo di amare davvero, non sapendo che in realtà amiamo in maniera egoistica: "Io non vivo senza te", "Io ti amo", "Io ho bisogno di te", "non sono niente senza di te". Ci siamo resi conto che amare non significa possedere o dipendere dall'altro per paura di rimanere soli, ponendo l'attenzione sempre su noi stessi. Il vero amore è quello in cui le due parti si porranno sempre meno domande su se stessi, quasi annullandosi, per donarsi completamente all'altro.

Ci siamo soffermati anche sul non-amore per la vita. Abbiamo ri-

flettuto sulle cause che possono spingere i giovani a giocare con la propria vita, sul motivo per cui alcuni giovani sono convinti che bere o assumere sostanze stupefacenti li possa aiutare a trovare vie d'uscita dai problemi e sulle gravi conseguenze che queste sostanze comportano. Secondo noi nessun problema è così grande o così importante da meritare la nostra vita e ci riteniamo fortunati perché crediamo in Qualcuno che è sempre lì, pronto ad aiutarci anche quando siamo pieni di problemi, anche quando ce la prendiamo con Lui.

Infine, abbiamo visto come dall'amore possa nascere una Nuova vita e come questa ne sia il simbolo concreto e visibile. Noi stessi siamo nati da un atto d'amore, voluto da Dio per mezzo dell'unione dei nostri genitori; di conseguenza nessuno è incapace di dare amore, in quanto ognuno di noi lo riceve in dono. L'amore, quindi, è Vita, ciò che muove il mondo, ciò che è alla base dell'esistenza.



all'esperienza del consultorio, non mi sento in balia del vuoto e finalmente anch'io ho un cammino.

Spesso si cerca Dio nei luoghi più sperduti e desolati del mondo... e invece senza fare tanta strada, a Molfetta, mi sono affidata e credo davvero che il Signore abbia operato attraverso le meravigliose persone che ho incontrato.

A 24 anni, posso dire di essere l'artefice del mio futuro e non ci sarà attacco di panico che mi impedirà almeno di provarci.

Maria

LA VITA CHE NASCE

Accogliere la vita e le sue meraviglie

Ho scoperto di aspettare il mio terzo bimbo una splendida mattina d'estate mentre ero in vacanza con tutta la famiglia. Non abbiamo fatto in tempo a gioirne a pieno che è cominciata una strana ed ostinata febbre che tornava puntuale ogni pomeriggio. Dopo le analisi, il responso ci ha lasciati senza parole: infezione primaria da citomegalovirus. Un virus comune, di solito innocuo ma pericolosissimo in gravidanza. Ero incinta di sei settimane. Sono cominciati così i pellegrinaggi da un medico all'altro alla ricerca disperata di risposte e speranze.

Dopo che l'ultimo stimato professore ci disse che mettere al mondo un bambino dopo aver contratto con certezza il virus nel primo trimestre sarebbe stato da "incoscienti" perché avremmo rischiato di mettere al mondo "un vegetale", che non conveniva rischiare, che era meglio "toglierlo" subito ora che "ancora non era formato" (disse proprio così, "toglierlo", come si trattasse di togliere un dente e non di strappare un sia pure minuscolo essere umano dal grembo di sua madre) e che "tanto avevamo già due bambini sani", capimmo che le risposte che cercavamo non potevano darcele nessun medico e nessuna di quelle percentuali lette su internet che avevamo ormai imparato a memoria.

Capimmo che l'unica strada era incontrarci, io e mio marito, e fare luce dentro di noi. Parlammo e parlammo,

stro piccolino, perché avevamo visto il suo cuoricino battere e lui era lì, dentro di me: sano o malato, era nostro figlio e noi avremmo dovuto proteggerlo dentro e fuori dalla mia pancia.

La decisione era presa ma la strada era ancora lunga. Scoprimmo che a Perugia si faceva una terapia sperimentale a base di immunoglobuline e riuscimmo ad entrare nel programma. Così ogni mese, con il pancione che cresceva, compivamo il nostro "viaggio della speranza". Rifiutammo di fare l'amniocentesi per non far correre ulteriori rischi al piccolo, ormai la nostra decisione era presa. Sono trascorsi così nove mesi lunghissimi, mesi di paure, di incertezze, di preghiere e di speranze ma mentirei se dicessi che sono stati mesi negativi, sono stati i mesi in cui sentivo questa vita crescere giorno dopo giorno dentro di me, sentivo il mio piccolo muoversi continuamente e lui mi dava la forza per andare avanti.

Di sicuro la paura per ciò che sarebbe successo non ci ha mai abbandonato ma non ci ha abbandonato nemmeno la speranza, non ci hanno abbandonato il calore e la partecipazione di parenti ed amici, non ci ha abbandonato la sensazione profonda di stare seguendo la strada giusta per nostro figlio e per la nostra famiglia, ovunque quella strada ci avesse portato. Simone è nato il 31 marzo 2010, il suo nome, scelto dalla



Tanti auguri!

A te, che ci hai donato il coraggio e la pazienza dell'attesa,
a te, che ci hai mostrato che la vita non può essere imbrigliata e che programmarla è solo un'illusione.

A te, che ci hai insegnato che si può vivere a lungo aggrappati ad un filo di speranza e che quella speranza può essere più forte dei baratri del rischio e superare le montagne della paura.

A te, che hai rimesso ogni cosa al suo posto e ristabilito ciò che è davvero importante.
A te, che ci hai insegnato a godere dell'attimo e di ogni piccola gioia, qui ed ora, senza pensare al domani.

A te, che ci hai fatto scoprire di avere intorno affetto sincero ed amicizia vera.
A te, che hai unito la nostra famiglia più che mai

e che ci hai insegnato a credere in modo nuovo.

A te, che ci hai mostrato che i miracoli esistono davvero
perché tu, che non ci fai dormire la notte, che ci devasti la casa ma che sei capace di farci sciogliere con un sorriso,
tu, con la tua incontenibile vitalità e voglia di scoprire il mondo,
tu che già metti in riga i tuoi fratelli...
Tu... sei il nostro miracolo.
Buon Compleanno piccolino!

Luisella Sparapano



forse una notte intera ed alla fine all'alba sapevamo che pur avendo un'immensa paura, per noi stessi, per lui, per gli altri nostri bambini, per come tutte le nostre vite sarebbero potute cambiare, mai avremmo potuto rinunciare al no-

sorellina, abbiamo scoperto che significa "Dio ha ascoltato" ed infatti... Dio ha ascoltato le nostre preghiere perché è un bambino assolutamente sano.

Questo è ciò che ho scritto a lui in occasione del suo primo compleanno:

ERRATA CORRIGE

Nel precedente numero sono state riportate le firme di coloro che hanno dato lettura delle testimonianze, nel corso del convegno diocesano del 4 febbraio; gli autori hanno desiderato restare nell'anonimato: *La vita oltre ogni inquietudine*, un giovane di 24 anni

Adulti, ovvero mai arrivati, Nicola

MOLFETTA Una associazione culturale nata a Roma. Una sede a Molfetta e la passione per il teatro. È il gruppo Malelingue di cui abbiamo intervistato il Direttore artistico Marianna de Pinto.

Nella tana delle Malelingue

Intervista a cura di Gianni A. Palumbo

Per slogan un aforisma beckettiano: “Tutti gli uomini nascono pazzi; alcuni lo restano”; per sede uno spazioso locale in Vico 1° Catecombe, trasformato in un piccolo teatro da camera; per primo importante atto di promozione della cultura teatrale nella realtà molfettese una pregevole “Rassegna di Drammaturgia Contemporanea”, in prestigiosa collaborazione con l’Associazione Culturale “Nasca Teatri di Terra”, che ha inserito la manifestazione nel Circuito regionale “Quante storie in... Giro”. Ci stiamo riferendo all’Associazione Culturale “Malalingua”, nata nel 2010 a Roma, dove continua a mantenere la sede legale, a cui si è aggiunta, quest’anno, la sede associata molfettese. Co-fondatrice e attuale presidente dell’associazione è l’attrice aquilana

Eugenia Scotti. Noi abbiamo però incontrato nei locali di Vico Catecombe – spiritosamente ribattezzati “la tana delle malelingue” – il direttore artistico del gruppo, la molfettese Marianna de Pinto, raffinata

interprete, laureata in Lettere Moderne e diplomata Maestra D’Arte Drammatica presso l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico” nel 2006.

La prima cosa che desta curiosità è proprio il nome della vostra associazione... A cosa è dovuta questa scelta piuttosto originale?

“Malalingua” vuol essere un tributo affettivo alla nostra lingua, che noi ci proponiamo di valorizzare componendo e rappresentando testi che giocano con le inesauribili potenzialità foniche ed espressive dell’italiano. Questa denominazione però cela molteplici significati: noi siamo convinti che gli artisti debbano essere un po’ le malelingue della società odierna, che debbano ‘fare le pulci’ al senso comune e scardinare stereotipi apparentemente inossidabili. Alla scelta

non è estranea, poi, anche una buona dose di scaramanzia, perché quest’associazione possa consolidarsi nella nostra città a dispetto di invidie e gelosie. Devo dire che si sta instaurando un proficuo dialogo con le altre associazioni teatrali molfettesi. Siamo tutti concordi nell’affermare che non siamo qui per contenderci al lotto quel centinaio di habitués del teatro a Molfetta. Speriamo che in futuro si riesca a creare una rete di eventi culturali.

A proposito di eventi culturali... In autunno, col bellissimo spettacolo “Resushitate”, una felice riflessione sulla difficoltà di essere donna e attrice nella società della crisi, tu e Alessandra Rai-chi avete inaugurato la “Rassegna di Drammaturgia Contemporanea”, che proseguirà sino a maggio inoltrato. Di cosa si tratta?

Questa rassegna è contraddistinta da un denominatore comune: si rappresentano opere di cui gli interpreti sono anche autori. Si spiega così il titolo della rassegna “Storie da Me. Autori in Scena”. Questa iniziativa è stata apprezzata da Ippolito Chiarello al punto che ha voluto inserirla nel circuito regionale “Quante storie in... Giro”. In gennaio, presso la nostra sede di Vico 1° Catecombe, Elena Cantarone ha raccontato con graffiante ironia la storia di una “donna che abita un Sud ideale”; in febbraio è stata nostra ospite Nora Picetti con una vicenda di emigrazione sullo scenario dell’Italia post-unitaria. A fine mese avremo con noi Tony Allotta, che non solo darà vita a uno spettacolo coinvolgente e interattivo, ma ci parlerà anche dell’Occupazione del Teatro di Valle di Roma. Si è trattato di un evento unico, perché Allotta e i suoi collaboratori sono riusciti a trasformare un atto di protesta in una programmazione seria di spettacoli e occasioni di formazione...

Ho notato che alcuni spettacoli della rassegna sono riconducibili al teatro di narrazione. Condividi lo snobismo che tende, tra i critici che contano, a sminuire questa forma di teatro?

Non lo condivido affatto. Il teatro di narrazione consente un rapporto diretto col pubblico e si regge sull’antichissima arte del racconto. Nasce dall’urgenza di narrare una storia importante. Non di rado si tratta di storie vere. Un esempio in tal direzione può essere considerato proprio lo spettacolo di Nora Picetti, il diario di una donna vissuta tra fine Ottocento e inizio Novecento. Una storia di emigrazione, che testimonia anche il duro lavoro nelle miniere americane del Minnesota; una vicenda in cui chiunque può riscoprire una parte delle proprie radici.

Sappiamo che “Malalingua” organizza a Molfetta anche degli apprezzati laboratori teatrali...

Allo stato attuale, organizziamo due laboratori teatrali: uno per giovani dai 20 ai 35 anni, le nostre care “malelingue”, e l’altro per over 35, una simpaticissima accolta di signore scatenate e con tanta voglia di esprimersi. Lavoriamo anche nelle scuole primarie e secondarie inferiori con un ciclo di spettacoli interattivi, che rientrano nel progetto “SPETTECOLOGICO”. Cerchiamo, in un’atmosfera ludica, di diffondere la cultura della raccolta differenziata, delle fonti di energia alternative, della prevenzione degli incendi e, non ultimo, tentiamo di sensibilizzare i più piccoli ai problemi causati dalla crisi idrica. Sono contenta del fatto che le nostre ‘malelingue’ si stiano moltiplicando a vista d’occhio e che ci aiutino in ogni fase dell’allestimento della nostra rassegna. Uno di loro, dell’agenzia di comunicazione “Mammagallo”, è diventato addirittura il nostro ufficio stampa. Ci auguriamo, nel futuro, di poter alternare le “Storie da Me” a spettacoli in prosa di grandi compagnie di giro e, perché no?, di arrivare tra due anni a organizzare addirittura due rassegne di drammaturgia... Questo potrà accadere se, come attualmente sta facendo, il pubblico cittadino continuerà a sostenerci e a mostrare interesse per le nostre iniziative. Del resto, Danny Boodman T.D. Lemon, in Novecento, asseriva: “Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia e qualcuno a cui raccontarla”!



GIOVANI i giovani, i poveri, i sofferenti, la cultura, la famiglia, le responsabilità nella costruzione del futuro dell'uomo sulla terra. Sono alcuni ambiti della "contemporaneità" di Gesù da cui si può partire per la nuova evangelizzazione. Partendo da quelle "domande di tipo esistenziale che interessano tutti", ed accettando "il dialogo con i non credenti, che resta l'impresa più difficile". Ne abbiamo parlato con **Fiorenzo Facchini**, docente emerito di antropologia all'Università di Bologna, a cui il SIR ha chiesto un bilancio dell'evento internazionale "Gesù nostro contemporaneo", di cui è stato uno dei relatori.

Gesù nostro contemporaneo. È notizia di oggi!

a cura di **M. Michela Nicolais**

Sono due i principali binari entro i quali si sono mossi i lavori: la riflessione sul Gesù storico e l'apertura "oltre la storia", verso l'eternità, come ha detto il card. Ruini nelle conclusioni. Quale il suo personale bilancio del convegno?

"È un bilancio largamente positivo. L'inclemenza meteorologica non ha influito più di tanto, segno che l'interesse per l'argomento c'era. Il cardinale Camillo Ruini nella sua conclusione ha riconosciuto un filo conduttore dell'evento che essenzialmente ha ruotato intorno al Gesù storico e al suo rapporto con la nostra storia. In Gesù l'invisibile si è fatto visibile, Dio ha assunto il volto dell'uomo, ci ha ricordato Klaus Berger, e ha stabilito un rapporto personale con ciascuno di noi. Questo rapporto non è dato solo dalla attualità della dottrina, ma dalla effettiva contemporaneità della persona di Gesù attraverso la sua presenza e la sua azione nella Chiesa. La parola che oggi ci rivolge, le azioni che compie nella Chiesa, lo spezzare il pane, offrendolo a noi nella Eucaristia, dicono la sua prossimità all'uomo di ogni tempo e lo aprono agli sviluppi futuri della storia della salvezza. Ciò comporta che anche gli uomini e le donne di oggi si sentano contemporanei a Cristo per diventare autenticamente cristiani, ha rilevato il cardinale Bagnasco ricordando Kierkegaard".

Quali gli ambiti della "contemporaneità" di Gesù?

"Nel convegno sono stati considerati diversi ambiti della contemporaneità di Gesù che vuole incontrare l'uomo del nostro tempo: i giovani, i poveri, i sofferenti, la cultura, la famiglia, le responsabilità nella costruzione del futuro. Le relazioni dell'ultimo giorno mi hanno particolarmente colpito: la presentazione del Risorto da parte del vescovo anglicano Thomas Wright l'ha fatto sentire vicino, facendo vibrare nell'incontro di Gesù con l'uomo di oggi gli stessi accenti con cui i Vangeli descrivono gli incontri del Risorto con i discepoli. Hennig Hottman, delineando la originalità della escatologia cristiana, ha parlato di un mondo che finirà, ma ha un fine, trova nella risurrezione di Gesù il suo inizio e attende il suo compimento, impegnando i cristiani a portare avanti nella storia il Regno di Dio fra il 'già' e il 'non ancora'.

Nel dialogo con i non credenti - novità di questo convegno

- si è avvertita la forte attrattiva che la figura di Gesù continua ad esercitare anche nel nostro tempo. Come proseguire questo percorso, soprattutto in riferimento alle nuove generazioni?

"Gesù Cristo mantiene un interesse per tutti, che va ben al di là della sua figura storica, dalla quale si deve partire. Continua la sua attrazione misteriosa per gli uomini di ogni tempo. Ma il Signore deve essere annunciato. Tra i compiti della evangelizzazione c'è il dialogo con i non credenti, che resta l'impresa più difficile, specialmente quando la fede si è assopita o si afferma di non averla. Non esistendo un prototipo del non credente non è facile muoversi. È necessario individuare ciò che può interessare. Ciò è importante per la proposta che Gesù vuol fare agli uomini di oggi. Occorre trovare il terreno su cui sviluppare il dialogo muovendo da interessi comuni".

A partire, secondo lei, da quali domande?

"Forse sono le domande di tipo esistenziale che interessano tutti, quelle che scendono nel profondo del cuore, quali la sofferenza, la pace, la costruzione del futuro, il senso della vita, l'al di là. Le stesse domande si pongono anche per i giovani, specialmente nell'impatto con la sofferenza e le situazioni di ingiustizia. Fra i possibili interrogativi alcuni riguardano il futuro dell'uomo sulla terra. Ci avviamo verso eventi catastrofici per l'umanità? Non sappiamo. Certamente molto dipende dalle scelte dell'uomo nella gestione dell'ambiente, nella manipolazione genetica, nel nucleare e ancora di più nel modo di intendere la fraternità e la dignità di ogni uomo, fuori da qualunque integralismo. In ogni caso va affermata una continuità fra il mondo presente e la nuova creazione, iniziata con il Risorto e portata avanti dai credenti in forza del dono dello Spirito".

Per i cristiani, la contemporaneità di Gesù implica un futuro di "missione": come rispondere all'appello finale del Convegno?

"Gli spunti per la missione dei cristiani nel nostro tempo sono venuti dal richiamo alla contemporaneità di Gesù che non può esaurirsi in risposte intimistiche e attraversa tutte le dimensioni della vita dell'uomo. I vari ambiti che hanno fornito materia di approfondimento nelle tavole rotonde avevano questo intendimento: cogliere ciò che nella cultura e nella vita del nostro tempo interpella Gesù non soltanto nella sua dottrina, ma nella sua presenza, che cosa Gesù può offrire e come possiamo sentirlo vicino, perché continui attraverso di noi la sua prossimità all'uomo di oggi".



I DOM. DI QUARESIMA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 9, 8-15*L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio.***Seconda Lettura: 1Pt 3, 18-22***Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi.***Vangelo: Mc 1, 12-15***Gesù, tentato da Satana, è servito dagli angeli.*

Con l'arrivo della Quaresima siamo invitati a intraprendere il cammino di preparazione alla Pasqua mostrandoci disponibili al rinnovamento di noi stessi. È iniziato un tempo di novità, in cui il nostro vecchio modo di essere deve pian piano affievolirsi per dare spazio al nuovo, sotto la spinta dello Spirito che sospinge non solo Gesù, ma anche noi, verso il deserto. Nella Sacra Scrittura, lo Spirito è la Potenza creatrice, che dal vuoto fa nascere cose nuove, risuscita quelle morte e fa sì che rinasca l'uomo vecchio. Il deserto che determina la scena del Vangelo di questa domenica, se da un lato simboleggia il vuoto, la rinuncia al cibo e a tutte le comodità, dall'altro indica il luogo in cui riscoprire la capacità di stare con se stessi per sentire meglio la voce di Dio. Il deserto è occasione della scoperta dell'amore di Dio e della convinzione che cambiare direzione per andare verso di Lui è conveniente. Per Gesù, il deserto è il luogo in cui egli affronta per quaranta giorni prove estenuanti, tra le quali le tentazioni di Satana. Ma, nonostante la fatica e la limitatezza della carne, anche il Cristo sperimenta il sostegno immancabile di Dio, che gli consente di trionfare sul Maligno come trionferà quando uscirà vittorioso dal sepolcro.

Nel breve Vangelo di oggi, Marco prorompe improvvisamente con l'esclamazione: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15). Con queste parole, Gesù vuole indicare che è giunto il momento favorevole, il tempo propizio della vicinanza di Dio con il suo popolo, l'occasione unica per sperimentare l'amore e la misericordia di Dio. Di conseguenza, è necessario cambiare radicalmente le nostre convinzioni e trasformare i nostri propositi ai fini di una autentica conversione. Convertirsi significa scegliere Dio come primo riferimento della nostra vita, significa trovare in Cristo la nostra meta per uscire dal deserto del peccato e della solitudine. La Quaresima racchiude il tempo di grazia che ogni credente deve valorizzare per riscoprire l'esercizio del raccoglimento e di una preghiera più intensa unitamente alla pratica del digiuno e delle varie privazioni che ci aiutano a sminuire il nostro egoismo, causa principale dei peccati. Le rinunce e le privazioni non sono fini a se stesse, ma ci preparano alla gioia infinita che ci attende nel Signore risorto.

di Massimo Storelli

Appuntamenti

AC-CONSULTA FEMMINILE-LA MERIDIANA

Donne e mafia. La scelta della legalità. Conferenza a Molfetta.

In prossimità della ricorrenza della Festa della Donna le edizioni la meridiana, la Consulta Femminile del Comune di Molfetta e il Coordinamento cittadino dell'Azione Cattolica organizzano a Molfetta un incontro-dibattito sul tema: Donne e Mafia. La scelta della legalità. La serata avrà luogo lunedì 5 marzo alle 18.30 presso la Sala Finocchiaro (c/o Fabbrica San Domenico).

Durante l'incontro si discuterà del ruolo ricoperto dalle donne nella mafia e le scelte di legalità che ne possono scaturire, laddove possibile. Uno spunto per la riflessione è costituito da due libri pubblicati dalla meridiana: *La mafia innominabile* (2011) e *Nonostante la paura* (ried. 2010). Nel primo testo il Procuratore Capo di Lucera Domenico Seccia ricostruisce la storia della mafia garganica (che egli stesso ha per primo indagato e studiato) in cui un ruolo anomalo e cruciale, spesso molto cruento, è rivestito proprio dalle donne. Nell'altro Michela Buscemi, palermitana, figlia e sorella di persone colluse con la mafia, racconta la sua ribellione al sistema criminale attraverso la scelta emblematica di costituirsi parte civile al primo maxiprocesso contro la mafia, il noto processo fortemente voluto e istituito dai giudici Falcone e Borsellino.

All'appuntamento saranno presenti entrambi gli autori. Modererà il dibattito Enzo Magistà, direttore di TgNorba 24.

Per l'Azione Cattolica, inoltre, la serata si inserisce nel percorso cittadino "Giovani di AC...Matti da legaLe!", destinato soprattutto a giovani e giovanissimi.

Lunedì 5 marzo 2012 – ore 18.30

Molfetta, Sala Finocchiaro

c/o Fabbrica San Domenico

Via San Domenico

Ingresso libero

COMUNICAZIONI SOCIALI

Bibbia e Liturgia a portata di clic su www.diocesimolfetta.it

Grazie ad un nuovo servizio messo a



disposizione dal servizio informatico della CEI, sulla home page del nostro sito diocesano diocesimolfetta.it sono a disposizione due nuovi strumenti di consultazione: l'**Almanacco Liturgico** e il **Testo Biblico**, versione ufficiale CEI. L'obiettivo finale è quello di favorire la diffusione in rete dei contenuti della Liturgia e della Bibbia.

Il widget (questo il termine tecnico) relativo alla Liturgia offre l'accesso a:

- Liturgia del giorno
- Liturgia delle ore
- Santo del giorno
- Le opere e i giorni

Il widget relativo alla Bibbia CEI offre la possibilità di:

- accedere a un versetto o a un brano
- ricercare una parola o una frase
- andare al Vangelo del giorno.

Ci auguriamo che anche questi strumenti digitali servano a suscitare maggiore interesse e familiarità con la Liturgia e la Scrittura.

Cercando di offrire un servizio sempre più efficace l'ufficio comunicazioni sociali è a disposizione per accogliere suggerimenti per una adeguata implementazione del sito internet.

Screenshot of the website for the Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi. The page header includes the diocese name and the S.E. Mons. LUIGI MARTELLA. The navigation menu includes HOME, VESCOVO, DIOCESI, PARROCCHIE, UFFICI DIOCESANI, ARCHIVIO, DOCUMENTI, and ANNUARIO. The main content area shows the date "Lunedì 20 Febbraio" and features two widgets: "Almanacco di chiesacattolica.it" and "Bibbia Edu". The Almanacco widget displays the liturgical color "Verde" and the feast of "Beata Giocinta Marto". The Bibbia Edu widget shows the Gospel for the day (Mc 9, 14-28) and a search function for verses. A red circle highlights the search function in the Bibbia Edu widget.

Direttore e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/4242424
e-mail: luce@luce-svita.it
Registrazione in abb. postale
L. 662/96 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol - Reg. N. 289 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

10 4 marzo 2012
anno 88



QUARESIMA • 3

Il significato della conversione

di Mons. Luigi Martella



IL PAGINONE • 4-5

Lettera del Vescovo ai fidanzati

di Mons. Luigi Martella



FAMIGLIA • 6

Verso l'incontro mondiale di Milano

di V. di Palo-F. Sancilio



POLICORO • 6

Giornata della raccolta alimentare

di Onofrio Losito

Editoriale

di Mariella Afronio

8 marzo. La violenza sulle donne è uno degli ostacoli alla perfetta uguaglianza tra i sessi; la donna, l'altro volto di Dio che ne manifesta la prima connotazione: generare la vita.

Ogni anno, la puntuale fioritura delle mimose ricorda che dal 1975 l'ONU ha riconosciuto e fissato l'8 marzo quale Giornata Internazionale della donna. La data, legata al terribile incendio (25 marzo 1911), nella fabbrica Triangle di New York, in cui morirono giovani donne immigrate dall'Europa, suggella e conclude, almeno in alcuni paesi del mondo, un lungo periodo di lotte che dal tentativo del 1908 di un Woman's day negli Stati Uniti, passando da Stoccarda (1907) e da Copenaghen (1910), percorse l'Occidente e vide centinaia di donne impegnate socialmente e politicamente, anche a costo della vita, come Rosa Luxemburg, nella difesa dei propri diritti.

Ma si può parlare davvero di donna, nella sua unicità di essere, riconosciuto con tutta la sfera dei suoi diritti naturali e sociali? Ancora oggi, ciò non è possibile. Piuttosto, si dovrebbe parlare dei tanti volti delle donne, diverse non solo per cultura, ma soprattutto per il grado di emancipazione, dignità, libertà duramente conquistato o negato. In Occidente, indubbiamente, la donna ha ottenuto tutto ciò che per secoli all'universo femminile era stato precluso: libertà, indipendenza, autonomia, accesso a tutte le professioni lavorative. Purtroppo, però, si combatte ancora contro la violenza, l'intolleranza, la repressione, ostacoli questi che negano, in alcuni Paesi, anche le libertà fondamentali, i diritti alla vita, alla

salute. E la violenza sulle donne non è un problema che riguarda il Sud del mondo, è uno dei dati che accomuna tutta l'umanità. Proprio le statistiche ne danno la dimensione globale, quando attestano che il 70% delle donne del mondo ha subito nel corso della vita una violenza fisica, sessuale o psicologica (7 milioni 134 mila donne): isolamento (46,7%), controllo (40,7%), violenza economica (30,7%), svalorizzazione (23,8%), intimidazioni (7,8%). Ban Ki-Moon, segretario generale dell'Onu, sostiene che "la violenza nei confronti delle donne, sotto diverse forme, è uno degli ostacoli più significativi alla piena uguaglianza tra i sessi, una piaga inaccettabile che colpisce tutto il mondo, soprattutto i Paesi in via di svi-

Continua a pag.2

**Le donne:
tra tanti volti
il volto di Dio**

**FESTA
DELLA
DONNA**

Le mimose non bastano più

di Cosmo Tridente

La festa della donna fu istituita a Copenaghen l'8 marzo 1910 dalla Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste per chiedere pari diritti agli uomini e vuole sottolineare, riferendosi ad eventi della storia dell'emancipazione femminile, il prezzo e il valore di una delle battaglie civili più lunghe e sofferte del tempo. Non si tratta, dunque, di una circostanza strettamente commerciale in cui tradizionalmente si regalano le mimose alle donne o una giornata di divertimento all'insegna del lume di candela.

Alcuni secoli addietro il celebre scrittore francese Victor Hugo pronunciava una frase dal significato profetico: "il diciottesimo secolo ha proclamato i diritti dell'uomo, il diciannovesimo proclamerà i diritti delle donne". È infatti dalla fine della seconda metà dell'Ottocento che i movimenti femminili elaborano le basi sulle quali successive generazioni di donne organizzeranno la propria emancipazione e liberazione.

Ma a che punto è oggi l'annosa questione dell'emancipazione femminile?

Dalla seconda metà del secolo scorso molta strada è stata fatta soprattutto sul piano legislativo, ma molta ancora è da percorrere sul piano del costume e della mentalità. Il freno maggiore per una reale emancipazione femminile è, infatti, an-

cora costituito da una certa mentalità maschile arretrata che vede nella donna un essere inferiore o comunque importante solo in quanto riveste un ruolo che l'uomo stesso le attribuisce. Si dovrebbe invece lasciare che la donna ripensi alla sua presenza (o assenza) dalla storia ed individui un ruolo suo fuori dalla guida mentale di chicchessia, senza intervento di coercizioni né, come cantava Mina, di "caramelle". Credo che ciò di cui le donne hanno ancora bisogno sia la consapevolezza delle proprie qualità, del proprio valore e del loro compito nella società civile.

Ben vengano dunque ulteriori conquiste sul piano pubblico che non escludano però la riscoperta di una femminilità che si realizzi nella tendenza alla solidarietà, alla cura, all'ascolto e forse anche in un rapporto con il potere diverso da quello ormai logoro e corrotto al quale siamo abituati, perfino nella dialettica. La nostra Costituzione pone a suo fondamento l'uguaglianza dei sessi, eppure, dopo 65 anni ci si accorge che il "diritto di famiglia" non è adeguato a garantire tale uguaglianza nell'ambito familiare e molte sono ancora le resistenze nei confronti di un intervento legislativo all'interno della famiglia, considerata ancora tutto sommato un feudo del potere maschile.



dalla prima pagina

luppo e in situazioni di conflitto. I rapporti internazionali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità denunciano cifre ancora troppo alte, anche in Occidente.

In Italia, una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, è vittima dell'aggressività di un uomo. Ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal loro compagno o ex e, secondo i dati del Fondo delle Nazioni Unite per la Donna, l'Unifem, la violenza maschile è la prima causa di morte per le donne tra i 16 e 44 anni, più del cancro, degli incidenti stradali e delle guerre. In media, una donna su 5 è vittima di violenze. A tutto questo si aggiunge, imperante, l'appello all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per una messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili.

L'umanità è davvero sede di grandi contraddizioni: come può l'uomo che ispirato nell'estro creativo sublima la femminilità nelle liriche, nei poemi, nei versi dell'elegia, ne canta ed esalta la bellezza, la grazia, la leggiadria, ne dipinge la sensualità, la invoca come musa ispiratrice, essere poi capace di tanta violenza, di arroganza, di totale negazione dei diritti fondamentali? Come si possono perpetrare violenze sullo stesso essere che la fantasia dell'uomo ha identificato come Beatrice, Elena, Medea, Alcione, Maya, Giulietta, in una continua tensione di

un *odi et amo* senza fine, in un incontro che, per dirla con Arturo Paoli, ci rende "dolorosamente persone, uomo e donna"?

Forse dovremmo recuperare, come ha fatto il poeta siriano Nizar Qabbani (1923-1998), l'antica lezione dei poeti stilnovisti, che vedevano nella donna l'incarnazione di un essere angelicato "una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare". Dovremmo farlo semplicemente perché, nei secoli, silenziosamente, la donna ha continuato ad essere "il prodigio" del creato. Non certo per rimarcare il pregiudizio della superiorità maschile che relega la donna al ciclo della natura e assegna all'uomo il ruolo nella storia, piuttosto per pensare che la donna sia l'altro volto di Dio di cui non ha perso la sua prima grande connotazione: il miracolo del grembo d'amore, con il mistero perfetto della vita che si schiude e cresce pian piano, atto e potenza del meraviglioso miracolo della creazione. Dio ha creato l'uomo a sua immagine, ma ha scelto la donna come sua prodigiosa creatura in grado di generare la vita, strumento del creatore, meraviglioso e perfetto, essere angelicato, a metà tra cielo e terra, la linea d'orizzonte tra umano e divino, enigma di aurora e crepuscolo, dimensione sublime, "quando il giorno non è solo giorno e la notte non è solo notte" (U. Galimberti).

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorothea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



PASTORALE DELLA FAMIGLIA L'incontro diocesano dei fidanzati che si preparano a celebrare il matrimonio, svoltosi domenica 26 febbraio presso la parrocchia Madonna della Pace, è stata una bellissima esperienza di relazione. Il Vescovo ha fatto dono a ciascuna coppia di una lettera che riportiamo integralmente.

Carissimi giovani fidanzati...

di Mons. Luigi Martella

Carissimi giovani fidanzati, non mi lascio sfuggire l'occasione di questo graditissimo incontro per avvicinarmi il più possibile a voi, attraverso questa lettera, nella speranza di non invadere la vostra privacy.

Oggi siete venuti a dire alla comunità che vi siete innamorati e vi siete scelti, che già pensate al matrimonio e a costruire una famiglia... Avete domandato alla comunità che vi aiutasse a capire e a vivere il mistero cristiano che il vostro amore racchiude. E avete coinvolto anche me per la vostra festa. Vi ringrazio, naturalmente, e condivido volentieri la vostra gioia.

Ogni volta che vengo coinvolto in questi incontri, mi trovo sempre sorpreso e arricchito in maniera imprevedibile nella mia umanità e nella mia fede. Soprattutto vengo consolato e incoraggiato dal vedere come l'amore continui ad affascinare gli uomini e le donne della nostra epoca e come la vita sia garantita da questo slancio che ritorna miracolosamente in ogni generazione.

Provo ad immaginare la vostra storia

d'amore fin qui, una storia che voi sapete bene come è nata. C'è stato un incontro forse voluto, forse fortuito. Si è presentata davanti una persona che (subito o lentamente) si è rivelata come unica, preziosa. È stata avviata la conquista, la seduzione. Ognuno dei due è stato indotto a mostrare l'immagine migliore di sé. Ad un certo punto è avvenuta la dichiarazione esplicita. Così è iniziata l'avventura...

Forse, a quel punto, avete pensato quanto siano vere le parole del libro della Genesi: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gn 2, 18). Da allora, forse, vi è anche più facile credere che Qualcuno, dall'alto, abbia reso possibile quello che per voi era un "sogno". Egli, infatti, è l'Amore! Ma se Dio è la sorgente del vostro amore, Egli è pure Colui che lo fa crescere, maturare e lo porta a compimento. Egli, dunque, non è un "intruso" nella vostra storia d'amore, ma è la garanzia insostituibile per poterla vivere a pieno.

Raccontare la vostra esperienza di innamoramento e ripercorrere di tanto in tanto la storia del vostro amore, credo che possa essere un bel modo per conservare la freschezza e la dolcezza del vostro rapporto. La memoria del vissuto spesso diviene spinta ideale per un futuro più intenso.

Nella mia vita di sacerdote e poi di Vescovo ho incontrato tanti giovani fidanzati come voi; ho avuto anche la gioia di benedire le nozze di numerose coppie cristiane, le quali oggi vivono la gratitudine per il dono



La strada dell'amore non è una strada facile, ma piuttosto un viottolo ripido, pieno di sassi; comunque è bello percorrerlo. Quando si ama non si mette la vita in soffitta, né la si lascia scivolare addosso.

dei figli. Quando penso a loro, vi assicuro che provo un senso di gratificazione impagabile. Mi sento con loro partecipe del perenne miracolo dell'Amore!

Sappiate ancora questo, carissimi fidanzati, che oltre ad essere abitati dall'Amore, voi avete una grande missione; essa vi deriva dal sacramento del matrimonio al quale vi preparate. Siete chiamati ad essere riflesso vivo e luminoso dell'amore di Gesù per l'umanità. È una ricchezza inestimabile la testimonianza d'amore offerta da una coppia di sposi. Non è solo una grazia per se stessi, ma un dono anche per gli altri. Al contrario, un amore "perduto" è una ferita che sanguina oltre i confini ristretti della propria esistenza.

Mi piacerebbe continuare questo scritto, ma ho proposto a me stesso di non oltrepassare i limiti di una semplice lettera, amichevole e confidenziale.

Vorrei, però, concludere porgendovi gli auguri più sinceri e affettuosi per il presente e il futuro. L'augurio è che possiate vivere sempre nella consapevolezza che





l'amore che vi unisce è un dono e che possiate viverlo come è avvenuto per questi due sposi i quali sentono il bisogno di comunicarselo scrivendo l'uno all'altra.

«Mia carissima sposa, alzati ogni mattino serena e ringrazia Dio di essere ancora al mondo guardando il cielo con occhi luminosi. Ricordati che nella vita ci sono giorni pieni di vento e pieni di rabbia, ci sono giorni pieni di pioggia e pieni di dolore, ci sono giorni pieni di lacrime, ma poi ci sono giorni pieni d'amore che ti danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni».

E lei ha risposto così:

«Mi hai regalato te stesso. Tu mi hai regalato la vita. Fai parte del mio essere, del mio esistere. Sei per me l'aria, la luce, la vita, tutto. Ti sto donando piano piano il mio cuore. In ogni cosa che faccio, in ogni persona che incontro, vedo te, con il tuo sorriso, la tua carezza, la tua dolcezza. Amo come l'amore ama.



Non conosco altra ragione per amarti. Cosa vuoi che ti dica oltre a dirti che ti amo? È come se Dio, per un attimo, si fosse ricordato più di noi che di ogni altro, e ci stesseregalando una gioia immensa».

La strada dell'amore, come quella tratteggiata nei due stralci di lettera riportati, non è una strada facile, ma piuttosto un viottolo ripido, pieno di sassi; comunque è bello percorrerlo. Quando si ama non si mette la vita in soffitta, né la si lascia scivolare addosso. L'amore viene donato giorno dopo giorno, senza che uno se ne renda conto. Il dono che è l'altro rappresenta il pezzetto di strada, in mezzo ai campi, che conduce al giardino della vita. Si può avere tutto: ricchezza, tranquillità, affetto, ma senza quel pezzetto di strada che passa attraverso il nostro cuore tutto è nulla. «Tu sei quel pezzetto di strada, tu sei l'amore», il dono più bello della vita.

Con affetto, vostro

+ don Gino
+ don Gino - Vescovo

IL TEMA Famiglia: lavoro e festa è stato il tema della giornata, ispirato al prossimo incontro mondiale della famiglie, a fine maggio a Milano.

Compiti a casa per i fidanzati (e non solo per loro...)

a cura della redazione

Cinque i "compiti a casa" che il **dott. Michele Ciccolella**, psicologo, ha affidato alle circa 150 coppie presenti all'incontro, a conclusione del suo interessantissimo intervento che, insieme a quello del Vescovo, hanno riempito la prima parte della mattinata.

Ciccolella ha sapientemente coinvolto i presenti in una disamina socio-psicologica sul valore del tempo quale dimensione e risorsa da valorizzare in una relazione di coppia, toccando aspetti di estrema quotidianità e fornendo chiavi di lettura delle criticità sottese che noi stessi provochiamo.

Torneremo a ripercorrere i passaggi salienti della sua piacevolissima conversazione, ma è opportuno qui condividere quei cinque compiti, cinque esercizi che possono aiutare nel cammino di coppia, tanto dei fidanzati che, soprattutto, degli sposati.

1. "Stabilite la vostra mission familiare". Cercare quei due o tre valori che dovranno caratterizzarci come coppia, magari fissati su carta e su cui costantemente verificarsi.

2. "Definite uno stemma di coppia", un'icona e un motto, proprio come le famiglie nobiliari o lo stemma episcopale, che sintetizzi quella mission e ne sia icona e stimolo visibile.

3. "Stabilite e concordate nell'arco della settimana quelle attività che vi fanno stare bene a livello personale", considerando che il benessere della coppia richiede necessariamente il benessere individuale, per cui ciascuno abbia i suoi momenti, a

patto che siano dichiarati e non rappresentino una fuga.

4 "Stabilite e concordate nell'arco della settimana/mese i vostri momenti di coppia/famiglia" ai quali tenere e non rinunciare per nessuna ragione, fosse anche la cura dei propri cari, dal momento che l'esiguità della quantità di tempo non deve accompagnarsi alla insignificanza della sua qualità o all'abitudine che poi spinge alla fuga.

5. "Pit stop: ogni tanto verificatevi rispetto ai quattro virus del tempo nella coppia". Sono i virus del procrastinare le questioni da affrontare, mistificare i caratteri, non comunicare, e l'irresponsabilità, come inabilità a dare risposte.

Il dott. Ciccolella ha concluso evidenziando come quei 86.400 secondi di tempo al giorno che abbiamo vanno riconosciuti come occasione da non perdere, da non sprecare, e da valorizzare per sé, per il partner e per la propria famiglia.

Mons. Martella, proseguendo in prospettiva cristiana la riflessione sul tema, si è anche soffermato sulla necessaria distinzione tra la distensione o il riposo del fine settimana, e la festa che, in senso cristiano, deve prevedere la cura della spiritualità che può animare e nutrire l'amore. «Il cibo dell'amore - ha detto il Vescovo - è dirsi ogni giorno, con le labbra o con i gesti 'ti amo', rinnovando quel "sì", reciproco e non privatizzabile, che il Signore continua a rinnovare per ciascuno di noi.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA UFFICIO PELLEGRINAGGI

Rendiamo note le indicazioni organizzative per la partecipazione all'incontro nazionale delle famiglie, a Milano dal 30 maggio al 3 giugno.

Le famiglie a Milano

a cura di **Vincenzo di Palo, Franco Sancilio**

Vi informiamo sulla partecipazione al VII incontro mondiale delle famiglie con il Papa, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012:

1. La quota d'iscrizione che si versa al comitato organizzatore, che riguarda la nostra permanenza a Milano nei giorni 1 - 3 giugno, comprensiva di buoni pasto (dalla sera di venerdì 1 al pranzo di domenica 3) e kit della famiglia è di € 90. In parrocchia è stato fornito il foglio informativo sulle quote d'iscrizione.

2. Raggiungeremo Milano in pullman con un costo di € 60; si partirà il mattino di venerdì 1 giugno alle ore 5:00; la scelta del pullman è dettata sia da un costo inferiore rispetto all'aereo sia dalla facilità di raggiungere i luoghi delle manifestazioni; i bambini pagano la stessa cifra. Si tornerà partendo da Milano domenica 3 giugno nel primo pomeriggio.

3. Si alloggerà in un albergo nuovissimo a quattro stelle alla periferia di Milano alla modica cifra di € 30 a persona in camera doppia o tripla. La doppia, uso singolo, avrà un costo aggiuntivo. Si tratta di due pernottamenti con colazione continentale. Il costo totale, pertanto, è di € 60 a persona. I bimbi fino a 5 anni dormono gratuitamente nel letto con i genitori. I bimbi dai 6 ai 12 anni dormono con un supplemento di € 12.00 nel letto con i genitori. In caso un letto aggiuntivo sia richiesto, la camera si considera tripla indipendentemente dall'età del bimbo.

Pertanto il costo complessivo è di € 210 a persona.

Chiediamo di sensibilizzare la partecipazione. Le adesioni vanno comunicate all'Ufficio di pastorale familiare (tel. 0803341734) entro l'11 marzo.

Raccolta alimentare

di **Onofrio Losito**

Sabato 3 marzo nella maggior parte dei supermercati italiani saranno presenti degli operatori del Banco delle Opere della Carità per la giornata nazionale di raccolta di alimenti avente come tema "L'umanità diventa grande con dei piccoli gesti". Acquistando dei beni alimentari all'interno dei supermercati della nostra diocesi e consegnandoli agli operatori opportunamente muniti di pettorine di riconoscimento, si aderirà all'attività del Banco delle Opere di Carità che tra i suoi principali obiettivi effettua soprattutto la raccolta delle eccedenze alimentari, dei prodotti igienico sanitari e dei farmaci da banco per la successiva redistribuzione degli stessi ad enti che, in Italia, si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri ed agli emarginati. La positiva esperienza del banco presente già in alcune aree della nostra regione e la nascita di una sezione locale è certamente uno degli obiettivi che da tempo si sta cercando di realizzare attraverso il Progetto Policoro diocesano sia come opera di servizio ai bisognosi sia come cooperativa di lavoro "remunerato" per chi vi opera. Per saperne di più ci si può rivolgere al centro servizi Progetto Policoro - Sportello giovani e lavoro

al piano terra dell'atrio vescovile di Piazza Giovene 4, aperto ogni mercoledì dalle ore 18 alle ore 20 nella sede o contattare i referenti del Progetto Policoro all'indirizzo e-mail: diocesi.molfetta@progettopolicoro.it.



Appuntamenti

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Incontro di spiritualità per Coniugi

L'Incontro di spiritualità familiare guidato dal Vescovo in preparazione alla Pasqua, sul tema "L'inganno e la caduta" è programmato per domenica 11 marzo ore 9.30 - 13, Chiesa San Domenico - Ruvo.

Chiediamo di sensibilizzare le coppie alla partecipazione senza sovrapporre per quel giorno altre iniziative.

PASTORALE GIOVANILE

Appuntamenti quaresimali

Nelle quattro città della diocesi sono stati programmati incontri per giovanissimi e giovani.

Domenica 11 marzo ci sarà un incontro cittadino per tutti i giovanissimi di Molfetta, presso il Cuore Immacolato di Maria dalle 9.45 alle 17.00.

A Ruvo, lunedì 5 marzo, si terrà presso la parrocchia S. Lucia alle ore 20,30, il primo incontro Quaresima Giovani, sul tema "Accogliere per ascoltare".

Per ulteriori informazioni si prega di far riferimento alle rispettive parrocchie o consultare il sito diocesano.

DONAZIONE SANGUE E CORDONE OMBELICALE

Presentazione sede ADISCO di Molfetta

Venerdì 2 marzo è stata inaugurata la sede territoriale dell'Associazione Donatrici Italiane Sangue e Cordone Ombelicale. Alla tavola rotonda, promossa dall'ADISCO e dal Rotary, hanno preso parte i dottori Garrisi, Pesce De Cicco e Volpe, delle sedi di Puglia, Bisceglie e Bari, la dott.ssa Altomare dell'Ospedale di Molfetta, il Vescovo Mons. Martella e il sindaco Sen. Azzollini.

OPERA PIA MONTE DI PIETÀ - MOLFETTA

Conferenza sulla Finanza etica

L'attuale situazione economico-finanziaria pone molti interrogativi circa le scelte che la società, gli Stati e le singole persone sono chiamate a fare in questo tempo di crisi e di passaggio epocale.

Per dare risposte a questi interrogativi l'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta, organizza sabato 10 marzo 2012, alle ore 19, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile una conferenza dal titolo: "**La finanza etica e il pensiero sociale della Chiesa**". All'incontro, che sarà presieduto dal Presidente del Sodalizio Sergio de Ceglia, intervengono Mons. Luigi RENNA, Rettore del Pontificio Seminario Pugliese "Pio XI" e il Prof. Michele SARRA, docente di Strategie Economico Finanziarie presso l'Università LUM "Jean Monnet". Modererà il dott. Renato Martire.

ASSOCIAZIONE "MARIA RUGGIERI" - TERLIZZI

Il mistero della sofferenza - Tavola rotonda

Sabato 3 marzo, ore 17 presso il salone del "Cantico" della Fraternità Francescana di Betania, in Terlizzi, si terrà la tavola rotonda sul tema "Il mistero della sofferenza: l'etica e le frontiere della ricerca scientifica e della biopolitica".

Tra i numerosi interventi, tra cui quello del Vescovo Mons. Luigi Martella e del Commissario straordinario dott. Mario Volpe, ci sarà la testimonianza di p. Roberto Fusco nel ricordo di Maria Ruggieri.

TERLIZZI Un corso base per aspiranti animatori promosso dalle parrocchie della città.

Animatore anch'io

a cura di **Barbara de Robertis**

L'Oratorio è lo spazio in cui si fa amicizia, si gioca, si prega, si fa sport, si sta insieme, si fanno attività, si discute. È anche un momento per creare aggregazione e per facilitare la comunicazione di valori educativi e religiosi. Insomma è la vita!

Proprio per questi motivi le parrocchie di Terlizzi organizzano un corso base per aspiranti animatori dal titolo "Animatore anch'io - per prepararsi e preparare le attività di oratorio -". Il corso, destinato ad adolescenti, giovani e adulti dai 15 anni in su, si terrà giovedì 8 e 29 marzo ore 20.00, sabato 14 ore 17.30 e giovedì 26 aprile ore 20.00, sabato 5-19-26 maggio ore 17.30 presso la Parrocchia di S. Maria di Sovereto, ha un costo rappresentativo di 3 euro a partecipante e sarà guidato da suor Marisa Basile e suor Filomena Lupoli dell'ordine

delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il suddetto corso sarà prima di tutto un momento di formazione per creare nei partecipanti una consapevolezza sempre maggiore dell'importanza e della bellezza del servizio. Nello stesso tempo sarà anche l'occasione per suggerire tecniche, dare consigli e proposte per l'animazione, tutti elementi importanti per la programmazione e l'organizzazione delle attività oratoriali.

L'obiettivo principale, quindi, sarà quello di accompagnare un gruppo di animatori ed educatori delle parrocchie terlizzesi al fine di far acquisire sia la consapevolezza del proprio ruolo pastorale ed educativo sia gli strumenti utili alla ideazione e gestione dei progetti.

Le iscrizioni possono essere effettuate presso la propria parrocchia entro il 1° marzo.



IN COLLABORAZIONE CON
MUSEO DIOCESANO

ARCHICONSORTELLATO DI SANTO STEFANO DAL SAUCCO ROSSO

PRESENTA:

IL RESTAURO DELLE STATUE LIGNEE DEI CINQUE MISTERI

**SABATO 3 MARZO
ORE 19:00**

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA
AUDITORIUM "A. SALVUCCI"

Via Gotica della Chiesa
Informazioni: museodocesanomolfetta.it
tel: 348 411 36 99

PRESENTAZIONE E RESTAURO:
GIUSEPPE SAVIERIO POLI
PRESIDE DELL'ARCHICONSORTELLATO
DI SANTO STEFANO DAL SAUCCO ROSSO

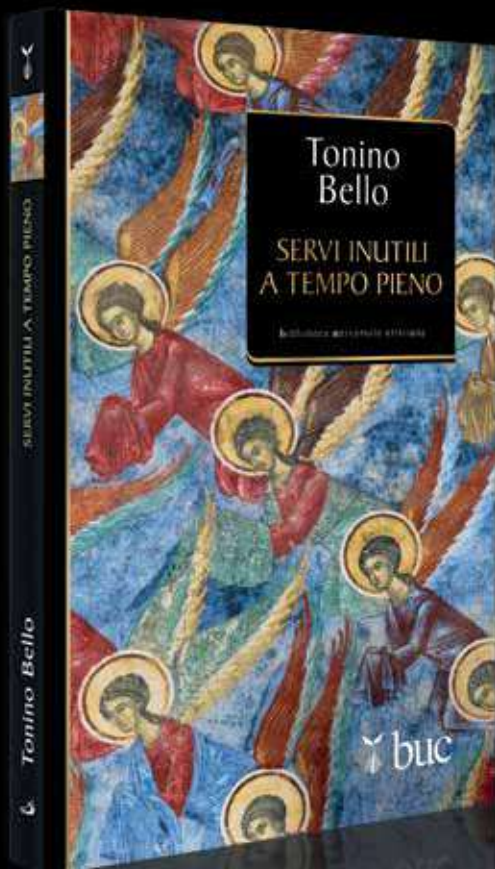
OPERE:
DOTT. SSA ROSA LOBOSCO
MAESTRA DEI LAVORI DI RESTAURO
OPERE TRACONARCO DELLA LIGURIA
OPERTABILITÀ PER I LAVORI
REVISIONE DI FONDO IMPRESARIO DELLA PERLA

IN COLLABORAZIONE:
SEN. AVV. ANTONIO AZZOLLINI
SINDACO DI MOLFETTA

S. E. MONS. LUIGI MARTELLA
VESCOVO DI
MOLFETTA (AVV. - SINDACO) - ITALIA

LE STATUE SARANNO ESPOSTE AL PUBBLICO
DOMENICA 4 MARZO DALLE ORE 17,00
PRESSO LA CHIESA DI SANTO STEFANO

SEGUIRÀ L'ESECUZIONE DELLO "STABAT MATER"
DI GIOVANNI BATTISTA PERGOLETTI



FAMIGLIA CRISTIANA ED EDIZIONI SAN PAOLO
PRESENTANO:

TONINO BELLO SERVI INUTILI A TEMPO PIENO

Una raccolta di testi, lettere e appunti di don Tonino Bello dedicati a quanti, ogni giorno, con semplicità e gioia sono testimoni del Vangelo. Le parole di un profeta del nostro tempo, contro la pigrizia e il pregiudizio.

DAL 1° MARZO
CON FAMIGLIA CRISTIANA

A SOLI
€ 4,90
IN PIÙ

BUC è il nuovo progetto editoriale di Edizioni San Paolo. Una collana economica, universale e tascabile che raccoglie i grandi autori cristiani. Un vero patrimonio per chi vuole approfondire il pensiero cristiano.

 **buc**

II DOM. DI QUARESIMA

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 22, 1-2.9-18*Il sacrificio del nostro padre Abramo.***Seconda Lettura: Rm 8, 31-34***Dio non ha risparmiato il proprio figlio.***Vangelo: Mc 9, 2-10***Questi è il Figlio mio, l'amato.*

La liturgia della seconda domenica di Quaresima ci fa fare idealmente un salto impegnativo. Abbiamo iniziato il cammino quaresimale dal deserto, luogo appropriato per un più proficuo ascolto della Parola di Dio, grazie al quale possiamo cambiare la nostra vita dal di dentro per piacere di più al Signore. Giungiamo ora fino al Tabor, il monte della Trasfigurazione, dove assistiamo insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni alla manifestazione gloriosa del Signore. Il Cristo trasfigurato anticipa il suo destino glorioso e fa pregustare a noi la bellezza celeste, la santa dimora del Padre, il Paradiso, il luogo della luce perpetua. Un luogo nel quale tutti quanti sognamo o desideriamo arrivare.

Di fronte a tanta bellezza scaturita da un evento così sublime e coinvolgente, i discepoli manifestano il loro desiderio di restare lì, in paradisiaca contemplazione insieme ad Elia e Mosè. Ma la Trasfigurazione è solo un preannuncio della meta verso la quale siamo protesi. La via per andare al Padre non è facile, il cammino è durissimo, non c'è una scorciatoia. Siamo invitati dunque a scendere dal Tabor insieme con Gesù e i tre apostoli, con la consapevolezza che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri con i quali tendiamo sempre ad escogitare soluzioni accomodanti. Dobbiamo rimetterci in cammino seguendo il Maestro, nostra unica Via, Verità e Vita, il quale ci insegna che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione. Il cammino è certamente arduo ma non siamo lasciati allo sbaraglio. Abbiamo il Cristo come guida, sostegno e consolazione di fronte alle tante difficoltà e amarezze che si incontrano. Occorre solo avere grande fede in Lui, la stessa che ebbe Abramo; una fede fondata sulla parola di Dio e maturata mediante la prova. Dio, infatti, si serve di Isacco per sottoporre Abramo alla prova più difficile della sua vita: gli chiede il sacrificio dell'unico figlio, senza spiegazioni (I Lettura). Anche se il comando è umanamente assurdo, Abramo obbedisce, senza discutere, perché si fida di Dio. Lo stesso farà Gesù soprattutto nel corso della sua Passione. I piani di Dio, per quanto possano sembrare scandalosi e duri ai nostri occhi, non vanno elusi. La fede pura consiste nell'accettare Dio, anche quando è diverso da come lo vorremmo. Una fede così la si ottiene solo se trasformiamo il nostro cuore e il nostro modo di pensare. E la Quaresima è il tempo favorevole per cambiare!

di Massimo Storelli

**Agenda del Vescovo**

Marzo 2012

2 VENERDÌ

20 MOLFETTA - Partecipa alla presentazione della sezione territoriale ADISCO presso l'Hotel Garden

3 SABATO

17 TERLIZZI - Interviene al Convegno "Il mistero della sofferenza. Etica, ricerca scientifica, biopolitica" presso la Fraternità Francescana di Betania

19 MOLFETTA - Partecipa all'inaugurazione del restauro dei simulacri dei misteri presso il Museo Diocesano

4 DOMENICA

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per l'80° anniversario della Confraternita del Santissimo Sacramento presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù

9 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro dei sacerdoti presso la Basilica della Madonna dei Martiri

10 SABATO

17 MOLFETTA - Partecipa all'inaugurazione della mostra organizzata dalla FIDAS - Donatori di sangue

11 DOMENICA

9,30 RUVO - Partecipa all'incontro di spiritualità per le famiglie della Diocesi presso la parrocchia di San Domenico

15 GIOVEDÌ

18 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia presso le Suore Figlie della Carità di Giovinazzo per la festa di Santa Luisa

18 DOMENICA

9,30 MOLFETTA - Partecipa alla festa delle famiglie al 1° anno di matrimonio presso la Madonna della Pace

19 LUNEDÌ

11 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia SS. Redentore

20 MARTEDÌ

18,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Concattedrale

21 MERCOLEDÌ

11,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia per i seminaristi dell'anno propedeutico

23 VENERDÌ

10 RUVO - Incontra l'UCID presso l'azienda ITEL - telecomunicazioni

25 DOMENICA

10 TERLIZZI - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia dell'Immacolata in occasione della festa dell'Annunziata

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della dedizione della nuova chiesa di Sant'Achille

26-29 VISITA I SEMINARI DI PISA E MASSA - CARRARA**30 VENERDÌ**

10 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia in onore della Madonna Addolorata presso la Chiesa del Purgatorio

31 SABATO

10 GIOVINAZZO - Incontra gli studenti del Liceo Classico "Matteo Spinelli"

20 TERLIZZI - Presiede la Veglia di preghiera in occasione della Giornata Diocesana della Gioventù presso la Concattedrale



Newsletter della Diocesi di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
a cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni (Sociali)
Piazza Giovine, 4 Molfetta - 080.3355085
www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Direttore e Amministrazione
 Piazza Gibbana, 4
 70049 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 080/242424
 e-mail: luce@luce-svita.it
 Registrazione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b
 Pagine di Test - Pag. N. 289 dal 02-10-1998
 Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

11 Il marzo 2012
anno 88



SOCIETA' • 2

**Chiesa e
ICI/IMU**

di Vincenzo Rini



QUARESIMA • 3

**Il significato del
digiuno**

di Mons. Luigi Martella



IL PAGINONE • 4-5

**I laboratori per
i catechisti**

di Gianluca de Candia



LAICATO • 6

**Nuovi stili di vita
per la famiglia**

di Anna Vacca

Editoriale

di Domenico Amato

Il passaggio epocale innescato dalla "primavera islamica" pone diversi interrogativi sul passaggio di democratizzazione che questi Paesi sono chiamati a vivere.

È il 17 dicembre 2010 quando un venditore ambulante, Mohammed Bouazizi, si dà fuoco nella città di Sidi Bouzid in Tunisia, perché la polizia gli ha confiscato il banco di frutta e verdura. L'episodio viene diffuso attraverso la rete internet e subito fa il giro del mondo. Parte di lì quella che è stata chiamata la primavera araba. Un anno intenso di rivolte, per lo più popolari, che hanno visto cadere uno dietro l'altro vari regimi in Tunisia, Yemen, Egitto, Libia. In altre parti, invece, la protesta viene repressa violentemente come in Arabia Saudita, Bahain e Siria.

Ora alcune riflessioni si impongono: la

prima riguarda il passaggio politico in atto. Saranno capaci quei Paesi di attivare un vero processo democratico? Al di là delle proteste di piazza, l'autorità non sembra sia passata di mano ai militari. In Egitto, in Tunisia, in Yemen è ancora l'esercito che regola la vita di quelle nazioni e determina pesantemente le scelte che la gente è chiamata a fare. Il rischio è che a cambiare sia solo un dittatore per un altro. Per cui, rimanendo sulla metafora primaverile, sembra che sia scesa una vera e propria gelata a far svanire tutti i sogni che avevano alimentato quei popoli, soprattutto i giovani.

L'altra questione riguarda il ruolo

dell'Europa in riferimento ai rapporti, agli interventi e più in generale alla politica estera che si vuol perseguire nei confronti di quegli Stati. Si stenta a capire che cosa effettivamente gli Stati Europei vogliano. Abbiamo assistito ad un "intervento umanitario" in Libia, per eliminare il dittatore Gheddafi che aizzava l'esercito contro il suo stesso popolo. È certo che quel regime non sarebbe caduto senza l'intervento delle forze di coalizione esterne che hanno messo fuori uso le postazioni militari e gli armamenti dell'esercito governativo. Ma nei confronti di un altro popolo trattato alla stessa maniera dal regime, da un dittatore altrettanto sanguinario che da

Continua a pag.2



**E dopo le rivolte
dei Paesi islamici?**

Polveroni mediatici e ideologici su tasse che sono sempre state pagate.

Chiesa e ICI/IMU dov'è la novità

di Vincenzo Rini

Evviva: l'Italia ha superato la grande crisi! Com'è avvenuto questo miracolo? Semplice: la Chiesa pagherà l'Ici/Imu!

In verità la Chiesa come soggetto economico-finanziario non esiste, mentre esistono le varie realtà ecclesiali che, in realtà, sono "i cristiani", i cittadini cattolici singoli e associati. E questi hanno sempre pagato l'Ici secondo le leggi vigenti. E pagheranno anche l'Imu, appena il governo avrà definito le nuove norme. In attesa che tutto sia chiaro fioriscono leggende, messe in giro ad arte: finalmente la Chiesa pagherà; anzi: finalmente il Vaticano pagherà.

confusione e renda certi che è la Chiesa quella cattivona che impoverisce l'Italia non pagando miliardi di tasse.

In questo bailamme, il gran tema di discussione riguarda la scuola "privata" che in realtà è scuola pubblica non statale. Ecco allora la sfida: sarà esentata se accoglierà tutti, compresi non cattolici e disabili; non pagherà se adeguerà programmi e trattamento degli alunni e dei docenti a quelli delle scuole statali; non pagherà se non otterrà guadagni... se, se, se...

Ma guarda un po': tutti sanno – tranne chi non vuole sapere – che la scuola cattolica non ha mai fatto esclusioni di sorta: non chiede il certificato di battesimo o l'attestato di frequenza alla messa domenicale, come non chiede dichiarazione medica di non handicap. Quanto ai programmi e a tutto il resto, se queste scuole sono dichiarate paritarie è proprio perché lo Stato ha già riconosciuto che tutto questo c'è già. Non parliamo poi dei guadagni, che sono solo una barzelletta, visto che per chiudere i bilanci sono molti fedeli cattolici, parrocchie comprese, a dover intervenire. Sorge un dubbio: non si vorrebbe che il polverone sulle scuole voglia nascondere altre questioni; quella degli oratori, ad esempio, dove ci sta un piccolo bar che guadagna sì e no il necessario per pagare il riscaldamento e la luce delle aule in cui si deve fare catechismo. Non vorremmo che si trovasse modo di far pagare una specie di tassa sul bene, sull'educazione a cui, sempre, si dedicano le parrocchie. Cosa questa che, ai mistificatori ideologizzati di tutta questa storia, dà molto fastidio.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

ISIR

Telegiornali e giornali nazionali, a prova, mettono ben in mostra il cupolone di San Pietro, il quale però non c'entra. I rapporti dello Stato italiano con il Vaticano sono regolati da norme di diritto internazionale. Ma tant'è. Già che ci siamo facciamoci un bel polverone, che crei

dalla prima pagina

mesi sta decimando il suo popolo, parlo della Siria, non c'è alcun "intervento umanitario" a difesa di quelle popolazioni e a sostegno degli oppositori del regime. Certamente ci sono motivi di politica internazionale che gli statisti valutano, ma non si può non sentire il rammarico di un atteggiamento squilibrato e al limite dell'ipocrisia. È chiaro che non sto invocando la guerra contro la Siria, ma piuttosto porre la domanda del perché della guerra contro la Libia.

In questo discorso si inserisce una valutazione circa i nuovi assetti internazionali. Due di questi è necessario porre sul tappeto: il ruolo della Turchia e il conflitto Israele-Palestinese. La Turchia, paese emergente che stava sul punto di entrare nell'Unione Europea, ora si propone come guida dei nuovi assetti del Medio Oriente. È il primo passo verso il ritorno ad una nuova grandeur ottomana? Circa il conflitto tra israeliani e palestinesi, si noterà che da quando si è cominciato a raccontare della primavera araba tale conflitto è passato in secondo piano, almeno nelle notizie dei media. C'è da chiedersi cosa ciò possa significare, se un passaggio

verso una prospettiva nuova di soluzione del conflitto o uno scontro più acceso che vede il mondo arabo coalizzarsi?

In tutto questo, rimane sullo sfondo la sofferenza delle minoranze cristiane nei paesi islamici. Per loro il processo di democratizzazione non solo non porta benefici, ma anzi subiscono nuove violenze e attacchi. Le notizie sulle chiese incendiate, cristiani discriminati e uccisi, vanno sempre più aumentando. Anche su questo la voce dell'Occidente democratico è flebile e a singhiozzo.

È chiaro che qui non si vuol solo cercare un intervento difensivo, ma porre la questione su come veramente l'Occidente vuole accompagnare il processo di vera democratizzazione dei Paesi Arabi, evitando scorciatoie e fallimenti come in Iraq e in Afghanistan. Senza dimenticare che gli sconvolgimenti di quei paesi pesano anche sui flussi migratori, e i profughi che attraversano il Sahara o il Sinai si vedono ridotti a semplice merce. Persone che a migliaia ormai trovano la morte o nel mare di sabbia o in quello di acqua, senza che nessuno si chieda perché!

QUARESIMA La terza parola che il Vescovo propone all'attenzione per il cammino quaresimale è Digiuno.

Il significato del Digiuno

di Mons. Luigi Martella

«**D**igiuno grande e generale»: così sant'Agostino definisce la Quaresima. Cristo ha digiunato nel deserto. Per i cristiani della Chiesa primitiva il digiuno era un modo per affrontare il proprio deserto e attraversarlo con Cristo, per giungere alla fine, come Israele, alla terra Promessa.

Oggi, purtroppo, il digiuno ha perso significato soprattutto per i cristiani d'occidente, perché si fa difficoltà a credere che un rapporto severo con il cibo possa determinare un'intensa esperienza spirituale. Il digiuno, dunque, appare un'osservanza dei tempi passati, allorché c'era una sorta di mistificazione della condizione di fame molto diffusa tra la gente.

Ai nostri giorni, sovente, il digiuno si pratica per ragioni dietetiche, per motivi estetici o sportivi. Qualche volta diventa mezzo di protesta, usato e ostentato come "sciopero della fame" a fini politici. Non è questo, si intende, il digiuno che chiede il Vangelo.

La Chiesa in questi ultimi tempi pur mitigando il rigore del digiuno, non ha cessato di sottolinearne il valore ascetico-spirituale, rimanendo così fedele a quanto la tradizione cristiana ha sempre sostenuto: il digiuno libera il corpo da ogni inutile zavorra, elimina le cellule troppo vecchie o malate e stimola la formazione di nuove, rigenera il corpo e quindi anche l'anima. Non per nulla la Quaresima è collocata all'inizio della primavera. Come la natura in primavera si rinnova, fiorisce, si illumina di nuovo splendore, così l'uomo, con il digiuno, lascia morire tutto il superfluo per poter rinascere giovane e fresco. La Quaresima vuole rendere il nostro corpo, la

nostra anima, la terra intera ricettivi alla vita divina che irromperà a Pasqua.

Non ci possono essere equivoci, perciò, sul significato vero del digiuno quaresimale; esso non riguarda solo l'aspetto materiale, ma anche l'aspetto morale e spirituale: c'è il digiuno dal cibo, il digiuno dai rumori, dalle parole, dai desideri smodati, dalla ricerca di gusti e pratiche sregolate e talvolta riprovevoli, ecc. In sostanza, il digiuno quaresimale vuol riportarci ad un corretto rapporto con le cose e con la realtà; a garantirci la dignità di persone libere di fronte allo strapotere dei "consumi" ad ogni livello.

In questo senso sarebbe un bell'esercizio non solo nel periodo quaresimale, ma anche oltre. Esattamente come ci insegna un grande padre della Chiesa, San Leone Magno: «Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati» (Disc. 6 sulla Quaresima, 1,2; PL 54, 286).

Ma c'è un altro aspetto legato al digiuno, di straordinaria importanza. Chi digiuna, infatti, sperimenta la prepotenza di un bisogno primario, prova il senso del limite, ma nello stesso tempo viene spinto a porsi domande essenziali: Chi sono io? Quali sono i miei desideri più profondi? Da chi sono abitato?

Proprio così, il digiuno aiuta a scavare in profondità, a conoscersi interiormente, a entrare nel sacrario della propria intimità dove ci si incontra a tu per tu con Dio.



Il digiuno quaresimale non riguarda solo l'aspetto materiale, ma anche l'aspetto morale e spirituale: c'è il digiuno dal cibo, dai rumori, dalle parole, dai desideri smodati, dalla ricerca di gusti e pratiche sregolate e talvolta riprovevoli.



+ don Gino Vescovo



UFFICIO CATECHISTICO Svolto il laboratorio di formazione per i catechisti.

Catechisti, quanti siamo?

di Gianluca de Candia

I catechisti della nostra diocesi sono un tesoro prezioso, senza il quale sarebbe molto più lenta fra noi la corsa del Vangelo. Se persino Gesù ha individuato un numero preciso di discepoli, prima i dodici e poi i settantadue per la missione fra i pagani, allora penso non sia privo di interesse realizzare una mappatura dei catechisti del nostro territorio. È quanto è stato fatto

a settimana all'iniziazione cristiana? È una provocazione che forse andrebbe raccolta.

Da ultimo l'Ufficio ha chiesto a ciascuno di segnalare il proprio indirizzo mail e il numero di telefono, per favorire un contatto diretto con i singoli. Il 34,5% ha potuto offrire l'indirizzo di posta elettronica, il 76,9% soltanto il proprio recapito telefonico. I catechisti di Terlizzi e Ruvo pare non siano raggiungibili attraverso i mezzi di comunicazione virtuale. Per venire loro incontro sarebbe stato bello, da parte nostra, inviare un sms per ricordare gli appuntamenti comuni, ma al momento la carenza di fondi ci ha impedito una tale efficienza. Questi dati ci offrono la base di partenza per un lavoro efficace, per il quale abbiamo già iniziato a lavorare. Siamo chiamati ad un ripensamento della catechesi dell'Iniziazione Cristiana, ma questo non può essere fatto che insieme.



Mappatura 2011 - 2012

	Totale	di cui			contatti			
		CAT	ACP	non assegnati	mail	%	cellulare	%
Molfetta	229	126	103	0	92	40,2%	194	84,7%
Ruvo	123	94	29	0	22	17,9%	75	61,0%
Giovinazzo	108	38	70	0	79	73,1%	105	97,2%
Terlizzi	128	90	5	33	10	7,8%	78	60,9%
Diocesi	588	348	297	33	203	34,5%	452	76,9%

	Fascia età					
	esiste	<=20	21-30	31-40	41-50	>50
Molfetta	56	61	32	13	41	26
Ruvo	56	10	8	16	23	10
Giovinazzo	11	35	32	9	12	9
Terlizzi	1	21	5	9	26	25
Diocesi	124	127	77	47	104	78
	22,6%	23,1%	14,0%	8,6%	18,9%	12,8%

	formazione		
	S. Diocesana	%	Istr. Sup. S. Religiose
Molfetta	57	24,9%	5
Ruvo	10	8,1%	0
Giovinazzo	34	31,5%	2
Terlizzi	44	34,4%	2
Diocesi	145	24,7%	9

dall'equipe dell'UCD all'inizio di questo nuovo anno pastorale, con l'ausilio dei parroci e dei responsabili parrocchiali. Ne è emerso un quadro davvero interessante. Il numero complessivo dei catechisti per la nostra diocesi è di 588 persone, così distribuite: Molfetta 229 (126 catechisti, 103 educatori acr); Ruvo 123 (94 catechisti, 29 educatori acr); Giovinazzo 108 (38 catechisti, 70 educatori acr); Terlizzi 128 (90 catechisti, 5 educatori acr, 33 non assegnati).

Osservando questo quadro, dovremmo riflettere se sia o no opportuno, in una parrocchia, affidare interamente all'Acr l'iniziazione cristiana dei fanciulli (come accade a Giovinazzo), come anche se sia opportuno non fidarsi affatto della metodologia acierina (come accade a Terlizzi), dove l'Ac è ridotta ad esperienza oratoriale. In sintesi, il numero complessivo di quanti esercitano la catechesi tradizionale è di 348, mentre 207 seguono il metodo dell'Acr.

Circa l'età degli operatori della catechesi: dal sondaggio risulta che molti sono i giovani dai 20 ai 30 anni e gli adulti dai 41 ai 50 anni. Manca quasi del tutto la fascia intermedia dei 31-40 anni, che forse includerebbe professionisti, nubendi o neo-genitori. Tocchiamo qui un punto critico che avvicinerrebbe questo sondaggio al campo degli Uffici di pastorale del lavoro e pastorale familiare.

Un'altra questione critica riguarda la formazione dei catechisti. Su un totale di 588 catechisti soltanto 145 hanno frequentato la scuola diocesana di teologia (cioè il 24,7%) e solo 9 l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Due considerazioni a riguardo: anzitutto credo si imponga sempre più la necessità che ogni catechista frequenti la scuola diocesana come condizione imprescindibile per svolgere il compito catechistico. Per venire loro incontro, essa potrebbe sostituire pro tempore la formazione catechistica parrocchiale (sebbene abbiamo a malincuore verificato che in molte essa manca del tutto); la seconda osservazione riguarda i molti insegnanti di religione cattolica della nostra diocesi. È possibile che di tutto il cospicuo numero di insegnanti soltanto 9 siano catechisti? E gli altri, data la loro qualifica, non potrebbero segnalare ai propri parroci la disponibilità di dedicare un'ora

IL SUSSIDIO Secchi, carrucole e brocche.

Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare

di Anna Mattia

La novità, voluta dall'Ufficio Catechistico Diocesano ed offerta con la pubblicazione del nuovo sussidio, di rileggere l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in sintonia con i passaggi della vita, è stata condivisa ed apprezzata da tutti i partecipanti ai laboratori sulla Riconciliazione ed Eucarestia.

È convinzione di don Gianluca, direttore dell'UCD, che i Sacramenti, pur dovendo mantenere tutta la loro valenza teologica e liturgica, devono di fatto manifestare una pregnanza esistenziale ed assurgere a veri e propri 'riti di passaggio'; così anche il ruolo del catechista cambia necessariamente, la fa-

LABORATORIO L'esperienza formativa del laboratorio per i catechisti.

La calda pace di un inizio

di Maria Evelina Malgieri

L'assolato pomeriggio primaverile, quasi un regalo fuori stagione, che sabato 25 febbraio ha accolto gli oltre trecento catechisti della diocesi che hanno partecipato al Laboratorio sui Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia proposto dall'UCD era più di una semplice cornice. Sembrava piuttosto, nella sua dolce luminosità, anticipare e accompagnare le parole con le quali il direttore, don Gianluca, ha salutato i partecipanti al termine dei lavori, invitandoli a scoprire l'aura, la luminosità presenti in ciascuno di noi e nelle persone che incontriamo, nei bambini e nei ragazzi che ci sono affidati, nei confronti dei quali abbiamo il compito della trasmissione della fede. La modalità scelta come struttura di questo incontro formativo è stata la formula laboratoriale (ampiamente gradita, così come emerge dai risultati del sondaggio distribuito al termine dell'esperienza).

Due sono stati i protagonisti da subito invocati, nella certezza che l'uno e l'altro si accrescono reciprocamente: lo Spirito, che ci rassicura e ci guida con la Sua azione, e la nostra intelligenza di uomini e donne impegnati con la carne della vita. Dopo aver recitato la Preghiera del Catechista di don Tonino Bello, divisi in due maxi-gruppi, si è dato il via ai lavori, 179 hanno approfondito il sacramento della Riconciliazione, coordinati da don Gianluca De Candia, 132 quello dell'Eucarestia, coordinati da don Angelo Mazzone.

Divisi e uniti insieme nell'oggetto e nel metodo. Tutti infatti hanno cercato di iniziare un lavoro di immedesimazione con la lettura di quei sacramenti intesi come "riti di passaggio" fra biografia e mistero, così come propone la nuova guida *Carrucole, secchi e brocche* che ciascuno ha ricevuto all'inizio di quest'anno. Organizzati in gruppi formati da una quindicina di persone, ciascuno è stato invitato ad interrogarsi su come il sussidio possa illuminare la propria esperienza di educatori, nonché, perché difficilmente le due cose possono essere separate, la propria personale esperienza di fede. Il clima, fervente e silenzioso, sembrava rivelare qualcosa del cuore di chi si trovava riunito in quei locali della parrocchia Regina Pacis di Molfetta: un desiderio di poter condividere la propria esperienza, di poter crescere per sé e per gli altri, di non sentirsi soli davanti alle difficoltà ma di sentirsi parte di una comunità alla quale potersi rivolgere.

Spesso la vita, nelle sue situazioni concrete (difficoltà personali, bambini indisciplinati, risentimenti, solitudine), sembra assomigliare più al tronco secco di cui parla Isaia che al giardino del Paradiso. Infatti non sarebbe giusto mentirci sulla nostra reale situazione. Proprio durante l'incontro, ad esempio, è emerso come ci sia ancora molto da fare nel tentativo di provare ad entrare nella logica che si dipana nella guida che, perfettibile come ogni cosa, può tuttavia

aiutarci ad approfondire il modo in cui introdurre i ragazzi alla fede. Sempre Isaia, però, ci invita anche a guardare al germoglio che, accanto e nel tronco secco, quasi traendone concime, sta nascendo sotto i nostri occhi. E quel germoglio, il germoglio del nostro desiderio autentico, di una possibilità di aiuto e condivisione, ci auguriamo sia stato colto da ciascuno.

miglia ha un ruolo importante ma non decisivo ed il messaggio da dare si amplia.

I ragazzi sono abituati a "toccare con mano", a credere in ciò che vedono e che possono sperimentare, ed è per questo che ogni attività di catechesi non può prescindere dall'esperienza di vita di ciascuno di loro.

Nella fascia di età in cui ai fanciulli vengono amministrati i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia si assiste al passaggio dall'infanzia alla fanciullezza, un passaggio molto delicato in cui il ragazzo comincia a relazionarsi diversamente con i genitori, con la famiglia, con gli amici e con la comunità parrocchiale. Egli si accorge che la voglia di crescere e di essere un po' più autonomi comporta anche il dover superare ostacoli, ricevere qualche 'no', compiere qualche volta azioni non sempre buone e sente il bisogno di essere accettato dagli amici e di acquistare la fiducia dei propri genitori. È a partire da questo dato che la guida diocesana

na avvia la sua rilettura dei sacramenti.

Va comunque evidenziato – ed è quanto emerso dai laboratori – che la proposta di unire le tappe dei percorsi sacramentali al movimento biografico dei fanciulli e dei ragazzi non è di facile ricezione, perché significa ripensare al modo di operare degli educatori alla fede ed ammettere che il nostro attuale linguaggio religioso ha dei grossi limiti. Questo non deve però essere assolutamente motivo per arrenderci e per continuare a rimanere sprovvisti di "secchi, carrucole e brocche"; l'obiettivo al quale siamo chiamati è ridare intelligenza e smalto al nostro compito di evangelizzatori, ad assumere quella competenza necessaria per avvicinarci con freschezza e creatività ai nostri ragazzi. Ed è per questo, che uno dei guadagni più grandi dell'esperienza laboratoriale di sabato 25 febbraio 2012 è sicuramente quello di aver incoraggiato (quanti non l'avevano ancora fatto) la lettura e lo



studio della nuova guida offerta dall'UCD, nelle cui pagine è tracciata la mappa del lavoro ancora da fare.



AZIONE CATTOLICA Gli Adulti di AC hanno promosso un incontro diocesano di riflessione, il 18 febbraio presso la Fabbrica San Domenico a Molfetta, rivolto alle Famiglie e agli Adulti dell'Associazione, per comprendere i significati profondi ed essenziali delle tematiche che ci richiamano ad una responsabilità di scelte dei consumi, dei risparmi, degli investimenti e a un impegno sociale e civile.

a cura di **Anna Vacca**

Nuovi stili di vita per la famiglia

Cambiamento e nuovi stili di vita sono proposte importanti e affermare la loro centralità deve significare per noi non lasciarsi sopraffare dal conformismo ingannevole di cui la società soffre.

“Cambiamento” attende il coraggio di ogni persona a rendersi protagonista attivo di uno “stile nuovo” di vita. Un cambiamento non esteriore di parole, di grandi convegni o di ricchi e puntuali documenti, ma una trasformazione di stile esistenziale che abbia il volto della sobrietà, della misura, della semplicità, dell'essenzialità nella vita di ogni giorno di tutti e di ciascuno.

Oggi, tra le pieghe delle rapide trasformazioni sociali e culturali, si nasconde nella vita delle persone una realtà che non esprime un vissuto cristianamente ispirato con conseguente difficoltà sostanziale a promuovere stili di vita che si collegano al Vangelo.

È necessario dunque “cambiare mentalità”.

Come fare allora? Camminare nella ferilità della vita con il passo di chi non disprezza quanto lo circonda, ma che nel qui ed ora avverte l'urgenza di ritrovare un approccio nuovo con le cose. Ciò chiama in causa una prudente vigilanza sul proprio vivere e un discernimento sul buon uso delle cose, dei consumi, dei risparmi distinguendo ciò che è importante da ciò che è inutile e soprattutto misurando le conseguenze di certe scelte.

Incalza un'altra domanda: quali comportamenti assumere da cattolici per non restare imbrigliati nella logica di un fluire continuo di sollecitazioni che spesso ci confondono e di cui giornalmente si fa esperienza di spreco, di ostentazioni, di sfoggio senza neanche capirne il senso?

In questa ottica l'Azione Cattolica diocesana ha iniziato un percorso di approfondimento e confronto con la Dottrina sociale della Chiesa.

Il Settore Adulti, nella programmazione annuale, ha calendarizzato un incontro diocesano di riflessione formativa (18 febbraio u.s. presso la Fabbrica San Domenico a Molfetta) rivolto alle Famiglie e agli Adulti dell'Associa-

zione ma aperto a tutti, per comprendere i significati profondi ed essenziali delle tematiche che ci richiamano ad una responsabilità di scelte dei consumi, dei risparmi, degli investimenti e a un impegno sociale e civile. Il tema: Cambiare si può Nuovi stili di vita.

Hanno guidato l'incontro: Onofrio Losito, Direttore diocesano dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro che si è soffermato su: “Nuovi stili di vita: pratiche nuove di vita quotidiana”; Michele Loporcario, Comitato Pugliese “Acqua bene comune” su: “La necessità di *vivere leggeri*”.

L'analisi di Onofrio Losito sulle “Pratiche nuove di vita quotidiana”, ha evidenziato il potenziale che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare tutto ciò che socialmente ci attraversa mediante azioni e scelte per una concreta possibilità di cambiamento da apportare nel mondo al fine di garantire un futuro dignitoso per tutti.

Altrettanto accattivante è stata la lettura del “vivere leggeri” analizzata da Michele Loporcario. La sua analisi ha evidenziato il superfluo che il nostro mondo produce in abbondanza e che appesantisce la nostra terra.

Produciamo troppo cibo, per il quale consumiamo troppa acqua e troppi fertilizzanti; produciamo troppe cose, troppi vestiti, troppe auto, giocattoli, cellulari... tutto diventa *insostenibile* per la nostra Terra.

Indagini, statistiche e rapporti ambientali non si contano e tutti dichiarano l'urgenza di cambiare rotta introducendo un nuovo rapporto con le cose, operando un consumo critico; con le persone, recuperando la ricchezza delle relazioni umane e il gusto della vita: abbiamo impoverito e mercificato l'umanità; con la natura, usurata, violentata, depredata; con la mondialità, le guerre non finiscono mai, i conflitti nelle periferie più povere, i conflitti sociali, le crudeltà intrinseche di indifferenza, pregiudizio, rifiuto.

Occorre conoscere dunque per agire di conseguenza e simpaticamente ha proposto due chiavi di lettura: *l'acqua* e *i rifiuti*.

L'acqua è vita e attraverso la cultura dell'ac-

qua possiamo arrivare a tutti.

I rifiuti invece rappresentano la prova che stiamo sbagliando qualcosa. Con le discariche sotterriamo la prova, con gli inceneritori bruciamo la prova. La soluzione è ridurre i consumi, ridurre la produzione di rifiuti. E allora diventa urgente proporre e diffondere nuovi stili di vita attraverso il cambiamento del proprio stile di vita. E ha concluso con il pensiero di Gandhi: “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”.

La riflessione è continuata con alcune esperienze messe a confronto:

Tutto sfuso: esperienza presentata da Angela Masi di Altamura. È stato realizzato un negozio dove si vendono merci sfuse, dai detersivi agli alimenti di alta qualità dove però si risparmia sulle confezioni.

Progetto Nazaret - Per una nuova economia in famiglia. Esperienza presentata da Sergio Amato. Si tratta di un percorso formativo realizzato dal Settore Adulti di AC della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Molfetta. Il progetto parte con una assemblea di approfondimento tenuta da don Raffaele Bruno Responsabile regionale di Libera Terra di Puglia. Da qui si è deciso di mettere in rete le famiglie e gli adulti che avevano deciso di acquistare mensilmente la pasta e altri prodotti delle cooperative di Libera terra. Il progetto si realizza negli anni associativi 2008-2010.

Progetti *Instradaci* e *Piedibus* presentati da Carlo De Palma. Progetti pensati dall'Azione Cattolica cittadina di Giovinazzo come modalità di approccio con la propria città. La metodologia applicata della collaborazione (amministrazione locale, scuole, cittadini) e dell'osservazione dei comportamenti dei cittadini sulla strada hanno rilevato attraverso due significative indagini le buone intenzioni dei cittadini e le contraddizioni degli stessi nei comportamenti. L'obiettivo era proprio quello di educare una comunità a mettersi in discussione e ad assumere maggiore consapevolezza e senso di responsabilità sulla “strada” nonché sui propri stili di vita.

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.

CONCORSO

**ifeel
CUD**

2012

Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

III DOM. DI QUARESIMA

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 20, 1-17*La legge fu data per mezzo di Mosè.***Seconda Lettura: 1Cor 1, 22-25***Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma, per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio.***Vangelo: Gv 2, 13-25***Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.*

Uno dei principali propositi dell'itinerario quaresimale è quello della conversione del cuore. La sollecitazione al cambiamento di mentalità proviene anche dal Vangelo di questa domenica, che ci esorta a ripensare in termini nuovi il nostro rapporto con il Signore. Dopo aver sostato nel deserto e dopo aver contemplato il Cristo trasfigurato, la Parola ci invita ad addentrarci nel Tempio di Gerusalemme. Qui assistiamo ad una scena movimentata con un Gesù adirato verso i venditori di animali per i sacrifici e i cambiamonete. Ma perché prendersela così tanto con questa gente? In fondo il loro era un servizio prezioso: cambiavano le monete agli stranieri permettendogli di acquistare gli animali per il sacrificio e impedendo di introdurre nel tempio monete con l'immagine dell'imperatore. Gesù non tollera la profanazione della Casa del Padre, trasformata in luogo di mercato e di scambi tra domanda e offerta con il conseguente chiasso per attività che non avevano nulla a che fare con la preghiera e la spiritualità. Gesù dunque intende "purificare" il Tempio. La sua azione ribelle mette in crisi anche noi praticanti che spesso profaniamo la Casa di Dio quando la trasformiamo come sede delle mormorazioni e delle sentenze spregiudicate sui fratelli. E che dire della tentazione che a volte abbiamo di mercanteggiare con Dio con la logica tutta umana di offrirgli qualcosa per avere in cambio il suo favore? Il tempo di Quaresima ci esorta a ripulire la nostra immagine deformata di Dio. Cacciare i mercanti dal tempio per noi significa fugare tutte quelle forme sbagliate di religiosità, che fanno di paganesimo. Con Dio non si mercanteggia; il rapporto con lui deve essere fondato sulla relazione fiduciosa e gratuita. Il Vangelo ci parla del nuovo Tempio che è Gesù stesso, la sua persona crocifissa e risorta. È un Tempio totalmente puro, dove c'è gratuità e grazia. Ecco la nostra conversione: chi vuole entrare nel Tempio di Dio, deve entrare in Gesù, animato non dallo spirito mercantile, ma dallo Spirito dell'amore gratuito per Dio e per i fratelli. In Gesù siamo amati gratuitamente, e questo deve farci rinunciare ai nostri dannati calcoli per rispondere al suo amore infinito con il semplice atto di fiducioso abbandono in lui.

di Massimo Storelli



PARROCCHIA SANT'ACHILLE

Dedicazione della nuova chiesa, 25 marzo 2012

Fervono i preparativi, non solo materiali, per la cerimonia di dedizione della nuova chiesa. Di seguito alcuni appuntamenti per preparare la comunità:

1. Mercoledì 7 marzo Ore 19,30: Catechesi sul tema: **"Stringetevi a Cristo, pietra viva"** (1 Pt 2,4), tenuta da Mons. Domenico Amato.
2. Giovedì 8 marzo, Ore 19,30: **Adorazione eucaristica** per adulti.
3. Venerdì 16 marzo, Ore 20: **Catechesi sui simboli e rito della dedizione**, tenuta da don Pietro Rubini.
4. Martedì 20 marzo, Ore 20,30: **Adorazione eucaristica** per giovanissimi e giovani.
5. Domenica 25 marzo, Ore 18,15: **Solenne messa di dedizione della Nuova Chiesa.**
6. Lunedì 26 marzo, Ore 18,30: messa e **trasferimento della statua della Regina del Paradiso.**
7. Giovedì 29 marzo, Ore 18,30: **Messa e festa** per tutti i ragazzi della catechesi. In occasione del 25 marzo *Luce e Vita* dedicherà un inserto speciale.

AUGURI**Nomina e Lauree**

Esprimiamo le nostre felicitazioni per il conseguimento di importanti risultati da parte di alcuni nostri sacerdoti: **mons. Luigi Michele de Palma** è stato nominato Professore stabile di Storia della Chiesa Antica e Medievale presso la Pontificia Università Lateranense; **don Raffaele Gramagna** ha conseguito col massimo dei voti la laurea in

Lettere Classiche, presso l'Università di Bari, discutendo la tesi in Letteratura latina "Il de historia nabutae di Ambrogio"; **don Pasquale Rubini** ha conseguito col massimo dei voti la Laurea in Filosofia, discutendo la tesi "La bioetica di fine vita: la sfida tra autonomia e relazione".

ARCHIVIO DIOCESANO**Chiesa, società e territorio**

Sabato 17 marzo, alle ore 19 presso l'Auditorium del Museo diocesano di Molfetta (via Entica della Chiesa) il Prof. Gianfranco Liberati, dell'Università degli Studi di Bari, presenterà il volume "Chiesa, società e territorio", studi in memoria di Lorenzo Palumbo.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Incontro con le giovani famiglie**

Domenica 18 marzo ore 9:30-13:00, presso la Chiesa Madonna della Pace, Molfetta, il Vescovo incontra i giovani sposi che hanno celebrato il sacramento del matrimonio nello scorso anno.

**Auguri**

A S.E. Mons. Luigi Martella formuliamo gli auguri più cordiali per il compleanno che celebra il 9 marzo e l'11° anniversario di Ordinazione episcopale che ricorre il 10 marzo. Il ministero episcopale che svolge a favore del popolo di Dio, sia sempre più arricchito della Grazia del Signore.

Diocesi INforma

Newsletter della Diocesi di Molfetta Ruvò Giovinazzo Terlizzi a cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni (Sodalità) Piazza Giovene, 4 Molfetta - 080.3355085 www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Direttore e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. 080 4333333
e-mail: luce@luce-svita.it
Riproduzione in abb. postale
Licenza 002/90 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 200 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

12 18 marzo 2012
anno 88

SOCIETÀ • 2

La seconda edizione
del Rito delle esequie

a cura della Redazione



QUARESIMA • 3

La preghiera
respiro dell'anima

di Mons. Luigi Martella



MISSIONI • 4

Giornata dei
Missionari martiri

di Zappalà-Moscattelli



LAICATO • 5

Codici etici per una
buona politica

di Pino Mastropasqua



Editoriale

di Luigi Sparapano

1.260 euro procapite, neonati inclusi, la media annua di denaro bruciato nel gioco. Responsabilità governative, che lucra sul fenomeno, e personali. Urge una grande opera educativa.

Come un copione che si replica inesorabilmente, la scena di donne e uomini, occupati e soprattutto inoccupati, anziani e giovani, con larghe disponibilità finanziarie, ma ancor più quelli con gli ultimi spiccioli in tasca, li ritrovi in tabaccheria o al bar, con fare circospetto o spavaldo, a tentare la fortuna, grattando qua e là. Oppure a scambiare banconote con monete, per ripetere quel gesto trepidante di inserirle nelle slot e schiacciare tante volte il fatidico pulsante con la speranza di vedere allineati i simboli di una vincita tentata, sperata, quasi raggiunta e poi svanita.

La dipendenza da gioco, e da gioco d'azzardo anche legale, si estende con ritmi preoccupanti, accelerati dalle possibilità di gioco on line, andando a replicare quel copione che ha bruciato circa 80 miliardi di euro sottratti ai risparmi delle famiglie italiane. Tra i dati diffusi in questi giorni balza agli occhi quello di

1.260 euro procapite, neonati inclusi, come spesa media annua bruciata in slot machine, videopoker, lotto e gratta & vinci, oltre cinque volte il dato del 2000; circa il 47% sono indigenti, il 66% disoccupati e 800mila in Italia, coloro che hanno superato la soglia della capacità di controllarsi.

L'allarme lanciato dalla Fondazione Antiusura ha raggiunto l'obiettivo di una presa di coscienza da parte del Governo che in questi giorni sta varando provvedimenti a riguardo. La responsabilità governativa rispetto a questo fenomeno è analoga a quella per il fumo; tanto più che proprio con i proventi del gioco si intende coprire una parte dei fondi necessari al decreto semplificazioni. E non c'è da illudersi che possano bastare le proibizioni delle pubblicità ingannevoli e delittuose o gli inviti a giocare con moderazione, o gli spot che partiranno a breve, come non è bastato il pericolo di morte declamato

sui pacchetti di sigarette ad arrestarne il fenomeno.

Troppe le persone contagiate, tante quelle ludopatiche, con una enorme attività terapeutica a carico dei SerT e degli specialisti; ma forti anche gli interessi da parte di usurai e organizzazioni criminali, come attestato dalle denunce di Libera.

Un fenomeno complesso, emblematico di questo nostro tempo.

Ancora una volta urge una grande e nuova opera educativa che aiuti grandi e piccoli ad assumere una adeguata consapevolezza del denaro e del suo uso, della necessità di ispirare i propri stili di vita a criteri di sobrietà e di responsabilità.

Serve l'attenzione da avere in famiglia, un attento controllo reciproco di ciascun membro, perchè non è difficile accorgersi se un gioco sta diventando una malattia e un dispendio di denaro prezioso.

Serve che se ne parli a scuola, a tutti i livelli, perchè la dilagante frequenza di

Continua a pag.2



Patire di gioco

LITURGIA
Pubblicata
la seconda
edizione del
Rito delle
Esequie.

La morte dell'uomo

a cura della Redazione

Una risposta alla tendenza, diffusa soprattutto nei contesti urbani, a "privatizzare" l'esperienza del morire e a "nascondere" i segni della sepoltura e del lutto: nasce così la seconda edizione del Rito delle esequie, predisposto dalla Conferenza episcopale italiana e presentato a Roma il 2 marzo. Il testo liturgico, obbligatorio in Italia dal 2 novembre 2012, risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti. Il volume, edito dalla *Libreria Editrice Vaticana*, offre una più ampia e articolata proposta rituale e fornisce, in appendice, alcune indicazioni circa la cremazione dei corpi. Il tutto nel solco dell'impegno nell'applicazione della riforma liturgica conciliare. La nuova pubblicazione in lingua italiana del Rito delle esequie, infatti, fa seguito alla prima edizione apparsa nel 1974 sulla base di quella tipica del 1969.

Molte novità. Una prima novità riguarda la "visita alla famiglia del defunto". Il primo incontro con la famiglia diventa per il parroco un momento di condivisione del dolore, di ascolto dei familiari, di conoscenza di alcuni aspetti della vita del defunto in vista di un corretto e personalizzato ricordo durante la celebrazione delle esequie. Una seconda novità riguarda la "Preghiera alla chiusura della bara": la sequenza rituale è stata rivista e arricchita per sottolineare e leggere alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana un momento molto doloroso. Quanto alla celebrazione delle esequie nella messa o nella liturgia della Parola, l'arricchimento più significativo è dato da una più varia proposta di esortazioni per introdurre il rito dell'ultima raccomandazione e commiato. Nella seconda edizione del Rito non sono più contemplate "esequie nella casa del defunto". I vescovi italiani hanno ritenuto questa possibilità estranea alla consuetudine locale e "non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intimistica, o circoscritta al solo ambito familiare, di un significativo momento che di sua natura dovrebbe coinvolgere l'intera comunità cristiana".

Un mistero che riguarda tutti. "Le esequie cristiane non sono uno spettacolo, anche se utilizzano la ricchezza e la pluralità di codici della liturgia", ha chiarito mons. Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. Il nuovo rito, ha spiegato mons. Pompili, può essere "un contributo ad umanizzare il momento della morte, sottraendolo alla sua invisibilità e alla sua indi-

vidualità, quando non alla sua spettacolarizzazione". In una società in cui la morte è "rimossa dall'orizzonte della vita quotidiana", o al massimo intesa come "un evento che si affronta in solitudine", un "fatto privato per le persone comuni o 'pubblico' per le celebrità", per il sottosegretario della Cei è urgente riscoprire il "carattere di mistero" e "collettivo" di questo evento. Di fronte alla spettacolarizzazione della morte, che a volte "si consuma sotto i riflettori", il rito funebre, per mons. Pompili, ha la funzione di far riscoprire la morte come "cammino collettivo e comune".

Appendice sulle cremazioni. Una delle novità più significative è costituita dall'appendice dedicata alle esequie in caso di cremazione. "La Chiesa accetta la cremazione, se non è decisa in odio alla fede, cioè per negare la risurrezione dei corpi proclamata nel Credo, ma non la incoraggia", ha spiegato mons. Alceste Cattella, vescovo di Casale Monferrato e presidente della Commissione Cei per la liturgia. Dietro l'aumento del numero delle cremazioni, ha aggiunto, "c'è anche il grande sforzo pubblicitario delle agenzie funebri che gestiscono queste pratiche". Mons. Angelo Lameri, collaboratore dell'Ufficio liturgico della Cei, ha puntualizzato come "la stessa denominazione di appendice vuole richiamare il fatto che la Chiesa continua a ritenere la sepoltura del corpo dei defunti la forma più idonea a esprimere la fede nella risurrezione della carne, ad alimentare la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici". In questa prospettiva, è previsto che la celebrazione delle esequie preceda di norma la cremazione. Mentre, eccezionalmente, i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa sala crematoria. Particolarmente importante l'affermazione che la cremazione si ritiene conclusa con la deposizione dell'urna nel cimitero. Ciò soprattutto per contrastare la prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero. Tale prassi infatti "solleva non poche perplessità sulla sua piena coerenza con la fede cristiana, soprattutto quando sottintende concezioni panteistiche o naturalistiche". Il rituale offre, perciò, "sufficienti elementi per una catechesi e un'azione pastorale che sappiano sapientemente educare il popolo di Dio alla fede nella risurrezione dei morti, alla dignità del corpo, all'importanza della memoria dei defunti, alla testimonianza della speranza nella risurrezione".

dalla prima pagina

sale da gioco e scommesse distoglie e disturba lo sviluppo di sane personalità che guardino alla vita con realismo e che sappiano assumere la cifra del necessario sacrificio per realizzarsi in essa. Proprio i più giovani e i meno abbienti sono i più esposti a facili evasioni e illusioni, per questo vanno accompagnati da chi ha responsabilità educative.

Serve che se ne parli in chiesa, dall'altare e nei gruppi, perchè il pericolo è grande e il dovere di correggersi fraternamente oggi riguarda anche

questi aspetti che prima ancora che finanziari sono culturali.

Occorre, dunque, "operare insieme – come ha affermato recentemente Mons. Angiuli vescovo di Ugento-S.Maria di Leuca – le Istituzioni, la Chiesa, il volontariato, per fronteggiare la drammatica crisi economica e la questione culturale ed educativa di questi anni e insieme dare testimonianza di uno stile di vita improntato alla cultura della legalità, alla sobrietà ed alla capacità di rinunciare".



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorothea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



QUARESIMA La quarta parola che il Vescovo propone all'attenzione per il cammino quaresimale è Preghiera.

La Preghiera, respiro dell'anima

di Mons. Luigi Martella

L'itinerario quaresimale è caratterizzato soprattutto dalla preghiera. Già il Vangelo del mercoledì delle ceneri ci ricorda: «Quando pregate, non siate simili agli ipòcriti... Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 5-6).

Non si può immaginare infatti un cammino di conversione senza la preghiera. Essa è innanzitutto sguardo di fede fissato su Gesù. Il suo sguardo purifica il cuore, ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità.

Quanto è difficile parlare di preghiera all'uomo moderno! Perché distratto da troppe cose: dal rumore, dal troppo parlare, dalla vita convulsa della società. L'uomo moderno non sente più il bisogno né ha l'abitudine al colloquio con Dio. Oggi anche i cristiani, anche coloro che sono consacrati al Signore, pregano meno di un tempo. Tutti impegnati, forse, nelle cose del Signore, si arriva a dimenticare il Signore delle cose!

È proprio a questo mondo, assorbito

dall'esteriorità, che si rivolge Benedetto XVI, per ricordare che oggi più che mai occorre alimentare uno spirito e una pratica di preghiera personale. Per ricordare che pregare è dovere, è bisogno, è conforto, è speranza, è bellezza.

Pregare non è inutile, non è superstizione, non è infantilismo dello spirito. Pregare vuol dire comunicare con Dio. Il mondo non si salva oggi senza la preghiera. Senza preghiera non si ha vita cristiana. La preghiera sarà sempre l'arma segreta, che garantisce vitalità sempre nuova ad ogni nostro impegno.

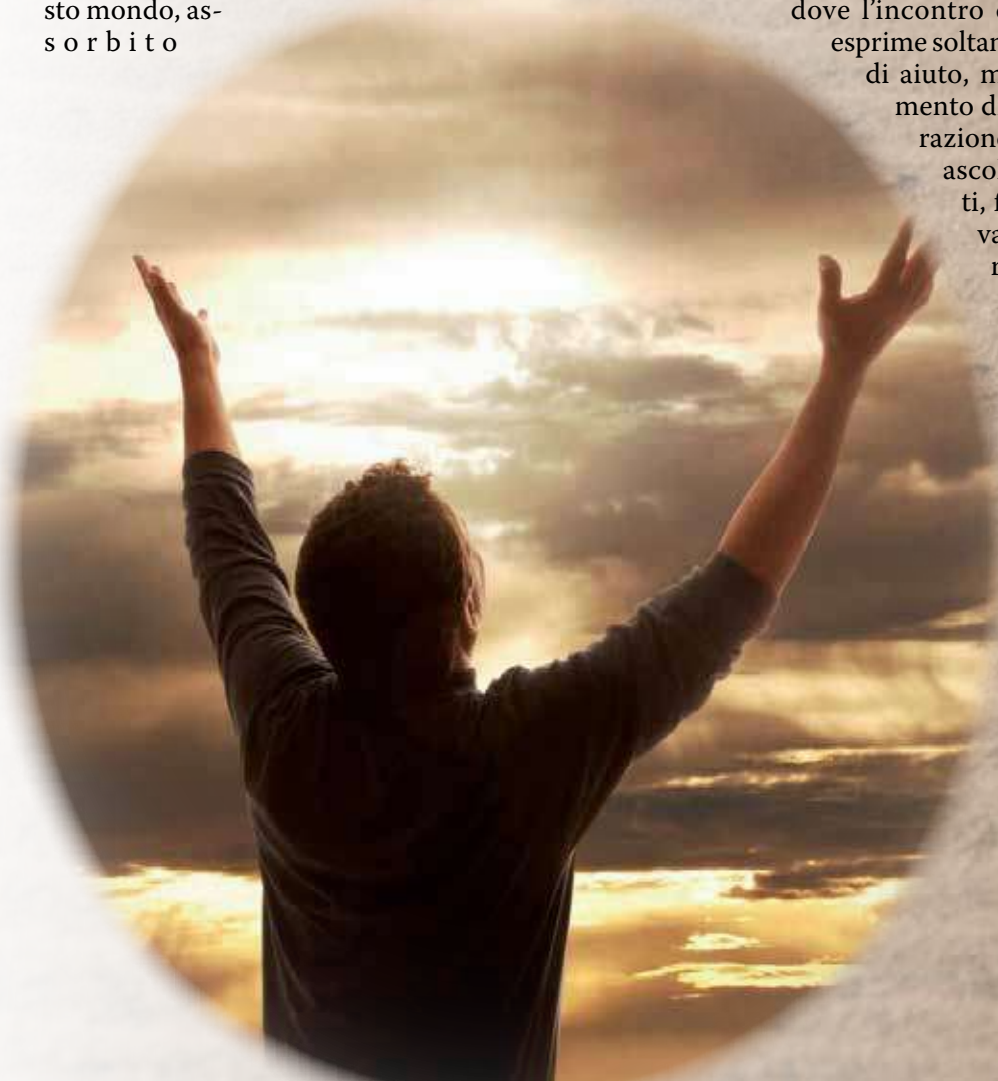
La preghiera è respiro dell'anima, alimento necessario dello spirito di ogni credente, ma, insieme, la preghiera ha una dimensione comunitaria, come incomparabile esperienza di comunione.

E non possiamo dimenticare, infine, che se la preghiera è dono, essa è anche impegno ecclesiale, volto a favorire l'incontro dell'uomo con Dio. Sono illuminanti, in proposito, le parole del Beato Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte: «Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche scuole di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero invaghimento del cuore» (n. 33).

+ don Gino Vescovo



“Oggi anche i cristiani, anche coloro che sono consacrati al Signore, pregano meno di un tempo. Tutti impegnati, forse, nelle cose del Signore, si arriva a dimenticare il Signore delle cose!”



MISSIONI Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso Mons. Romero, Vescovo di San Salvador. La celebrazione annuale di una **Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri**, il 24 marzo, prende ispirazione da quell'evento sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti.

Amando fino alla fine

di **Alex Zappalà** segretario nazionale Missio giovani
di **Luca Moscatelli** teologo Centro studi Missio

“**M**artirio di Dio” è un'espressione forte, drammatica se vogliamo, ma trasmette pienamente l'idea di un Dio che muore d'amore per noi, che dona il suo stesso Figlio in riscatto per molti, anche se sempre nel corso della storia ci siamo mostrati essere un popolo errante che si inginocchia davanti agli idoli.

Dal punto di vista teologico se pensiamo che Gesù ci dice di sé: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv14,9), possiamo ben dire che chi ha visto Gesù morire in croce ha visto il suo martirio e insieme quello di Dio Padre. Lo

zio della croce.

Fino alla fine e nonostante tutto!

Fino alla fine e senza alcun ripensamento!

Fino alla fine perché l'amore non si dona in porzioni ma sempre totalmente!

Dietro il martirio sembra quindi esserci una pedagogia fatta di imitazione, ovvero si impara vedendo gli altri. Se il martire ha dato la propria vita perdonando è perché ha visto il suo Dio fare lo stesso per lui.

Noi cristiani preghiamo perché è giusto pregare o perché abbiamo visto Gesù per primo pregare?

Noi cristiani dobbiamo essere poveri perché è bella questa dimensione o perché abbiamo visto Dio stesso farsi povero e umile?

In questa pedagogia gioca certamente un ruolo importante la gratitudine, la misericordia. Quando si parla di misericordia si innesca sempre quel meccanismo per cui c'è chi invoca la giustizia terrena.

“Misericordiosi si ma ci vuole giustizia!” diciamo spesso noi per primi. Dio Padre però sposa totalmente un'altra linea di pensiero, proprio per questo Lui è il “Totalmente Altro”!

La giustizia umana di solito tende a pretendere più di quanto ha ricevuto in danno e se Dio Padre avesse dovuto applicarla così saremmo tutti morti probabilmente ma se siamo sopravvissuti è perché Lui ha usato misericordia anzi Lui stesso è Misericordia Viscerale.

Non vogliamo rendere questa giornata di Memoria una vuota e triste commemorazione di eroi, quanto più un momento di riflessione e di preghiera che ci faccia riscoprire figli di un Padre che pur di amare è stato pronto a tutto.

Vogliamo sempre più far nostra la dimensione di chi è pronto ad amare fino alla fine gratuitamente e per sempre e pian piano applicarla alla nostra quotidianità fatta di piccole scelte, di piccoli passi e di semplice testimonianza. Questa giornata di memoria non ha senso se non diviene stimolo per noi ad essere sempre più e sempre meglio testimoni autentici di un Vangelo che non cessa di parlare al mondo.

Per questo tutti noi su quest'esempio siamo chiamati a rinnovare il nostro amore di figli, fratelli, genitori senza riserve, senza timore di arrivare fino alla croce, fino al martirio, fino a dare la nostra stessa vita per gli amici, per coloro che amiamo.

Possiamo dire a conclusione di questa nostra breve riflessione che Dio ci ama da morire e...beh...anche a noi può capitare di morire per Amore!

INDICAZIONI PER LE CELEBRAZIONI DELLA GIORNATA IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

La giornata è dedicata a tutte le Chiese locali, agli Istituti e Congregazioni religiose, alle comunità e a tutti quelli che desiderano pregare per sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane che vivono oggi discriminazioni e persecuzioni.

INVITIAMO: le **COMUNITA'** diocesane, parrocchiali, gli istituti e congregazioni religiose, le comunità di vita consacrata, i seminari, i noviziati, gli animatori: a utilizzare la veglia, la via crucis, l'adorazione eucaristica, la celebrazione ecumenica, per vivere momenti di preghiera non solo il 24 marzo ma anche nei giorni precedenti o successivi (materiali su www.missioitalia.it); a creare in Chiesa l'angolo del martirio utilizzando una croce, un drappo rosso (che potrebbe essere esposto anche davanti alla porta principale), i ceri con i colori dei continenti in cui sono morti quest'anno i missionari/e, a scrivere in modo visibile su un cartellone i nomi delle missionarie e dei missionari uccisi; a compiere un gesto di riconciliazione con coloro di altre confessioni che si trovano nelle nostre città; a informarsi se qualche missionario/a è stato ucciso nella propria diocesi anche negli anni passati e pregare anche per lui/lei; a offrire l'offerta del digiuno per sostenere il progetto di solidarietà proposto dalla **Fondazione Missio**;

Le **FAMIGLIE**

a compiere un gesto di riconciliazione: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra vicini di casa, tra membri della stessa famiglia, etc.; ad invitare a pranzo un fratello o una sorella di un Paese straniero; a pregare quando possibile con la propria famiglia per i missionari martiri uccisi nell'anno;

Gli **AMMALATI** e i **SOFFERENTI**

a unire e offrire la loro sofferenza in memoria dei missionari e delle missionarie uccisi per l'annuncio del Vangelo, per sostenere il lavoro apostolico di quanti operano in ogni angolo della terra e per chiedere al Signore il dono di sante e numerose vocazioni missionarie; a sottoscrivere l'atto di offerta della sofferenza;

I GIOVANI

a visitare, singolarmente o in gruppo, l'ospedale, una casa di riposo, il carcere, gli ammalati o anziani soli in casa, un campo rom, etc.; a donare il proprio sangue; a offrire l'offerta del digiuno per sostenere il progetto di solidarietà proposto dalla **Fondazione Missio**; a vivere nella propria parrocchia o diocesi la giornata di preghiera per i missionari martiri.



stesso Dio Padre che sin dalle prime pagine della Scrittura si vota al martirio, basta vederlo restare innamorato di un popolo che ha fatto di tutto per allontanarlo da sé, che gli ha inflitto diverse ferite, tradimenti, insulti e alla fine ha pure subito la perdita del Figlio amatissimo!

Tutta la Scrittura attesta il tentativo di Dio di accreditare presso i suoi figli un'immagine di sé che sostituisca finalmente quelle idolatriche che gli uomini continuano a farsi di Lui. Eppure, nonostante tutto, ogni volta ha perdonato!

Per questo la figura del martire per eccellenza, a imitazione del martirio di Gesù che rivela un Dio che dona la sua vita per amore, è quella di colui che perdona i suoi carnefici, è quella di colui che ama fino alla fine, così come ha visto fare dal suo Dio Padre che non si è risparmiato nemmeno dinnanzi al suppli-

GIOVINAZZO Presentati dall'AC cittadina i codici etici per una buona amministrazione della cosa pubblica.

di Pino Mastropasqua

Stare dentro il proprio tempo è per l'Azione Cattolica una condizione imprescindibile: la crisi culturale, morale, economica e politica che ci affligge, non consente ai laici cattolici di rimanere immobili e indifferenti. Una partecipazione democratica, responsabile e generosa li interpella, per favorire un nuovo orientamento della politica che abbia come finalità la ricerca del Bene Comune.

È proprio con questo obiettivo che Domenica 26 febbraio 2012 il coordinamento cittadino di AC di Giovinozza ha voluto incontrare tutti i partiti e movimenti politici, con i loro candidati alle prossime elezioni amministrative, nell'Auditorium "don Tonino Bello", per avviare, insieme a cittadini ed aderenti, un percorso di dialogo costruttivo. Fulcro dell'incontro è stata la presentazione di due codici etici, uno rivolto ai partiti e gruppi politici e l'altro ai candidati, che sono stati il risultato di un intenso lavoro di discernimento sviluppato all'interno del coordinamento cittadino di AC e condiviso, attraverso una serie di incontri di formazione, con i vari gruppi parrocchiali di giovani e adulti.

L'intento è stato quello di creare una occasione di confronto aperto a tutte le forze vive della società civile, per favorire la ripresa di una politica come visione, come progetto, come sogno. Si è voluto intraprendere un percorso che sia in grado di rispondere ai numerosi problemi della gente per costruire reti di fraternità all'interno delle quali poter vivere l'impegno ad essere laici credenti dentro la realtà della politica, della società e dell'economia.

L'incontro ha visto la partecipazione di tutti i gruppi politici che entreranno in lizza nel confronto elettorale del prossimo maggio, ma anche di numerosi cittadini ed aderenti; le riflessioni sono state moderate da **Donato Lacedonia**, responsabile dell'Ufficio socio-politico diocesano di AC. L'apertura dei lavori è stata affidata al coordinatore cittadino **Enzo Castrignano**, il quale, dopo una attenta ed approfondita analisi della situazione attuale della società e della politica in generale, ha sottolineato l'assoluta necessità di intervenire da parte del laico cristiano: non è più possibile per nessuno rimanere immobile e indifferente di fronte a una politica in gran parte interessata, litigiosa, colpevole di aver causato in gran parte questa grave crisi di valori.

Quindi, rivolgendosi proprio ai futuri



Un nuovo stile, una nuova primavera

amministratori, li ha invitati ad assumere in prima persona il compito, faticoso ed esaltante, di favorire una nuova alleanza tra i cittadini e le istituzioni, così da generare un rinnovato interesse da parte di tutti. Dedicarsi all'amministrazione significa amare la "civitas", impegnandosi a costruire una comunità di persone in grado di vivere in modo pieno la loro cittadinanza mediante relazioni personali, solidali e profonde. Occorre dare concretezza al proprio servizio amministrativo, partendo dalle piccole cose, per arrivare poi alle cose più grandi e costruire così il bene della società in cui si opera e si vive.

A tale scopo sono stati elaborati questi codici etici ed è in fase di elaborazione un altro codice rivolto agli elettori che avrà lo scopo di invitare tutti i cittadini ad una partecipazione attiva alla vita pubblica della città. Inoltre in questi ultimi mesi è stato costituito, insieme agli altri gruppi cattolici presenti sul territorio, un *Osservatorio sulla legalità e sulla difesa del bene comune*, che avrà l'obiettivo di farsi sentinella attenta su tutto ciò che avviene nel tessuto politico, sociale e amministrativo della città.

Il secondo intervento è stato quello dell'assistente diocesano di AC **don Pietro Rubini**, al quale è stato affidato il compito di approfondire le tematiche inerenti la dottrina sociale della Chiesa per ritrovare proprio le radici dell'impegno cristiano nell'ambito sociale alla luce del Vangelo. Infatti, egli ha ribadito che al centro della dottrina sociale c'è sempre la persona umana nella sua integralità. Su questo si basa l'idea di società insita nel magistero sociale, fondata sui principi di solidarietà, sussidiarietà e responsabilità che ha come fine il bene comune. La dottrina sociale è "Vangelo sociale" che riguarda l'uomo nella sua interezza e concretezza, che affronta le contraddizioni del tempo presente e che fornisce, alla luce della Parola e della Tradizione della Chiesa, una serie di indicazioni di vita per

quanto riguarda la storia e l'organizzazione sociale e politica. Da queste riflessioni scaturisce l'interrogativo del che fare, posto in particolare ai laici che vogliono essere protagonisti nella storia e costruttori del bene comune e non assistere agli avvenimenti da spettatori passivi.

Quindi, a nessuno è consentito rinunciare all'impegno politico, inteso come impegno per il progresso della civitas; scopo dell'azione politica è la promozione del bene comune, un impegno che significa anzitutto rispettare le leggi, praticare la giustizia, pagare le tasse, contribuire alla crescita della società civile.

Bussola per l'impegno dei cattolici in politica è proprio la dottrina sociale della Chiesa: il cristiano che si impegna in politica deve essere anzitutto un costruttore di giustizia e deve promuovere quei valori che sono iscritti nella coscienza morale di ciascuno, ovvero la dignità della persona umana, la sacralità della vita, le libertà fondamentali della persona, la sacralità della famiglia naturale, l'accoglienza ai migranti, lo sviluppo della giustizia, la promozione della pace, il rispetto del creato.

Infine, la riflessione della Presidente diocesana **Angela Paparella** ha inteso motivare il messaggio fondamentale che l'AC ha voluto dare con questi codici etici: non è più possibile firmare deleghe in bianco ai rappresentanti amministrativi. Come cittadini con una cresciuta coscienza critica, pensiamo sia giunto il tempo di un interessamento maggiore, sentiamo il dovere di seguire più da vicino, di monitorare e verificare costantemente l'operato di chi ci rappresenta.

L'AC è un'Associazione ecclesiale, con un compito essenzialmente educativo. È proprio in forza di questo compito educativo che ci impegniamo a formare coscienze critiche, sveglie, "accese", cittadini che sentono loro dovere cristiano interessarsi della "cosa pubblica", essere presenti sul territorio, viverlo da protagonisti, rimarcare l'esigenza di legalità, di correttezza, del rispetto per le persone.

Il vivace dibattito ha dato conferma dell'estrema esigenza di un rinnovato stile di partecipazione attiva alla vita pubblica.



RUVO Rientra nell'educazione alla sobrietà, oltre che al rispetto dell'ambiente, la questione del risparmio energetico. "20-20-20" è l'obiettivo proposto dalla Commissione europea. Quale deve essere il nostro impegno?

Un'occasione per diventare "smart"

di Vito Lamonarca

L'VIII edizione di "Mi illumino di meno", una proposta cui l'Azione Cattolica aderisce da qualche anno coinvolgendo la comunità ruvese a vario titolo, si è estesa quest'anno anche a livello di operatori commerciali. Una rosa di eventi proposti il 17 febbraio: dallo spegnimento della pubblica illuminazione nei luoghi simbolo della città quale segno ef-

ficace di sensibilizzazione al risparmio energetico, alla proposta di menu a km zero a lume di candela presso gli esercizi che hanno aderito all'iniziativa, alla distribuzione del decalogo delle buone pratiche per il risparmio energetico all'interno delle scuole primarie e secondarie di 1° grado, al dibattito presso la sala consiliare del Municipio in materia di città intelligenti (smart cities), concetto che si sta affermando per descrivere città in grado di offrire una migliore qualità della vita in spazi urbani grazie alla gestione ottimizzata delle risorse ed all'utilizzo di nuove tecnologie. Una gestione intelligente in nome dell'efficienza energetica degli edifici pubblici, della razionalizzazione della pubblica illuminazione, della riduzione dei rifiuti e della differenziazione della loro raccolta, della protezione e gestione del verde urbano, della riduzione del traffico e dell'incentivo delle reti ciclabili, delle aree pedonali e del trasporto pubblico. Una molteplicità di ambiti, complessi e strutturati che non possono essere sviluppati se non attraverso modelli aggregativi sui più diversi piani che vanno da quello pubblico-istituzionale a quello privatistico-aziendale.

Uno di questi modelli prende spunto dall'obiettivo "20-20-20" promosso dalla Commissione Europea per affrontare il cambiamento climatico, ossia raggiungere entro il 2020 una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, aumentare del 20% il consumo energetico proveniente da fonti rinnovabili, ridurre del 20% il consumo di energia primaria attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica.

E così, comprendendo il proprio fondamentale ruolo, città e comuni hanno cominciato a muoversi spontaneamente dando vita al Patto dei Sindaci: una cooperazione di comunità, paesi e città impegnate nella protezione del clima e nella riduzione di CO₂. 2300 comuni italiani che hanno formalizzato il proprio impegno attraverso lo sviluppo di Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES).

Un'attività che, sebbene improntata alla salvaguardia del pianeta produrrebbe, a livello europeo, nazionale e locale, un ritorno dal punto di vista economico attraverso la crescita del Pil, la riduzione della disoccupazione e l'aumento degli investimenti. Un'opportunità che le piccole e medie imprese italiane si stanno preparando a cogliere attraverso forme di aggregazione che, vincendo l'atavica ritrosia a mettere in comune il proprio sapere, permetterà di superare l'attuale situazione di frammentarietà della realtà industriale italiana implementando le proprie capacità in termini di sviluppo, innovazione e competitività.

Quella del "Distretto produttivo regionale delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica - La Nuova Energia" è un esempio "nostrano" di fare gruppo che nasce su impulso degli operatori economici pugliesi, sia privati che pubblici i quali, cogliendo l'utile opportunità offerta dalla L.R. 23/07, si sono messi in gioco con le loro energie, con le loro risorse e con le

loro competenze. Un polo che unitamente alle oltre trecento aziende che vi aderiscono racchiude una pluralità di operatori pubblici come le università ed i politecnici, i centri di ricerca, le associazioni di categoria, fondazioni, cooperative e consorzi senza contare l'apporto dei sindacati e di diversi Enti territoriali tra cui vari comuni della Regione Puglia e la Provincia di Bari.

Un'aggregazione che, a detta del vicepresidente del distretto, dott. Enzo Tucci, permetterà di cogliere a pieno le opportunità offerte da questo secolo definito "il secolo dell'energia, della rivoluzione energetica. Un'era ai primordi contrassegnata da una rivoluzione che attraverserà le nostre vite e quelle delle generazioni future" laddove non sarà contrastata da chiusure mentali e pregiudizi che ogni innovazione porta con sé.

Uno scenario così rappresentato, così globale e articolato non poteva rimanere esente da esempi più pragmatici di come attuare forme di produzione e gestione di energia rispettose dell'ambiente. Una rassegna di progetti già sperimentati in ambiente urbano attraverso impianti fotovoltaici e solari per attingere da quella fonte di energia pulita, inesauribile, particolarmente abbondante per la nostra Regione e per di più, come l'ha definita l'ing. Pellicchia della Renova Impianti s.r.l., democratica dal momento che il sole c'è ed è per tutti. Progetti che spaziano dal fotovoltaico al solare termico sui tetti di una scuola per produrre in proprio energia ed acqua calda, alla realizzazione di pensiline fotovoltaiche in aree pubbliche non utilizzate per la ricarica mezzi elettrici. Una modalità volta a facilitare l'uso di veicoli elettrici e quindi "low emission" da parte dei cittadini. Soluzioni da realizzare in project financing e quindi a costo zero per le amministrazioni mediante formule di partenariato pubblico-privato.

Vista la sensibilità mostrata dagli amministratori locali al tema proposto non ci resta che auspicare l'instaurarsi di un ciclo virtuoso ove i cittadini si adoperino per stimolare il dibattito, il confronto e la crescita mentre la pubblica amministrazione, adottando ed attuando gli strumenti a disposizione, funga da volano di cultura verso gli stessi cittadini nella realizzazione di buone pratiche di uso dell'energia.

Progetti che spaziano dal fotovoltaico al solare termico sui tetti di una scuola per produrre in proprio energia e acqua calda, pensiline fotovoltaiche in aree non utilizzate. Soluzioni possibili.

ficace di sensibilizzazione al risparmio energetico, alla proposta di menu a km zero a lume di candela presso gli esercizi che hanno aderito all'iniziativa, alla distribuzione del decalogo delle buone pratiche per il risparmio energetico all'interno delle scuole primarie e secondarie di 1° grado, al dibattito presso la sala consiliare del Municipio in materia di città intelligenti (smart cities), concetto che si sta affermando per descrivere città in grado di offrire una migliore qualità della vita in spazi urbani grazie alla gestione ottimizzata delle risorse ed all'utilizzo di nuove tecnologie. Una gestione intelligente in nome dell'efficienza energetica degli edifici pubblici, della razionalizzazione della



CATECHESI Riflessione sulla relazione trinitaria.

L'umile relazione dello Spirito Santo

di Benedetto Fiorentino

Lo Spirito Santo, la terza persona della SS. Trinità. È compagno inseparabile in tutto. La sua relazione è efficace, discreta, umile: è sempre in scena, mai sul palco, senza soste dietro le quinte.

All'inizio aleggiava sulle acque (cf Gn 1,2), alla fine risuonerà l'invocazione "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,17). Tutta la storia della salvezza è illuminata dallo Spirito di Dio, chiave che apre le Scritture e dirige la storia della salvezza. È l'aperto dinamismo della carità divina che si manifesta nella creazione, nella profezia e nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Lo Spirito perfeziona l'operato del Figlio.

Lo Spirito del Signore guida il popolo eletto soprattutto nelle grandi svolte del suo cammino. Il profeta Ezechiele chiarisce il suo legame con lo Spirito: "Lo Spirito del Signore venne su di me e mi disse: Parla, dice il Signore" (Ez 11,5). Lo Spirito è Santo perché assolutamente trascendente (cf Is 63,10), stabilisce una relazione unica con Cristo che è concepito per sua opera (cf Lc 1,35), lo conduce nel deserto (Lc 4,1), lo assiste nell'iniziare la sua missione (Lc 4,14).

Maria e Giuseppe sono testimoni della particolare relazione di Gesù con lo Spirito "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Col battesimo instaura una nuova relazione "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret" (At 10,38). Subito dopo conduce Gesù nel deserto, perché sia "tentato dal diavolo" (Mt 4,1): questi ne uscirà sconfitto perché perde ogni potere in presenza dello Spirito (S. Basilio).

Ritornato a Nazaret "con la potenza dello Spirito Santo...insegnava nella loro sinagoga affermando Lo Spirito del Signore è sopra di me" (cf Lc 4,15-21). La sua presenza efficace conferisce autorità a Cristo. Tutta l'azione di Gesù è sotto l'azione dello Spirito. In un certo senso si può dire che Gesù è il "missionario dello Spirito" (Giovanni Paolo II).

Questa relazione è presente nella preghiera di Gesù che "esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra" (Lc 10,21). Lo Spirito accompagna Gesù nella esperienza più intima quando si rivolge a Dio chiamandolo 'Abbà' (Mc 14,36) e permetterà anche ai cristiani di chiamarlo nello stesso

modo ("avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!" - Rom 8,15).

Nel mistero pasquale come amore e dono discende nel cuore dello stesso sacrificio offerto sulla croce perché Cristo lo consumi col fuoco dell'amore e la sofferenza diventi redentiva (*Dominum et vivificantem*, nn 40-41). Assiste Gesù nella risurrezione e dal Risorto è donato agli apostoli riuniti nel cenacolo Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20,22). Donandolo ai suoi Gesù assicura "il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26).

In relazione con noi porta Cristo in noi perché ognuno possa dire "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). Commenta s. Ireneo di Lione, "coloro che hanno ricevuto e portano lo Spirito di Dio vengono condotti al Verbo, cioè il Figlio, e il Figlio li accoglie e li presenta al Padre, e il Padre dono loro l'incorruttibilità". Così realizza la profezia di Ezechiele "porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36,27). Operando in noi l'amore, pienezza della legge, diviene Nuova Alleanza, "la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Rm 8,2). Con discrezione "viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).

Il suo fuoco d'amore stimola la Chiesa a farsi annunciatrice nell'unità e costruendo l'unità, nel solco della prima comunità cristiana "Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera" (At 1,14). Lo Spirito abita nella Chiesa quale anima che trasforma la comunità in "tempio santo di Dio" (1Cor 3,17), l'assimila continuamente a sé per mezzo del suo dono specifico che è la carità: "frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Lo Spirito Santo è il silenzioso ospite dell'anima che agisce nella nostra anima, e pertanto è il segreto della nostra santificazione. "Lasciamoci abitare dalla sua presenza forte e discreta, intima e trasformante" (Giovanni Paolo II).

SAN GIACOMO RUVO Dal 28 al 31 marzo la missione francescana.

Le vie del cuore

di Vincenza Tedone

Il termine *Missione* rimanda al senso di servizio, lavoro, responsabilità; implica un uscire, partire, andare; implica il lasciare qualcosa, andare incontro all'altro, nuove culture; esige uno sforzo ed una sensibilità d'inculturazione, rispetto dell'altra cultura. Per la Missione nella nostra parrocchia un gruppo di Frati Francescani partiranno da Assisi sotto lo slogan: "Le vie del cuore", sicuri che è solo nelle vie del cuore che si riesce a dar respiro all'amore, a quell'amore di cui Gesù Cristo ci ha inondati, spalancando le braccia con il cuore trafitto. Ed è solo grazie a questo immenso Amore che si riesce a percorrere le strade della vita con la forza, la gioia e la voglia di fare la Sua volontà.

I Frati Francescani, forti della grazia e della potenza dello Spirito Santo, busseranno alle porte del cuore, pronti ad ascoltare i bisogni, le ansie, le speranze, le confidenze, per favorire un momento di riflessione e di meditazione, nella ricerca della Luce.

Abbiamo bisogno tutti di un momento di pausa, di silenzio, di allontanamento dalle cose del mondo e dalla quotidianità. Abbiamo bisogno di una strada nuova, di un percorso che faciliti l'incontro con Dio.

E la nostra guida, don Gianni Rafanelli, ha da sempre sostenuto questi momenti di grazia speciali "straordinari", necessari a risvegliare la fede nella nostra dimensione di Chiesa intesa come famiglia cristiana.

Nei giorni dal 28 al 31 marzo destruttureremo la nostra vita ordinaria per aprire spazi di novità. Dedicheremo un po' più del nostro tempo a Dio per incontrare noi stessi in un momento in cui sperimentiamo la fatica del credere, in questa società che, con i suoi stimoli, le sue proposte ed i suoi inviti, fa di tutto per toglierci la capacità/volontà di pensare e quindi di decidere come progettare la nostra vita avendo come modello Cristo Gesù. In questi quattro giorni ci sarà una serie di appuntamenti per tutta la comunità, catechesi, confessioni, incontri, in modi, luoghi e tempi diversi: ci sarà per tutti la possibilità e l'occasione di rivedere la propria vita. Visiteranno l'Istituto Tecnico Commerciale Tannoia, per andare incontro ai giovani, ascoltarli, fare esperienza dell'amore fraterno, scaturito dalla condivisione del Vangelo e trasmettere loro speranza e tanto entusiasmo.

La missione si concluderà il giorno 1 aprile, domenica delle Palme, con la celebrazione della Santa Messa. Pregheremo e gioiremo insieme a loro, condivideremo come Chiesa in cammino il Vangelo, perché Esso è una buona notizia destinata a tutti.



IV DOM. DI QUARESIMA

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: 2Cr 36, 14-16.19-23*Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.***Seconda Lettura: Ef 2, 4-10***Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.***Vangelo: Gv 3, 14-21***Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

Il cammino quaresimale è stato compiuto per più della metà e la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo Tempo, invita a "rallegrarsi". Tale invito sembrerebbe un po' inopportuno da quando la quaresima non è più avvertita nella sua severità e il digiuno è quasi totalmente disatteso. In effetti, questi quaranta giorni scorrono per lo più come tutti gli altri. Perché, dunque, l'esortazione a rallegrarsi? Il motivo è dato dall'avvicinarsi della Pasqua, ossia del giorno in cui il bene vince sul male, la vita sconfigge la morte e la luce sfolgorante dirada tutte le tenebre.

Il Vangelo di questa domenica ci presenta le battute finali del dialogo tra Gesù e Nicodemo, un fariseo osservante, assalito da dubbi e incertezze sulla fede e desideroso di raggiungere la luce della verità. Nicodemo percepisce che la grande sete di verità può essere colmata da Gesù, forse perché era stato affascinato dalla sua parola. Tuttavia non se la sente di manifestare pubblicamente la personale simpatia nei confronti del Maestro di Nazareth: non vuole compromettersi né rischiare la sua buona fama di zelante israelita. Ecco perché il dialogo avviene di notte, quasi in modo furtivo. In questo dialogo notturno, Cristo svela all'anziano membro del sinedrio il grande mistero dell'amore che salva attraverso la croce e la misericordia. La croce, centro del Vangelo di oggi, è il segno della sapienza di Dio che ama, segno della potenza dell'infinita misericordia del Padre, pienamente rivelata nel Figlio Gesù. Lo stesso Cristo definisce la sua morte in croce una "necessità", difficile da comprendere, ma che si capisce nella logica dell'amore divino. Come Nicodemo, anche noi a volte ci lasciamo assalire da dubbi ed indecisioni sulla fede. Alla fine, però, di fronte al coraggio d'amore di Gesù sulla croce, Nicodemo uscì allo scoperto e abbandonò le tenebre dei suoi dubbi, per manifestare apertamente la sua totale adesione a Cristo, tanto da essere presente alla sua sepoltura (Gv 19, 39).

Contempliamo, soprattutto in questo Tempo di grazia, il Signore Crocifisso e impareremo a diradare le tenebre delle nostre incertezze sulla fede!

di Massimo Storelli

Appuntamenti

PARROCCHIA SAN DOMENICO - RUVO**Sacra rappresentazione della Passione di Cristo**

Nell'ambito delle iniziative formative quaresimali, il gruppo giovanissimi e giovani ha programmato la messa in scena di una Sacra Passione di Cristo, secondo una formula del tutto originale che si configura come catechesi itinerante e coinvolgente per i partecipanti. La rappresentazione si terrà nel centro storico del territorio parrocchiale, nei giorni 25-27 marzo e 3 aprile, alle ore 18,30. Raduno presso l'arco in via Rosario.

ASSOCIAZIONE ANEB MOLFETTA**Le musiche della Passione nella tradizione molfettese**

Mercoledì 21 marzo, alle ore 18, nella sede dell'Associazione Nazionale Educatori Benemeriti (ANEB) in via Cap. de Gennaro n.23, i Professori Cosmo Tridente e Mauro Spagnoletti terranno una conferenza sul tema: LE MUSICHE DELLA PASSIONE NELLA TRADIZIONE MOLFETTESE (note storiche e tecniche). La cittadinanza è invitata.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM**Marzo in palcoscenico e conversazione biblica**

Ultimi due appuntamenti per la rassegna "Marzo in palcoscenico" curata dal centro Culturale presso l'Auditorium S. Domenico a Molfetta. Domenica 18 marzo, ore 19,15: "Reading Teatrale", performance di F. Altomare, M. Gesmundo e A. Sciancalepore. Domenica 25 marzo, ore 19,15: il Collettivo "Freedom" presenta un "Omaggio ad Harold Pinter e Dario Fo", regia di Tonino Ragno.

Giovedì 22 marzo alle 19, il prof. Don Michele Lenoci terrà la seconda conversazione biblica sul tema "Cristianesimo, una religione a favore o contro l'uomo?" "Chi è mai l'uomo perché tu ne abbia cura? L'hai fatto di poco inferiore a un Dio!" (Salmo 8).

MINISTERI**Lettorato a Ignazio Gadaleta**

Domenica 18 marzo 2012 alle ore 16 presso la Cappella del Pontificio Seminario Regionale a Molfetta al seminarista Ignazio Gadaleta sarà conferito il Ministero del Lettorato.



PONTIFICIO SEMINARIO
REGIONALE PUGLIESE "PIO XI"
MOLFETTA

SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ

LE CRISI IN ATTO... E DIO DOV'È?

25-29 MARZO 2012

<p>25 MARZO - ORE 20,00 IN A BETTER WORLD (SUSANNE BIER - 2010) Cineforum a cura di don Franco MAZZA Docente di Comunicazioni Sociali presso le Pontificie Facoltà Urbaniana e Gregoriana</p>	<p>29 MARZO - ORE 18,30 IN RICORDO DI DON TONINO LADISA Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Giovanni RICCHIUTI, Arcivescovo di Acerenza, nel III anniversario della morte di Mons. Antonio Ladisa</p>
<p>26 MARZO - ORE 18,30 LA CRISI ECONOMICA E IL NUOVO VOLTO DELLE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE don Errico FEROCI Direttore Caritas di Roma</p>	<p>ORE 20,00 VIAGGIO VERSO L'UOMO E VERSO DIO Brani scelti da <i>La Divina Commedia</i>, <i>l'Opera</i> di Mons. Marco Frisina. Direttore: M^o Salvatore SICA Soprano: Mariangela TOPA (Beatrice) Baritono: Vittorio BARI (Dante) Orchestra: Nuovi spazi sonori</p>
<p>27 MARZO - ORE 18,30 LA CRISI D'IDENTITÀ DEL MONDO GIOVANILE E ADULTO; È ANCORA POSSIBILE EDUCARE? don Mario DE MAIO Fondatore dell'Associazione Oreundici</p>	<p>Tutti gli incontri si terranno nell'Aula Magna "Mons. Tonino Ladisa"</p>
<p>28 MARZO - ORE 18,30 L'ODIERNA CRISI DI FEDE E DI SPERANZA Dott.ssa Paola BIGNARDI Coordinatrice Forum Internazionale di AC e dell'Associazione Retinopera</p>	<p>Nei giorni della Settimana di Cultura e Spiritualità sarà allestita un'esposizione degli INCUNABOLI e delle CINQUECENTINE presenti nella Biblioteca del Seminario Regionale</p>

PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE "PIO XI"
Viale Pio XI, 54 - Molfetta (BA) | Tel 080 3341735 | Fax 080 3352682

Direttore e Amministrazione
 Piazza Gibbana, 4
 70049 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 080/420200
 e-mail: luceeavita@diocesimolfetta.it
 Registrazione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b
 Pagine di Testi - Pag. N. 289 dal 02-10-1998
 Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

13 25 marzo 2012
 anno 88



QUARESIMA • 2

Opere di carità che fanno bene a tutti

di Mons. Luigi Martella



SPECIALE • 3-6

Dedicazione della Nuova Chiesa parrocchiale S. Achille



EVENTI • 7

La Giornata diocesana dei Giovani a Terlizzi

di Cesare Pisani



CULTURA • 7

Saluto a Lucio Dalla

di Susanna M. De Candia

Editoriale

di Nicolò Minervini

Spesso mi fermo a riflettere sul testo di alcune canzoni liturgiche, di quelle che riempiono di gioia le nostre parrocchie ogni Domenica. Ce n'è una in particolare che risuona ultimamente nella mia mente. Si chiama "E la strada si apre". Come un'accecante insegna luminosa, mi ha attratto la seguente frase: «solo scegliendo l'amore il mondo vedrà che la strada si apre, passo dopo passo». Tali parole sembrano dei ricami che vanno ad incorniciare perfettamente il titolo che Benedetto XVI ha attribuito alla Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) del 2012: "Siate sempre lieti nel Signore!" (Fil 4,4). Infatti la GMG per noi, giovani e giovanissimi, è appunto l'occasione per metterci con gioia in cammino, "passo dopo passo", verso la ricerca di Verità e risposte a domande che ognuno di noi si pone davanti ad un mondo che non sembra capace di scegliere l'amore, che non sembra conoscere la parola "compassione". L'invito di san Paolo e del Papa risuona forte nei cuori dei Giovani: siamo noi che, meglio di chiunque altri, possiamo comprendere, assimilare e dimostrare come si può vivere "lieti nel Signore"; siamo noi che abbiamo l'età giusta per influenzare e coinvolgere con la nostra gioia e il nostro amore sia gli adulti, sia i ragazzi che ci circondano.

L'esperienza comunitaria della GMG del 2012 verrà vissuta non a livello internazionale, ma a livello diocesano. Essa rappresenta appunto un volano tra le GMG internazionali di Madrid (Spagna, 2011) e Rio de Janeiro (Brasile, 2013). I circa due milioni di giovani raccolti lo scorso anno a Madrid, sono tornati nelle proprie realtà diocesane e parrocchiali pieni di coraggio e di comunione fraterna, trainati dalle parole del Santo Padre: «Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui» (Madrid, 21 Agosto 2011).

È proprio per abbattere lo sterile individualismo che ci attanaglia, per gioire insieme anche nei momenti più bui, per pregare insieme al fratello

Continua a pag. 7

I giovani e i giovanissimi della diocesi, "passo dopo passo", si preparano a chiudere il periodo di Quaresima incontrando il proprio Pastore diocesano.

Con la mente a Madrid con lo sguardo a Rio

Giornata Diocesana
 per giovani e giovanissimi
 "Siate sempre lieti nel Signore"
 (FIL 4,4)

SERVIZIO PULLMAN
 ore 16,00

Ruvo
 PRESSO LA PARROCCHIA S. DOMENICO

Giovinazzo
 PRESSO LA PARROCCHIA S. DOMENICO

Molfetta
 PRESSO LA CHIESA DEI CAPPUCINI

SABATO
31 Marzo / **Terlizzi**
 ore 16:30 **P.ZZA CAVOUR**

QUARESIMA
La quinta
parola che
il Vescovo
propone
all'attenzione
per il cammino
quaresimale è
Opere di carità.

Opere di carità che fanno bene a tutti

di Mons. Luigi Martella

La Quaresima è un tempo che richiede di vivere all'insegna della carità. Il forte significato rivestito dai quaranta giorni che preparano la Pasqua esige non solo il rinnovamento interiore, il distacco dal male e dal peccato, ma anche l'impegno alla vita sobria, alla penitenza, al digiuno e alle opere di carità. In fondo, tutte queste sollecitazioni provenienti dalla Parola di Dio, hanno il sapore della grande novità che potrebbe aiutare non poco ad attraversare con animo meno intristito, arrabbiato e preoccupato la crisi in corso. E a proposito di crisi, con i suoi noti risvolti economici, è fondamentale ricordare che fra le caratteristiche della Quaresima ve n'è una che suona particolarmente preziosa: l'elemosina. «Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te... invece, quando fai l'elemosina non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra» (Mt 6, 2-4).

Elemosina è un termine da intendersi non tanto come monetina lasciata cadere nel palmo della mano dell'extracomunitario di turno. Piuttosto è da intendersi come una declinazione della carità cristiana.

Benedetto XVI, nel suo messaggio della Quaresima 2012, torna sul tema della carità con formidabili richiami dedotti dal breve testo biblico tratto dalla Lettera agli Ebrei: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10, 24). Il Papa sottolinea, prima di tutto, la capacità di «prestare attenzione» agli altri: il verbo che va in senso contrario a quello del sacerdote e del levita della parabola del buon samaritano che non hanno considerato il malcapitato ai bordi

della strada. O del ricco epulone che ignorava l'esistenza fuori dalla sua porta di un Lazzaro povero e affamato.

La carità nasce quindi dal vedere attorno a noi e vicino a noi tanti bisogni. Non occorre molto per rendersi conto di quante famiglie sono in reali difficoltà economiche, quanti pensionati soli fanno fatica ad arrivare a fine mese, quanti extracomunitari vivono in condizioni di miseria. In questo frangente i bisogni sono anche basilari: il dono del latte, pasta, olio, riso, indumenti. Perché non tornare a riscoprire, magari con la mediazione delle Caritas parrocchiali o dei locali gruppi assistenziali, queste forme di carità immediate e possibili?

Ma il Papa non rinchiude l'esercizio della carità nel recinto materiale; egli ricorda anche quelle forme di carità che aiutano tutti a star meglio, come per esempio, la correzione fraterna. Occorre perciò non dimenticare che la carità si esercita anche con le opere di misericordia spirituale. Aiutare i fratelli col consiglio e la testimonianza a non fare il male e quindi a prevenire ciò che impoverisce la convivenza sociale è pregevole forma di carità. Si tratta di "opere buone" che fanno bene a tutti.

+ don Gino
Vescovo

“Elemosina è un termine da intendersi non tanto come monetina lasciata cadere nel palmo della mano dell'extracomunitario di turno, ma come una declinazione della carità cristiana.”



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa





Una nuova primavera di fede e comunione

di Raffaele Tatulli

Carissimi Fedeli, con grande trepidazione e immensa gioia annuncio a tutta la comunità l'inaugurazione e la dedicazione della nuova chiesa di S. Achille.

Sono passati più di 4 anni da quando il Vescovo Mons. Luigi Martella ha benedetto la prima pietra per la costruzione di questo nuovo tempio, e ora, terminati i lavori, la parrocchia potrà usufruire di un'aula liturgica più ampia, luminosa e accogliente.

La storia di questa comunità parrocchiale ha avuto un notevole sviluppo da quando fu istituita (7/12/1975) nel nascente Rione Paradiso che contava qualche migliaio di abitanti, adattandosi in locali o seminterrati della zona. Le varie collocazioni non riuscivano a soddisfare le esigenze di una comunità sempre in crescita. Anche lo sforzo di don Alfredo Balducci, primo parroco, e delle famiglie del rione Paradiso nel costruire il complesso parrocchiale con l'attuale chiesa, ben presto risultò non confortevole per l'estensione del quartiere con le costruzioni della 167 e del Lotto 2.

La costruzione di questa nuova chiesa pone così fine ai vari disagi dovuti alla grande affluenza di popolo sia la Domenica sia nelle varie celebrazioni liturgiche, come quelle legate ai sacramenti della Iniziazione Cristiana.

La dedicazione della Chiesa di S. Achille è un avvenimento straordinario che coinvolge non soltanto il nostro rione ma soprattutto l'intera città di Molfetta, la quale si arricchisce di un'opera che certamente qualificherà ancor più questo quartiere con una struttura architettonica ben armonizzata allo stile e all'urbanistica della zona, e che sarà ovviamente di utilità pubblica per questo territorio.

Anche la Diocesi viene coinvolta in questo evento e in modo particolare il nostro Pastore, mons. Luigi Martella, perché sensibile alle esigenze dei fedeli ha avvertito l'urgenza di un'aula liturgica più accogliente e ha fermamente voluto che la comunità di S. Achille vivesse l'esperienza della fede e della vita di comunità in una casa più ampia e più confortevole.

Sono certo che questo nuovo edificio sacro aiuterà noi tutti a riscoprire il senso dell'essere Chiesa, pietre vive, unite e ben disposte sull'unica pietra angolare che è Cristo, "Avvicinandovi a Lui, pietra viva..." (1Pt 2,4) così come ci esorta S. Pietro nella sua prima lettera.

Stringendoci a Cristo, pietra angolare...e sostenuti dalla grazia del Padre e dello Spirito Santo apriamo la nuova chiesa, frutto di tante responsabilità, di sacrifici e soprattutto della generosità dei fedeli. Un particolare grazie va a quest'ultimi che, in questo tempo di ristrettezze economiche, hanno affrontato con serenità e costanza lo sforzo di una grande realizzazione.

Affido al buon Dio l'inizio di questa rinnovata primavera di fede e comunione della comunità parrocchiale, fiducioso nella Divina Provvidenza e nella continua generosità del popolo di Dio che non si stanca mai di lodarLo e ringraziarLo per i doni ricevuti.

Ringrazio, con cuore palpitante e commosso, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo tempio, la Direzione dei lavori, l'impresa, le varie maestranze e in comunione con tutta la comunità parrocchiale pongo tutti sotto lo sguardo materno della nostra tanto cara e amata Regina del Paradiso, con la sicura speranza che continuerà a proteggerci e a sostenerci nel cammino della vita.

PARROCCHIA S. ACHILLE

In questa domenica, 25 marzo 2012, il Vescovo Mons. Luigi Martella presiede la Celebrazione eucaristica per la **Dedicazione della Nuova Chiesa per la Comunità parrocchiale di Sant'Achille**. A 37 anni dalla sua istituzione e a 25 dalla dedicazione del precedente tempio, questa giovane comunità, nel cui territorio vivono circa 15000 abitanti, raggiunge una importante tappa che le permetterà una vita liturgica e sacramentale adeguata alle proprie esigenze pastorali.



Il Rito della dedicazione

di Pietro Rubini

«**A**vvolgì, o Padre, della tua santità questa chiesa...
Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe...

Qui la santa assemblea si nutra al banchetto della parola e del corpo di Cristo...

Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli...

Qui il povero ritrovi misericordia e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli...».

Con queste parole di straordinaria bellezza, tratte dal rito per la dedicazione della nuova Chiesa di S. Achille, proviamo ad accedere al ricco programma simbolico di una delle liturgie più solenni.

Il Vescovo, stando sul sagrato, riceve le chiavi della nuova Chiesa, ne spalanca le porte e invita la Comunità cristiana ad entrare come se si trattasse di un procedere verso il Paradiso.

In questa prima parte hanno un risalto particolare due momenti: l'aspersione con

Continua a pag. 6

CRONOLOGIA Richiamiamo le tappe significative delle diverse sedi della parrocchia S. Achille.

Casa tra le case

A cura di **don Raffaele Tatulli** e **Gianni Antonio Palumbo**

7 DICEMBRE 1975

S. Eccellenza, Mons. Settimio Todisco, istituisce la parrocchia di Sant'Achille, così denominata in onore di Mons. Achille Salvucci, vescovo della diocesi dal 1935 al 1978. La comunità, affidata alle cure di don Alfredo Balducci, primo parroco, riceve una sede provvisoria, presso la parallela I di Via Terlizzi, al numero 4.

17 GIUGNO 1976

Si verifica il primo trasferimento della comunità, che viene allocata presso i locali sotterranei di via don Francesco Samarelli, n. 13/BIS.

4 MARZO 1979

Un'ulteriore, più ampia, nuova sede per la comunità, che si trasferisce in via Marinelli, n 7/P e 7/Q.

11 DICEMBRE 1983

Grazie a fondi in buona parte raccolti dai fedeli di rione Paradiso e della zona 167, desiderosi di poter finalmente usufruire di un tempio confacente alle esigenze della comunità, si intraprende la costruzione dell'attuale complesso della Chiesa di Sant'Achille, edificio dalla capienza di circa 300 posti. La cerimonia della posa della prima pietra è presieduta dall'allora vescovo della diocesi, Mons. Antonio Bello (1986-1993). Il complesso, progettato dall'architetto Nicola Dolciamore, sarà realizzato, in un primo momento, dall'impresa di Domenico Porta e terminato dall'Impresa Fratelli Alba.

28 GIUGNO 1987

"Dopo 12 anni di disagi e di speranze la comunità parrocchiale ha finalmente un luogo stabile". Terminata la costruzione, il nuovo complesso è inaugurato e benedetto. Esso si rivelerà, tuttavia, inadeguato al soddisfacimento delle esigenze di una comunità sempre più numerosa, costituita anche dai fedeli del cosiddetto "Lotto 2".

23 DICEMBRE 2007

Durante il parroco di don Raffaele Tatulli, ha luogo, presieduta da Sua Eccellenza, Mons. Luigi Martella, la posa della prima pietra del nuovo tempio, con capienza doppia rispetto al complesso inaugurato nel 1987. L'erezione del tempio sarà finanziata in parte dalla Cei, attraverso i fondi dell'8% Irpef, e dalla diocesi; il resto della cifra sarà frutto di una campagna di mobilitazione "Pro erigenda ecclesia", intrapresa dai fedeli (all'epoca circa 15.000) con entusiasmo ed encomiabile senso di appartenenza. A progettare la nuova chiesa e a dirigerne i cantieri l'Arch. Antonio Grasso e l'Ing. Vincenzo Balducci. I lavori saranno condotti dall'impresa edile Marcotrigiano Giuseppe.

25 MARZO 2012

Presiedute da Mons. Luigi Martella, avverranno contestualmente l'inaugurazione e la dedizione del nuovo e definitivo tempio per la comunità parrocchiale di Sant'Achille.



IL NUOVO TEMPIO La nuova chiesa di S. Achille potrà ospitare fino a 600, massimo 1.000 fedeli. Progettata dall'Architetto Antonio Grasso e dall'Ingegnere Enzo Balducci, ne richiamiamo i criteri ispiratori.

Con sobrietà e naturalezza di stile

di Antonio Grasso, architetto

Questa nuova chiesa, progettata in conformità alle vigenti normative e sulle linee guida indicate dalla CEI, con l'asse longitudinale orientato secondo la direzione Est-Ovest, si sviluppa alle spalle della esistente chiesa, impossibile da ampliare e che diventerà d'ora in poi uno spazio multifunzione.

Dal punto di vista architettonico la nuova chiesa è caratterizzata da un grande volume a forma di parallelepipedo, l'aula liturgica, attraversato da due lame parallele longitudinali e trasversali, disposte a forma di croce secondo la tradizionale struttura a croce latina tipica dell'architettura cristiana antica.

La superficie di copertura e la parte alta delle facce perimetrali della struttura rettangolare presentano un rivestimento con pannelli in acciaio corten dalla caratteristica patina ossidata, mentre nella parte bassa un'ampia superficie vetrata permette una efficace compenetrazione tra spazi esterni e spazi interni.

Lungo i due lati lunghi dell'aula, si sviluppano due setti murari, uno all'interno ed uno all'esterno, creando due percorsi longitudinali secondari che simboleggiano le tradizionali navate laterali delle basiliche paleocristiane.

In corrispondenza della intersezione tra i due setti strutturali della croce è collocata la mensa eucaristica, l'altare, la parte più importante della Casa di Dio.

In questo spazio così come per l'ambone, il battistero, il tabernacolo e il crocifisso, avendo avuto nel corso della mia formazione studi di matrice non solo tecnica ma anche artistica, mi sono interessato alla progettazione di alcune opere d'arte che fossero parte integrante della progettazione di base della chiesa.

L'altare, realizzato in pietra naturale secondo quanto indicato dalla tradizione e dalla simbologia biblica, è a forma tronco-piramidale rovescia, l'ambone ha caratteristiche correlate all'altare ma differenziandosi nella simbologia, è stato pensato come due ali spiegate a simbolo del Santo Evangelista Giovanni Apostolo.

Anche il tabernacolo è frutto di una scelta che coniuga simbologia ed estetica. L'arte cristiana difatti, nel corso dei secoli, ha "parlato" alle genti attraverso immagini e simboli che hanno da sempre svolto il compito di indirizzare verso Dio lo spirito dell'uomo, alimentando la fede in quanto

veicolo di trascendenza.

Il Tabernacolo, è quindi composto da un cubo, forma simbolo di perfezione e purezza divina, che risulta incastonato, come gemma preziosa, in un grande vo-

so principale destinato al grande organo a canne e che accoglierà la *schola cantorum* per le grandi manifestazioni liturgiche.

Se nella parte sud del transetto è collocata la cappella feriale e la penitenzieria,



lume di pietra anch'esso di forma quadrata che attraverso le sue linee diagonali conducono lo sguardo dell'osservatore verso il particolare centro, l'eucarestia.

Il volume in pietra costituisce anche l'elemento separatore dell'aula liturgica dalla cappella feriale e/o dell'adorazione eucaristica, accedendo direttamente al tabernacolo, essendo questo bifronte.

Alle spalle dell'altare si eleva una ampia superficie in legno, tagliata opportunamente ad ottenere una emblematica croce "in negativo" a tutt'altezza.

Questo simbolismo è messo maggiormente in risalto da un sistema di retroilluminazione volto a segnare una croce fatta di luce, dove al centro vi è la scultura del Cristo in metallo bronzato.

Materiale e immateriale vengono in tal modo a sovrapporsi lasciando l'osservatore non più solo davanti al Cristo crocifisso, ma anche e soprattutto al Cristo risorto a nuova Vita.

A destra dell'altare vi è uno spazio circolare che accoglie il coro nelle manifestazioni giornaliere. Da questo, poi, con una scala a chiocciola e mediante un percorso posto ad un livello superiore, si raggiunge un vasto ambiente collocato sopra l'ingres-

contraddistinta da un volume autonomo e distinto, collegato all'aula liturgica e alla cappella stessa ed accessibile direttamente dall'esterno, nella parte nord vi è il fonte battesimale che accoglie una parete in pietra naturale sulla quale scorre un sottile velo d'acqua a simboleggiare, plasticamente, l'acqua che zampilla dal costato di Cristo al momento della sua trafittura.

Questa simbolica cascata, in continuità visiva con l'esterno, chiuso da una lastra di cristallo, sembra alimentare uno specchio d'acqua che vuole rappresentare il fiume Giordano dove Giovanni Battista battezzava le genti.

Un ulteriore elemento importante che caratterizza l'architettura di questo edificio di culto è il grande muro posto a sud, alto circa

20 metri, che oltre a creare un percorso porticato esterno alla chiesa, rendendo possibile tra le altre cose il raggiungimento diretto dall'esterno alla cappella feriale e ai confessionali, presenta il simbolo per eccellenza della nostra fede: una grande croce tagliata nella muratura, ad indicare, anche a distanza, la presenza della chiesa nel quartiere.



SGUARDO D'INSIEME Il volto della comunità che abita il territorio parrocchiale di S. Achille.

La parrocchia tra realtà e sogno

di Mimmo Facchini

Una riflessione sulla parrocchia non può prescindere dalla storia dell'uomo e, in particolare, una riflessione sulla parrocchia S. Achille martire non può prescindere dalla propria esperienza personale con essa vissuta: intrecci relazionali ed esperienze spirituali, percorsi formativi e momenti di festa, conflitti costruttivi ed incontri fondamentali con persone che ne hanno determinato e segnato l'esistenza. Questo il punto di partenza di una riflessione aperta che necessita di una premessa.

La parrocchia S. Achille non è più riferibile ad una comunità di periferia (vista l'espansione che ha avuto quest'area della città), ha una presenza notevole di giovani nuclei familiari e si caratterizza ancora per una significativa vivacità laicale che tanto ha dato – e continua a dare – alla vita cittadina di Molfetta (e non solo) in termini di impegno civile, sociale, lavorativo, politico, professionale e, in generale, umano. Questo il dato fornito dalla realtà, dalle situazioni e dalle circostanze. Tuttavia, chi scrive custodisce in sé un sogno, l'immagine, il desiderio di qualcosa di diverso da ciò che è dato, laddove il sogno non è un modo per evadere dalla realtà bensì per ulteriormente migliorarla.

Alle soglie del terzo millennio la parrocchia è spesso intesa e vista come una istituzione puramente giuridica, amministrativa, burocratica o, peggio ancora, una stazione di servizio religioso a cui i fedeli si rivolgono come anonimi avventori di passaggio in vista di alcuni prestabiliti sacramenti: battesimo, confermazione o cresima e matrimonio. Ma per definizione la parrocchia è il luogo di relazione in cui si sintetizza tutta l'esistenza cristiana e la crescita umana (gioco, formazione, fede, svago, delusione, lavoro, amarezza, gioia, amore, etc...). La parrocchia è il luogo in cui i fedeli sperimentano efficacemente un intenso rapporto di comunione e di amicizia avendo come momento unitario l'eucaristia domenicale. E poi, per il tramite dei suoi uomini e delle sue donne la parrocchia si preoccupa – senza sostituirsi (bensì si aggiunge) a chi a ciò nella società è deputato – del territorio e dei bisogni quotidiani della gente dando volto, corpo e sostanza al Vangelo.

Così la parrocchia si pone al servizio del mondo, convocato in chiesa per far perno sul mondo stesso così da offrire la presenza solidale di Cristo Signore con tutto ciò che è veramente umano. Questa è stata, e è certamente con più slancio missionario continuerà ad essere in avvenire la parrocchia S. Achille tracciando nuovi lineamenti pastorali, individuando nuove esigenze e ponendosi rinnovati impegni che di volta in volta scaturiscono dal vorticoso mutare delle situazioni.

Compagna di viaggio di tutti gli uomini del suo territorio e non solo, per vocazione capace di stare accanto a tutti con amore, senza rinunciare a raccontare la propria fede ed a rendere testimonianza della propria speranza. È evidente che la parrocchia è il luogo educativo in cui le persone sono aiutate a crescere secondo un orizzonte unitario, allacciando tutta la vita umana all'esperienza di Cristo. Nella parrocchia, dunque, non si trasmette semplicemente una certa quantità di contenuti di fede ma qui il cristiano si forma assimilando, a livello personale e comunitario, le verità cristiane perché queste diventino consapevoli, coerenti ed adeguati atteggiamenti di vita.

A questo punto della riflessione, considerata ormai la prossimità con l'evento tanto atteso che impressionerà e catturerà per qualche momento i nostri sguardi e le nostre attenzioni per la bellezza dei segni e la profondità dei suoi significati, crediamo che il sogno annunciato possa esplicitarsi. Con la nuova costruzione in muratura la parrocchia S. Achille abbia ulteriore linfa vitale, maggiore forza e vigore nella missione di edificazione interiore di ogni fedele. Continui ad essere una comunità di pietre vive: una porzione della famiglia di Dio animata dallo Spirito. Il segno del Verbo che si fa incontrare, che entra nelle case della gente e ne ascolta le domande, camminando a suo fianco nelle strade della storia. Sia sempre vita che trabocca di umanità e di spiritualità da accompagnare e tenere salda nella fede giorno per giorno. Tanti auguri a tutti!

da pagina 3

l'acqua benedetta e la consegna del Libro Sacro ai lettori con il mandato di annunciare la Parola della Verità dall'Ambone, che è al contempo memoria della pietra ribaltata dal sepolcro e spazio liturgico che invita all'ascolto. Senza la Parola non può essere compreso ciò che sarà compiuto sull'altare, posto al centro del presbiterio come luogo dove si incontrano cielo e terra e fulcro verso cui tutta l'assemblea è orientata. A forma di trapezio rovesciato, esso comunica l'idea di espandersi in modo sconfinato come è sconfinata la nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità nel suo Figlio Gesù.

Secondo un'antichissima tradizione, invocata la protezione dei Santi, il Vescovo depone all'interno dell'altare alcuni frammenti delle reliquie dei Santi tanto cari alla nostra Diocesi: Corrado, Giovanni Bosco, Domenico Savio, Pio da Pietrelcina perché possano indicare a tutti la via dell'Assoluto. Quindi, elevata la grande Preghiera di dedicazione, l'altare diventa oggetto dei seguenti riti: l'unzione con il sacro Crisma perché sia sorgente di salvezza per tutti; l'incensazione perché da esso saranno innalzate le preghiere al cielo e dal cielo scenderanno torrenti di grazia per l'umanità; la copertura con i lini santi, l'addobbo con i fiori e l'illuminazione con i ceri per esprimere la gioia dei fratelli che il Signore Risorto



raduna attorno al banchetto. Ciò che viene fatto all'altare è ripetuto anche sulle pareti dell'edificio-chiesa e sull'assemblea, tempio vivente della gloria di Dio.

A questo punto inizia la Liturgia Eucaristica, parte più antica di tutto il rito, fine principale per cui è stata edificata la chiesa ed è stato costruito l'altare.

Dopo la Comunione il Santissimo Sacramento viene portato processionalmente nel nuovo Tabernacolo, enorme pietra a forma di quadrato, figura geometrica senza confini, segnata da quattro diagonali proiettate all'interno, verso la custodia, come a suggerire la certezza che da lì Cristo veglia sul mondo intero e la necessità di far convergere tutto a Lui.

Nella filigrana di questa nuova costruzione, dove arte e fede si incontrano, si può cogliere in trasparenza il messaggio che ne deriva per ogni comunità parrocchiale, ispirato alle parole di S. Agostino: «Mediante la fede gli uomini divengono materiale disponibile per la costruzione; mediante il battesimo e la predicazione sono come sgrossati e levigati; ma solo quando sono uniti insieme dalla carità divengono davvero casa di Dio. Se le pietre non aderissero tra di loro, se non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa. (...) Quanto qui vediamo fatto materialmente nei muri, sia fatto spiritualmente nelle anime» (Serm. 336)

La giornata dei giovani a Terlizzi il 31 marzo

di Cesare Pisani

La croce delle giornate diocesane dei giovani è arrivata a Terlizzi in Concattedrale il Mercoledì delle Ceneri, segnando l'inizio del percorso di Quaresima per giovani e giovanissimi. Alta e essenziale, levigata solo dagli stemmi delle giornate mondiali della gioventù a partire da Roma durante il giubileo del 2000, ci sta a ricordare l'annuncio del Vangelo sempre giovane come cuore del nostro impegno di cristiani. Il cammino di Quaresima che si sta vivendo nei quattro paesi della diocesi ci vedrà insieme sabato 31 marzo a Terlizzi: un segno concreto di visibilità per la nostra Chiesa diocesana che prega e riflette alla vigilia della grande settimana per la nostra fede: la settimana santa. Cuore dell'annuncio è la bella notizia che Cristo è morto per me, e che la sua morte è l'inizio di una vita risorta per ogni giovane, anzi per ogni uomo che si lascia interpellare dall'amore che sorpassa la banalità di una vita (non solo per i giovani) forse troppo precaria.

"Siate sempre lieti nel Signore" (Fil 4,4) è il tema proposto da Papa Benedetto che ci ha provocati sul senso vero della felicità per ogni uomo. Alcuni ragazzi dell'équipe diocesana di Pastorale Giovanile hanno creato un gruppo

facebook: *Laetus, ergo sum*, a ricordarci che la gioia vera, quella che ci fa vibrare le corde del cuore è Cristo, solo Lui dà senso vero alla vita di ogni giorno, nonostante la liquidità che ci caratterizza. La giornata diocesana vuole ricordarci quanto Papa Benedetto ci ha ricordato durante la veglia a Cuatro Vientos a Madrid nell'Agosto scorso: "Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra. In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!".

La croce della GMG sosterrà per tutto l'anno in parrocchia e così alta, ci ricorderà che la gioia del Vangelo va annunciata al di là dei perimetri a volte stretti dei confini parrocchiali, per raggiungere non numeri, ma il cuore di ogni uomo.

dalla prima pagina

meno vicino, che Sabato 31 marzo, il giorno antecedente la Domenica delle Palme e l'inizio della Settimana più importante della Vita cristiana, tutti i giovani della nostra Diocesi si ritroveranno a Terlizzi, insieme al nostro Vescovo, per meglio comprendere come impregnare la società moderna di Gioia e Letizia, dimostrando che esiste un modo diverso di Vivere rispetto a quanto ci riservano le consuetudini e i media: Vivere lieti nel Signore!

Le riflessioni che ci accompagneranno in questa giornata non potranno che favorire i pensieri più intimi che ogni ragazzo ha elaborato nel periodo quaresimale, periodo in cui ognuno di noi è stato chiamato ad accompagnare, lungo la via del Calvario, il "Nuestro Amigo" Gesù a sorreggere la sua Croce che, non per

caso, è il simbolo della GMG da quasi 30 anni, da quando il Beato Giovanni Paolo II la consegnò ai giovani, dicendo: «*Cari giovani [...] vi affido [...] la Croce di Cristo! Portatela per il mondo come segno dell'amore del Signore Gesù nei confronti dell'umanità e annunciate a tutti che la salvezza e la redenzione esistono solo in Cristo morto e resuscitato*» (Roma, 22 Aprile 1984).

"Passo dopo passo" siamo tornati da Madrid "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (Col 2,7).

"Passo dopo passo" arriviamo in Diocesi per essere "sempre lieti nel Signore!" (Fil 4,4).

"Passo dopo passo" raggiungeremo Rio de Janeiro con il compito che il Papa Benedetto XVI ci ha dato: "Andate e fate discepoli tutti i popoli!" (Mt 28,19).

Un ricordo semplice al cantautore che ha dato voce e musica ai nostri sentimenti e che ha accompagnato, e ancora accompagnerà, esperienze, incontri, campiscuola, eventi...

Ciao Lucio!

di Susanna M. De Candia

Caro Lucio, vogliamo salutarti prendendo in prestito le parole della tua poesia musicata.

Qui dove il mare luccica,
un bell'uomo veniva,
parlava un'altra lingua, però sapeva amare.
Quando vide la luna uscire da una nuvola
l'anno vecchio era finito ormai
così tutto diventa piccolo,
anche le notti in America
(grattacieli tutti uguali,
metropolitane che vanno su e giù).
Vedi caro amico,
c'è una casetta piccola così
con tante finestrelle colorate
e una donnina piccola così,
dormo sull'erba e ho molti amici intorno a me,
gli innamorati in Piazza Grande,
non ci sono angoli nel cielo
se lo guardi a testa in su.
È il gioco della vita,
la dobbiamo preparare
che non ci sfugga dalle dita
come la sabbia in riva al mare.
È l'ora dei miracoli che mi confonde,
mi sembra di sentire il rumore
di una nave sulle onde...
A modo mio avrei bisogno di pregare Dio.
Ciao!
Te vogliamo bene assaje!



V DOM. DI QUARESIMA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31, 31-34*Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato.***Seconda Lettura: Eb 5, 7-9***Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.***Vangelo: Gv 12, 20-33***Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.*

Ci accingiamo a vivere gli ultimi giorni della Quaresima, Tempo di grazia, durante il quale siamo invitati a seguire Gesù con il proposito della conversione del cuore. Dal deserto alla Trasfigurazione, dall'episodio presso il Tempio di Gerusalemme al dialogo di Gesù con Nicodemo, i Vangeli delle scorse domeniche ci hanno aiutato a comprendere sempre meglio che la glorificazione del Cristo ha presupposto il 'necessario' passaggio dalla sofferenza della croce. Convertirsi al Signore significa per noi accettare nella nostra vita anche il mistero della sofferenza. A conclusione dell'itinerario quaresimale, la liturgia della Parola ci induce a concentrarci maggiormente sul mistero della passione e morte di Gesù. E lo fa proponendoci in questa domenica un brano del Vangelo di Giovanni, nel quale si parla di Cristo quale chicco di grano, che per legge naturale se non muore, non dà frutto. La storia di un seme è semplice: esso si perde nella terra dove marcisce per una morte apparentemente irrimediabile. Invece, a primavera diviene stelo verdeggiante e in estate spiga colma di chicchi di grano. Da un lato, dunque, il morire, il perdere la vita, dall'altro il produrre molto frutto. Così avviene per Gesù: egli muore sulla croce, ma è da questa morte che nasce la vera vita per l'umanità. La Pasqua del Signore è caratterizzata dal binomio indissolubile morte-vita per cui la croce non è una mèta bensì un cammino che conduce alla vita eterna. Per l'evangelista Giovanni, sulla croce si apre già l'ingresso di Cristo nella gloria, è già il momento del suo trionfo sul male. Insomma, la Pasqua è passione e gloria, è umiliazione e glorificazione, è Calvario e cielo, è tenebra e luce, è morte e risurrezione. E noi, cosa dobbiamo imparare da tutto questo? Ogni cristiano deve farsi come chicco di grano che muore per portare frutto e ciò significa far morire in sé tutto ciò che è disordinato e tutto ciò che non piace al Signore. Inoltre, come nel Cristo, anche nel cristiano i segni della passione, la paura della morte, le sofferenze della croce devono sempre essere accompagnati dalla speranza nella vita, nella gloria e nella risurrezione che Gesù ci ha promesso.

di Massimo Storelli

Appuntamenti

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**"Dinamicità" Cittadini Chiamati ad una Partecipazione non solo cattolica**

Sabato 24 marzo ore 17-20; Domenica 25 marzo 9-13 presso l'Auditorium "A. Salvucci" del Museo diocesano.

Imparare a partecipare oggi, nel nostro Paese e nel nostro tempo, significa riprendersi lo spazio e il ruolo di cittadini che ci spetta e che la nostra identità di cristiani richiede. Sulla scia di questa convinzione l'AC Diocesana ha avviato un percorso formativo intento a favorire la crescita di una coscienza attenta al bene comune, all'esercizio della partecipazione, alla promozione di chi non vive come semplice comparsa la propria cittadinanza ma chiede di diventarne attore protagonista.

Oggi, più che mai, si avverte la tentazione di chiudersi su se stessi scaricando su altri le responsabilità che il momento storico esige, invece vi è un grande bisogno di riscoprire il senso della Partecipazione per promuovere una società solidale che metta al centro del suo sviluppo la Persona.

La due giorni organizzata dall'AC, primo appuntamento di un percorso più ampio che si svilupperà nei prossimi mesi, sarà realizzata già secondo modalità che vanno oltre le tradizionali conferenze. Nella prima giornata infatti è prevista una tavola rotonda in cui si partirà dalla visione più globale della Pastorale Sociale per poi conoscere le esperienze concrete di cittadinanza-attiva già in atto sul nostro territorio regionale. I Laboratori della domenica, invece, prevedono il coinvolgimento diretto di ciascuno nell'analisi delle nostre realtà locali e soprattutto consentiranno ai partecipanti di contribuire in prima persona alla creazione del percorso futuro. Ognuno sarà chiamato ad essere parte attiva di questo nuovo progetto che ha come primaria finalità la crescita di un Cittadino protagonista ed artefice della storia della propria Città.

LICEO "T. FIORE" - TERLIZZI**Le ali della solidarietà**

Sabato 24 marzo, dalle ore 9 presso Casa Betania a Terlizzi, avrà luogo la conferenza-tavola rotonda sul tema "L'ideale è nel reale" a conclusione di un progetto

PON che ha visto alcune classi del Liceo socio psico pedagogico di Terlizzi impegnate in un'azione a favore di bambini in Romania. Sarà inaugurata anche una mostra fotografica aperta dal 27 al 31 marzo presso la Biblioteca Comunale, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

UCID DIOCESANA**Costituita la Sezione diocesana dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti**

Si è recentemente costituita presso la Diocesi di Molfetta la Sezione dell'Associazione UCID, Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti e Professionisti.

Dopo un lungo percorso caratterizzato dalla fervida presenza di Ruggiero Cristallo, Presidente Regionale e Vice Presidente Nazionale UCID, il nostro vescovo Mons. Luigi Martella ha firmato il Verbale dell'Assemblea costituente, dando così vita ufficialmente alla presenza dell'Associazione sul territorio diocesano. Le finalità della locale Sezione, in sintonia con quelle sancite dall'art.5 dell'attuale Statuto UCID nazionale, sono riconducibili alla formazione cristiana dei suoi iscritti e allo sviluppo di una alta moralità professionale alla luce dei principi cristiani e della morale cattolica; alla conoscenza, attuazione e diffusione della dottrina Sociale della Chiesa; allo studio e all'attuazione di iniziative volte a conformare le loro opere ed attività ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa; ad assicurare un'efficace ed equa collaborazione fra i soggetti dell'Impresa, ponendo la persona al centro dell'attività economica, favorendo la solidarietà contro ogni discriminazione e sviluppando la sussidiarietà; alla testimonianza cristiana dei Soci con le loro opere nelle Imprese, nelle organizzazioni, nel contesto sociale.

Il Consiglio Direttivo del primo mandato è così composto: Presidente Diaferia Leonardo, Vice - Presidente De trizio Tobia Domenico Marcello e Amato Tommaso, Segretario Magarelli Sergio, Consiglieri De Gennaro Antonio e Losito Onofrio, Tesoriere Amato Saverio, Revisori dei conti Cutrone Antonio, Gadaleta Sergio Nicola e Uva Martino.

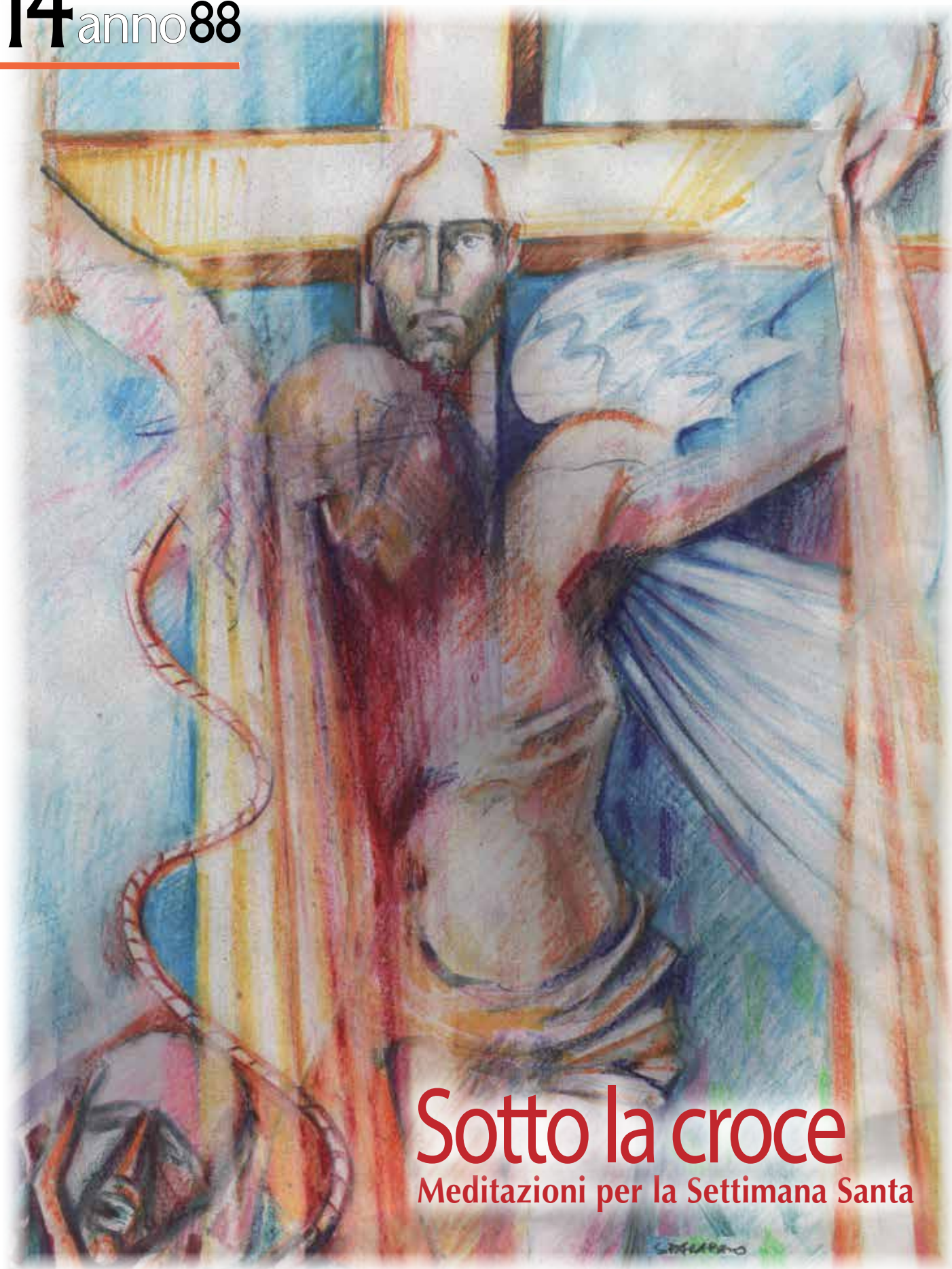
Mons. Martella ha inoltre nominato Assistente Spirituale della Sezione Mons. Domenico Amato, mentre ha stabilito la sede presso la Curia Vescovile. Attualmente l'Associazione è impegnata nella programmazione di alcune attività che saranno comunicate nelle prossime settimane, ed auspica sin d'ora una numerosa adesione invitando coloro i quali si riconoscono con le finalità e gli obiettivi dell'UCID.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovanni, 4
70040 MOLFETTA (BR)
Tel. e fax 0834/24111
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 30/3/99 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 249 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

14^o aprile 2012
anno 88



Sotto la croce
Meditazioni per la Settimana Santa

«Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!" » (Mc 14,3-5).

Spreco di parole?

di Luigi Sparapano

Ringraziamo
Francesca Sparapano
per il disegno di copertina
e Cinzia Petronella
per i disegni delle pagine
interne.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinezza Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinezza Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



La settimana santa, la grande settimana. La settimana madre di tutte le altre. Giorni nei quali si moltiplicano gesti, parole, riti, simboli, quasi a sprecarsi rispetto alla nostra reale capacità di assumerli e interiorizzarne il senso profondo. Come abbondante fu quel profumo di nardo versato e "sprecato" sul capo del Maestro.

In effetti la sovrabbondanza di stimoli spirituali, inevitabilmente intrisi di un ritualismo emotivo che satura l'aria e ci prende dal venerdì di passione alla notte di Pasqua, può far pensare ad uno spreco liturgico, ad un eccesso di appuntamenti, ad una consuetudine che s'ha da fare. E così è, se poi tutto torna come prima, se nessun germoglio di vita nuova sboccia nella personale quotidianità.

L'itinerario spirituale e liturgico della Settimana Santa ci accompagna lungo i tornanti della passione, morte e risurrezione di Gesù, per vedere e riconoscere, in filigrana, le nostre personali e comunitarie passioni, morti e risurrezioni.

Con molta discrezione e con il desiderio di lasciarci inebriare da quel profumo, che non è

mai abbondante e mai sprecato, offriamo alcune meditazioni a partire da cinque parole che risuonano nei riti e che scandiscono il percorso dagli ulivi alla croce.

Parole che proseguono quelle suggerite dal Vescovo nelle cinque domeniche di quaresima e di cui gli siamo grati. Parole per tentare di specchiare la nostra vita in quella del Maestro.

Dal servizio reso nel cenacolo, al sacrificio annunciato sulla mensa e testimoniato sulla croce; dall'obbedienza, echeggiata nella notte del Getsemani e trasudata di sangue, al perdono offerto senza riserve dalla croce; fino all'attesa di una novità trepidante, di fronte alla pietra sepolcrale.

Cinque parole, evocate dal Crocifisso-Risorto, che sollecitano la conversione del cuore, della mente e degli atteggiamenti.

Parole che ci auguriamo non vadano sprecate, che come profumo scendano su di noi e ne diffondano intorno l'essenza, perchè al di là delle parole e della penna che le scrive, possano contribuire ad incalzare il cammino e accorciare la distanza tra gli ulivi e la croce, il cenacolo e la tomba, la morte e la vita nuova.



Don Tonino Bello Via Crucis. La mulattiera del Calvario

Questa riflessione don Tonino Bello l'ha offerta al Signore e alla Madre di Cristo nell'aprile 1993, a pochi giorni dalla morte. È la sua Via Crucis, proposta a braccio nel momento supremo della propria esistenza, e solo ora fissata sulla pagina. Un inedito elargito all'editore da Marcello Bello, fratello dell'Autore, perché non vada smarrito e ritorni edificante ed efficace per la spiritualità di ognuno di noi e della comunità dei credenti.

La Via Crucis è la meditazione sulla sofferenza che redime, sul mistero della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo: l'evento degli eventi. Don Tonino Bello si lascia interpellare quando la sofferenza gli attraversa ogni fibra del corpo e dell'animo. Per questo lo sentiamo particolarmente vicino come testimone del Risorto. A Lui si rivolge nella preghiera finale: «Aiutaci, Signore, a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua Risurrezione. Donaci la forza di frantumare tutte le tombe in cui la prepotenza, l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo, il peccato, la solitudine, la malattia, l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi. E metti una grande speranza nel cuore». Che è proprio uno splendido auspicio di vita rigenerata. Uno splendido augurio pasquale.

Pagine 40 - Euro 5.00
Ed Insieme 2012.

«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato» (Gv 13,12-17).

Servizio, dall'io al noi

di Susanna M. De Candia

Giovanni, il prediletto da Cristo e il più giovane dei suoi discepoli, è l'unico dei quattro evangelisti a riportare l'episodio della lavanda dei piedi. Partiremo da quell'insegnamento-testimonianza per fare un salto e un'analisi nei nostri tempi, quelli in cui l'attenzione al dettaglio è spesso trascurata.

Parlo di dettaglio, perché il servizio è un dettaglio ossia un insieme di parti che compongono un tutto. Nel linguaggio tecnico della Marina Militare il dettaglio è un insieme di servizi necessari alla vita di bordo. Necessari. È questa la chiave: era necessario che Gesù compisse quel gesto, anche se sapeva che non sarebbe stato compreso; era necessario che Lui – il Signore e Maestro – si chinasse a lavare i piedi – gesto riservato a servi o schiavi – ai suoi discepoli (chiamati a seguirlo e servire il buon nome del Padre); era necessario, perché ripetero il suo esempio e noi lo conoscessimo.

Servire chi e per cosa, soprattutto in questi tempi difficili? Anzitutto la vita. È lei a interpellarci, a chiedere di essere accolta, nonostante le difficoltà e le crisi che infrangono un equilibrio già precario. Padri che perdono il lavoro e scendono in piazza a protestare o salgono su tralicci e tetti per rendersi più visibili e non ignorabili. Figli che vengono lasciati a crescere da soli o affidati alle disamorevoli cure della tv, perché i genitori hanno meno tempo da dedicare, presi dal vortice della vita frenetica "imposta" dal sistema. Studenti che non vedono un futuro, nonostante l'Italia possa vantare intelligenze nei campi più svariati della scienza e non solo. Giovani che abbandonano sfiduciati la loro terra, alla ricerca di opportunità negate, per poi guardarla da lontano e conservarla nello scrigno dei ricordi. Madri che soffocano vite, prese dalla disperazione.

In un sistema dispersivo, dove ogni sforzo sembra andare nelle direzioni opposte alle

aspettative, dove pare non esserci soluzione, oggi più che mai è necessario mettersi al servizio degli altri, condividere e mettere a disposizione se stessi, il proprio tempo, le proprie energie, le proprie esperienze, senza pretese di superiorità perché quotidianamente siamo messi di fronte alle nostre debolezze, ai nostri limiti. E in questo siamo tutti uguali (un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato). Le gerarchie, che spesso caratterizzano le nostre vite, sono solo formali, legate a esigenze gestionali, non costitutive della vita in sé.

Il servizio, la cui impronta più rappresentativa è la gratuità, diviene un modo per riscoprirsi, per riassaporare il gusto dell'autenticità e della fratellanza, per avere coscienza della singola responsabilità che si fa modello e punto di riferimento per gli altri (sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica ammonisce Gesù), per crescere insieme e essere comunità vera.

Non ci si può sottrarre all'evidenza di una crisi che, manifestandosi da un punto di vista economico, fa vacillare anche i nostri valori, i pilastri del nostro vivere. Servire significa essere testimoni, andare controcorrente, trasformare la logica dell' "io" per aprirsi ad un "noi" che non ha distinzioni.

Servire è una missione, un compito (vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi), che si concretizza nel quotidiano, nei gesti più semplici. È un gioco di squadra che mette in circolo un amore universale, che ci ricorda che non siamo soli, anche nelle peggiori situazioni. Dio si è fatto uomo per dimostrare quanto ci ama. Non gli è bastato: da uomo ha camminato tra gli umili, i dimenticati, le prostitute, i peccatori. E, ancora, ha servito, rivolgendoci un altro invito: quello all'umiltà fraterna.

“
Servire è una
missione, un
compito, che
si concretizza
nel
quotidiano,
nei gesti più
semplici,
mette in
circolo
un amore
universale.”

...servire con il corpo e la mente



«E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: “Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio”» (Mc 14,22-25).

di Gianluca De Candia

Sacrificio, hoc est enim corpus meum

“Alla luce del mistero pasquale vediamo come le perdite che abbiamo subito non sono state un “di meno” ma forse sono state un “di più”.

La vita talvolta ci chiede troppo. E Dio agisce con noi come uno scultore su un blocco di pietra grezza: colpo su colpo, con forza, opera sottrazioni e libera così la nostra immagine originaria. Michelangelo, nell’arte della scultura, dice di non aver aggiunto qualche cosa al blocco. Egli ha tolto il superfluo, rendendo visibile ciò che secondo lui era già lì.

Così confida in una lettera a messer Benedetto Varchi: “io intendo scultura, quella che si fa per forza di levare...”. E nelle rime approfondisce questa idea: “Non ha l’ottimo artista alcun concetto ch’un marmo solo in sé non circoscriva col suo soverchio, e solo a quello arriva la man che ubbidisce all’intelletto”. È questa del blocco scolpito una bella immagine dell’ascesi cristiana, di quell’arte di vivere che ammette il sacrificio.

L’ascesi, infatti, sta nel favorire e accogliere l’operazione della Grazia sull’anima, quel processo del togliere, del sottrarre; iniziando con l’ammettere il vuoto che la vita ci impone (anche il vuoto di fede, anche il vuoto del silenzio, il non poter fare nulla).

In prossimità della Pasqua, ognuno è invitato a questo atto di riconoscimento elementare, a lasciare che Dio ci tolga il “soverchio”. Ognuno faccia i conti con le proprie perdite, le sconfitte, le mancanze, ciò che gli è stato tolto dalla vita fino ad oggi. Cosa oggi mi è stato tolto?

Di solito siamo portati a rimuovere queste cose. A non pensarci più, a cancellarle. E non poche volte, nascoste in petto, si trasformano in risentimento.

Ora, alla luce del mistero pasquale, vediamo come le perdite che abbiamo subito non sono state solo un “di meno”, ma forse sono state un “di più”. Man mano che alcu-

ni pezzi ci sono stati sottratti, emergeva una immagine nuova di noi. Dal blocco di marmo, colpo dopo colpo, è sorto qualcosa: ciò che noi siamo, la figura della nostra personalità, della realtà di oggi. Chiediamoci dunque: che cosa mi è stato dato, attraverso queste perdite?

Geremia, Giobbe, Gesù sono un emblema di questa realtà del sacrificio fecondo, di una sofferenza sofferta e sostenuta, di una mortificazione che volge in novità la vita. Ripercorriamo, in questi giorni, il gesto eucaristico di Gesù durante l’ultima cena; la sua consegna, che anticipa il suo sacrificio di croce: Hoc est enim corpus meus.

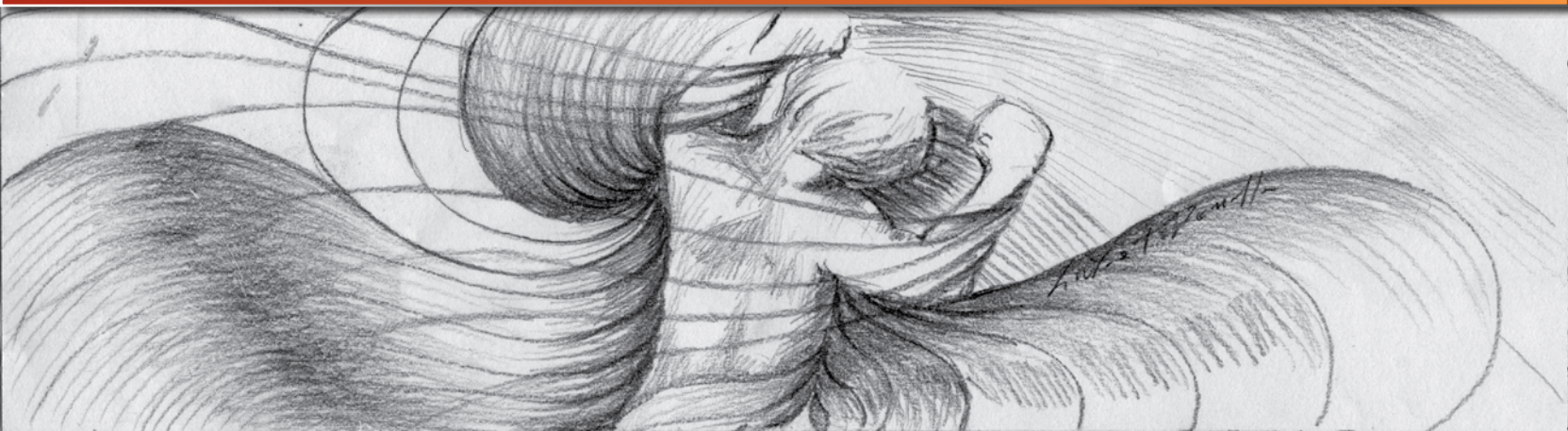
Riconosciamoci dunque nel gesto del Cristo, nella sua offerta, nella sua disponibilità a lasciarsi “scoprire” dal Padre. E il centro di questa realtà del sacrificio fecondo è proprio la Celebrazione della Messa.

Se si immaginasse un dramma cosmico avente in sé la sublimità del Prometeo legato, la grandezza del Re Lear, le immense armonie della musica di Beethoven; e si aggiungesse a quest’opera quanto c’è di più tenero e malinconico nello spirito delle vecchie ballate popolari, non si riuscirebbe tuttavia a comunicare alla mente il genere di bellezza contenuta in questo gesto straordinario.

Infatti la Messa, comunque celebrata, rimane eterna testimonianza di una ben definita esperienza umana; una esperienza penetrata nei nervi più segreti di tutte le vite che il destino ha messo a dura prova; l’esperienza, cioè, di trovare sollievo ai propri mali personali nella visione di un grande giacimento di passione sovraumana.

Quel gesto sublime della divina pietà che solleva, converte e trasfigura ogni nostro sacrificio: Hoc est enim corpus meus.

...sacrificarsi, ovvero andare contro corrente



«Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”» (Mc 14,32-35).

Obbedienza: via di salvezza

di Domenico Amato

Nella riflessione cristiana, che parte dal nuovo testamento e attraversa tutta la tradizione, c'è la consapevolezza che l'esperienza terrena di Gesù è segnata da una vera esperienza di dolore e sofferenza. La preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi, con l'invocazione al Padre perché passi da lui il calice della sofferenza, è momento fondamentale della storia della passione. Invocazione che si apre in obbedienza alla volontà del Padre come esito non costrittivo, ma libero di piena realizzazione della missione messianica di Gesù. È l'autore della Lettera agli Ebrei che ci ricorda come «Cristo nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito». Significativo è il commento che questo autore fa di quell'esperienza: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono».

Ecco, c'è prima di tutto l'affermazione di una obbedienza di Cristo che egli impara a partire dalla sua esistenza terrena. Un'esperienza fatta di patimenti come tutte le esperienze umane, ciò mostra come la sofferenza, da cui noi istintivamente vogliamo evitare e fuggire, costituisce una scuola di umanità. Essa ci fa comprendere il nostro limite, ci rende consapevoli della nostra umiltà, ci apre alla solidarietà e alla condivisione oltre alla compassione. L'obbedienza di Cristo apre una via nuova che non è più quella della fuga, ma quella dell'entrare dentro, perché solo nell'abbandono totale al Padre si può vincere la paura che attanaglia l'uomo. Torniamo alla notte del Getsemani lasciandoci aiutare dalle riflessioni che su quella esperienza ci ha proposto Benedetto XVI nel suo Gesù di Nazaret.

Nella preghiera del Getsemani, ci ricorda il papa, «c'è innanzitutto l'esperienza della paura, lo sconvolgimento di fronte al potere della morte, lo spavento davanti all'abisso del nulla, che lo fa tremare, anzi che, secondo Luca, lo fa sudare gocce di sangue». La paura di Gesù non riguarda però solo il sentimento di una fine imminente. Davanti a Lui c'è molto di più. «Proprio perché è

il Figlio, Egli vede con estrema chiarezza l'intera marea sporca del male, tutto il potere della menzogna e della superbia, tutta l'astuzia e l'atrocità del male, che si mette la maschera della vita e serve continuamente la distruzione dell'essere, la deturpazione e l'annientamento della vita. Proprio perché è il Figlio, Egli sente profondamente l'orrore, tutta la sporcizia e la perfidia che deve bere in quel “calice” a Lui destinato: tutto il potere del peccato e della morte. Tutto questo Egli deve accogliere dentro di sé, affinché in Lui sia privato di potere e superato».

È in questo contesto che dobbiamo riflettere sulle due domande che Gesù formula alla vigilia della sua passione: «Passi da me questo calice», e «non la mia ma la tua volontà sia fatta».

«La tribolazione dell'anima umana di Gesù spinge Gesù a chiedere di essere salvato da quell'ora. – continua J. Ratzinger - Ma la consapevolezza circa la sua missione, il fatto cioè che proprio per quell'ora Egli è venuto, lo fa pronunciare la seconda domanda – la domanda che Dio glorifichi il suo nome: proprio la croce, l'accettazione della cosa orribile, l'entrare nell'ignominia dell'annientamento della dignità personale, nell'ignominia di una morte infame diventa la glorificazione del nome di Dio. Proprio così, infatti, Dio si rende manifesto per quello che è: il Dio che nell'abisso del suo amore, nel donare se stesso oppone a tutte le potenze del male il vero potere del bene». Ecco l'esito di quella esperienza obbedienziale: «Gesù ha pronunciato ambedue le domande, ma la prima, quella di essere “salvato”, è fusa insieme con la seconda, che chiede la glorificazione di Dio nella realizzazione della sua volontà – e così il contrasto nell'intimo dell'esistenza umana di Gesù è ricomposto in unità».

All'obbedienza di Cristo fa riscontro la nostra obbedienza, quella del credente. È ancora la lettera agli Ebrei che ci ricorda come noi abbiamo in Lui l'accesso alla salvezza eterna solo nella misura in cui siamo obbedienti a Gesù come Lui lo è stato al Padre. Perché in lui noi siamo certi di poter vincere la paura della morte e come Lui essere inoltrati nella vita, quella vera ed eterna di Dio.

C'è prima di tutto l'affermazione di una obbedienza di Cristo che egli impara a partire dalla sua esistenza terrena, fatta di patimenti come tutte le esperienze umane.

...obbedire, non secondo il mondo



«Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto"» (Lc 23,33-35).

di Giovanni Capurso

La dis-misura del Perdono

Attraverso il perdono io scelgo di risorgere dal mio passato, scelgo di rinunciare ad essere nemico del mio fratello. Perdonare è una ricerca.

Le parole pronunciate da Gesù sulla Croce sul punto di morte ci sembrano spesso tanto lontane dal nostro vissuto quotidiano: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 33-34). Sembrano parole quasi irraggiungibili, incomprensibili. Sembrano appartenere proprio a colui che proviene da un mondo diverso dal nostro, che descrivono una sorta di sovra-etica.

Una parola, quella del perdono, che sembra essere ormai estinta nel vocabolario del nostro quotidiano, eppure presente quasi con ossessiva insistenza nei testi biblici. Soprattutto oggi, in un'epoca dominata dagli egoismi, da rapporti che spesso serbano rancori nelle famiglie, nei posti di lavoro, non sembra esserci cosa più difficile. Eppure Gesù ci lascia quest'ultima eredità del suo amore, ci traccia nel momento più estremo della sua esistenza una via da seguire.

L'aveva già detto più volte. Quando per esempio Pietro sbilanciandosi si avvicina a Gesù e gli chiede: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". 7 è per l'ebreo il numero della totalità. Era la misura massima della proposta umana, la disponibilità a perdonare solo fino a 7 volte. A Pietro la risposta come a chiunque altro sembrava ragionevole, quella cioè di dire "a tutto c'è un limite". È in fondo l'atteggiamento tipicamente umano di mettere dei paletti al nostro amore, di mettere delle tare sui contrappesi sul bilanciere delle relazioni umane. Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma sino a settanta volte sette" (Mt 18, 21-22). Settanta volte sette è un modo per dire sempre, all'infinito, illimitatamente. È la misura di Dio, ovvero una DIS-MISURA. Gesù abolisce ogni misura tipicamente umana. È per questo che Gesù, forse riconoscendo nello sguardo di Pietro la perplessità di chi non riesce a capire, espone la nota parabola del "servo debitore".

Ora abbandonato da tutti, dai suoi discepoli, dai compagni di viaggio, Gesù incarna quelle parole che sembravano impossibili ai suoi amici, le incarna nella

sua vita come una sorta di testamento: la parola del perdono è l'ultima ad essere ricordata.

Il nostro perdono - insiste Gesù - deve essere instancabile, ed è forse questo che ci costa maggiormente. Molto spesso, riusciamo a mala pena a perdonare nostro fratello o nostra sorella, facendo peraltro capire che lo sbaglio non deve ripetersi, non deve capitare un'altra volta. Ci risulta molto difficile perdonare sempre di nuovo, come se il passato non conti più nulla; ci risulta molto difficile avere abbastanza pazienza per guardare sempre con la stessa fiducia quella persona a cui bisogna perdonare due volte, dieci volte, mille volte una stessa cosa.

Mentre mi venivano in mente questi pensieri pensavo che in fondo il perdono è la parola che si coniuga meglio con un'altra parola questa volta abusata come quella dell'"amore": il perdono, appunto, come il più alto esercizio dell'amore cristiano in quanto autentico banco di prova. Riportando questa parola nel tessuto della vita quotidiana diventa faticosa, impegnativa, certamente la più impegnativa in assoluto. Nello stile del cristiano invece il perdono è una realtà che totalizza tutta l'esistenza: non può essere condizionato con dei "se", dei "ma" e dei "però".

Sentiamo sempre più spesso da conoscenti e amici notizie di coniugi che si separano, i tribunali abbondano di cause di ogni genere a causa di ruggini che si perdono nel tempo. Molto spesso l'orgoglio ferito rischia di trasformarsi in una pericolosa vendetta. Siamo nell'epoca della divisione perché manca questa capacità di comprendersi nella propria fallibilità che appartiene agli uomini proprio lì dove questo esercizio di amore sarebbe più richiesto.

Attraverso il perdono io scelgo di risorgere dal mio passato, scelgo di rinunciare ad essere "nemico" del mio fratello. Perdonare non è necessariamente un atto eroico, estremo, assoluto. Il più delle volte è dunque una ricerca, una scoperta, una conquista che riconcilia con l'altro che supera di volta in volta le inimicizie quotidiane e che impegna le risorse migliori del nostro spirito.

...perdonare come i bambini sanno fare



«Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.» (Lc 23,54-56).

In attesa di una gioia più grande

di Dorotea Fracchiolla

L'episodio che Luca ci propone in questo breve passaggio del suo Vangelo è tutto incentrato sulla descrizione della figura delle tre donne: Maria Maddalena, Maria di Salomè e Maria madre di Giacomo il minore. Tutte discepoli di Gesù, esse sono legate al Cristo in modo particolare, per averlo affiancato in diversi momenti della sua vita e nella predicazione.

La Maddalena era stata liberata dei «sette demòni» ed era spinta dalla gratitudine per questo, nell'assistere Gesù. Maria di Salomè, insieme con i dodici apostoli, aveva affiancato il Messia durante tutto il suo ministero pubblico, dalla Galilea alla Giudea. E Maria madre di Giacomo il minore lo aveva seguito fedele sino all'ultima ora, nel momento della Passione. In verità, tutte e tre le Marie sono inscindibilmente legate a Gesù nel momento della sua Passione: esse parteciparono a questo evento di dolore e poi furono le prime a ricevere l'annuncio della resurrezione presso il sepolcro e, da lì, l'incarico di diffondere la buona notizia.

In virtù di quello stretto legame che univa in amicizia le donne a Gesù, la morte del Cristo di fatto è la morte di un caro amico, di un compagno di viaggio, di un punto di riferimento per loro.

Le tre donne avevano condiviso con Gesù le difficoltà della predicazione, affrontata l'incomprensione degli scettici, ricevuto da Lui un messaggio di speranza nei momenti di bisogno ed incertezza.

Il rapporto che le univa a Lui potrebbe essere assimilato oggi a quello che lega due buoni amici, un fratello ad una sorella, un padre ad un figlio, una coppia di fidanzati o di sposi, perché questi sono tutti rapporti basati sull'amicizia, sull'amore, la solidarietà, l'ascolto, la comprensione e la fede, intesa come fiducia nell'altro. La perdita di un compagno di tale spessore sarebbe un episodio certamente triste nella vita di ognuno.

E immaginate il dolore nel cuore delle donne durante la crocifissione del Cristo: dopo tanti momenti vissuti al suo fianco, la condivisione di un percorso di crescita ed amicizia intenso, fatto della fisicità di sor-

risi e lacrime... tutto era finito.

Così come queste donne furono prese dalla delusione, dallo scoraggiamento per la perdita della persona amata, così oggi noi potremmo immaginare noi stessi abbandonati da un caro o falliti in un progetto, lasciati nell'incertezza dopo aver perso un lavoro, senza mezzi economici, e altre situazioni ancora si presterebbero al caso. Ogni qualvolta gli eventi ci faranno percepire di aver perso tutto e tutti... allora saremo come le tre donne, soli al mondo.

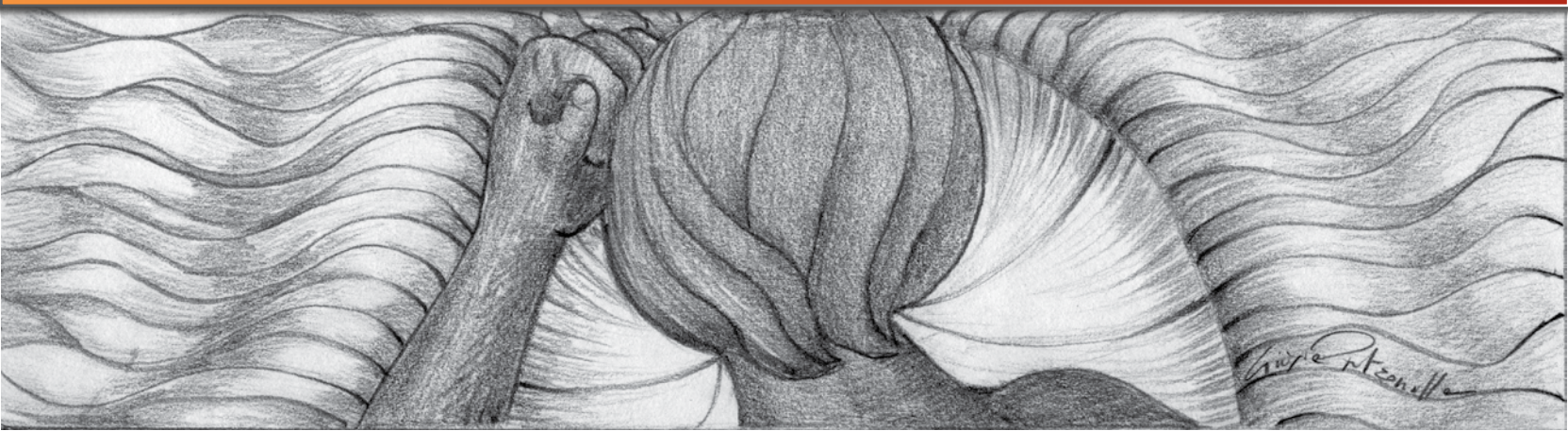
Ma cosa decidono di fare le tre donne la sera del venerdì, nello stesso giorno in cui perdono il Cristo? «...tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.» In uno slancio di forza di volontà, le tre Marie si mostrano personaggi attivi nella preparazione del rito della sepoltura. Nonostante il dolore che rabbuia il loro cuore, esse si rivelano solerti nei loro doveri, preparando gli oli con perizia e cura. Nondimeno, il giorno seguente esse osservano il riposo, come prescritto.

Cos'è questo atteggiamento, se non l'espressione della fede in Qualcuno, in qualcosa, una fede che rende sicuri, che sostiene nelle criticità e che rende il passo sicuro anche nel buio fitto? Questo devono aver sentito le donne in quella notte, quando per la prima volta furono lasciate sole nel percorso della loro vita: una forza interiore e la fiducia in Qualcuno le stavano guidando. Ed ecco che dopo la prova del dolore e dell'abbandono quel Qualcuno fa vivere loro il momento supremo della gloria: la Resurrezione.

Questo passo del Vangelo dunque in realtà non è il racconto della perdita di Qualcuno, non vuole trasmettere la sensazione di tristezza associata alla delusione, ma è un messaggio di speranza, un'esortazione a fidarsi, nell'attesa di una festa per il cuore... perché anche nelle attese più tristi, Dio prepara una gioia grande ed inaspettata per l'uomo. Il solo impegno deve essere quello di vivere questa attesa con coraggio, con dedizione, con dentro una fiducia che ti può donare serenità: quella in Lui!

Anche nelle attese più tristi Dio prepara una gioia grande ed inaspettata per l'uomo, l'unico impegno è viverla con coraggio.

...in attesa di un nuovo giorno



DOMENICA DELLE PALME

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50, 4-7*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso.***Seconda Lettura: Fil 2, 6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.***Vangelo: Mc 14,1 - 15,47***La passione del Signore.*

La domenica delle Palme segna il punto di arrivo dell'itinerario quaresimale, ma è anche il punto di inizio della grande settimana pasquale, "Santa" per eccellenza tra tutte le altre che compongono il calendario. Al centro della liturgia domina la lettura integrale della passione del Signore, che quest'anno è tratta dal Vangelo secondo Marco. Tali pagine del Vangelo non devono rappresentare un ricordo del passato. Esse vanno meditate fino a penetrare in noi per farci ottenere la consapevolezza di quanto è grande l'amore di Dio per l'umanità. La passione, con le sue sofferenze e la morte, è il momento più profondo di fratellanza di Dio con l'uomo. Il dolore e la morte, infatti, sono due realtà specifiche della creatura ed assenti in Dio il quale, per il suo amore sconfinato, le assume in pieno, attraverso il suo Figlio, Gesù. Dio, quindi, entra nel quotidiano dell'uomo, spesso doloroso, precario e imprevedibile per porvi il seme dell'infinito e della salvezza. Entrando nel vivo della meditazione, vediamo l'amara solitudine di Gesù nel corso della sua passione. Tutti lo abbandonano: da Giuda il traditore a Pietro il discepolo caro, fino a tutti gli altri discepoli, dai membri più qualificati del suo popolo fino alla folla più povera e semplice. In Gesù si ritrova tutta la vicenda del dolore umano. Egli raccoglie in sé tutte le lacrime e le sofferenze fisiche ed interiori degli uomini per portarle a Dio e dar loro un senso che solo Dio può trovare.

Il vertice della nostra meditazione riguarda la croce che svela cos'è l'amore autentico. Il Crocifisso dimostra veramente fin dove arriva la capacità del male contro il giusto e l'innocente, ma anche che l'amore di Dio e la sua misericordia è più grande di ogni insensibilità e di ogni ostilità umana. Chiediamo al Signore la grazia di accompagnarlo e di sentirlo vicino in questa Settimana Santa affinché possiamo imparare da lui a saper soffrire e perdonare, unicamente per amore. Riusciremo, così, a vivere da risorti.

di Massimo Storelli

**Celebrazioni del Vescovo**

Settimana Santa 2012

1° APRILE DOMENICA DELLE PALME

- 10 MOLFETTA - Benedice le Palme presso la Chiesa di S. Pietro e presiede la celebrazione eucaristica presso la Cattedrale
20,30 RUVO - Partecipa alla Via Crucis cittadina organizzata dall'Azione Cattolica

4 APRILE MERCOLEDÌ

- 11,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del precetto pasquale per gli alunni della scuola media "Carducci Giovanni XXIII"
16 RUVO - Partecipa alla Via Crucis presso la Comunità C.A.S.A.
20 GIOVINAZZO - Partecipa alla Via Crucis cittadina

5 APRILE GIOVEDÌ SANTO

- 10 MOLFETTA - Presiede la messa crismale presso la Cattedrale
18 MOLFETTA - Presiede la messa in Coena Domini presso la Cattedrale

6 APRILE VENERDÌ SANTO

- 18 MOLFETTA - Presiede l'azione liturgica In morte Domini presso la Cattedrale
20,30 MOLFETTA - Partecipa alla Via Crucis cittadina
23,45 TERLIZZI - Conclude la processione dei Misteri a partire dalla parrocchia Immacolata

7 APRILE SABATO SANTO

- 22,45 MOLFETTA - Presiede la Veglia Pasquale presso la Cattedrale

8 APRILE PASQUA DI RESURREZIONE

- 11 TERLIZZI - Presiede il Pontificale di Pasqua presso la Concattedrale

Appuntamenti

CONSULTORIO DIOCESANO**Accogliere la vita.****Percorso con i futuri Genitori**

Si rinnova l'appuntamento formativo rivolto ai futuri Genitori, per confrontarsi sugli aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio.

Giovedì 12 Aprile 2012

Il dono di una nuova vita

Sor. Giovanna Parracino – psicologa

Lunedì 16 Aprile 2012

Noi in attesa: timori e speranze

Myriam Marinelli – psicoterapeuta

Venerdì 20 Aprile 2012

Il tuo arrivo...

Tania Solimini – psicoterapeuta

Lunedì 23 Aprile 2012

Gravidanza e parto: un cammino di coppia

Francesca Iuspa – ginecologa

Giovedì 26 Aprile 2012

Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde

Fabrizia Camporeale – ostetrica

Giovedì 3 Maggio 2012

Diventando genitori...

Marinù e Pino Modugno – genitori e pedagogisti

Lunedì 7 Maggio 2012

I primi giorni: imparare a prendersi cura

Silvia Rana – pediatra e Lucia Verardi - infermiera pediatrica

Venerdì 11 Maggio 2012

Coccole sonore, segni di tenerezza

Lucia Tatulli – musicoterapista

Martedì 15 Maggio 2012

Accogliere la vita che nasce

Mons. Luigi Martella – Vescovo

Il percorso, gratuito, si svolgerà nella Sede del Consultorio P.zza Garibaldi 80/a – MOLFETTA alle ore 19.30.

Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 20.

VIA CRUCIS CITTADINE

Molfetta - Venerdì Santo alle ore 20,30 con partenza dal Duomo e arrivo in Cattedrale per le ore 22, organizzata dalle Parrocchie Cattedrale e Duomo, in collaborazione con l'Associazione "Passione e Tradizione". Partecipa il Vescovo.

Ruvo - 1° aprile alle ore 20,30 con partenza dalla parrocchia SS. Redentore, organizzata dall'Azione Cattolica cittadina. Partecipa il Vescovo.

Giovinazzo - 4 aprile alle 19,45 con partenza dalla parrocchia S. Agostino, organizzata dall'Azione Cattolica cittadina. Partecipa il Vescovo.

Terlizzi - Venerdì Santo in concomitanza con la processione dei Misteri. Conclude il Vescovo.

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/4242424
e-mail: luce@luce-svita.it
Spedite in abb. postale
L. 488/99 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 200 del 02-10-1999
Tribunale di Bari

Luce & Svita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

15 8 aprile 2012
anno 88

Editoriale di Mons. Luigi Martella

Il Messaggio pasquale del Vescovo.

Pasqua! Il calore e la bellezza della Luce

Pasqua! È Pasqua, carissimi! Buona Pasqua a voi tutti! Cristo è veramente risorto! A lui tributiamo l'omaggio della nostra fede e della nostra esultanza! Con cuore ridondante di gioia e di speranza porgo a tutti, non solo l'augurio, ma anche l'invito a promuovere l'avvento di una vita nuova e risorta in Cristo.

Sono consapevole insieme con voi dei tempi difficili, tempi di crisi, pieni di preoccupazioni, di paure, di delusioni, di tensioni. Appaiono tante nubi all'orizzonte e ci sono tante difficoltà nel programmare la vita. L'uomo moderno è vittima di un sogno che si è rivelato fallace nel corso degli anni. È stato ingannato dalla persuasione che potesse bastare a se stesso, di non aver bisogno di nessun altro nel risolvere i problemi. L'ebbrezza del progresso scientifico e tecnico lo ha esaltato a tal punto da fargli pensare che Dio sia «un'ipotesi non necessaria» nella sua vita. Ha immaginato di poter impostare la propria esperienza nel mondo a prescindere dall'idea stessa di un Salvatore. Si è, invece, ritrovato «solo» e senza riferimenti valoriali.

Oggi, perciò, più che mai, l'uomo, ciascuno di noi, abbiamo bisogno di riavere una visione «nuova» della vita. Abbia-

mo bisogno di una luce che noi stessi non possiamo darci.

Durante la veglia pasquale, madre di tutte le veglie, questo bisogno fondamentale, viene sottolineato dal triplice annuncio all'accensione del cero pasquale: «Lumen Christi», ecco la luce di Cristo! La luce splende nelle tenebre, proclama il prologo di Giovanni. Nella Pasqua, Cristo ha acceso una luce provvidenziale nell'oscurità del panorama umano e cosmico.

Desidero, pertanto, augurare a tutti di sperimentare il calore e la bellezza di questa luce.

A voi che soffrite nel corpo e nello spirito, a voi che ancora avete fame e sete di giustizia, a voi che lavorate nell'insicurezza del domani, a voi che cercate con affanno lavoro, a voi, che venuti da lontano, attendete segni distensivi di ospitalità e di accoglienza: per tutti voi sia di sostegno, di coraggio e di fiducia la luce della Pasqua.

A voi, soprattutto, cari giovani, che avete l'istinto della felicità, non manchi mai l'entusiasmo di vivere una vita piena di senso; non manchi la ricerca della vera gioia, la cui sorgente è solo nella luce di Cristo Risorto. Ancora, buona Pasqua, a tutti!

Vostro
+ don Gino - Vescovo



...
le parole ricadono al suolo
diradando ogni voce
e si inabissano
nell'infinito
respiro.

Al Vescovo, al Clero e a tutta la Comunità diocesana
la Redazione formula gli Auguri di **Santa Pasqua!**



Omelia del Vescovo per la celebrazione esequiale,
parrocchia S. Michele Arcangelo,
31 marzo 2012.

«La vita abbracciata dal mistero»

di Mons. Luigi Martella

L'immagine di copertina è opera di Vito de Leo, tecnica mista su legno, ispirata ai versi tratti da "Respiro" di Luciana De Palma. Ringraziamo gli Autori.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Onofrio

Losito, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Anna Vacca

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2012)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

Un altro nostro fratello ha terminato il suo viaggio terreno; un nostro sacerdote lascia vuoto il suo posto nella famiglia presbiterale, passando all'altra sponda della vita; don Paolo Cappelluti celebra la sua ultima Messa, qui nel luogo dove ha celebrato tante volte, per tanti anni...

Ancora una volta giunge a noi la lezione della morte e i nostri pensieri si fanno gravi: la nostra vita è un soffio; è come l'erba: oggi c'è, domani avvizzisce (cf Gb 14, 2); i nostri affanni risultano effimeri come le cose che lasciamo. Quello che conta è il bene che facciamo; le conquiste, gli onori non valgono nulla sul letto di morte.

«Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell'eternità» (Sir 18, 10).

L'immagine che avevamo di don Paolo fino a non molto tempo fa, era quella di un uomo robusto e vigoroso, di un sacerdote dinamico e zelante, attivo e operoso. Da qualche mese a questa parte lo abbiamo visto farsi minuto e fragile, pensoso e silente. La malattia mortale già lo corrodeva, sicché costretto a dividere il suo tempo tra la clinica e il letto della sofferenza in casa. Ci eravamo illusi per un periodo di momentanea ripresa, ma l'illusione è subito svanita.

Ora siamo qui a stringerci intorno alla sua bara, con una sofferta preghiera sulle labbra e nel cuore, quella del salmo che dice: «Il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, Signore, vieni in nostro aiuto» (Salmo 44, 26).

La Parola di Dio appena procla-

mata ci mette dinanzi a fatti giganteschi della storia della salvezza, che ricordano eventi e parole perfino eccessive rispetto alla piccolezza delle nostre persone e delle nostre pallide storie. Eppure, anche la vita del nostro caro don Paolo è più leggibile in controluce in quelle trascendenti parole.

La prima lettura, infatti, ci rimanda all'esperienza di Giobbe, personaggio enormemente provato dalle sofferenze, tormentato nel profondo da un destino incomprensibile, eppure l'esito di questo lungo e terribile travaglio è una dichiarazione di fede esemplare e inequivocabile:

«Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (19, 25).

Questo luminoso squarcio di fede, gli fa allargare l'orizzonte circa il suo destino futuro:

«Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio: lo lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (19, 26-27).

In queste parole di Giobbe mi risuona maggiormente chiaro, quanto don Paolo cercava di dirmi, qualche giorno fa, nell'ultima visita in casa, quando ormai si esprimeva a stento e lentamente si spegneva. «Ora – diceva – vedo la vita abbracciata dal mistero!». E aggiungeva: «È difficile; vorrei avere un segno... ma mi affido alla sua (di Dio) volontà». Il segno che chiedeva, - lo fece intendere lui stesso in una precedente visita -, era quello di avere la gioia di celebrare il cinquantesimo di sacerdozio, cosa che sarebbe avvenuta il 29 giugno del prossimo anno. Ma il Signore ha

RUVO Venerdì 30 marzo don Paolo Cappelluti ha celebrato in cielo la sua Messa con il Signore che per quasi 50 anni ha servito come sacerdote qui tra noi. La sua vita si è spenta dopo una lunga sofferenza che ha accolto e vissuto con serenità.

Nato il 20 luglio 1939 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, dopo aver seguito gli studi nel Seminario di Bitonto e di Molfetta, don Paolo ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui l'esperienza di viceparroco a S. Lucia e di parroco all'Immacolata, quindi il lungo parroco a San Michele Arcangelo. È stato anche Vicario Episcopale per l'economia durante l'episcopato di Mons. Bello, nonché docente di Religione nelle scuole ruvesi. Affabile, totalmente dedito alla comunità, particolarmente sensibile e disposto al dialogo e alla predicazione.

Nei giorni precedenti, intuendo l'avvicinarsi del suo passaggio, con un filo di voce appena percettibile, ha sussurrato "Di me, parlate con semplicità!". E con semplicità lo ricordiamo con affetto.



«Caro don Paolo, la comunità parrocchiale, che ha avuto il privilegio di conoscerti, non dimenticherà la tua grande dignità di vita semplice e silenziosa, caratterizzata da fede profonda, che emergeva in ogni tipo di incontro - privato o istituzionale - confermata peraltro dalla serenità del tuo trapasso. Grazie per la tua esemplarità. La comunità tutta ti saluta».

disposto diversamente nel suo mistero imperscrutabile.

Cari fratelli, nulla di più verosimile che non sia mancata in don Paolo la lotta di fronte alla prova estrema, come nell'esperienza di Giobbe, ma sono certo che nitido e profondamente convinto sia stato l'accoglimento della volontà di Dio. E qui c'è l'epilogo di una vita sacerdotale vissuta in coerenza alla vocazione ricevuta. Non sono mancate difficoltà e problemi nella sua vita; non sono mancate neppure incomprensioni nei molteplici rapporti relazionali; e chi può dirsi esente da simili esperienze? Ma alla fine è sempre prevalso l'amore, il quale «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13, 7).

A riprova di quanto detto, sempre in occasione della mia ultima visita, ricevo dalle mani della sorella suora, due biglietti, che conservo, sui quali don Paolo, in precedenza, aveva tentato di scrivere qualcosa con mano tremante e con grafia appena comprensibile. In uno di questi biglietti destinato al sottoscritto egli annota: «Vi ho voluto bene»; l'altro biglietto è destinato ai confratelli sacerdoti: «Amatevi sempre; c'è un mistero nella vita di fede». Penso che pur nella loro brevità e concisione, queste parole possono ben rappresentare un vero e proprio testamento spirituale. Il tutto, egli ha voluto suggellare con la richiesta di perdono e dell'assoluzione sacramentale.

La pagina del Vangelo ci riporta all'evento della Risurrezione. La prossimità della Pasqua dà maggiore vigore a

quest'annuncio: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11, 25). È la parola più sconvolgente pronunciata da Gesù, in un mondo dominato dalla morte; è la parola della fede che sconfigge l'incubo dell'annientamento; è la parola del mistero che placa gli enigmi più bui dell'esistenza.

Siamo sicuri che per don Paolo tutto ciò sia diventato realtà piena e luminosa. È finito per lui il tempo dell'attesa e dell'itineranza terrena. Ora è nell'eterno tempo di Dio, riservato ai servi «buoni e fedeli». E non ci sfugge il fatto che il transito di don Paolo sia avvenuto nel giorno in cui la pietà popolare venera con intensità e commozione la Madonna Addolorata (la «Desolata» come amate chiamarla qui in Ruvo). Ci viene spontaneo, perciò, pensare che Ella lo abbia accolto sotto il suo manto, con la tenerezza di una madre e con la dolcezza di un abbraccio, per fargli dimenticare il dolore della «crocifissione» nel tempo della malattia.

Cosa dire a voi, cari parrocchiani di San Michele Arcangelo? L'istinto spirituale che avete, vi rende consapevoli che un «pezzo» importante, della vostra comunità, della vostra storia, della vostra vita si è spento; ma che questo trapianto in Dio del parroco che vi ha o battezzato, o assolto, o comunicato, o benedette le nozze; che vi ha visitato nelle vostre case; che vi ha predicato il Vangelo e reso presente l'Eucaristia, vi impone un ringraziamento immenso per aver fruito di questo fratello-con-

cittadino sacerdote divenuto vostro padre e pastore. Altre realtà hanno beneficiato del suo generoso e fecondo ministero da quando è diventato sacerdote, dopo essersi formato dapprima presso il Seminario vescovile di Bitonto e poi nel Seminario Regionale di Molfetta. Egli è stato infatti viceparroco nella parrocchia di Santa Lucia e parroco della parrocchia dell'Immacolata, nonché docente di religione in alcune scuole ruvesi e Vicario per l'economia durante l'episcopato di Mons. Bello.

Rivolgo con commozione all'intera famiglia, famiglia numerosa, ai fratelli e sorelle, ai congiunti e ai nipoti tutti un grazie sincero per aver accudito amorevolmente don Paolo, sempre e specialmente nel periodo della malattia. Esprimo anche, a nome dell'intera diocesi e dei sacerdoti, una sincera partecipazione al loro indicibile dolore.

E infine, dico grazie a te, carissimo don Paolo, per quello che sei stato, per quello che hai fatto e per quello che hai rappresentato. La tua vita generosamente offerta nel servizio sacerdotale rimane per noi una bella testimonianza e un esempio luminoso di cui far tesoro.

+ Don Gino - Vescovo

....Appuntamenti

PASTORALE DEL TEMPO LIBERO

Pellegrinaggio diocesano in Russia

Dall'11 al 18 luglio prossimi è programmato il pellegrinaggio diocesano presieduto dal vescovo, «Incontro alla chiesa cristiana Ortodossa»; tappe del viaggio: Mosca e San Pietroburgo. Per il programma dettagliato e le informazioni organizzative rivolgersi al direttore dell'ufficio don Franco Sancilio, presso parr. San Domenico a Molfetta, 080.3355000.

LUCE E VITA DOCUMENTAZIONE

Pubblicato il n. 2010/2

Il volume, già in distribuzione, contiene gli Atti del Vescovo (programma pastorale, messaggi e omelie per le diverse circostanze), atti diocesani (150° di fondazione del Terz'Ordine Franciscano del SS. Crocifisso di Molfetta, annuario del Seminario vescovile e annuario diocesano) e per la documentazione varia il saggio di don Luigi de Palma su «Figure sacerdotali del Novecento» e quello di Francesco A. Bernardi «Una strage evitata: Ruvo e la pestilenza del 1656». Disponibile presso l'Archivio diocesano e la redazione di Luce e Vita.



PASTORALE DEL LAVORO

Nell'azienda ITEL Telecomunicazioni di Ruvo il Vescovo ha incontrato la neonata sezione diocesana dell'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti. Occasione per discutere sul tema del lavoro e delle riforme che agitano le forze sociali e politiche.

La scommessa del lavoro

di Onofrio Losito

La visita all'azienda ITEL Telecomunicazioni srl di Ruvo di Puglia, lo scorso venerdì 23 marzo da parte del Vescovo, come saluto ai soci della neonata sezione diocesana dell'associazione UCID (Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti) è stata l'occasione per esprimere i timori ma anche la speranza che quanto si sta elaborando a livello politico in materia di mercato del lavoro possa fornire delle reali risposte al drammatico problema del lavoro che affligge la nostra società ed in particolare il nostro territorio.

Territorio che lascia sorpresi ed ammirati per l'audacia che esprime, guardando proprio a quanto è stato realizzato e continua a realizzarsi presso la ITEL, per la grande capacità nell'attuare innovazione e ricerca scientifica di altissimo profilo che costituiscono un valore aggiunto di crescita del territorio e soprattutto dell'esperienza formativa e lavorativa dei diversi giovani che, come i dipendenti ITEL, sono i veri protagonisti di questa sfida per il futuro. D'altro canto nella stessa giornata, presso il centro commerciale IPERCOOP a Molfetta, si svolgevano degli incontri di orientamento al primo impiego nei quali le code più nutrite di raccolta dei Curriculum Vitae presso gli appositi stand erano quelli dediti alla selezione di personale per impieghi nel mondo dell'animazione, dell'intrattenimento, dello spettacolo.

Una dicotomia profonda ma insita nella nostra società che manifesta un grande deficit formativo di tipo culturale, politico e sociale che ha ormai affievolito le energie e le potenzialità della maggior parte dei giovani sempre più soli e rassegnati alla difficoltà di trovare o crearsi un proprio lavoro.

In questo contesto occorre essere certamente riconoscenti del fatto che il ministro Fornero, il premier Monti e i Sindacati, attraverso il dibattito che è scaturito in questi mesi, hanno riportato il lavoro al centro della politica italiana. Si tratta ora di capire se la riforma

decisa dal governo diminuirà o aumenterà il precariato dei giovani. Riuscirà ad attrarre capitali ed investimenti dall'estero avendo "alleggerito" l'art. 18? Sarà snellita la burocrazia? Si darà più vigore all'esperienza imprenditoriale? Di certo la centralità che se ne è fatta della riforma attorno all'art. 18 pone degli interrogativi in merito alla questione dei licenziamenti, circa la considerazione che se ne vuol fare del lavoratore, persona o merce. Ed in questo interrogativo è bene ribadire, come ha fatto il nostro Vescovo proprio nella visita alla ITEL telecomunicazioni, facendo eco alle dichiarazioni Mons. Bregantini, presidente della Commissione Lavoro della Cei, che il "lavoratore non è una merce, ma una persona con una sua dignità propria". Non lo si può trattare come un prodotto da dismettere, da eliminare per motivi di bilancio o per ridurre i costi di produzione.

Certamente sono stigmatizzabili certi eccessi protezionistici sindacali che dietro la tutela dei molti nascondono la tutela dell'interesse di pochi o altrettanto deleterie potrebbero essere vincoli di irrigidimento del mercato del lavoro, ma di certo non si può lasciare senza opportune protezioni eventuali possibili abusi dietro i licenziamenti effettuati per motivi economici (non necessariamente corrispondenti con i problemi di natura economica dell'azienda) effettuati con la possibilità di rivolgersi al giudice del lavoro solo per stabilire l'entità dell'indennizzo (dalle 15 alle 27 mensilità) senza reintegro.

Attendiamo ora di vedere come evolverà il testo in parlamento apprezzando lo sforzo di mediazione di tutte le parti in causa ma soprattutto consapevoli che se non verrà affrontato contestualmente al tema del rilancio del sistema industriale, dell'innovazione, degli investimenti, non potrà mai esserci una vera possibilità di creazione dell'occupazione.

SAN GIACOMO Mostra a cura del gruppo di 5° anno di catechismo.

Conosci Pier Giorgio?

di Vincenza Tedone

Tre cose sono più grandi di me, anzi quattro non le comprendo: la traccia dell'aquila nel cielo, la traccia della serpe sulla roccia, la traccia della nave in mezzo al mare, la traccia dell'uomo nella donna". (Prov. 30,18-19)

Noi siamo proprio come una nave che è partita un giorno senza sapere qual è il porto dove sarebbe arrivata. Senza dubbio quella della mostra su Pier Giorgio Frassati è stata una tappa importante all'interno del nostro percorso proteso a voler condurre, in primis, i ragazzi del quinto anno di catechismo a scoprire che la vita è impegno e responsabilità ed è solo attraverso lo sforzo che si realizza il meglio di noi stessi. Altro obiettivo importante è stato sviluppare alcune regole fondamentali che guidano le scelte dei cristiani: l'amore, le beatitudini, i comandamenti.

Siamo partiti con l'idea che per i giovani i modelli sono importanti e, come affermava Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".

Pier Giorgio Frassati è stato un giovane che, affascinato dalla bellezza del Vangelo delle Beatitudini, ha vissuto la sua vita a 360°, sperimentando tutta la gioia di essere amico di Cristo, di seguirlo, di sentirsi in modo vivo parte della Chiesa, e lo ha fatto in modo mirabile, senza riserve, senza sconti.

La grandezza di Pier Giorgio è stata tutta in questo lanciarsi senza riserve. Quale migliore esempio per i ragazzi di oggi, se non quello di un ragazzo che ha incarnato veramente quello che deve essere il giovane, cioè una persona aperta e disponibile a cercare e a incontrare la Verità, con il coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita? "Vivere e non vivacchiare" ripeteva il beato Piergiorgio Frassati. Ecco allora che il nostro Beato Pier Giorgio ci ha condotto come un faro nel nostro cammino, nella nostra rotta.

Avendo sempre a portata di mano i testi fondamentali come la Bibbia e i documenti della fede come il Catechismo "Venite con me", abbiamo cercato degli strumenti che servissero al raggiungimento degli obiettivi educativi preposti: la visione del film di Leandro Castellani "Se non avessi l'amore", l'ascolto della canzone di Roberto Vecchioni "Sogna ragazzo, sogna", la lettura del libro di Roberto Falciola "Pier Giorgio Frassati «Non vivacchiare ma vivere», brainstorming, confronti, ed infine la mostra stessa.

Il prossimo 14 e 15 aprile, in occasione del 111° anniversario della nascita, nel salone parrocchiale della nostra parrocchia, sarà aperta la mostra fotobiografica dedicata al Beato Pier Giorgio.

Come lui, scopriremo che vale la pena di impegnarsi per Dio e con Dio, di rispondere alla sua chiamata nelle scelte fondamentali e in quelle quotidiane, anche quando costa!



MOLFETTA Finanza etica e pensiero sociale della Chiesa, il tema della conferenza promossa dall'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze.

di Susanna M. De Candia

Si è svolta sabato 10 marzo la conferenza dal titolo *La finanza etica e il pensiero sociale della Chiesa*, a cura dell'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile. Presenti: Sergio de Ceglia (Presidente Opera Pia), Mons. Luigi Renna (Rettore del Seminario Regionale e docente di Teologia morale), il prof. Michele Sarra (docente di Strategie Economico Finanziarie presso l'Università LUM Jean Monnet), Mons. Luigi de Palma e il dott. Renato Martire in qualità di moderatore.

Considerata la dimensione globale nella quale viviamo, ogni azione individuale finisce con l'aver ripercussioni su tutto il resto del sistema. Ciascuno dovrebbe pertanto puntare ad una cittadinanza globale, dove esercitare la virtù – nonché sfida, ormai ai nostri giorni – della solidarietà che diviene impegno per il Bene Comune, a detta del Presidente Sergio de Ceglia.

A fronte di un panorama internazionale economico (ma non solo) devastante e devastato, anche la città di Molfetta vive un periodo critico. «La povertà si sta diffondendo» afferma Mons. Luigi de Palma, tanto che la gente non chiede più posti di lavoro, bensì buoni pasto. Questo dovrebbe rappresentare un incentivo alla riflessione, affinché aumenti il senso di responsabilità e si avverta il bisogno di fermarsi per informarsi. Il concetto cristiano di *caritas* è strettamente connesso a quello di solidarietà, attraverso cui, nel concreto, si palesa la Dottrina Sociale della Chiesa.

«All'idea di ricchezza deve aggiungersi anche quella di felicità» ci suggerisce il prof. Michele Sarra, dal momento che si può parlare di vero mercato quando si realizzano condizioni che soddisfano valori etici. In Italia questa sensibilità esiste, ma è ancora un passo indietro rispetto ad altri Paesi, anche a causa degli scarsi interventi legislativi in materia di economia etica. Le banche hanno a disposizione due strumenti: il Codice Etico (la Carta Costituzionale che disciplina i comportamenti del lavoratore, con annesso Comitato di Controllo) e il Bilancio Sociale (che certifica il profilo etico dell'ente). Altro strumento da incentivare è il microcredito (introdotto da Yunus, economista bengalese, Premio Nobel per la Pace 2006), cioè l'accesso ai servizi finanziari a soggetti in condizioni di povertà ed emarginazione, che consentirebbe l'avvio di attività imprenditoriali o il pagamento di spese d'emergenza.

Mons. Luigi Renna focalizza l'attenzione su due poli: centralità della persona e valorizzazione. Attraverso un *excursus* tra encicliche e documenti della Chiesa, lancia una provocazione: l'economia per chi?

Paolo VI parlava di umanesimo plenario ossia una considerazione dell'uomo integrale, che tenga

L'etica come visione integrale dell'uomo



conto di tutti i suoi bisogni. Per questo è inconcepibile un'Economia al di fuori del Bene Comune, concetto che ha diverse sfumature, a seconda del punto di vista che si predilige. Ma, in un'ottica cristiana, il Bene Comune è uno dei 4 punti cardine della Dottrina della Chiesa: centralità della persona, Bene Comune, solidarietà e sussidiarietà. Questi ultimi sono legati da un rapporto biunivoco, dal momento che nella solidarietà, espressa attraverso la fraternità, i diversi diventano uguali, mentre nella sussidiarietà ciascuno di noi realizza se stesso se aiutato dalla comunità a camminare da solo. Tra l'altro l'economia non può prescindere dalla politica e viceversa.

C'è chi chiederebbe alla Chiesa di occuparsi delle proprie faccende spirituali, restando lontana sia dal mondo politico che da quello economico, ma lo stesso Giovanni Paolo II aveva compreso l'importanza del mercato ed è lui stesso il fautore dello Statuto della Dottrina Sociale, che non è la terza via tra il liberismo e il collettivismo, ma una teologia attraverso cui la Chiesa evangelizza.

“La povertà si sta diffondendo tanto che la gente non chiede più posti di lavoro, bensì buoni pasto.”

IL LIBRO

Mario Boccardi
Vita Forense

“Conosci te stesso” è il consiglio che l'oracolo di Delfi dette a Socrate per raggiungere la vera sapienza. È il tentativo che l'autore compie in questo libro, gettando lo sguardo al suo passato di avvocato, dal 1946, e di persona profondamente impegnata nella vita associativa e culturale del territorio. Fondatore e direttore della rivista “Rinnovamento Forense”, presidente dell'associazione Avvocati di Molfetta, di Italia Nostra, del Lions Club di Molfetta, Boccardi ha ricoperto anche diversi altri incarichi nell'Ordine degli Avvocati. Nel libro egli ha voluto fissare i ricordi perchè emergesse nella sua poliedricità la realtà di una “professione esercitata positivamente, senza aver tradito i principi che sorreggono il buon cittadino e il buon cristiano”.



Pagine 145
La Nuova Mezzina - 2011.

RELIGIONI Tolosa, 21 marzo: Eva Sandler, la moglie del rabbino ucciso il 19 marzo con i suoi due figli e un'altra bimba, preparati a "vivere le vie della Torah".

Strage di Tolosa: "Non riesco a parlare"

di Cristiana Dobner

Come può una giovane donna vedova e privata di due piccoli figli affermare "so che le vie di D-o sono buone e che Lui ci dimostrerà la strada e ci darà la forza per andare avanti"? Solo la vita orientata dalla Torah può preparare a un simile passo. In un frangente della nostra storia in cui a violenza si risponde con violenza e in cui la vendetta risuona come dovuta,

il messaggio della giovane Chava, vedova di rav Jonathan Sandler, appare come una parola profetica nuova e importante al cuore impietrito delle persone umane da El Rahum, il Dio degli

uteri, Colui che è il Misericordioso, come traduceva il grande scrittore André Chouraqui.

Non solo: non ci troviamo dinanzi alle "belle" parole che vogliono placare dissapori mimetizzandoli, ci troviamo dinanzi ad una donna che afferma "il mio cuore è spezzato. Non riesco a parlare".

È la testimonianza di chi nella propria carne è stata assassinata perché le sono stati tolti brutalmente marito e due giovani figli.

Non è un encomio, non è una trenodia, è speranza viva perché Chava non si ripiega sul suo dolore e non chiede che venga fatta giustizia o vendetta. Soffre, infatti, come chi ha vissuto sempre per la Torah e desidera solo "che nessuno debba più soffrire in questa maniera": questa la spia che la sofferenza è pura e trasparente.

La giovane famiglia aveva lasciato la terra d'Israele con l'intento di "aiutare la gioventù a scoprire la bellezza della Torah", e ben sapeva che nulla si può trasmettere se prima non si è vissuto in prima persona, per questo i due piccoli Aryeh e Gavriel sono stati educati "a vivere le vie della Torah".

Lo sguardo di Chava e Jonathan non era bloccato all'orizzonte della terra e della vita quotidiana, anche se la vivevano in gioiosa pienezza, li sorreggeva la certezza che sulla terra si vive in

Esodo diretti verso il Gan Eden, il Paradiso, dove D-o passeggia e lo si incontra e che il Mashiach vi radunerà tutto il popolo d'Israele e tutti i popoli.

Sapere che le loro "anime sacre rimarranno con noi per sempre" è ancora una professione di fede che continuerà a scuotere le coscienze e impedire loro di assuefarsi al male, Chava per questo invita i genitori a rendere i loro figli "degli esempi viventi della Torah, impregnati del timore del Cielo e l'amore del prossimo". Ancora una volta il piano non è teorico, astratto, la giovane vedova chiede come solo aiuto alcuni gesti concreti che non vanno a suo favore ma ricadono in bene su tutti:

- "Portiamo avanti la loro vita su questa terra" riferendosi ai suoi cari che non vede più e non tocca più;

- "Genitori, baciate i vostri figli. Dite loro quanto li amate", quando Chava i suoi non può più stringerli fra le braccia;

- "Aumentate il vostro studio della Torah", quello cui Jonathan aveva dedicato la sua esistenza, con il grande accento orante perché quando Israele si china sulla Torah questo gesto è preghiera ardente;

- nella prossima festa di Pasqua "invitate un'altra persona nelle vostre case per far sì che tutti abbiano un posto ad un Seder per celebrare la festa della nostra libertà", festa di gioia, di liberazione, di attesa del Mashiach;

- "accendete i lumi di Shabbat", nessuna tristezza, nessuna lacrima deve mai profanare la gioia di Shabbat.

In realtà il richiamo è alla concretezza delle mizvot, dei precetti, alla vita quotidiana segnata dalla presenza di D-o.

Speravamo noi goym, non appartenenti al popolo eletto, che l'umanità, dopo la Shoah e la distruzione dell'efferrata ideologia nazista, avesse capito la lezione, dobbiamo invece ricrederci. Non una parola è uscita dalla penna di Chava contro l'assassino, contro il suo gesto esaltato, anche questo dobbiamo imparare.

Ho amici ebrei osservanti a Gerusalemme, quando scrissi loro del mio dolore che partecipava della loro sofferenza, ricevetti una risposta che, se ce ne fosse stato bisogno, mi confermava nella qualità della vita di chi ama la Torah: "Noi li invidiamo e siamo fieri che la loro vita sia stata spesa per la Torah e per il Nome". Soprattutto una constatazione dovrebbe farci tremare ma anche rendere fieri: "Lo spirito del popolo ebraico non può mai essere spento". Lo hanno tentato in tanti, per secoli, procuriamo di non esserne nel novero.

Con Chava paradossalmente affermiamo: "Che da questo momento in poi si possa conoscere solo la gioia".



Speravamo che l'umanità, dopo la Shoah e l'efferrata ideologia nazista, avesse capito la lezione, dobbiamo invece ricrederci.

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

DOMENICA DI PASQUA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: At 10, 34.37-43*Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.***Seconda Lettura: Col 3, 1-4***Cercate le cose di lassù, dove è Cristo.***Vangelo: Gv 20, 1-9***Egli doveva risuscitare dai morti.*

Cristo è risorto. Alleluia! Questa è la fede della Chiesa, la nostra fede. Questa è la speranza che illumina e sostiene la vita e la testimonianza dei cristiani. Soprattutto nel nostro tempo, carico di sfide e di provocazioni sulla fede, il Signore Risorto chiama i cristiani a essere suoi testimoni credibili e annunciatori del Vangelo della speranza in una umanità che sembra aver perduto il giusto orientamento. La speranza affonda le radici nella fede. Ed è grazie alla fede nel Signore che la sua vittoria sulla morte e sul peccato è anche la nostra Pasqua.

Con la sua Pasqua, Cristo ha spalancato le porte dei cieli verso i quali il cristiano che vive sulla terra è incamminato. Lì, nei cieli, è la nostra patria, la nostra casa, la vita con Dio e con tutti, in una pienezza di vita che non riusciamo ad immaginare. La speranza nella vita di ogni uomo è la certezza che Dio porterà a compimento ciò che ha promesso, cioè la vita eterna, la vita nella pienezza, la vita del Paradiso. Ecco perché siamo invitati a pensare alle cose di lassù (II Lettura), a cercare le cose di lassù. Che cosa cerco? Che senso ha la mia vita? Dove è diretta? Che significato hanno tutte le cose che sono chiamato a vivere? La speranza della vita nei cieli è luce e forza per la nostra vita terrena, non indebolisce, anzi rafforza i nostri impegni. La speranza è quella virtù che ci è necessaria e di cui tutti hanno bisogno. Ogni cristiano deve essere portatore di speranza agli altri, soprattutto a chi vive nell'oscurità causata dalle amarezze e dalle sofferenze che si incontrano in questa vita.

La Pasqua del Signore è il fondamento della speranza che va oltre le nostre singole situazioni. Gesù ha vinto il male, il peccato e la morte per tutta l'umanità. Ora tocca a noi cercare le vie per arrivare ad attingere a questa straordinaria sorgente di speranza. Dobbiamo vivere la speranza per noi, per le situazioni della nostra vita, anche per i momenti di preoccupazione, di sofferenza, fino al momento grande della nostra chiamata all'eternità. Dobbiamo, inoltre, aiutare gli altri sul cammino della speranza. Così anche noi possiamo essere testimoni di Cristo Risorto, speranza per il mondo intero e per ciascuno.

di Massimo Storelli

**Agenda del Vescovo**

Aprile 2012

14 SABATO

19 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Immacolata

15 DOMENICA

10,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. di San Gennaro

19,30 TERLIZZI - Presiede l'Ordinazione diaconale di Luigi Amendolagine presso la parrocchia della Concattedrale

20 VENERDÌ

10 MOLFETTA - Presiede il Consiglio Presbiterale

19,30 MOLFETTA - Presiede in Cattedrale la celebrazione eucaristica in occasione dell'anniversario della morte di mons. Antonio Bello, vescovo

21 SABATO

19 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. del Sacro Cuore

22 DOMENICA

9,30/17 MOLFETTA - Partecipa alla festa della famiglia presso la parr. Cuore Immacolato di Maria

11,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. di San Domenico

19 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Santa Maria della Stella

23 LUNEDÌ FESTA DELLA MADONNA DI SOVERETO

9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale, a cui segue la processione

24 MARTEDÌ

19,30 MOLFETTA - Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano

25 MERCOLEDÌ

11 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Santa Teresa

20 RUVO - Presiede l'Ordinazione diaconale di Vincenzo Marinelli presso la parr. di San Giacomo

26 GIOVEDÌ

11 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio presso la Chiesa di San Rocco

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica e benedice l'immagine scultorea restaurata della Madonna del Buon Consiglio presso la parrocchia di San Gennaro

28 SABATO

19 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Santa Maria della Stella

29 DOMENICA

9,30 GIOVINAZZO - Introduce con un saluto il II Cammino delle Confraternite presso la parrocchia Immacolata

11 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia della Concattedrale

19 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia dei Santi Medici

Appuntamenti

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Festa diocesana delle Famiglie**

Domenica 22 aprile ore 9:30 - 17:00, Chiesa Cuore Immacolato di Maria - Mol-fetta. Sarà un'occasione di crescita per le famiglie nella condivisione dei diversi cammini. Si alterneranno preghiera, formazione e festa.

Vogliamo coinvolgere tutte le famiglie della varie comunità (anche i figli). Chi vuole presentare in questa giornata esperienze fatte, iniziative per il futuro mediante depliant informativi o stand • può contattare l'ufficio.

CHIESA LOCALE**Ordinazioni diaconali**

Due nuove ordinazioni diaconali nella nostra diocesi:

Domenica 15 aprile, ore 19,30 presso la Concattedrale di Terlizzi, Ordinazione diaconale di Luigi Amendolagine; Mercoledì 25 aprile, ore 20,00 presso la parrocchia San Giacomo in Ruvo, Ordinazione diaconale di Vincenzo Marinelli. Le celebrazioni saranno presiedute dal Vescovo.

A Luigi e Vincenzo gli auguri di tutta la diocesi per il loro ministero.